

NUMERO 77. N. 135. 1996. 11000. POST. COMUNI DI INT. 211000. 04/95 ROMA. L'Unità Periodica (CZ) Periodico (CZ) 04/95 ROMA. NANTINI IL GIUGNO 1996 - L. 1500. 04/95 ROMA.

Sconfitto a Mantova, Lodi e Pavia. Centrosinistra bene anche al Sud

La «Padania» ferma Bossi

Al Nord vince l'Ulivo

L'uomo di Cito non passa al primo turno

Ora il governo faccia presto

GIANNI ROCCA

NON CI RISULTA che Irene Pivetti abbia mai annoverato nel suo staff un «sondagista» paragonabile al famoso Pilo di Berlusconi. Ma, senza dubbio, occorre riconoscere all'ex presidente della Camera un notevole fiuto politico, una capacità previsionale fuori dal comune: 24 ore prima che gli elettori si recassero alle urne nel minitest di domenica, aveva provveduto, in base alla ben nota teoria leghista dello stop and go, a prendere le opportune distanze dalle parole d'ordine più estremiste del gran capo Bossi. Per carità: niente secessione - così si era espressa - e per quanto riguarda la Padania la si poteva ritenere tutt'al più una espressione «poetica». I fatti le hanno dato pienamente ragione.

I risultati conseguiti dalla Lega in alcuni importanti centri della Lombardia confermano difatti quanto già era emerso il 21 aprile, e cioè che i seguaci di Bossi raggiungono a stento il livello del 15% (la famosa quota Craxi di un tempo). Sbaglierebbe chi - e noi con lui - intendesse conferire a questi dati un valore assoluto. Non hanno votato, domenica, alcune delle zone di più forte penetrazione leghista, quali il Triveneto, le vallate lombarde e il basso Piemonte. Ma che a Mantova, a Pavia, a Lodi, a Vigevano, a Voghera, già roccaforti bossiane, la Lega non possa concorrere con i suoi candidati al ballottaggio è un dato incontrovertibile di grande significato, se si tien conto che in quelle località il leader maximo aveva prodotto un grande sforzo propagandistico, mettendo in campo tutto l'armamentario disponibile, dalla cacciata dei prefetti al celeberrimo «aus» nei confronti dei giornalisti indesiderati, dalle due monete al ricorso secessionista.

A questo punto crediamo che anche Bossi convenga, malgrado il suo perdurante ottimismo di facciata, che non si può aspi

SEGUE A PAGINA 2

ROMA. Una doccia fredda per Bossi. La «Padania» bocchia i progetti secessionisti della Lega. Se il voto amministrativo può essere considerato un assaggio del referendum indipendentista chiesto a gran voce dal Senatùr, il risultato è netto: il Carroccio non arriva nemmeno al ballottaggio nei tre comuni della Lombardia sopra ai quindicimila abitanti. A Mantova, Lodi, Pavia e nel Nord in generale è netta l'affermazione dei candidati dell'Ulivo. Ci sarà il Polo a contendere per i ballottaggi, ma il centrodestra subisce un nuovo ridimensionamento rispetto alle elezioni politiche del 21 aprile. La sconfitta del Carroccio è al centro dei commenti politici. «La Lega e Bossi hanno sempre meno titolo per parlare come interpreti di una realtà complessa e ricca come la cosiddetta Padania», dice Minniti, coordinato-

re della segreteria del Pds. Per Bianco Bossi ha fatto la fine dei pifferi di montagna che andarono per suonare e furono suonati, Veltroni sottolinea come le camicie verdi del servizio d'ordine della Lega abbiano spaventato e allontanato gli elettori dal Carroccio. Bossi si consola guardando al cattivo risultato del Polo e sostiene che il Nord ha avuto paura di lanciarsi. La Lega a Mantova «congela» lo sfratto al prefetto ma Bossi attacca Irene Pivetti: «Sbaglia grossolanamente dice il Senatùr - se sostiene che sfrattare i prefetti è un'idea balzana». Il centrosinistra ottiene una buona affermazione nel voto amministrativo anche al Sud, a Taranto il candidato sponsorizzato da Cito perde punti e non ce la fa a passare al primo turno, mentre a Brindisi si afferma il centrodestra.

BASSO BRAMBILLA CAROLLO CIARNELLI DIBARI PAOLOZZI
ALLE PAGINE 34-35

Chirac a Prodi: un patto con Kohl e lira nello Sme

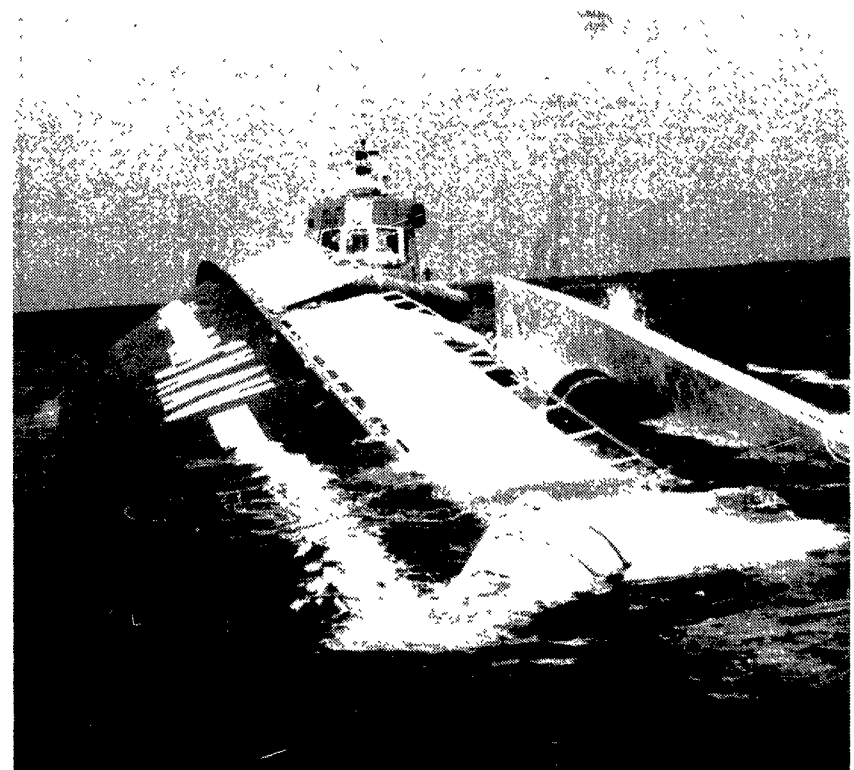
Chirac propone a Prodi un patto a tre con la Germania come base del nuovo sistema economico europeo. È questa la conclusione della visita di ieri del presidente del Consiglio italiano all'Eliseo. E Prodi da Parigi ha rassicurato i partners europei: «La Lira rientrerà nello Sme per non uscirne più».

SIGMUND GINZBERG
A PAGINA 7

Caselli «avvocato» di Coiro davanti al Csm

ROMA. Giovedì, al Consiglio superiore della Magistratura che «giudicherà» l'operato del procuratore capo di Roma, a difendere Michele Coiro sarà Giancarlo Caselli, capo della procura di Palermo. Ieri si sono riuniti i pm romani che si sono detti «disponibili ad essere sentiti dal Csm». Anche il gip della capitale a favore di Coiro.

NINNI ANDRIOLO
A PAGINA 10



Morte sull'aliscafo

A Procida naufragio nella nebbia

NAPOLI. Naufragio nella nebbia a pochi metri dalla riva. L'aliscafo «Procida», in servizio sulle isole del golfo di Napoli, è affondato con 162 passeggeri a bordo. Quattro persone sono morte, numerose sono rimaste ferite. Una gommena, intrecciata ad una delle due eliche dell'aliscafo, ha provocato la sbandata verso destra, lungo una scogli-

ra del porticciolo. Nonostante il tentativo del comandante di raddrizzare lo scafo, il «Procida» si è capovolto e rapidamente è affondato. Alcuni dei naufraghi sono stati aiutati dai pescatori prontamente accorsi, che hanno fatto la spola con le loro barche. Molti, invece, hanno raggiunto la riva a nuoto.

VITO FAENZA MARIO RICCIO
A PAGINA 11

Sentenza di colpevolezza anche per Gelli, Ortolani, Carboni, Pazienza, Ciarrapico

De Benedetti, nuova condanna

Pene ridotte per il crack dell'Ambrosiano

MILANO. Pene ridotte in appello per il crack da 1200 miliardi del Banco Ambrosiano. Condannato di nuovo l'imprenditore Carlo De Benedetti, insieme con il gran maestro della loggia P2 Licio Gelli, il suo braccio destro Umberto Ortolani, il «consulente» Flavio Carboni e il «faccendiere» Francesco Pazienza. Dopo sei giorni di camera di consiglio, in una caserma dei carabinieri, i giudici della seconda sezione della Corte d'appello di Milano hanno ribadito la loro colpevolezza e quella degli altri quattordici imputati, tutti ac-

Nessuno ha dato l'allarme
Morto da 20 giorni accanto al figlio malato

A PAGINA 14

cusati di concorso nella bancarotta della banca milanese guidata da Roberto Calvi. Le pene, però, sono state leggermente ridotte a tutti gli imputati, rispetto al giudizio di primo grado. L'inchiesta iniziò nel 1982. A sedici anni dall'avvio dell'indagine, quattro anni dopo la sentenza di primo grado, i giudici della Corte d'appello hanno ieri emesso la seconda sentenza di colpevolezza. La parola passa ora alla Cassazione.

MARCO BRANDO
A PAGINA 13

NINO MANFREDI
STEFANIA SANDRELLI
VITTORIO GASSMAN
STEFANO SATTIA FLORES

SABATO 15 GIUGNO
C'ERAVAMO TANTO AMATI

Polemico stop di Rutelli. Oggi il vertice

Giubileo: addio ai mega-progetti

ROMA. Colpo di scena nella vicenda del Giubileo. Il sindaco Rutelli a sorpresa ha annunciato ieri mattina che il Comune di Roma propone che i 3.400 miliardi del decreto Dini per il Giubileo vengano tutti utilizzati per l'accoglienza, la sanità, la riorganizzazione diffusa dei servizi cittadini. La presa di posizione di Rutelli alla vigilia dell'incontro con il governo ha suscitato sorpresa e commenti. Secca la presa di posizione di Di Pietro: «In riferimento alle dichiarazioni

del sindaco Rutelli, il ministro dei Lavori pubblici ritiene dovere di correttezza rappresentare le proprie valutazioni su questo e altri argomenti in primo luogo al presidente del Consiglio dei ministri, nel corso dell'incontro già fissato per questa mattina. Appena cinque righe per replicare con apparente pacatezza, ma in realtà in modo durissimo, alle ultime prese di posizione del sindaco di Roma sulla spinosa questione delle opere per il Giubileo.

RINALDA CARATI
A PAGINA 9

Pacifichiamo l'Italia ma non la sua storia

GIOVANNI DE LUNA

PRIMA LA «comprensione» per i ragazzi di Salò, poi l'auspicio del ritorno in Italia dei Savoia, poi ancora la commemorazione di Italo Balbo: con l'Ulivo al governo sembra che le massime cariche politiche e istituzionali siano state colte da una irrefrenabile ansia di riscrivere la nostra storia più recente. Sono chiarissime le motivazioni politiche di queste scelte. La deriva secessionista innescata dalla Lega segnala una lacerante emergenza che si ritiene debba essere affrontata sfruttando tutte le risorse necessarie. Di qui un'interpretazione «parentetica» del nostro passato funzionale al consolidamento

SEGUE A PAGINA 2

CHE TEMPO FA

Non esiste

Ogni volta che genitori scimmuniti fanno bastonare la neonata per liberarla dal Maligno, o ragazzotti sudictoni mettono in piedi un'orretta a base di tibie e palpatore perché non riescono a fare sesso altrimenti, tocca poi subire il parere degli esperti. Schiere di demonologi molto professionali (quelli che snidano Satana dai dischi rock con la tecnica degli eroici detersivi degli spot, che scovano i batteri in ogni meandro del water) spiegano quante e quali siano le porte dalle quali il diavolo cerca di intrufolarsi. Con somma soddisfazione, immagino, dei vani indemoniati e demonificatori, maghi neri e bambini di Satana che vedono riconosciuta l'alta qualità delle loro bassezze, dei loro imbrogli, delle loro disfunzioni mentali o ormonali, infine e in una parola sola della loro ignoranza. Il mio modesto contributo è: il diavolo non esiste, non è mai esistito, è una truffa per spaventare i buoni e avvelenare i cattivi. Esistesse, del resto, la sua selezione del personale sarebbe un po' meno ridicola con tanti criminali di guerra, confezionatori di cancro, uomini-bomba e Stati bombaroli che ci sono in giro. [MICHELE SERRA]

Cinema & Musica

Jazz

LIBRETTO+CD IN EDICOLA A L. 15.000

Celebri film
Grandi musicisti

French kiss Ella Fitzgerald
55 giorni a Pechino Bill Evans
Le relazioni pericolose Art Blakey
Bird Charlie Parker
Torch song trilogy Count Basie & Joe Williams
Billie Holiday / Anita O'Day
Les tricheurs Stan Getz / Coleman Hawkins
Dizzy Gillespie
Fallen angels Chet Baker / Charlie Parker / Benny Carter
Round midnight A mezzanotte circa Bobby McFerrin
Dexter Gordon
I vampiri del sesso Art Blakey
Ascensore per il patibolo Miles Davis

l'Unità iniziative editoriali

Zbigniew Brzezinski

ex consigliere per Sicurezza Usa

«Europa, allarga la Nato verso Est»

■ Quando lei era consigliere per la Sicurezza nazionale del presidente Carter, Mosca era la capitale dell'Unione Sovietica. Ora lo è solo della Russia. Ma si tratta sempre della capitale di una superpotenza?

A livello strategico, militarmente parlando, la Russia è ancora una superpotenza, ma a livello tattico non lo è più. E non lo è nemmeno dal punto di vista economico, finanziario e culturale. Le manca soprattutto la dimensione globale della superpotenza.

Il ministro degli Esteri russo Primakov ama ripetere che occorre un «pluralismo geopolitico», un modo per dire che gli Stati Uniti non dovrebbero essere l'unica superpotenza. È d'accordo?

Che gli Stati Uniti siano attualmente l'unica superpotenza al mondo è un dato di fatto e non vedo cosa Primakov possa fare per impedirlo. Col tempo forse appariranno anche altre superpotenze e fra queste si può certamente sperare che vi sia l'Europa, che affiancherà forse il Giappone, la Cina, la Russia e l'India. Ma assurgere o no a superpotenza dipende dal loro livello di sviluppo politico ed economico.

Crede che alcuni progetti di ricostruzione dell'impero russo che, come il piano Surikov, prevedono la reintegrazione nell'attuale Federazione di parti dell'ex Unione Sovietica, attentino a vitali interessi degli Stati Uniti? E in tal caso, Washington come dovrebbe reagire?

Al momento la Russia non minaccia la nostra sicurezza e ritengo quindi che ogni sforzo vada compiuto affinché essa sia integrata nella comunità internazionale e in particolare affinché rafforzi il legame con l'Europa. L'eventuale ricostruzione dell'impero russo potrebbe influire negativamente sugli interessi americani se ciò avvenisse per coercizione. L'uso della forza significherebbe che la Russia è diventata una dittatura di carattere nazional-sciovinista e come tale sarebbe una minaccia per i suoi vicini. Perciò, gli Stati Uniti dovrebbero sostenere il pluralismo geopolitico nello spazio ex sovietico e il modo migliore per favorirlo è sostenere i nuovi Stati indipendenti che intendono rimanere tali.

La reintegrazione della Bielorussia nella Federazione sembra però un dato di fatto. È un preludio al ritorno dell'Ucraina e del Kazakistan? Dove l'Occidente dovrebbe mettere un limite e come?

Molto semplicemente il limite dovrebbe essere la frontiera degli Stati indipendenti che desiderano rimanere tali. Questo obiettivo è compatibile con il concetto di pluralismo geopolitico che l'Occidente dovrebbe favorire. Solo in questo modo la Russia può diventare un normale Stato nazionale europeo, abbandonando le ambizioni imperiali.

Qual è stato secondo lei il maggior errore fatto dall'Occidente nei confronti della Russia all'epoca della caduta del Muro? Ritene ad esempio corretto l'approccio di coloro che sostenevano la «terapia dello shock» in campo economico?

A mio avviso, e questo lo avevo già scritto prima, l'applicazione meccanicistica della «terapia dello shock» alla Russia è stato un errore. Non esistevano né le condizioni politiche né quelle economiche per l'applicazione di tale terapia. Il tentativo di imporre modelli occidentali ha provocato una naturale reazione antioccidentale.

Non è un caso dunque che tutti i leader russi filo-occidentali divengano prima o poi impopolari o tendano a cambiare opinione?

La reazione antioccidentale e antidemocratica in Russia era quasi inevitabile. Dopo tutto, il collasso della potenza sovietica significava la fine dell'egemonia russa. Ciò ha comportato una buona dose di frustrazione e risentimento.

Nelle élite russe sembra generale l'avvesione nei confronti dell'allargamento della Nato. A Mosca qualcuno sostiene che Washington userà l'allargamento dell'Alleanza in funzione anti-russa così come a suo tempo il progetto dello scudo stellare fu usato contro l'Unione Sovietica: per alimentare una corsa agli armamenti



LUCIO CARACCIOLA

che minerebbe le fondamenta dell'economia e della Russia come Stato. Se non è questo lo scopo, qual è la ragione dell'allargamento?

L'élite russa è molto più preoccupata della Nato di quanto non lo sia l'opinione pubblica. I sondaggi d'opinione sulla questione dell'allargamento dimostrano che alla maggioranza dei russi la cosa non interessa granché. In buona sostanza, l'opposizione dei vertici si fonda su profonde aspirazioni di potenza. L'espansione dell'Europa significa che Mosca avrà meno opportunità di stabilire un predominio geopolitico in Europa centrale. A mio avviso bisogna procedere con l'espansione dell'Europa, mentre allo stesso tempo va chiarito che l'allargamento della Nato non è fatto in funzione anti-russa, ma è invece finalizzato alla costruzione di una valida struttura di sicurezza per l'Europa. La costruzione dell'entità continentale europea non può fermarsi alle frontiere arbitrarie e antistoriche tracciate nel 1945.

Secondo lei, futuri membri della Nato come la Polonia dovrebbero far parte a pieno titolo del club atlantico?

Sì. Alcuni recenti sondaggi in Europa centrale mostrano che le opinioni pubbliche di quei paesi sono interessate a un'eventuale integrazione nella Nato, ma sono assai poco inclini a scendere in campo per difendersi reciprocamente in caso di aggressione. pensa possibile che i cechi combattano per i polacchi e viceversa?

La Nato è una struttura di sicurezza collettiva ed è per questo che agli americani non si chiede se sono pronti o no a morire per l'Anatolia ma se sono disposti a farlo per la comune sicurezza d'Europa e d'America. Lo stesso discorso andrebbe applicato all'Europa centrale, special-

mente se l'Europa un giorno diventerà veramente Europa.

Ritene che, come diceva lord Ismay, l'obiettivo di fondo della Nato sia ancora quello di tenere alla larga i russi, dentro gli americani e a bada i tedeschi? Non si potrebbe pensare in fondo che tutta l'operazione allargamento sia anche un modo per controllare e limitare la potenza tedesca in Europa centro-orientale? In questo caso potrebbe esserci una coincidenza di interessi con i russi, non crede?

Lo scopo principale della Nato è quello di creare il sistema di sicurezza più ampio possibile in parallelo alla crescita di un'Europa più grande. Come si può ben evincere dallo scritto di Zjuganov, il candidato comunista alla presidenza della Russia, apre l'ultimo volume di limes in uscita l'11 giugno in edicola e in libreria Ombra Russe - Il mondo secondo Mosca, 308 pp. lire 20 mila. La Rivista italiana di Geopolitica, diretta da Lucio Caracciola e Michel Korinman, questa volta punta l'obiettivo sull'ex area sovietica, cercando, attraverso ampie e documentate analisi geostrategiche e geoeconomiche, di dare un quadro esauriente delle condizioni in cui versa quella vasta parte di mondo a più di quattro anni dalla fine dell'Urss. Sullo sfondo un quadro fatto di inquietudini, nazionalismo in fermento, agguerrite organizzazioni criminali e tentazioni neo imperiali.

Inoltre dagli archivi del Politburo limes è andato a scovare un documento del 1973 in cui Breznev, Andropov e Kosygin discutono della «questione ebraica» nell'Urss. Una serie di dossier sul Caucaso e sull'Asia centrale insieme a un intervento dell'ex consigliere di Jimmy Carter per la sicurezza nazionale Zbigniew Brzezinski completano l'opera.

loro che si oppongono all'allargamento della Nato sono di fatto gli stessi che optano per un'Europa tronca, di cui alcune parti rimarrebbero poco sicure, percorse da fremiti etnici ed esposte ad ambizioni imperiali. Un'Europa più larga, politicamente più unita e legata attraverso un sistema di sicurezza all'America, eliminerebbe invece il vecchio problema della potenza tedesca e creerebbe le basi per un sistema di relazioni con la Russia stabile e reciprocamente sicuro. In breve, l'Europa allargata è vantaggiosa non solo per gli europei, ma anche per gli americani e per i russi, in quanto viene incontro alle esigenze di sicurezza di tutti

DALLA PRIMA PAGINA

Pacifichiamo l'Italia, non...

mento di un unico «fronte» nazionale, schierato compatto contro un nemico imprevedibile e sfuggente.

Queste spinte alla «riconciliazione» hanno il pregio di rendere trasparenti e riconoscibili i loro obiettivi politici, ad essere malato è invece il loro rapporto con la storia. È una sorta di riflesso condizionato che già molti danni ha provocato nel passato: quando si delinea un «emergenza» i piani del dibattito storiografico, della ricerca e della razionalità intellettuale tendono a precipitare uno sull'altro fino ad appiattirsi tutti sulle priorità e le urgenze scandite dalla politica. Oggi, questa particolare configurazione dell'uso pubblico della storia si modella intorno all'appello agli storici ad elaborare un discorso comune, in cui possano riconoscersi tutti gli italiani. Ci si chiede, insomma, di restituire all'Italia un passato pienamente pacificato, espungendo rotture e lacerazioni lungo percorsi che appartengono più all'«invenzione della tradizione» che alla ricerca storica. Peccato che le fonti, i documenti, le testimonianze, i ricordi dei protagonisti, tutti gli attrezzi insomma che lo storico usa nel suo laboratorio (e che rendono riconoscibile sul piano scientifico le sue interpretazioni) ci restituiscano ferite aperte e non ancora rimarginate, passioni aggrovigliate e contrastanti, una storia sulla quale si è stratificata una memoria inquieta, altrettanto lacerata, sospesa tra due autorappresentazioni inconciliabili.

In questo senso, il richiamo di Violante alla comprensione nei confronti delle ragioni dei vinti (i fascisti di Salò) è condivisibile sul piano umano e forse anche su quello della ragion di Stato. Non può esserlo sul piano storiografico. Come cittadini possiamo essere sensibili all'esigenza di identificare nell'antifascismo e nella Resistenza dei valori solidali, in cui si possano riconoscere i vinti e i vincitori. Ma altre sono le ragioni della storia e altre quelle della politica. E tuttavia, in quel discorso, sarebbe stato importante, nel momento in cui si rendeva omaggio alle ragioni dei vinti, spendere qualche parola anche sui vincitori. In particolare si poteva condividere la sua affermazione sul fatto che né il Risorgimento né la Resistenza siano riusciti a imprimere un adeguato carattere fondativo alla nostra identità nazionale, entrambi furono fenomeni di minoranza. Ma proprio per questo andava rivendicato a quelle minoranze la loro capacità di assumere sulle proprie spalle il peso di responsabilità storiche decisive, sostituendosi a una maggioranza imbecille e avvolta nelle spire di una passività senza speranze. Mi sarebbe piaciuto sentire in quell'aula una sola frase: la Resistenza è stata giusta non solo perché ha vinto; lo sarebbe stata anche e soprattutto se avesse perso. I fascisti di ieri e di oggi sono pronti a riconoscere di essere stati dalla parte sbagliata solo perché sono stati sconfitti. Ma la partita che si è giocata allora è stata più complessa di quella raccontata nel binomio vittoria/sconfitta.

È così anche per la patria. Invochiamola, difendiamola, esaltiamola a patto di sapere di cosa si parli. La patria è un progetto, è esattamente il progetto novecentesco di «fare gli italiani»: possiamo come cittadini definirci patrioti, ma come studiosi il nostro compito è quello di identificare di volta in volta i protagonisti di quel progetto, oltre ai suoi connotati politici, esistenziali, culturali e istituzionali: l'identità nazionale così come si è definita nella nostra storia unitaria è la risultante di scelte che appartengono in gran parte al mondo dell'artificialismo politico e rappresenta quindi una realtà continuamente plasmata e ripasmata da forze complesse ed eterogenee che vanno dalla Chiesa allo Stato liberale, al regime fascista, ai partiti di massa affiancati in ultimo dal mercato, dalla produzione, dai consumi e dai mezzi di comunicazione di massa. Piuttosto che assumersi il compito di certificarne analogicamente la nascita e la morte, per gli storici parlare di patria vuol dire svelare il senso di questa trama intricata, restituire ai vari attori che si sono susseguiti sulla scena ruoli riconoscibili, confrontando anche i valori esistenziali che segnavano i loro progetti.

Proprio all'inizio di questo secolo, nell'avviare il progetto di redazione della Cambridge Modern History, lord Acton esprimeva la rassicurante certezza che la storiografia potesse approdare a un resoconto della battaglia di Waterloo in cui si riconoscessero «in egual misura francesi e inglesi, tedeschi e olandesi», inseguendo i percorsi di una storia universale, scientifica, definitiva: le cannonate del 1914 seppellirono le sue speranze positiviste mandando definitivamente in frantumi l'ipotesi di un consorzio internazionale degli storici, popolato da studiosi disinteressati, tutti esclusivamente impegnati nella ricerca della verità «oggettiva». Per favore, non chiedeteci di candidarci a successori del vecchio lord Acton.

[Giovanni De Luna]

DALLA PRIMA PAGINA

Ora il governo faccia presto

rare alla carica di rappresentante della Padania, se a questa espressione «poetica» manca gran parte della Lombardia, regione nella quale è nato il Carnoccio con tutto il peso del simbolismo che si porta appresso. Tanto più se a Mantova, eletta capitale della Repubblica del Nord, un solo cittadino su sette (e poi non è detto) dimostra propensioni separatiste. E se in quelle località l'Ulivo, schieramento che si è impegnato per riforme serie e ragionevoli, ha ottenuto un successo così vistoso.

Dunque, il popolo sovrano, nel cui nome, da tempo, si commettono scelte azzardate senza pari, si è espresso con assoluta chiarezza. Le urla scomposte le minacce, l'esplosivo demagogismo non pagano. La gente del Nord vuole ben altro che camicie verdi. I finti parlamenti dove parla uno solo governi virtuali e scioperi fiscali. È giunto difatti il tempo di dare il

viale all'atteso abbattimento di quelle perfide barriere che la vecchia classe politica aveva eretto tra governanti e cittadini, trasformando lo Stato in una entità non credibile, vessatoria, sciupona e in molti casi corrotta. Ed è su questa strada che le regioni settentrionali del paese attendono alla prova la squadra di Prodi e Veltroni. Il voto di domenica se può dare ad essa fiducia, la impegna nel contempo alla sollecitudine, i tempi dell'azione si vanno restringendo con il passar dei giorni, perché il malessere è profondo e coinvolge sempre nuovi strati di cittadini. Ciò che sta accadendo a Torino e a Milano è un segnale inequivocabile, del resto reso ben evidente su queste colonne dal sindaco Castellani. Il degrado di interi quartieri delle metropoli del Nord, il senso di impotenza dello Stato nei confronti delle sacche di arroganti microcriminalità segnalano

una fantumazione del tessuto sociale, per certi versi ancor più pericolosa del secessionismo leghista. Se non tempestivamente affrontata e bloccata, rappresenterebbe un oggettivo incoraggiamento all'individualismo esasperato, alla rinuncia di quel po' di civismo che ancora esiste, a quel farsi giustizia da soli che sta spesso alla base della filosofia leghista. Ripetiamo: il tempo a disposizione non è molto ma ancora ve n'è a sufficienza, potendo contare sulla parte maggioritaria del paese, come hanno confermato, dopo il 21 aprile, quelli che hanno votato domenica, quel mezzo milione di alpini sfilati col tricolore a Udine quelle decine di migliaia di persone che a Verona hanno partecipato a una gara di solidarietà umana. E senza dimenticare che nel Mezzogiorno, come dimostrano i risultati elettorali di Brindisi e di Taranto vi sono altre drammatiche esigenze che richiedono tempestive risposte. A furia di dar retta alle pur pericolose «spartate» di Bossi c'è il rischio di dimenticare che la vera povertà d'Italia sta di fatto nel profondo Sud.

[Gianni Rocca]



«Era come un gallo che pensava che il sole sorgesse per ascoltarlo cantare»

G. Elliot

l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
 Direttore editoriale Antonio Zollo
 Vicedirettore Giancarlo Bossati
 Marco Demarzo
 Redatto: «io continui» Luciano Fontana
 Pietro Spaurio (Unità 2)

«L'Alma Società Editrice da l'Unità S.p.A.»
 Presidente Antonio Bernardi
 Consiglio d'Amministrazione
 Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco
 Marco Fredda, Simona Marchini
 Alessandro Matteuzzi, Arnaldo Mattia, Alfredo Medici, Genaro Mola
 Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi
 Francesco Riccio, Gianluigi Serafini, Antonio Zollo

Consiglieri delegati
 Alessandro Matteuzzi, Antonio Zollo
 Direttore generale
 Nedo Antonietti

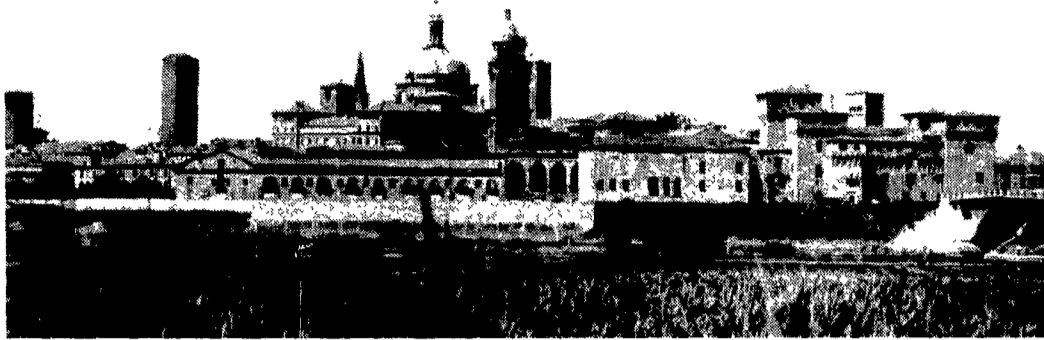
Direzione redazione amministrazione
 00187 Roma, Via del Due Macelli 23 13
 tel. 06 699961, telex 613461 fax 06 6783555
 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
 Iscritt. al n. 243 del registro stampa del Trib. di Roma Iscritt. come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 2948 del 14/12/1995

IL TEST ELETTORALE

MANTOVA. La città del Gonzaga premia ancora una volta l'Ulivo. Il candidato del centro-sinistra, il pi- diessino Gianfranco Burchiellaro, entra al ballottaggio in pole-position con un clamoroso 42,14%, senza Rifondazione, senza i Verdi, senza la lista Dini che al primo turno correvano da sole. La sua avversaria del Polo, Stefania Concordati, conquista la seconda posizione ma con un modesto 23,12% e con un centro-destra che esce a pezzi. Il candidato della Lega, Cataldo Giosuè, nonostante la buona tenuta della lista di Bossi sulle politiche e il raddoppio sulle comunali del '95 (che con il suo 16% scavalca Forza Italia) arriva terzo e con il 14,49% non riesce a entrare in ballottaggio. Uno schiaffo per la linea secessionista del senatur che gli ha fatto perdere consensi fra i ceti moderati proprio nella «capitale» della sua Padania, sede del Parlamento del nord. Il Pds, con il 25,64%, va avanti sulle comunali dell'anno scorso e si conferma il partito più forte di Mantova. Anche se Stefania Concordati, l'assicuratrice candidata a sindaco del Polo, si consola affermando che il primo partito di Mantova è quello del non voto. Frana Forza Italia, dal 19,4% dell'anno scorso al 14,76% di domenica, capitolò anche per Alleanza Nazionale che scende dal 10,5% al 6,1%. Premiate dagli elettori le due liste che con il Pds appoggiavano Burchiellaro: il Ppi sale dal 7,3% all'8,7%; la lista civica «Per Mantova» che comprende socialisti e patisti ha conquistato un ragguardevole 6,5%. I Verdi, che avevano in lista l'ex pi diessino Gianni Lui, hanno preso il 5,07%. Casa Rifondazione comunista, dal 9,8% al 7,3%. E subisce una batosta la lista Dini, bloccata al 2,8%, che ha pagato la decisione, presa fra aspre polemiche, di presentarsi fuori dall'Ulivo.



Una panoramica di Mantova, un palazzo del centro storico e una pianta cinquecentesca della città

COMUNE MANTOVA

Al ballottaggio

GIANFRANCO BURCHIELLARO (Pds, Ppi, Lista civica)	STEFANIA CONCORDATI (F.I., An, Ccd-Cdu)
42,2%	23,1%
Cataldo Giosuè 14,5% (Lega Nord)	

Claudio Balestrieri 6,9% (Rif. Com.); Maurizio Sali 4,4% (Fed. Verdi); Roberto Vassallo 3,3% (S.O.S. Mantova); Luigi Lui 2,5% (Lista Dini); Norberto Rossi 2,2% (Socialisti Mantova); Claudio Bondielli Bettinelli 0,9% (Mantova Estern.)

All'Ulivo la sfida del Nord

Mantova snobba Bossi, Pds primo partito

La «capitale» del nord dà uno schiaffo a Bossi nelle elezioni per il sindaco. La Lega raddoppia sul '95 ma non va oltre le politiche e il suo candidato non conquista il ballottaggio. Primo Gianfranco Burchiellaro (Pds), sostenuto da Quercia, Ppi e lista civica «Per Mantova». Un distacco clamoroso, quasi venti punti, sulla polista Stefania Concordati. E con una parte dell'Ulivo che correva da sola al primo turno. Pds primo partito, crolla Forza Italia, frana An.

DAL NOSTRO INVIATO
ROBERTO CAROLLO

non apparentamenti e se Burchiellaro uscirà vincente anche dal ballottaggio i 24 consiglieri su 40 appartenenti alla coalizione saranno così distribuiti: 15 al Pds, 5 al Ppi, 4 alla lista civica «Per Mantova». Qualcun altro azzarda le previsioni sui flussi dalle varie liste fra primo e secondo turno, ma non li racconta alla stampa per scaramanzia.

Di tutt'altro tenore il clima fra gli sconfitti. Giosuè Cataldo, il giovanissimo procuratore legale che si è candidato per la Lega nord, dal suo studio al secondo piano in Galleria Mortara, allarga le braccia. «Lei mi chiede perché la Lega non sfonda a Mantova? Cosa vuole che le dica, qui c'è una tradizione emiliana, questa è una città rossa. Comunque il mio 14,5% con tutto il can can che avete fatto voi giornalisti sulla secessione non è da buttar via. Se ci aggiungete il 37% di astensioni e il 5% di schede

MANTOVA. Burchiellaro, te l'aspettavi un successo così?

Mi aspettavo un'affermazione, ma non di queste dimensioni. Senza i Verdi e senza lista Dini abbiamo preso un punto in più rispetto al pur notevole risultato della città il 21 aprile. È un dato clamoroso, che dimostra in primo luogo che Mantova è la capitale dell'Ulivo, non del Parlamento padano.

Dunque Mantova ha sconfitto la Lega?

Diciamo che ha sconfitto il disegno secessionista di Bossi, anche se la Lega in quanto tale conferma il risultato delle politiche. Ma è un'affermazione relativa, che la allontana da quelle componenti moderate che l'avevano sorretta negli anni del boom. Un dato sul quale dovranno pur riflettere.

L'altro sconfitto è il Polo.

Già il Polo è in fase di pieno sgretolamento. Ha perso otto punti rispetto al 21 aprile regalandone appena tre

e mezzo alla lista di disturbo guidata da Vassalle.

La tua avversaria, Stefania Concordati, dice che il vero vincitore di queste elezioni è il partito del mare, cioè di chi non ha votato.

Mi sembra una visione falsamente consolatoria. Intanto perché l'assenteismo ha colpito un po' tutti, poi perché la tenuta dell'Ulivo anche in termini di voti assoluti rivela che ci sono in corso processi profondi fra i cittadini. Il discorso potrebbe anche rovesciarsi. Ma resta il fatto che se anche l'astensionismo ha colpito soprattutto il centro-destra, occorre chiedersi perché. È evidente che il Polo ha comunicato al suo elettorato nervosismo e spirito di rinuncia più che risposte ai problemi della città.

La tua avversaria si dice pronta ad apparentarsi con tutti, da Dini a Rifondazione comunista. Cosa posso dirle? Tanti auguri! E Gianfranco Burchiellaro che fa



ra? Niente apparentamenti?

Lavorerò come ho sempre fatto per ricompattare tutto l'Ulivo così come l'alleanza si era configurata il 21 aprile.

Cioè apertura a verdi e lista Dini?

Certamente, ma anche a Rifondazione, che ha saputo evitare contrapposizioni, pur avendo un altro candidato sindaco al primo turno. Quanto all'elettorato leghista, non vedo come possa smentire la linea della collaborazione che esiste da anni in diverse amministrazioni in provincia. Certo, dovranno riflettere seriamente su una linea, quella della secessione, che li porta all'isolamento.

Con la lista Dini della città ci sono state polemiche aspre in questa campagna elettorale.

Sì, ma l'elettorato ha sconfessato chi voleva utilizzare simboli e immagini privi di reale radicamento, battendo una visione corsara della politica. □ Ro Ca

L'Ulivo va molto bene. Ed è, in qualche modo una sorpresa, poiché gli italiani di solito tendono a premiare nelle amministrative i partiti che hanno perso le elezioni politiche. Si verificò anche due anni fa. Questa volta non è andata così. Anche perché il Polo non ha solo perso le elezioni ma ha anche grossi problemi all'interno a cominciare dalla leadership. C'è, quindi, molta delusione nel popolo del Polo che un po' un popolo da stadio, almeno in parte. Ha bisogno di vincere, di entusiasmi. Quindi questa sconfitta, in più in un momento di smottamento interno, non porta che depressione nelle fila dei simpatizzanti che, a questo punto, hanno preferito, in buona parte, andarsene fuori porta.

E il risultato della Lega come si colloca in quello più complessivo?

Una lettura attenta richiede una valutazione di quello che è l'elettorato leghista che si può dividere in due tronconi. Da una parte c'è il leghista Doc, che segue Bossi fino alla secessione. Ma sono pochi, intorno al cinque per cento. Gli altri sono persone che hanno votato Lega per altre ragioni. Una parte, il Nord Est, si è identificata con Bossi perché lui ha cavalcato meglio del Polo, che pure lo aveva lanciato, il tema della rivolta fiscale. C'è un'altra parte che non si riconosceva in nessuno dei due Poli e, quindi, aveva scelto la Lega. Nel corso di un rilevamento abbiamo verificato che la gran parte di quegli elettori si colloca al centro. La Lega, quindi, ha pescato molto tra gli indecisi. Con questi presupposti è evidente che il linguaggio aggressivo usato da Bossi in quest'ultimo periodo non poteva essere accettato da elettori moderati. Quindi Bossi che prima delle elezioni politiche si è controllato ed è riuscito ad attirare parte di questi moderati. Dopo le politiche, quando ha verificato di non essere più l'ago della bilancia, ha battuto via la moderazione ed ha tolto dal cassetto le camicie verdi. Ha schiacciato sull'acceleratore ed ha pagato perché non ha tenuto conto che solo una minima parte del suo elettorato è disposto a seguirlo sulla strada della secessione.

Un elettore, quindi, può cambiare idea anche in tempi così brevi?

Su questo abbiamo fatto un sondaggio a proposito del voto del 21 aprile. Su un campione rappresentativo di 2.000 elettori il 5 per cento di chi ha votato Ulivo e il 6 per cento di chi ha scelto il Polo non lo rifarebbe. Ma questo è un dato fisiologico. Bossi dovrebbe riflettere sul fatto che il 15 per cento non rivoltrebbe Lega.

L'affermazione dell'Ulivo in questa consultazione dipende, in qualche modo, dalle prime azioni del governo?

Il governo Prodi piace molto. Ha un gradimento intorno al 65 per cento. Gli italiani tendono sempre a premiare il governo nei primi mesi. Per mantenere questa situazione è necessario che rapidamente Prodi, nel giro di cento giorni, faccia qualcosa di molto comprensibile e ai più. Non grandi operazioni ma un segnale.

Lumbard ridimensionati, e anche il centrodestra arretra

Legha tradita dalla «Padania» Fuori da tutti i ballottaggi

MILANO. Dalla Lombardia viene un secco no alla secessione. Non solo la nuova strategia di Umberto Bossi non ha portato nuovi consensi al Carroccio; al contrario ha innescato una significativa fuga di voti proprio nel cuore della cosiddetta Padania. Così, oltre a dover registrare la sconfitta amministrativa che la vede esclusa dai ballottaggi del 23 giugno, la Lega deve anche fare i conti anche con l'insoddisfazione del suo elettorato del 21 aprile: in meno di un mese e mezzo, infatti, il partito delle camicie verdi ha perso dai due agli otto punti percentuali. Né meno netta è l'altra linea di tendenza che emerge dal minitest in Lombardia: il Polo cala, l'Ulivo cresce.

A parte Mantova, i cinque comuni più popolosi interessati al voto lombardo erano tutti a maggioranza leghista: Lodi, da poco capoluogo di provincia, Pavia e due cittadine del pavese, Voghera e Vigevano e Segrate, nel milanese. In tutti questi centri alle amministrative del '93 il Carroccio aveva fatto l'en plein, aggiudicandosi le poltrone da sindaco con percentuali elevatissime, oggi drasticamente ridimensionate.

Eliminato il leghista Andrea Angelo Gibelli con il 16,11%, di fronte a un Carroccio che solo un mese fa sfiorava il 20%, la prima poltrona di Lodi se la contenderanno l'Ulivo e il Polo. In testa, con il Pds che passa dal 15,4 al 19,2% e il Ppi che balza dall'8,6 al 12, c'è Aurelio Ferrar, un funzionario della provincia di Milano di area popolare, che ha raccolto il 36,7%. Al secondo posto, con il 26,68%, c'è Italo Minojetti, 54 anni, presidente del Fanfulla Calcio, alla sua prima esperienza politica e convinto di essere stato danneggiato dall'astensionismo: Forza Italia, infatti, ha perso quasi sette punti in un mese e mezzo, Alleanza Nazionale cinque.

Dove, però, i cinquantagiri che separano le politiche dalle amministrative hanno visto un vero e proprio terremoto elettorale è nel pavese che vede l'Ulivo rimontare e il Polo in caduta libera. A Pavia il Pds diventa il primo partito guadagnando 11 punti rispetto al 21 aprile (dal 16,3 al 27,3), mentre il Polo ne perde 14. Così, ribaltando la situazione del 21 aprile, in pole position si trova il candidato dell'Ulivo con il 41,2% contro il 35,9 del Polo. Da una parte, allora, il popolare An-

drea Albergati, giovane neurologo, soprannominato il «Forrest Gump del Ticino» per il suo buonismo, dall'altra Giuseppe Rossetti, direttore dell'Associazione industriali locale La Lega, che al primo turno delle amministrative del '93 aveva raccolto il 44,3%, esce dai giochi passando dal 18,2 dell'aprile scorso al 15,2 di domenica.

A Voghera e Vigevano, in provincia di Pavia, i due schieramenti arrivano al ballottaggio con due punti di scarto e a vantaggi alternati, ma in entrambi i comuni colpiscono le perdite del Polo che, in meno di un mese e mezzo, passa dal 46,4 al 34,4% del vigevanese Giovanni Guazzora, assicuratore, e dal 42,7 al 33,5% del vogherese Dello Todeschini, presidente di una media superiore. In vantaggio a Vigevano c'è il capogruppo della Quercia Valerio Bonacchi, che ha fatto lievitare l'Ulivo dal 31,9 al 36,6, e che al secondo turno guarda al 59 di Rifondazione. A Voghera, invece, in testa si trova il candidato del Polo, dato che anche la coalizione del centro sinistra ha perso rispetto al 21 aprile a causa della presenza di due forti liste di centro che hanno raccolto circa il 7% ciascuna. Carlo Scotti dell'Ulivo, comunque, al secondo turno potrà contare sul 9,45% del rifondatore Renzo Monti. C'è poi l'incognita del voto leghista, già fortemente eroso dalla perdita di otto punti rispetto alle politiche di

aprilie. Senza sorprese, a Segrate, regno di Berlusconi, il Polo è in testa con il 44,2% dei suffragi contro il 38,3 del candidato dell'Ulivo. Anche qui, però, rispetto al voto del 21 aprile, il centrodestra, con l'economista di Forza Italia Brune Colle, perde cinque punti, mentre il centro-sinistra con Regina Sironi, presidente della Caritas di Segrate e coordinatrice delle associazioni del volontariato, ne guadagna due.

COMUNE PAVIA

Al ballottaggio

ANDREA ALBERGATI (Pds, Fed. Verdi, AN per Pavia, Rif. Com.)	GIUSEPPE ROSSETTI (An, Forza Pavia)
41,2%	35,8%

Maurizio Frigerio 15,3% (Lega Nord); Adolfo Giovanni Fantoni 7,7% (Rif. Com.)

COMUNE LODI

Al ballottaggio

AURELIO FERRARI (Pds, L. Dini, Ppi, SI)	ITALO MINOJETTI (F.I., An)
37,6%	26,7%

Andrea Angelo Gibelli 16,1% (Lega Nord)

Ivo Antonio Batà 6,3% (Rif. Com.); Irene Molraghi Dellanocce 5,5% (Ccd-Cdu); Giuliana Cominotti Ferrari 4,5% (Alleanza per Lodi); Chiara Ossola Pecoraro 2,3% (Lodi Europa); Gianmario Invernizzi 1,0% (Mov. Soc. Tricolore)

IL TEST ELETTORALE

Valenza, Polo subito eliminato

Sorpresa a Valenza Po nell'unico comune del Piemonte con più di quindicimila abitanti tra i 18 chiamati a rinnovare le amministrazioni

comuni, il Polo che nelle ultime politiche nella cittadina aveva conseguito più del 50 per cento dei voti, è rimasto escluso dal ballottaggio. Il suo candidato, infatti, Pier Giorgio Maggiora, non è andato oltre il 23,3%, per contro, il sindaco uscente Germano Tosetti, sostenuto da Pds, Verdi e Rifondazione, ha ottenuto il 46,8% e il candidato di Lega e centro, Carlo Frascarolo, il 29,9%

Taranto, non passa l'uomo della destra

La rabbia di Cito: «Ha tradito Fi»

Sarà il ballottaggio del 23 giugno a decidere chi sarà il futuro sindaco di Taranto. Il candidato del centrodestra, che ha stretto un accordo elettorale con il partito di Giancarlo Cito, è in vantaggio di circa 4 punti su quello del centrosinistra Giochi fatti invece per il consiglio comunale pur peggiorando il risultato delle politiche, il Polo ha ottenuto il 53% e 24 consiglieri. Aumentano leggermente le quotazioni del centrosinistra. Cola a picco il Cdu, presentatosi da solo

GIANNI DI BARI

TARANTO Duecento voti o poco più. Tanti ne bastavano ad ADO De Cosmo candidato del centrodestra e di Cito per evitare il ballottaggio. Ma i tarantini glieli hanno negati e la sfida tra i due schieramenti principali Ulivo e Polo e i rispettivi candidati il centrosinistra è rappresentata dall'ex senatore Ippazio Stefano. La differenza tra i due sarà di almeno 30 punti.

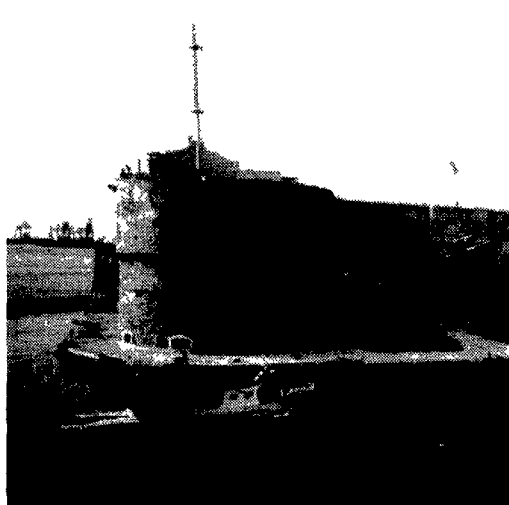
Alle 7 in punto è iniziato lo scrutinio quello vero e la cosa si è subito dimensionata. Comunque il pupazzo di Cito (così è stato definito De Cosmo) dichiarato orgoglioso di questa definizione) era in testa il 53% contro il 41% di Stefano. Con il passare delle ore il divario tra i due si è via via assottigliato sino al risultato definitivo. Aldo De Cosmo ha ottenuto il 49,6% Ippazio Stefano il 45,8%.

Sono amareggiato dal comportamento dei traditori presenti in ogni famiglia, parola di Cito. Slatto dal caldo la classica camicia bianca a maniche corte zuppa di sudore. Il ras di AT6-Lega di azione meridionale frena a stento la rabbia per la mancata vittoria al primo round. E dal suo punto di vista non ha tutti i torti ad essere arrabbiato. La coalizione di centrodestra AT6 Alleanza nazionale Forza Italia Ccd Ambiente Club Forza Taranto ha ottenuto il 52,9% dei consensi, tre punti in più del candidato sindaco. Mentre Stefano ha incamerato più voti dei partiti del centrosinistra messi insieme (Pds Ppi Rifondazione comunista

Verdi Comunisti unitari Rinnovamento Taranto domani il Delfino) che hanno totalizzato il 40,9%. Chi sono i traditori? «Quelli di Forza Italia», scandisce Cito spingendosi ben oltre le timide lamentazioni del suo candidato, «ma non ho tempo da perdere con loro. Non dimenticate che ho già vinto da solo». Una conferma indiretta al ruolo giocato dagli azzurri berlusconiani è venuta dal senatore del Pds Battafarano. «Se vincessimo al ballottaggio si potrebbero tentare accordi programmatici con Ccd e Forza Italia». Mentre a detta del segretario provinciale della Quercia Nino Palma «è stata superata la debolezza della sinistra che sul piano politico non aveva saputo proporre nulla di alternativo al vecchio sistema di potere». Forse ha capito anche l'aver messo da parte gli «eccezioni giusti» del recente passato che avevano come bersaglio sempre e solo Giancarlo Cito. Questa volta è l'uomo della provvidenza e stato opposto un candidato capace di suscitare la stessa fiducia e le stesse emozioni ma in positivo. E la cosa sembra aver funzionato. Per descrivere Stefano basti dire che mentre era in corso lo scrutinio e che scrutino! Lui era nel suo studio di pediatra a far visita come tutti i giorni. Lo ha presentato il mio programma che l'opposizione ha definito un troppo corposo facendomi solo un complimento: la gente ha dimostrato di apprezzare il mio sogno per questa città.

Stefano e De Cosmo si affrontano di nuovo fra quindici giorni. Giochi fatti invece per il consiglio comunale. Il centrodestra ha guadagnato la maggioranza dei seggi e la Lega d'azione meridionale si è con fermata primo partito con il 30,2% seguito dal Pds fermo a quota 18,8%. Ma non è tutto oro quello che luccica. Rispetto alle politiche di aprile il partito di Cito ha perso due punti ed ancor di più ne hanno lasciati per strada Alleanza nazionale (5) e

Forza Italia (9 la peggiore performance in assoluto). Nel centrosinistra il miglior risultato è della civica Taranto domani che al suo debutto ha ottenuto poco più del 4% il peggiore quello di Rifondazione comunista (3%) in leggera crescita. Pds e Ppi il Cdu si era presentato da solo con il proprio candidato Nicola Tagliente. Non vogliamo avere nulla a che fare con Cito», aveva dichiarato Buttiglione, ma la tesi più accreditata è che Tagliente abbia voluto prendersi una rivincita nei confronti di Pinuccio Tatarella che avrebbe bloccato la sua nomina ad assessore regionale. Il Cdu e il suo candidato sono però stati mortificati dagli elettori: hanno rispettivamente totalizzato il 3,2% e il 2,6%.



COMUNE TARANTO

Al ballottaggio

GAETANO DE COSMO (F.I., An, Ccd, Forza Taranto, Lega d'azione merid., Ambiente Club)	STEFANO IPPAZIO (Pds, Ppi, Fed. Verdi, Rif. Com., Com. Unit., Taranto Solidale Rinn. Taranto, Taranto dom...)
49,6%	45,8%

Nicola Tagliente 2,7% (Cdu); Leonardo Corvace 0,6% (Rinascita Jonica); Massimo Ravelli 0,4% (Mov. Soc. Tric.); Annamaria Gentile 0,4% (Lista Civica); Camillo Dell'Anno 0,3% (Mani Pulite); Giuseppe Quaranta 0,2% (Lista Quaranta)

E a Caserta tra quindici giorni ballottaggio testa a testa

Puglia, exploit dell'Ulivo Il Polo vince a Brindisi

ROMA Una luna di miele Carlo Buttaroni ricercatore dell'Unicab così definisce i risultati di questa paralizzante tornata amministrativa. Luna di miele tra gli elettori e l'Ulivo che a distanza di un mese e mezzo conferma un forte trend positivo con delle eccezioni alcune previste come Taranto feudo di Cito e del suo sosia De Cosmo e come Brindisi dove Lorenzo Maggi diventa sindaco al primo turno con il 50,3% battendo il candidato del Polo Cosimo Masiello. Oltre Mantova e i comuni lombardi colpiscono in modo particolare alcuni risultati quello pugliese e quello della Provincia di Caserta dove l'Ulivo con Rifondazione comunista arriva al 48,5%. Il Polo qui subisce un vero tracollo. Infatti Forza Italia aveva ottenuto ad aprile il 24,4% e si ferma invece al 13,2%. An era al 20,6% mentre domenica ha ottenuto il 13,6%. Solo Ccd e Cdu vanno bene. Se ad aprile insieme avevano raggiunto il 9,3% questa volta sono complessivamente al 22,8%. Al contrario c'è da registrare il successo del Ppi passato dall'8,8% al 15,4% del Pds che recupera due punti e arriva al 7,3% di Rinnovamento che quasi raddoppia dal 4,2% al 7,3%. Solo Rifondazione

COMUNE BRINDISI

LORENZO MAGGI (F.I., An, Ccd, Cdu, L. Civica, Mov. Soc. Tricol.)	COSIMO ENNIO MASIELLO (Pds, Ppi, Pri, Fed. Labor. Un. Dem., Rif. Com.)
50,3%	41,3%

Nicola Cesaria 5,7% (Rif. Com.); Gino Vecchio 1,6% (Crist. Soc.); Eugenio Di Boio 1,1% (Mov. Soc. Tricolore)

conferma i suoi voti 8,5%. Un discorso particolare merita come si diceva il risultato pugliese. Perché nella terra dove solo tre anni fa creò prima della nascita del Polo la destra conobbe il suo exploit oggi si assiste ad un capovolgimento di situazione. Infatti Mola che aveva un sindaco del Msi oggi già al primo turno da la vittoria all'Ulivo. Come Monopoli feudo da sempre delle forze più conservatrici. E

al primo turno vince l'Ulivo anche ad Acquaviva. Poi ci sono i due grossi centri del nord barese a Barietta che ambisce a diventare capoluogo di provincia per un soffio il candidato di centrosinistra non ce l'ha fatta fermandosi al 49,35% ad Andria e di poco sotto con il 48,7%. Quindi c'è Bisceglie dove il Polo è arrivato al 44% ma attenzione perché se il candidato di Pds Rifondazione e Verdi è al 36% non bisogna

NEGLI ALTRI PRINCIPALI COMUNI

SEGRATE
Bruno Colle 44,2%
(F.I., An, Ccd-Cdu, Centro destra)
Maria Daniotti 38,3%
(Pds, Verdi, Prc, Prodi, Dini)

PORTICI
Leopoldo Spedalieri 45,0%
(Pds, Dini, Ppi, Prc, Alt. Verde, Pri)
Salvatore Vinci 23,7%
(F.I., An, Ccd-Cdu)

EBOLI
Antonio D'Errico 37,4%
(F.I., An, Ccd-Cdu)
Gerardo Rosania 27,7%
(Prc, All. di progresso)

ANDRIA
Vincenzo Cakiarone 48,9%
(Pds, Ppi, Centro sinistra)
Egidio Fasanella 32,1%
(F.I., An, Ccd-Cdu, Centro, Un. Pop.)

BARLETTA
Ruggiero Dimiccoli 49,5%
(Pds, Dini, Ppi, Verdi, Prc, Crist. Soc.)
Carmine Di Paola 46,2%
(An, Ccd-Cdu, Ambiente Club)

BISCEGLIE
Logokoso Pantaleo 44,2%
(F.I., An, Ccd-Cdu, Ambiente Club)
F. Napoletano 32,1%
(Pds, Verdi, Prc)

MONOPOLI
Antonio Guccione 51,7%
(Pds, Ppi, Verdi, Centro Sinistra, Prc)
Giannangelo Luisi 40,4%
(F.I., An, Ccd-Cdu)

PROVINCIA CASERTA
Riccardo Ventre 49,5%
(F.I., An, Ccd-Cdu)
Mario Di Biasio 40,0%
(Pds, Dini, Ppi)

dimenticare che c'è un terzo con corrente espressione del Ppi e di una lista civica che è al 20%. In ballottaggio a S. Pietro Vermotico nel brindisino si andrà il candidato di centrosinistra con il 42,7% contro quello di centrodestra al 32,6%. Però c'è da segnalare che la lista del Polo fermo al 31,3% e qui c'è da considerare anche una lista di centrosinistra all'11,8% e Rifondazione all'8,3%. A Gudonia l'Ulivo è al 33,2% contro il 31% del Polo.

Insomma davvero una luna di miele che ha indubbiamente beneficiato del traino positivo del 21 aprile (sopraffitto al Sud). E che i leader del Polo non prendono in considerazione nei loro commenti concentrati come ovvio sui risultati di Mantova e dei comuni lombardi per stigmatizzare Bossi e la Lega

candidato di Pds Ppi. Si Anche a Sarzana in provincia di La Spezia non si andrà al ballottaggio tra quindici giorni perché è stato eletto il candidato di centrosinistra con circa il 60%.

Nel Lazio a Marino l'Ulivo va al ballottaggio con il 39,2% contro il Polo fermo al 31,3% e qui c'è da considerare anche una lista di centrosinistra all'11,8% e Rifondazione all'8,3%. A Gudonia l'Ulivo è al 33,2% contro il 31% del Polo.

Insomma davvero una luna di miele che ha indubbiamente beneficiato del traino positivo del 21 aprile (sopraffitto al Sud). E che i leader del Polo non prendono in considerazione nei loro commenti concentrati come ovvio sui risultati di Mantova e dei comuni lombardi per stigmatizzare Bossi e la Lega

Mussi: terza era e terza resta. Fini: la secessione non paga

«La Lega? Ha ottenuto quello che si merita»

ROMA Sarà davvero la secessione la causa delle difficoltà elettorali della Lega? Assicura di sì il presidente di An Gianfranco Fini visti i risultati elettorali. Anche la Feder casalinghe attribuisce l'arretramento di Bossi alle sue intemperanze sulla secessione che non pagano in termini di consensi popolari. Più cauto Ferdinando Casini segretario del Ccd il quale invita a non prendere luciole per lanterne cioè a non cadere nell'errore di fronte alla marcata flessione leghista giacché «nel Paese c'è voglia di protesta non di secessione».

Rocco Buttiglione segretario Cdu si compiace della flessione ma invita a distinguere tra protesta e voglia di governo. «È la Lega per dove governo» le resta solo un voto di protesta. Più ostile il segretario dei socialisti italiani Enrico Boscelli. Le amicizie dei leghisti sa-

ranno ora più che mai verdi. Per la rabbia. Altro che sfratto ai prefetti. Qui sono gli elettori ad aver dato lo sfratto a Bossi a cominciare da Mantova capitale del cosiddetto parlamento leghista.

Insistono Paolo Ricciuti e Ernesto Stajano di Rinnovamento italiano che una politica urlata e demagogica finisce per venire respinta dai cittadini. C. Fabio Mussi capo gruppo della Sinistra democratica alla Camera i risultati delle amministrative dimostrano che la Lega ha esattamente quel che si merita di arrivare terza in quasi tutti i grandi comuni del Nord. Il che significa essere esclusa dal ballottaggio.

Questa secessione non è cosa anche secondo Alfredo Biondi. Forza Italia che intona il suo De profundis alla Lega. Dove sarà andata a finire quella che chiamavano Padania libera? Piuttosto biso-

gna attuare il federalismo. Nonché una assemblea costituente «al di fuori delle contrapposizioni di schieramento». All'incirca sullo stesso tasto batte Paolo Vigeveno segretario del movimento Club Pannella Riformatori. C'è qualcosa di sospeso nei troppi profondi respiri di sollievo di fronte alla flessione leghista. Sarà l'ennesimo alibi unanzionato per l'Ulivo che intende così giustificare il suo immobilismo istituzionale.

Giacca acquilone sul fuoco Giuseppe Pisano presidente dei deputati di Forza Italia. Trattati di parziale con sultazione amministrativa non attribuisce valore politico generale ai risultati odierni. Quic vuole piuttosto meno centralismo burocratico inefficienza amministrativa presunzione politica per non arrivare all'esplosione di una vera e propria questione settentrionale.

E Fermariello «conquista» Vico

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA Carlo Fermariello ce l'ha fatta al primo turno. «Ha vinto piuttosto un programma forte reso credibile grazie al contributo di tanti giovani e all'impegno leale della coalizione. Veramente è anche la personalità di questo vecchio leone rosso come ha titolato un giornale la sua campagna elettorale ad aver raccolto consensi. Il presidente dell'Arci Caccia ha toccato la punta del 54,65%. Il Pds ha superato il 16% diventando il primo partito a Vico Equense.

Fin dal principio era chiaro che non dovevo fare carriera ma che mettevo a disposizione di Vico una degradata dal malgoverno per la sua rinascita la mia esperienza, il mio spirito di servizio. Metteva a disposizione anche una particolare visiva non a caso chiamata «in una realtà talmente deformata un po' di para-dosso» è necessario.

Eppure sul nome di Fermariello c'erano stati problemi. Si trattava di

far nascere una coalizione che non c'era. E i partiti a Napoli chiedevano al senatore-cacciatore che facesse un passo indietro. Bisognava risolvere il rebus di Portici. Un sindaco Pds si e magari a Vico un Polopolare. Le cose sono andate diversamente.

E bene per l'ex senatore di Castellammare noto tra le varie storielle di tradizione orale che l'accompagnano perché durante i comizi le discussioni nel momento clou è uso lanciare sul tavolo (o per terra) un paio di occhiali da battaglia accrocchiati dallo scotch nero.

Legatissimo a Vico (dove è residente) per rapporti familiari di amicizia (con Gerardo Chiaromonte aveva lunghissima consuetudine) con Pietro Valenza (che ha raccolto il sostegno della sua candidatura) le firme della migliore cultura napoletana) con Giorgio Napolitano. Fermariello ha sempre agito producendo una politica fatta



di rapporti tra persone. Non possiede nulla del candidato paracadutato dall'esterno, però è riuscito a mostrare come si può agire fuori dalla logica di un potere locale ottuso e spartano. Il suo lavoro di campagna elettorale ha seguito l'idea di ridisegnare un nesso con lo stato centrale non in chiave di aiuto di delega di complicità assistenziale. Un pacchetto di cose su cui battere tummo servizi valoriz-

zazione beni ambientali inqualificazione ha permesso di spostare un ceto moderato.

A sostegno sono approdati gli amici. Una nuvola di palloncini accoglie il ministro degli Interni Giorgio Napolitano. Rosi Bindi chiosa che i berretti gialli con la scritta Fermariello sindaco sono il segno della solitaria meridionale. E poi Ersilia Salvato Fulvia Bandoli Isaia Sales Rosa Russo Jervolino (si commuove e quasi ha un mancamento nella calura) il primo cittadino di Napoli Antonio Bassolino che tutti vogliono toccare quasi fosse una reliquia. La vittoria è stata il frutto di una partecipazione corale. Nessun elemento casuale. Già dalla fotografia dei manifesti tra i in immagine preso di tre quarti con la facciona larga simpatica sullo sfondo di Vico. Comunque sarà il sindaco di tutti. Voglio unire i cittadini evitando la politica dei sotterfugi. Ha vinto anche per la capacità di lanciare gli occhi su. Un gesto che non è di tutti.

IL TEST ELETTORALE

Bertinotti: svoltina in Sicilia

ha detto Fausto Bertinotti impegnato a Messina e a Catania. «Rifondazione comunista ha aggiunto - dichiara sin d'ora la sua piena disponibilità ad un governo di svolta nell'isola, un governo che la mafia dovrà considerare come suo irriducibile avversario e che il popolo siciliano potrà considerare come il motore di un nuovo sviluppo»

"Dal 21 aprile si è diramata un'onda lunga che fa arretrare la destra e che dischiude ampie possibilità di governo alle forze progressiste". Lo ha detto Fausto Bertinotti impegnato a Messina e a Catania.

Bossi si consola «È crollato il Polo» E sgrida Pivetti. «Il duro sono io»

«La Lega conferma il risultato del 21 aprile... Ma il vero dato politico del minitest è il crollo del Polo in Padania... Una conferma della spallata data dalla Lega». Umberto Bossi commenta l'esito del voto da Venezia, dove ieri si è insediato il governo della Padania. E aggiunge: «Ora lo scontro è tra la Padania e l'Ulivo perno unico del sistema centralista...». Bacchettata alla Pivetti: «Sui prefetti, che vanno cacciati, l'Irene sbaglia grossolanamente».

E come segretario della Lega? Resto della stessa opinione... E ribadisco che comunque ci muoveremo nelle regole della democrazia.

Napolitano ha lanciato l'allarme su certi discorsi... Che replica? Quelli del ministro degli Interni sono miagolii... Napolitano fa sempre il contrario di quel che dice.

E la Pivetti? Anche l'ex presidente della Camera si è dissociata dalla vostra campagna anti prefetti... Come, come? Che ha detto? Ha detto che è una «campagna balzana»...

E allora sbaglia. Sbaglia grossolanamente. I prefetti devono essere impacchettati rapidamente. I prefetti, baluardo dello Stato centralista, devono essere allontanati in tutti i modi e con la massima determinazione.

Il fatto è che la Pivetti continua a contestarla... Come lo spiega? È arcinoto che nella Lega ci sia gente più morbida di me. Mettiamola così: diamo tempo a tutti di capire. Tanto indietro non si torna: tutto quello che è romano verrà spazzato.

DAL NOSTRO INVIATO CARLO BRANBILLA

VENEZIA. Umberto Bossi arriva a Venezia di notte. Si fa una lunga passeggiata per la città alla ricerca di una Coca Cola che non troverà. Non gli resta che il frigorifero della camera d'albergo... Va a dormire tardi il Senatur. Le urne in Padania sono ormai chiuse da un pezzo e i giochi del minitest amministrativo sono già fatti. Prima di far irruzione nel Palazzo Baglioni Da Mosto che ospita la prima seduta del «suo governo», Bossi si è già informato della situazione.

Allora, onorevole Bossi, come giudica, a botta calda, l'esito di questo voto per la Lega?

Confermiamo le nostre posizioni del 21 aprile. Ma se andiamo a fondo nell'analisi ci accorgiamo che in alcuni posti siamo andati addirittura avanti...

E una valutazione politica generale?

Io vedo una cosa chiara: il crollo totale del Polo al Nord. Questa è la dimostrazione più clamorosa del successo della lunga battaglia della Lega...

Vale a dire?

Che la Lega ha centrato l'obiettivo di distruggere uno dei due poli, quello fatto di una destra centralista e meridionalista. Ora c'è un solo potere, aggregato attorno al Pds, l'ultimo dei partiti nazionali. Di fronte si trova la Padania, che per la prima volta nella storia esprime anche una classe politica in grado di rappresentarla e difenderla. Se non ci fosse stata la spallata decisiva della Lega ora saremmo qui a discutere di un Polo forte di un Ulivo forte. Il sistema starebbe in equilibrio fra destra e sinistra e addio confronto tra Padania e Roma. Ora invece il Fini-Polo e il Berlusconi-Polo sono solo due alucce di un solo sistema di potere... Due alucce di un'altra cavalleria, anzi dell'asineria dell'Ulivo.

Onorevole, non è che si aspettava di più per la Lega?

Il processo di liberazione non si ferma più, è irreversibile. Credo che ci sia ancora molta gente sull'orlo della

piscina ma che non abbia ancora il coraggio di tuffarsi verso la libertà. Ha anche votato per l'Ulivo un po' per l'inganno delle parole... Quelli della balena rosea fanno a gara a promettere che ci sarà il federalismo nei prossimi quindici giorni... Per ora credere non costa niente... Ma anche chi ha votato per questa ragione si accorgerà che fra quindici giorni non succede proprio niente e allora capirà l'inganno.

Quindi lei non concede nulla al nuovo governo? Insomma per lei non ci sarà alcuna riforma dello Stato? Non è invece che i discorsi sulla secessione abbiano spaventato più del previsto?

Vedrete, vedrete. Anzi non vedrete un bel niente. State tranquilli che il federalismo non lo fanno. Quanto alla secessione, sono d'accordo che matura lentamente... però matura. E poi non dimentichiamo che nelle elezioni amministrative contano anche i singoli candidati. Ecco, in questo test c'è stata ancora un po' di paura del tuffo.

Ma davvero è convinto che non arriverà alcun tipo di federalismo?

No, il federalismo non ci sarà. E la ragione è semplice: non conviene più a nessuno. E prima di tutto al Sud. Il federalismo costerebbe troppo al meridione... Col federalismo finirebbero i trasferimenti... ve l'immaginate? Perciò è più facile che si possa discutere di secessione, di due monete, di due casse.

Ma anche al Nord la secessione non sembra troppo condivisa...

Errore. Se si potesse fare un referendum consultivo, se si potesse chiedere alla gente, «Vuoi che la Padania sia sovrana?», avremmo un plebiscito per l'indipendenza. I salvagente offerti a chi ha paura dei romanofili non servirebbero più a nulla.

Quindi nessuna retromarcia, dopo questo test elettorale?

Anzi, accelereremo sulla strada dell'indipendenza. Però io parlo da presidente del comitato di liberazione della Padania...

ALCESTE SANTINI

ROMA. «L'Italia rimarrà unita perché la gente del Nord, nella sua grande maggioranza, vuole l'unità, come la vuole la grande maggioranza del popolo italiano». Così, il segretario generale della Cei, mons. Antonelli liquida la «secessione» di Bossi. Giudicato «positivo» attuale clima politico. Invito a tutti i cattolici a partecipare per «costruire insieme con le altre forze il futuro dell'Italia». Condannato il «satanismo, espressione di una cultura idolatrica».

verse componenti della Chiesa e del mondo cattolico per «vedere e gestire la nuova fase politica che si è aperta».

Nel considerare, così, «conclusa per i cattolici una stagione del loro impegno politico» ed «il venir meno della cosiddetta unità politica dei cattolici» dopo la scomparsa della Dc, mons. Antonelli ha pure respinto le ipotesi di «secessione» della Lega sottolineando che la Chiesa, come ha affermato nuovamente il Papa in occasione dell'assemblea

dei vescovi del maggio scorso, è «decisamente per l'unità» anche se è del parere che vengano attuate le riforme in senso «federalista» per valorizzare a responsabilità sempre di più «le autonomie locali».

«Crisi dell'ethos collettivo»

C'è di più: «l'unità territoriale e politica dell'Italia è una condizione essenziale per costruire, pur nelle sue diverse articolazioni regionali e locali, l'unità dell'Europa».

Certo, il momento politico dell'Italia rimane «difficile» ma - ha sottolineato il segretario generale della Cei - «la Chiesa giudica il clima politico di oggi in modo positivo ed i cattolici sono chiamati a partecipare con responsabilità a costruire insieme il futuro del Paese».

Il segretario della Cei a sostegno di questa sua tesi ha aggiunto: «Ci attendono grandi scelte come quelle del federalismo e delle autonomie e attendiamo di vedere quale concreta fisionomia acquisteranno queste scelte».



Umberto Bossi. A destra Giancarlo Pagliarini

Pagliarini presenta il governo «Sole» «Avremo la Gazzetta»

VENEZIA. Nel Palazzo Baglioni Da Mosto, in campo San Cassiano, a due passi da Rialto, si è insediato ieri ufficialmente il «primo governo provvisorio della Padania indipendente». E come un governo che si rispetti è subito incappato nella sua brava contestazione di piazza. Ad attendere, in mattinata, il premier Giancarlo Pagliarini e i suoi tredici ministri più un sottosegretario c'erano ben due manifestazioni, una organizzata dal Fronte della Gioventù e un'altra indetta da un non precisato gruppo di cittadini antileghisti.

Due contestazioni

Un comitato d'accoglienza sparutissimo, una ventina di persone in tutto, ma fischiante e rimante a squarciagola: «Bossi e Maroni avete rotto i coglioni». «Ma quale governo padano, Bossi ciarlano». Premier e ministri non ci hanno fatto troppo caso e puntualmente, alle 10, hanno varcato la soglia del palazzo, accolti dal padrone di casa, Ranieri Da Mosto, discendente diretto del grande navigatore Alvise di Cà Da Mosto. Cinque secoli di storia di Venezia sulle spalle, Ranieri Da Mosto è un fervente leghista da un lustro: candidato sfortunato nella recente corsa al «Senato di Roma», continua a difendere i colori del Carroccio come consigliere comunale della Serenissima: «Se ho affittato casa mia alla Lega? Per carità è tanto grande... No, no, ho pensato che era giusto ospitare il governo della Padania... Per me era quasi un dovere». E l'omino gentile e generoso accoglie così i suoi ospiti tra gli «ah, oh oh» d'ammirazione per quel palazzo quasi museo, fatto di saloni e saloncini, di stucchi e quadri, di marmi e sculture, con un soffitto ligneo da mozzare il fiato, con il vezzo di un minuscolo «boudoir» del '700 a specchi incisi raffiguranti una dama e un cavaliere, robusto omaggio a una vasivole libertina della vita.

Una commice immortalata da Luchino Visconti in «Senso». E giusto trent'anni dopo Alida Valli ecco l'entrata in scena di Giancarlo Pagliarini.

La parte «seria»

L'ex ministro del Bilancio di Roma ha preso la parte molto sul serio. Così ha dapprima radunato i suoi ministri, poi verso le 13, ha convocato la stampa per informare l'opinione pubblica sui lavori e ha anche annunciato, tra maltrattenuti sbuffi, che sarebbero ripresi, i lavori, nel pomeriggio. Con la sua voce padano-meneghina il premier professor Pagliarini ha raccontato che «ci sarà una gazzetta ufficiale della Padania, che sarà fatta di tre parti, una per le leggi del Parlamento della Padania, una per le delibere del governo della Padania, una terza per le risoluzioni delle oltre 200 commissioni di studio». Primi sbadigli. Siccome Pagliarini è un sincero democratico e non un accentratore, per ogni argomento toccato, lascia spazio ai suoi ministri. Così tocca a Sartori, responsabile delle attività produttive, parlare delle posizioni degli industriali e polemizzare con Tronchetti Provera. Poi è la volta di Celestino Pedrazzini (Lavori pubblici) bocciare tutto quanto si sta mettendo in circolo per il Giubileo. Al sottosegretario Ronchi è concessa una lunga prolusione sull'articolo 81 della Costituzione.

Sbadigli, poi il Senatur. Ormai gli sbadigli non si contano più. Anche perché andando avanti di questo passo, se tutti dovessero intervenire, non basterebbe la giornata. Ma ecco il colpo di teatro: alle 14, 30 nel palazzo carico di storia fa irruzione Umberto Bossi. La scena è tutta sua. C.B.

IL CASO. Arrivano i soldi dell'affitto e a Mantova non succede nulla

Fa «pluff» lo sfratto al prefetto. Senzatetto il «parlamento lumbardo»?

MANTOVA. Il prefetto resta, chi se ne va forse è Bossi. Questa la grottesca conclusione della vicenda che ha visto la guerra a colpi di carta bollata fra la Lega in camicia verde e lo Stato centralista. Ieri il presidente della Provincia, Davide Boni, il «duro» del Carroccio, avrebbe dovuto intimare lo sfratto per morosità del rappresentante del governo, Sergio Porena, che è il suo inquilino del piano di sopra. Ma di buon mattino dal ministero dell'Interno sono arrivati 109 milioni di arretrati. Conclusione: delibera ritirata.

Quanto al senatur, pare che Bossi stia cercando per il suo Parlamento del nord un'altra sede, sulle colline moreniche fra Volta Mantovana e Solferino: i proprietari della villa Riva Berni, in quel di Bagnolo San Vito infatti a quanto pare non muiono dalla voglia di rinnovargli il contratto annuale. Niente morosità in questo caso, la

Legge è puntuale coi pagamenti ma sarebbe un inquilino leggermente avaro: 54 milioni all'anno per quattro sabati al mese fanno un milione e 250mila lire più Iva a seduta. Con i matrimoni i marchesi Riva Berni ne ricavano quasi il triplo. Il contratto è scaduto a maggio e non è detto che venga rinnovato. Anche il federalismo ha i suoi costi.

Ma andiamo con ordine. È lunedì mattina, i seggi sono appena stati aperti e dalle elezioni comunali la Lega non esce né a pezzi né vincitrice. Il presidente leghista della Provincia, Davide Boni, nel suo ufficio al primo piano di via Principe Amedeo, è già assediato dagli inviati delle televisioni e dei grandi quotidiani nazionali. La notizia che il prefetto della Roma centralista riceverà il benvenuto dal potere locale della Padania ha fatto il giro di tutte le redazioni. «Non è una delibera secessionista

aveva spiegato a tutti il presidente della Provincia - è una questione di morosità. Lo Stato non mi paga l'affitto arretrato. E io ho speso 32 milioni per fargli un bagno in più mentre mi mancano i fondi per le scuole». All'ultimo momento la riunione della Giunta provinciale è stata spostata alle tre del pomeriggio. Motivo? Non si sa. Alle 15 in punto tutti in prefettura per assistere all'evento del secolo. Sì, perché di solito, come presidente della commissione ad hoc, è il prefetto che esegue lo «sfratto», mentre in questo caso il rappresentante del governo è nell'inconosciuto ruolo di chi dovrebbe subire. Ma anche alle 15 non succede assolutamente nulla. Qualche collega riesce a mettere le mani sull'elenco delle delibere di Giunta. Dello sfratto del prefetto non c'è traccia. «È un argomento che tratteremo fuori corso» spiega Claudia Garbosa, titolare della delibe-

ra nella sua qualità di assessore al Bilancio e patrimonio. In che senso, scusi? «Che sarà il presidente in persona a introdurre l'ordine del giorno». Invece l'argomento non verrà introdotto. Finalmente, verso sera, salta fuori la verità. Il prefetto non è più moroso da alcune ore. Da quando il ministero degli Interni ha stanziato i 109 milioni di affitto arretrato. Boni non è del tutto convinto. Sostiene che quella cifra corrisponde a un canone superato, che in realtà i milioni arretrati sarebbero 280 e che quanto prima rinfara una delibera per ottenere i restanti 170, salvo reiterare lo sfratto. Ma intanto deve incassare il colpo. E volgerlo a suo favore. Così confeziona in fretta e furia una bella dichiarazione di guerra: «Il torero leghista ha battuto il toro bolso della burocrazia romana». Della serie: chi si accontenta gode. R. Ca.



Il cardinale Camillo Ruini presidente della Cei

Il segretario della Cei per il federalismo: Clima politico positivo, i cattolici si impegnano a costruire il futuro I vescovi: «Il Nord vuole l'Italia unita»

«L'Italia rimarrà unita perché la gente del Nord, nella sua grande maggioranza, vuole l'unità», come la vuole la grande maggioranza del popolo italiano». Così, il segretario generale della Cei, mons. Antonelli liquida la «secessione» di Bossi. Giudicato «positivo» attuale clima politico. Invito a tutti i cattolici a partecipare per «costruire insieme con le altre forze il futuro dell'Italia». Condannato il «satanismo, espressione di una cultura idolatrica».

Ha ribadito che «la Chiesa è per l'unità del Paese, ancora più necessaria quando si va verso l'unità europea». Per la Cei, quindi, è stato episodico lo sbandamento di quei cattolici che nelle ultime elezioni politiche del 21 aprile votarono Lega. Un orientamento in parte corretto in occasione delle elezioni amministrative di domenica scorsa. Naturalmente, la «questione settentrionale» si è aggiunta alla «questione meridionale», ma entrambe vanno affrontate insieme, pur tenendo conto delle rispettive peculiarità.

Nel documento i vescovi affermano di non volersi lasciare «imprigionare nel ruolo di maestri di etica, di animatori culturali e di promotori di servizi sociali» per far rimarcare che il «progetto culturale» del dopo Palermo «non è una sintesi dottrinale organica e completa fin dall'inizio, ma un processo di animazione prolungato nel tempo». Ed alla definizione di tale progetto si arriverà dopo «un doveroso

esame di coscienza» che analizzi «la crisi del nostro Paese» che «non è superficiale ma raggiunge i livelli profondi della cultura e dell'ethos collettivo». Ci si deve chiedere «quanto peso ancora le controstimonianze» date in passato, allorché i cattolici impegnati in politica si fecero coinvolgere in fenomeni di corruzione e di interessi di gruppo allontanandosi dai valori del Vangelo e quanto influiscano ancora i «ritardi, le omissioni, le incoerenze». Occorre, perciò, combattere i «particolarismi corporativi e territoriali, l'illegalità diffusa, che generano la diffidenza dei cittadini per la politica» ritardando la «transizione del Paese». Perciò, i cattolici, che in politica dicono di rifarsi ai valori cristiani, devono dimostrare di essere «coerenti con la dottrina sociale della Chiesa», alla cui base c'è la solidarietà e non il libensmo ed il mercato senza regole. I cattolici, in questa visione comune, devono battersi per i valori della famiglia, per realizzare posti di lavoro, per la giusti-

zia sociale e fiscale, per la valorizzazione delle autonomie locali e dei corpi intermedi, per la libertà della scuola, per creare prospettive ai giovani e ai più deboli «nel quadro dell'unità della nazione». Le scuole di formazione politica (sono oggi 360), le «Settimane sociali» dovranno favorire incontri tra la Chiesa, i cattolici e le diverse realtà del Paese.

Condanna del satanismo

Quanto ai recenti fenomeni di

satanismo, che dimostrano come strati sociali sia pure ristretti si siano allontanati da Dio, mons. Antonelli ha detto che già la Bibbia condannava «il culto degli idoli» parlando del «serpente che è espressione di Satana e della cultura idolatrica». Purtroppo, anche se il 90% dei cittadini si dichiarano cattolici, c'è una «debolezza della fede molto diffusa» per cui circa il 70% dei cattolici non si sentono vincolati alle direttive della Chiesa ed anche questo è motivo di «esame di coscienza».

LA QUESTIONE SETTENTRIONALE

■ MESTRE «Caro signor colonnello, a partire dall'11 luglio prossimo, trasporteremo le nostre merci senza la bolla di accompagnamento, vergogna nazionale. La preghiamo di inviare le sue pattuglie a verificare che quanto oggi sottoscriviamo sia mantenuto. Firmato Fabio Padovan, Geremia Agnoletti, Diego Cancian, Enzo Astolfi». Il signore in divisa grigioverde è Mauro Petrassi, l'ufficiale che comanda il nucleo regionale di polizia tributaria del Veneto. È l'uomo «cacciaevasori» per eccellenza. Quelli che gli stanno di fronte sono invece i capi della Life del Veneto, il movimento di rivolta fiscale che da alcune settimane agita il Nord-Est. Da ieri hanno deciso di alzare il tiro della protesta. Cioè passare dalle parole ai fatti. Se sarà mantenuto è il primo vero atto di rivolta fiscale. La scelta di «autodenunciarsi» davanti alla polizia tributaria è un gesto politico e propagandistico che certamente surriscalda il clima già molto infuocato.

«Basta con le bolle!»

La consegna dell'autodenuncia è avvenuta durante una marcia di cinquecento piccoli imprenditori e commercianti che si è tenuta ieri mattina a Mestre e si è conclusa verso mezzogiorno davanti al comando del nucleo regionale di polizia tributaria del Veneto, al numero 26 di via Costa, in pieno centro cittadino. I manifestanti sono arrivati un po' da tutto il Veneto con cartelli e striscioni contro l'oppressione fiscale. Non hanno avuto timore a sfidare a viso aperto la finanza. «Chiediamo equità e certezze fiscali: basta con il terrore. In Germania», spiega Fabio Padovan, 40 anni, revigiano di Conegliano, ex deputato della Lega Nord ed oggi presidente della Life - il fisco telefona all'imprenditore e chiede quando può fargli visita. Qui vediamo questi berretti verdi per strada, fermata per ore. I veri artigiani e lavoratori con le mani sporche di terra e di calce. E gli evasori «sono all'estero». Pretendiamo controlli fatti da professionisti, non cavillosità terroristiche».

La marcia dei cinquecento

Fra gli slogan scanditi in corteo anche uno contro il generale Cerciello, generale della guardia di finanza indagato e condannato per corruzione. Un commerciante ha sfilato in camicia bianca. «Come dire, il fisco ci prende tutto e ci lascia soltanto le mutande». Un altro commerciante portava al collo un cartello sul quale stava scritta la sua storia di inquisito per evasione poi assolto. «Si mettono in piedi procedimenti giudiziari - dice il signor Carlo - che durano sei o sette anni per poi essere assolti. Ma nel frattempo ci sono saltati i nervi e l'azienda è andata a catafascio. Questo è terrorismo fiscale».



La manifestazione della Life davanti alla sede degli uffici tributari del veneto a Mestre, in alto Fabio Padovan



**Al via i collegamenti Roma-Venezia
E Il Nord-Est ora «mette le ali»**

DAL NOSTRO INVIATO
GILDO CAMPESATO

■ VENEZIA Stavolta Sant'Antonio non ha fatto la grazia. Non è servito aver battezzato l'aereo col nome del santo dei miracoli, né aver chiamato a benedirlo un vescovo proprio da Padova: il Fokker 100 sulla pista con destinazione Roma, ma poi torna indietro. Niente di grave. Succede a qualunque compagnia: è una spia malandrina che ha deciso di fare le bizze. Abbastanza malvagia da far perdere un'ora e mezza e rovinare la festa di presentazione ai giornalisti di Alpi Eagles, ultimo entrato nell'arena del trasporto aereo.

Basti a Venezia e Verona, collegamenti con Roma e la Sardegna su rotte tradizionalmente battute da Alitalia e Meridiana, la nuova sfida arriva dal Nord-Est. Perché quello è il bacino d'utenza su cui punta Alpi Eagles e perché parla un triveneto il pedregre degli azionisti. Tutti rigorosamente imprenditori. Il presidente è Ambrogio Delachi, un'azienda a Thiene (Vicenza) specializzata in macchine per il legno: 70% del fatturato all'estero. C'è poi Renzo Rosso, artefice del miracolo Diesel. Quindi due calibri da novanta del tessile: Pietro Marzotto e Giuseppe Stefanel. Senza ignorare Gian Mario Rossignolo (Zanussi) e due puntate a Brescia per associare Lucchini e Jody Vender.

Appena partita, Alpi Eagles ha già ottenuto due record. Il primo porta i nomi di Luana ed Elena, le prime due donne ad essere diventate tecnici sottobordo (quelli che avviano i motori) nella storia dell'aviazione italiana. Alpi Eagles, inoltre, è la prima compagnia ad offrire il servizio di business (snack compreso) sulle rotte in-

terne, a prezzi del 15% inferiori all'economy Alitalia. «La clientela affari è stata finora poco servita sulle rotte del Nord-Est», osserva Michael Harrington, general manager di Alpi Eagles, già direttore sviluppo flotta in Alitalia con Schiano.

Avete deciso di puntare solo sui clienti «ricchi»?

No, tant'è vero che offriamo tariffe «express» particolarmente convenienti. Vogliamo portare sui nostri aerei anche chi oggi prende il treno».

Guerra delle tariffe, dunque.

Non servirebbe a nessuno. Vogliamo offrire il prezzo giusto per ciascun segmento di mercato.

Vi si può definire una compagnia low cost?

Siamo una compagnia di alta qualità che avendo costi bassi può offrire ottimi servizi.

Costi bassi uguale dumping salariale?

Abbiamo un costo unitario minore. Ma la vera differenza la fa la produttività. È superiore di oltre il 20% rispetto ai vettori di riferimento: Alitalia ma anche Meridiana.

Comunque, puntate a portare via clienti ad eretrambe.

Qualcosa eroderemo. Ma non credo ne risentiranno in maniera significativa. La concorrenza, piuttosto, farà crescere il mercato, aiuterà ad aumentare il numero di viaggiatori che sceglie l'aereo.

Una compagnia solo «veneta»?

È il nostro mercato di riferimento. Ma il bacino d'utenza lo vediamo allargato a parte delle regioni limitrofe. Quando avremo consolidato le due basi di Verona e Venezia, estenderemo la nostra presenza a Trieste, un'altra area dimenticata.

Intendete operare soltanto su rotte interne?

Già ora abbiamo un charter che fa voli regolari con la Romania. Entro quest'anno apriremo alcuni collegamenti con l'estero, ad esempio con la Germania, da Verona e Venezia.

Sul mercato del Nord-Est, Lufthansa ha già fatto molti pensieri.

Quando saremo a regime, penso che il nostro vero concorrente non saranno Alitalia o Meridiana, ma proprio Lufthansa.

Avete comprato i Fokker da Swissair. Una longa manus dietro di voi?

Siamo assolutamente indipendenti. I nostri finanziatori sono un pool di banche, tutte italiane, che hanno creduto nell'iniziativa.

Quando il pareggio di bilancio?

Puntiamo a distribuire profitti. Speriamo di poterlo fare già col bilancio 1997. Il nostro break-even si colloca attorno al 45% di occupazione dei posti. Molto dipenderà dal coefficiente di riempimento della business class.

Ma non è troppo rigido il vostro sistema di prenotazioni per la clientela affari? Le penalità per chi cambia sono assai forti.

Abbiamo fatto una scelta strategica nuova: abolire l'overbooking e garantire il posto a tutti. Abbiamo avuto il coraggio di dire che non prenotiamo oltre gli 85 passeggeri, che è la capienza dei nostri aerei. In cambio chiediamo ai clienti di avvertirci se non partono. Se telefonano entro due ore dalla partenza ed il biglietto è business, non pagano nulla. Se non ci avvertono, perdono il diritto a volare: il posto, riservato a loro, resta vuoto.

**Life all'assalto della GdF
In 500 a Mestre alzano il tiro sul fisco**

Nel Nord-Est il movimento della rivolta fiscale alza il tiro e si autodenuncia: «Dall'11 luglio trasporteremo le nostre merci senza la bolla d'accompagnamento». A Mestre in 500, fra commercianti e artigiani, all'assalto del nucleo di polizia tributaria. Incontro con il comandante delle Fiamme gialle: «Troppe leggi, troppi cavilli, troppa discrezionalità ai funzionari». Padovan il capo dei rivoltosi convocato dal magistrato. La rivolta fiscale finisce su Internet.

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

non giustizia fiscale». «Muniri e lavorare come mulo», stava scritto su uno dei tanti striscioni. I manifestanti hanno sostato sotto la sede del nucleo di polizia tributaria, mentre una loro delegazione, guidata da Geremia Agnoletti, presidente della Life nazionale, è stata ricevuta dal comandante della finanza, il colonnello Mauro Petrassi. Sull'insolito incontro è stato lo stesso Agnoletti a riferire. «Il comandante all'inizio era perplesso nei nostri confronti per via del volantino di Treviso in cui mettevamo in dubbio la moralità della guardia di finanza. Gli abbiamo spiegato che con 240mila leggi e tutto il potere discrezionale dei funzionari c'è sicuramente la possibilità di cavillare. Del resto a noi la GdF dà a priori la

patente di evasori». Alla fine l'imbarazzo sembra essere stato superato e la delegazione e il colonnello hanno brindato con acqua minerale «alla possibilità di dialogare».

Nello stesso incontro è stata consegnata la lettera in cui i quattro dirigenti veneti della Life autodenunciano la sospensione della bolla di accompagnamento per le merci delle proprie aziende a partire dall'11 luglio. L'iniziativa trae spunto anche dall'annuncio con il quale il ministro Visco ha promesso di eliminare la «famigerata» bolla. Se il ministro Visco lo farà entro quella data tanto meglio, altrimenti scatterà la disobbedienza fiscale. «35 per cento di imposta massima», riassume così Fabio Padovan la richiesta dei rivoltosi del-

la Life. Alla manifestazione hanno fatto capolino anche i parlamentari Gustavo Selva di An e Giuseppe Covre, della Lega il quale ha precisato di essere intervenuto come imprenditore associato da tempo alla Life. Alcuni politici stanno cercando di cavalcare il movimento. Lo ammette lo stesso Padovan: «Ieri hanno telefonato in tanti, di tutti i partiti e a tutti ho fatto dire "grazie" se fossero entrati nel corteo. Quelli presenti oggi lo sono a titolo personale. La nostra immunità ce la costruiamo da soli».

«Siamo apertissimi»

Anche Giorgio Vigni, presidente della Life di Treviso, insiste sulla «apertività» del movimento di rivolta. «I partiti - ha detto - sono come i taxi. Vanno bene se si fa il percorso corto che costa poco e se una buona macchina. Ma se il tassista ti frega, fa il giro lungo e la macchina è distrutta noi lo bastoniamo».

All'assalto alla Finanza non ha potuto partecipare il capo dei rivoltosi, Fabio Padovan, che è arrivato solo a manifestazione ne già conclusa. In mattinata l'aveva convocato il sostituto procuratore della Repubblica di Treviso, Giuseppe Salvo per ascoltarlo su due episodi. Ironizza più tardi Padovan quando giunge a Mestre.

«Mi hanno contestato un volantino diffuso tempo fa in cui c'erano dubbi sulla moralità della guardia di finanza. Il magistrato mi ha chiesto se ero a conoscenza di fatti specifici di corruzione e ho risposto di no. Mi è stato contestato il contenuto di un'intervista rilasciata alcuni mesi fa nella quale il giornalista mi domandava se mi sembrasse plausibile la cifra di cento milioni come corruzione. Io ho risposto che cento milioni per un gruppo come quello di Berlusconi è niente, cento milioni lo può dare un piccolo imprenditore come me. E ho anche spiegato che io non ho mai pagato tangenti. Fra l'altro è vent'anni che la guardia di finanza non viene a fare un accertamento da me. Ma io dico: come si fa ad avvisare una persona il sabato alle 11,30 per convocarlo il lunedì mattina quando uno ha degli impegni e nel caso mio la manifestazione a Mestre? Mi hanno fatto pensare il sabato e la domenica. Questo è un sistema poliziesco fatto per intimidire la dialettica».

La Life si è data appuntamento ieri sera a Brescia dove ha tenuto la sua prima convention per lanciare l'associazione a livello nazionale. Padovan ha colto l'occasione per annunciare che dai prossimi giorni la Life sarà anche su Internet.

Il Governatore sulle minacce secessioniste della Lega

Fazio: «Il Sud essenziale allo sviluppo del Nord»

«Il Mezzogiorno rappresenta un'occasione di sviluppo per il Nord e contribuisce a mettere al riparo dalle oscillazioni cicliche l'economia delle regioni settentrionali». Lo afferma da Basilea il Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio rispondendo, dati alla mano, alle minacce secessioniste della Lega Nord. I destini economici e lo sviluppo delle due regioni del Paese sono quindi, per il Governatore, strettamente legati. L'apprezzamento dei sindacati

NOSTRO SERVIZIO

razioni finali», aveva avvertito che «un rafforzamento della struttura produttiva nelle regioni del Sud può giovare anche alla stabilità del ciclo del Centro-nord, può sospendere la crescita dell'intera economia».

Lo sviluppo del Sud per il Nord

Ora aggiunge: un'economia «monoculturale» come quella del Nord, «è destinata necessariamente ad oscillare molto nel tempo, rispondendo al ciclo internazionale». Se invece essa viene inserita in un'area più ampia e stabile, oltre ad avere un mercato di sbocco più ampio, fruisce di un andamento più stabile dell'economia nel suo complesso».

Lo sviluppo del Sud è dunque la vera scommessa della crescita dell'intero paese. «È un'occasione - ha sottolineato Fazio - per lo sviluppo, perché, come ho spiegato il 31 maggio, nel Meridione c'è manodopera disponibile, probabilmente monodopera impiegabile a condizioni iniziali di costo più limitate». Dopo aver notato che ancora «mancano le infrastrutture», il Governatore ha sottolineato che il Mezzogiorno costituisce un potenziale di sviluppo per l'economia nel suo complesso e nello stesso tempo dà stabilità alle parti più sviluppate del paese, riparendole dalle oscillazioni cicliche». E su questo punto ha aggiunto: «pensate

alla congiuntura in Europa, abbiamo avuto oscillazioni, c'è stata poi una ripresa e quindi immediatamente una caduta. Anche gli investimenti hanno avuto una accelerazione fortissima nel '95, e adesso si aspetta una diminuzione del 6%».

L'effetto anticiclico

Quindi le conclusioni del Governatore: «È chiaro che se l'economia è monoculturale, è legata solo all'industria, è legata agli investimenti industriali, è legata alle esportazioni, allora è destinata ad avere oscillazioni nel tempo. Ciò non toglie - ha concluso Fazio - che il tipo di attività industriale, con l'organizzazione del lavoro, è adatta a sopportare questi cicli».

Una posizione, quella di Fazio, ritenuta «ragionevole e sensata» dai sindacati. Il segretario generale aggiunto della Cisl Raffaele Moresca ha parlato di «un nuovo patto sociale», «un accordo a tre» per favorire lo sviluppo del Sud, mentre per il segretario confederale della Cgil, Walter Cerfeda, l'Italia del Sud separata dal Nord del Paese «diventerebbe un suicidio per il Nord».



■ ROMA. Senza il Mezzogiorno, il Nord del Paese finirebbe in preda alle oscillazioni del ciclo economico dell'Europa. Le regioni più sviluppate dell'Italia hanno invece bisogno di veder crescere la struttura produttiva del Meridione: ne otterrebbero maggiore stabilità, oltre che opportunità di investimenti e mano d'opera a basso costo. Così il Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio, da Basilea dove partecipa alla 66ma Assemblea della Banca per i Regolamenti Internazionali (BRI), è tornato a precisare quanto aveva già accennato il 31 maggio scorso, in occasione dell'assemblea di Bankitalia. Allora, leggendo le sue «Conside-

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
Numero Verde **167-341143**

MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

**DAL VOLGA ALLA NEVA
LA VIA DEGLI ZAR**
Crociera con la motonave Notti Bianche (minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano il 18 e il 29 giugno - il 1 e il 23 agosto
Trasporto con volo Alitalia e Malev + motonave Notti Bianche
Durata del viaggio 12 giorni (11 notti)
Quota di partecipazione individuale in cabina doppia
partenza del 1 agosto lire 2.900.000
partenza del 18 e 29 giugno e 23 agosto lire 2.950.000
partenza del 1 agosto lire 3.100.000
Supplemento partenza da Roma lire 25.000
Visto consolare lire 40.000
Supplemento cabina singola lire 850.000
Riduzione cabina tripla lire 750.000
Diritti di iscrizione lire 50.000

L'itinerario: Italia/San Pietroburgo-Volga-Russia del Nord-Kizhi-Goritsy Yaroslavl-Kostroma (Anello d'Oro)-Uglich-Mosca/Italia
Nota. A seconda della data di partenza, la crociera partirà da San Pietroburgo o da Mosca.

La quota comprende: Volo di linea a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, il pernottamento in cabina doppia, la pensione completa, tutte le visite elencate nel programma nelle città e nelle isole. Sono previste sulla nave attività di animazione serate danzanti, spettacoli folcloristici, corsi di russo, di cucina e di fotografia. La quota comprende un accompagnatore dall'Italia

■ **PARIGI** L'Italia da ultima ruota del carro europeo addirittura al posto di guida, accanto a Francia e Germania? Costi almeno la pensa Chirac, secondo quel che ieri pomeriggio Romano Prodi ci ha riferito sul colloquio che aveva avuto poco prima all'Eliseo. «Mi ha detto che non ci sarà Europa se non c'è accordo tra Francia, Germania e Italia. Parigi era sinora particolarmente preoccupata per il fianco Sud dell'Europa, che percepiva come l'ala più vulnerabile. Ora sono convinti che la nuova stabilità politica in Italia modifichi in modo decisivo la situazione».

Tietmeyer (Bundesbank): la lira vicina ai valori corretti

La lira italiana è ormai vicina a un «livello appropriato», ha dichiarato ieri a Basilea il presidente della Bundesbank, Hans Tietmeyer. Tietmeyer ha aggiunto che i tassi di cambio in Europa sono più in linea con i fondamentali economici e la sterlina britannica si trova in Europa nella posizione migliore, anche nei confronti del dollaro. La Germania invece secondo Tietmeyer può sperare in una ripresa della propria economia nella seconda metà dell'anno anche se è ancora presto per dire «quanto sarà sostenuta e per quanto rimarrà forte». Tietmeyer ha poi detto che una «certa ripresa ciclica» sarebbe anticipata da vari segnali, tra cui un aumento degli ordini alle imprese, soprattutto dall'estero, e un qualche miglioramento delle previsioni degli imprenditori. Per Tietmeyer, tuttavia, tale ripresa non deve far rimandare ai politici il varo di politiche impopolari necessarie per risolvere i «problemi strutturali» del paese. «La Germania non è ancora uscita dal tunnel ma sta cercando di andare nella direzione giusta», ha infine detto il presidente della Bundesbank.

Nocciolo a tre per l'Europa

Ma come, sinora qui non pensavano che all'asse Parigi-Bonn, ad una sorta di super-direttorio a due. Hanno cambiato d'improvviso idea? Con una Inghilterra che fa le bizze in piena sindrome da mucca pazza, gli stalloni di razza chiamano a far parte della troika addirittura il cavallo zoppo della scuderia? Dal rapporto monogamico Francia - Germania a capo della famiglia si passa in un battibaleno ad una sorta di «menage a trois»? «No, non pretendiamo tanto», risponde sorridendo Prodi, e da bravo professore spiega: «Il fatto, come me l'ha messa Chirac, è che sinora il gruppo trainante non è stato a tre perché da noi mancava la stabilità. Se è così determinante nel cambiato atteggiamento è che ora per la prima volta vedono una prospettiva di stabilità politica».

Com'è che Prodi è riuscito a sfondare dove non ce l'avevano fatto nemmeno Berlusconi, Dini o Ciampi? Merito suo, Presidente? «No, non è affatto merito mio. L'Italia è sempre stata un Paese importante, decisivo per fare l'Europa. Ne sono sempre stato convinto. L'ho detto e ridetto anche nel corso della campagna elettorale, che con un minimo di stabilità e di unità il grande Paese che siamo sarebbe riuscito ad emergere».

Ma come ha fatto il mite Prodi a incantare il più scorbuto dei nostri interlocutori internazionali, l'uomo che da quando è all'Eliseo non aveva perso occasione di bacchettare un'Italia sospettata di svalutare la lira per mettere in difficoltà gli esportatori francesi, sembrava essersi tanto legato al dito le critiche alle espressioni a Mururoa da cancellare un vertice previsto, che tanto a fatica si era degnato di presenziare al vertice di Torino quando iniziava il turno di presidenza italiana in Europa? Intanto, gli ha spiegato che l'Italia intende far rientrare seriamente nello Sme la lira «per non riscuote più». Fomenta pegni precisi della promessa. «Ho detto a Chirac che mi impegno

«Patto a 3 per l'Europa» Prodi a Chirac: presto la lira nello Sme

Con un blitz discreto, Prodi sta sgomitando l'Italia tra le due grandi d'Europa, Francia e Germania. Dopo Kohl, ieri sembra aver convinto anche il sinora ombroso e diffidente Chirac. Informandolo, a pegno dell'intenzione di far rientrare la lira nello Sme, «per non uscire più», che all'imminente appuntamento europeo di Firenze si presenterà già con le grandi linee della nuova finanziaria in tasca. E Chirac propone all'Italia un patto a tre con la Germania.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

ad andare a Firenze, dove abbiamo appuntamento il 20-21 giugno, con fronte le grandi linee della nuova legge finanziaria», ci rivela. Ha deciso insomma di mettere subito sul tavolo il sette di denari, con tutto quel che comporta.

«Manovra entro il 20»

Non è stata una scelta facile. Significa aprire subito la discussione su scelte comunque prima o poi



Il presidente del Consiglio Prodi con il presidente francese Chirac

La Bri: lotta ai deficit ma attenti alla stagnazione

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

■ **ROMA** Italia: tutto ok, ha ottenuto «risultati superiori alle attese» nel risanamento dei conti pubblici. Europa: le banche centrali devono contrastare l'inflazione e non possono occuparsi della deflazione. Stabilità finanziaria: crisi messicana, fallimento della Barings e splash della Daiwa non hanno provocato disastri «sistemici», ma ciò non «deve indurre a facili compiacimenti» perché i mercati finanziari continuano a essere soggetti ad ampie e imprevedibili fluttuazioni dei prezzi. Sono queste le conclusioni del 66° rapporto economico della Banca dei regolamenti internazionali (Bri), il club delle banche centrali dei paesi ricchi.

ITALIA. Se è vero che il rapporto disavanzo/prodotto lordo ha registrato miglioramenti inaspettati, è anche vero che «le incertezze di natura politica e fiscale hanno continuato a incidere sfavorevolmente sull'attrattiva delle attività in lira». Meglio dell'Italia, infatti stanno, secondo la Bri, Svezia e Spagna.

L'ANALISI. Il disegno dell'economia e della finanza internazionale che propone la superbanca delle banche centrali è solo apparentemente tradizionale. Il presidente Wim Duisenberg ha presentato il lato ovvio delle riflessioni dell'istituzione: «Quanto maggiore è l'impegno mostrato nell'azione di consolidamento fiscale, tanto più forte sarà il connesso calo dei tassi di interesse. Ciò non soltanto tenderà ad assecondare l'attività economica, ma si ripercuoterà anche positivamente sugli oneri per il servizio del debito in una sorta di circolo virtuoso».

l'analisi offre altre piste lo sciopero degli acquisti? La ricetta è la solita: aspettate che prima o poi si innescerà il famoso circolo virtuoso. Pagina 7, 17a riga: «Non sempre viene compreso adeguatamente che l'impegno alla stabilità dei prezzi nel medio periodo non preclude l'azione delle autorità monetarie per temperare un rallentamento congiunturale». E ancora, pagina 182, 32a riga: «È questo forse il momento storico appropriato per ricordare il consiglio formulato da Keynes e Wicksell nei primi anni Venti» secondo il quale «era ad un tempo opportuno e fattibile che le banche centrali contrastassero sia l'inflazione che la deflazione». Motivo: le forze che spingono i prezzi «appaiono oggi più equilibrate di quanto non lo siano state da alcuni decenni».

Dunque il problema è quanto meno di misura: se il mondo industrializzato patisce per gli eccessi dell'indebitamento pubblico, patisce anche per un eccesso di dogmatismo da parte delle autorità monetarie. Non vengono mai specificate nome e cognome, ma il segnale è lanciato. Ciò che si suggerisce sul piano delle strategie viene aggiunto o in un certo senso ridimensionato sul piano dell'analisi. Così la Bri ritengono «imprudente ignorare talune implicazioni di natura storica che potrebbero aver accentuato il recente rallentamento della crescita».

OCCHIO ALLA BOMBA. Quanto alla fragilità del sistema finanziario internazionale, la Bri ritiene degna la «crisi» messicana, «rifiuta» riconosce l'estrema difficoltà a garantire stabilità. E, per la prima volta, riconosce la necessità di individuare una «responsabilità formalizzata» per la vigilanza dei grandi conglomerati finanziari internazionali che condizionano i mercati. Per evitare «bombe messicane» viene evocato un principio: «Le autorità non possono affidarsi in via primaria alla disciplina di mercato». Dove sono finiti i difensori integrali della deregulation?

monete europee. Benché incalzato, sulle cifre, su quanto ha ovviamente appena discusso all'Eliseo nel merito, non si sbilancia. «Ci sono cose che non è obbligatorio riferire alla stampa», si schermisce di fronte alle insistenze dei colleghi. «Sì, ma è obbligatorio che gli chiediamo», gli ribatte un collega.

Ma come è andata all'Eliseo? Nessuno ovviamente si attendeva che il nuovo presidente del Consiglio italiano fosse accolto in malo modo. In fin dei conti era stato Chirac ad invitarlo forzando le abitudini diplomatiche, chiedendogli di venire al più presto nello stesso messaggio in cui gli faceva gli auguri per la nomina a capo del governo. Ma sta di fatto che con il quieto blitz di ieri all'Eliseo, tappa iniziale di una vera e propria maratona diplomatica che oggi lo vedrà ripartire da Roma per Bruxelles, permotata in Irlanda, fare un salto da Washington e il giorno dopo recarsi a

colazione da Major a Londra, Prodi è riuscito a sciogliere più di un nodo aggrovigliato da tempo nei rapporti Francia-Italia, a segnare più di un punto. Pacatamente, senza timpani e cimballi. Ci sarà presto, in Italia, il summit franco-italiano che non si teneva più sin da quando Mitterrand aveva incontrato Berlusconi.

È pace con Parigi

Cade la preclusione all'Italia nell'applicazione degli accordi di Schengen sull'abolizione delle frontiere interne all'Europa, che faceva sì che si controllano i passaporti di chi arriva da Torino e Milano, ma non quelli di chi arriva da Barcellona o Bilbao. Tra 10 giorni verrà a Parigi NAPolitano a perfezionare l'abbattimento delle barriere. E Chirac ha accolto un'idea italiana, un grande sforzo europeo per la ricostruzione di Beirut e di Sarajevo.

Dagli imprenditori nuovo appello al governo: «Riformare subito Fisco e pubblica amministrazione»

L'Assolombarda: no alla secessione

■ **MILANO.** «Altro che separazione: Milano è il simbolo dell'unità nazionale più di tante altre città. Nel suo tessuto sociale, come nella sua cultura e nella sua storia, Milano è la città più italiana, il vero melting pot del paese, in cui tanti non milanesi hanno scelto di vivere e operare, condividendo quell'insieme di operosità e di concretezza che fanno della milanesità un esempio e un riferimento di valori». Per questo Milano non si riconosce nelle sirene della secessione, cedendo alle quali non si risolverebbe, ma al contrario si compiebbe, il disastro nazionale.

Ennio Presutti parte di qui, prendendo di petto la questione politica più spinosa, nella sua relazione davanti all'assemblea degli industriali milanesi e ai rappresentanti del nuovo governo dell'Ulivo.

«Altro che Nord-Est»

Tocca a lui, romano trapiantato al Nord alla testa della più importante associazione imprenditoriale, l'orgogliosa rivendicazione del ruolo dell'impresa di questa parte del paese. Altro che Nord Est, sembra dire Presutti, mentre elenca le cifre della non scalfita potenza industriale degli associati all'Assolombarda. Nella provincia di Milano si realizza il 18% di tutto il fatturato industriale italiano, e il 15% di tutte le esportazioni (più di quanto esportino intere regioni, specifica Presutti, come il Piemonte, il Veneto o l'Emilia-Romagna). Un terzo delle grandi multinazionali italiane ed estere ha sede qui; in questa provincia si paga l'11% di tutte le tasse nazionali e si presenta-

Milano è il simbolo dell'unità nazionale, altro che separazione. Questa città non ascolta le sirene della secessione e non indossa casacche colorate, che oltre a tutto non hanno portato mai fortuna a nessuno. Dall'assemblea dell'Assolombarda il presidente Ennio Presutti prende decisamente posizione nel dibattito politico. Botta e risposta tra Giorgio Fossa (Confindustria) e il neo-ministro delle Finanze Vincenzo Visco sui tempi della politica.

DARIO VENEGOINI

no un terzo di tutte le domande di brevetto depositate ogni anno in Italia.

In prima fila, nella sala dell'Assolombarda, ad ascoltarlo ci sono Cesare Romiti, Carlo De Benedetti, Leopoldo Pirelli, Marco Tronchetti Provera, Luigi Lucchini, Alberto Falck, quasi ad avvalorare l'orgogliosa rivendicazione del capo degli industriali milanesi. Il quale continua senza troppi giri di parole nella sua polemica anti-secessionista, assicurando che Milano «non intende nemmeno indossare casacche colorate, che in questo secolo non hanno mai portato fortuna a nessuno nel mondo».

Ciò detto, Presutti apre un altro fronte: «Non si può liquidare la frattura tra il Nord e il sistema politico semplicemente come una manifestazione di protesta, o peggio di irrazionalità deriva estremistica. Il malessere del Nord ha riferimento a problemi veri». L'elenco del presidente dell'Assolombarda è lungo: si va dall'opprimente presenza di uno stato anacronistico nelle strutture, invadente nella burocrazia, vessatorio nei

comportamenti, fino alla giustizia, eccessivamente lenta, passando per la carenza di infrastrutture e di servizi e per la «miriade di adempimenti inutili». Il timore è quello di «perdere quanto raggiunto con tanta fatica e di essere emarginati dall'Europa».

«Ripartire dall'intesa del '93»

Due sono le richieste che Presutti avanza prioritariamente al nuovo governo: riforma della pubblica amministrazione e riforma fiscale. Al sindacato e al governo egli propone un «nuovo patto», partendo dall'esperienza dell'accordo del luglio '93. Un patto orientato a far sì che «l'inflazione programmata e quella reale coincidano». Sarà fondamentale, avverte, una «nuova assunzione di responsabilità delle parti sociali, ma anche dello stato, finora il vero inadempiente tra i contraenti dell'accordo del '93».

All'intervento di Ennio Presutti fa seguito quello del nuovo presidente della Confindustria, Giorgio Fossa, impegnato nel suo tour di presentazione tra le maggiori associazioni



Presutti
«Milano è il simbolo dell'unità nazionale»



Fossa
«Prodi deve stare attento ai tempi delle imprese»



Visco
«Pazienza, i fatti arriveranno presto»

territoriali. Fossa riprende una polemica a distanza con Romano Prodi, che gli aveva mandato a dire nei giorni scorsi di organizzare meno convegni e di fare più fatti. «Non sono certo iscritto al partito dei convegnisti, ha replicato piccato Fossa, ma il presidente del Consiglio deve capire - e certamente capisce - quali sono i tempi dell'economia. Bisogna unire il paese non solo tra Nord e Sud, ma anche avvicinando i tempi della politica a quelli dell'economia». «Una moderna economia, ha incalzato, non può basarsi solo su imprese efficienti; deve fondarsi anche sull'efficienza del settore pubblico, sulla stabilità monetaria, sull'equilibrio nella gestione del bilancio. Il tutto in un quadro che assicuri la concorrenza e quindi il mercato».

Tocca a Vincenzo Visco, ministro delle Finanze, l'uomo cui

sembra spettare, in questa fase, il compito di tenere i rapporti con gli imprenditori, da Santa Margherita fino a qui all'Assolombarda. Sappiamo di essere attesi alla prova, esordisce, e presto alle parole faremo seguire i fatti. Della manovra si occuperanno presto il Consiglio dei ministri e il Parlamento. Accelerare i tempi della politica è «sacrosanto», dice ancora. Ma il ministero delle Finanze è una megaimpresa con 130.000 dipendenti, metà dei quali militari. Decine di migliaia sono stati assunti senza che ce ne fosse un reale bisogno. Le carriere si fondono essenzialmente su criteri di anzianità, e se cerchi di privilegiare elementi di qualità c'è sempre un ricorso al Tar che dà ragione ai ricorrenti. Eppure, Visco incoraggia all'ottimismo «Manca poco», dice, e l'aggancio all'Europa è assicurato.

IL CASO. Rc rilancia la scala mobile Salari e profitti, nuova bagarre

■ **ROMA.** Il '95 è stato un anno d'oro per le imprese italiane: discesa record del costo del lavoro e incremento «particolarmente pronunciato» dei margini di profitto. L'inflazione ha dato una buona mano. Il rapporto annuale della Banca per i regolamenti internazionali conferma i rilievi già mossi agli imprenditori dal governatore della Banca d'Italia Fazio il 31 maggio scorso. Basta lacrime da cocodrillo: il costo del lavoro per unità di prodotto è sceso del 4,3% (siamo secondi solo all'Olanda), e il tasso d'inflazione (5,4%) è in assoluto il più elevato fra i Paesi più industrializzati del mondo. I profitti sono da record.

Immediata (e ovviamente risentite) le reazioni dei sindacati. «I dati resi noti dalla Bri», ha detto il segretario confederale della Cgil Walter Cerfeda, «dimostrano che più che una politica dei redditi si è fatta la politica di un solo reddito. Abbiamo assistito ad uno straordinario trasferimento di ricchezza dal lavoro dipendente alle imprese. E questa ricchezza è finanziaria perché non è stata reinvestita dalle aziende. Come lavoratori e come sindacato siamo stati bravi e coerenti, ma siamo furibondi perché gli altri non hanno rispettato i patti». Secondo il segretario generale aggiunto della Cisl Raffaele Morese intanto il governo deve adottare «sanzioni contro tutti i tentativi di aumentare i prezzi e favorire la riduzione del tasso di interesse». «Siamo disposti a un riadattamento salariale», ha

concluso però inopinatamente - ma tutti devono fare uno sforzo, anche le banche». Per parte sua il segretario confederale della Uil, Adriano Musi ha ribadito la necessità di controllare l'andamento dei prezzi affermando il «ruolo assolutamente neutrale» del salario nella dinamica inflazionistica.

Intanto Rifondazione Comunista affila le armi, pronta ad aprire il confronto con il governo Prodi sulla difesa del potere d'acquisto dei salari. Alla vigilia delle misure economiche dell'esecutivo, Rifondazione presenta la «scala mobile del 2000», «un nuovo meccanismo di indicizzazione automatica delle retribuzioni da lavoro dipendente». A prima firma Fausto Bertinotti, è così in campo una proposta di legge, che sarà presentata ufficialmente giovedì. Secondo le agenzie di stampa, nei tre articoli del progetto di legge si prevede che entro il 30 settembre di ogni anno il presidente del Consiglio emanerà un decreto nel quale viene indicata in percentuale la differenza tra tasso d'inflazione programmata e variazione media dell'indice dei prezzi Istat nei dodici mesi precedenti. Nel gennaio successivo i datori di lavoro pubblici e privati dovrebbero quindi corrispondere ai propri dipendenti la somma derivante dall'applicazione della percentuale di variazione alla retribuzione percepita nell'anno solare precedente.

□ E.R.

Oggi riunione dei capigruppo in Parlamento

Ingorgo di decreti Poli a confronto

Prc: via quello sugli immigrati

Maggioranza e governo discutono su come smaltire i 94 decreti che intasano e bloccano l'attività parlamentare. Indispensabile un rapporto con l'opposizione, dicono Fabio Mussi e Cesare Salvi. Rifondazione comunista chiede che sia lasciato cadere il decreto legge sull'immigrazione. Oggi la riunione a Montecitorio dei capigruppo di Camera e Senato per chiarire i rapporti fra maggioranza e opposizione. Nei prossimi giorni forse un incontro Prodi-Berlusconi.

RITANNA ARRENI

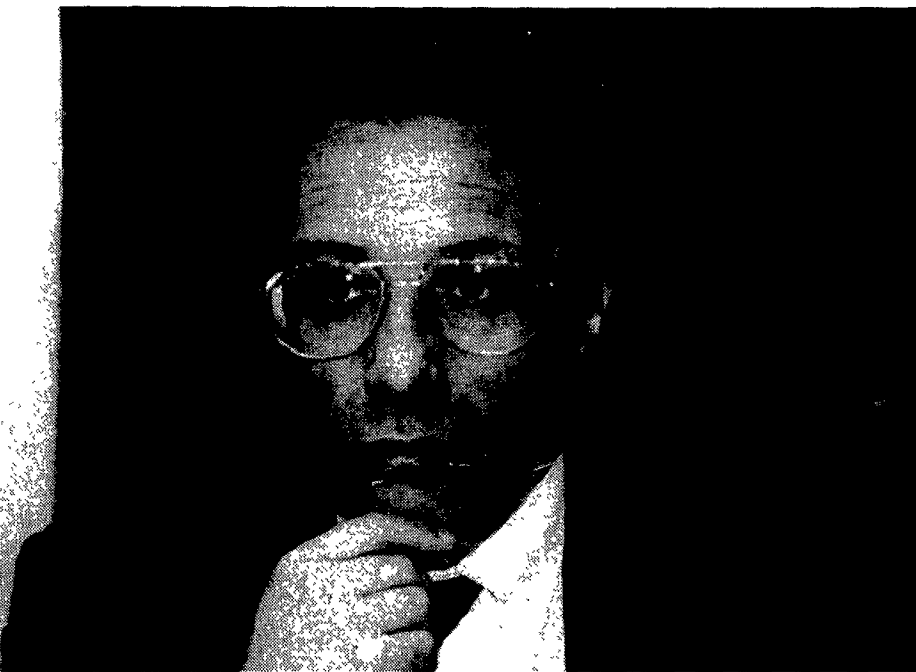
ROMA. Primo problema per il governo: ridurre e smaltire gran parte dei 94 decreti legge arretrati che ingolfano l'attività del Parlamento e impediscono la legislazione ordinaria. Di questo hanno discusso i partiti della maggioranza e Rifondazione comunista con il governo. Su questo si è cercata una soluzione in tre ore di riunione fra i capigruppo dei partiti, i ministri Bassanini, Macchiaro, il sottosegretario per i rapporti con il Parlamento Bogi e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Micheli. Due le cose apparse chiare durante la riunione. La prima tecnica politica: c'è bisogno di una classificazione dei decreti per distinguere quelli urgenti, quelli che possono essere accorpati, quelli che è meglio far cadere. La seconda squilibrio politico e messa in rilievo soprattutto da Salvi e da Mussi, quella di un rapporto con l'opposizione. Senza questo - hanno fatto ripetutamente notare i due capigruppo della sinistra democratica - è molto difficile riuscire a ridurre il numero dei decreti.

Il governo - ha detto all'ordine della riunione Fabio Mussi - vuole fare una classificazione dei decreti legge perché ce ne sono alcuni di contenuto minore, altri di contenuto politico-sociale ed economico di maggior peso, ce ne sono alcuni che potrebbero decadere e non essere reiterati senza gravi danni. Ce ne sono altri la cui decadenza comporta degli effetti dannosi verso terzi. Le cose vanno viste una ad una.

Fra i decreti che potrebbero non essere reiterati c'è quello sull'immigrazione. Lo ha chiesto nella riunione di ieri Rifondazione comunista. Anzi i neocomunisti hanno legato il loro comportamento sui decreti alle risposte che darà il governo su tre questioni: la non reiterazione del decreto sull'immigrazione, l'impegno alla non applicazione della delibera del Cipe sugli aumenti degli affitti delle case popolari e la convocazione al più presto di una conferenza governativa sull'occupazione.

Sulla non reiterazione del decreto sull'immigrazione c'è il parere positivo di Fabio Mussi. È meglio regolamentare la materia attraverso un disegno di legge lasciando decadere il decreto legge elaborato dal governo Dini. Naturalmente - ha detto Mussi - dovrebbe rimanere ferma quella parte del decreto che riguarda la regolarizzazione di oltre 250.000 immigrati.

Il rapporto con l'opposizione non sarà semplice. Oggi comincerà in modo ufficiale con la riunione dei capigruppo a Montecitorio. In questa sede si discuterà, o meglio si comincerà a discutere del sistema televisivo, dei criteri di nomina del Cda della Rai, delle riforme istituzionali e della assegnazione delle presidenze delle commissioni di garanzia e di controllo. Oltre naturalmente alla questione dei 94 decreti. Ieri il capogruppo della Sinistra democratica Cesare Salvi ha rinnovato l'invito all'opposizione perché collabori. «Riteniamo - ha



Il ministro della Funzione Pubblica Franco Bassanini. A sinistra Fausto Bertinotti

Marco Lanni

detto - che per avviare bene la legislatura occorre un rapporto corretto tra la maggioranza e l'opposizione. Occorre la sua collaborazione perché l'arretrato dei decreti legge rischia di intasare il lavoro parlamentare, invece è interesse di tutti che le Camere discutano i problemi nuovi e non gli arretrati».

Ma all'interno della maggioranza, proprio sui rapporti da tenere con l'opposizione, nella riunione di ieri si sono registrate diverse sfumature. Accanto al parere dei capigruppo della sinistra democratica assolutamente favorevoli al dialogo con l'opposizione quella dei Verdi e di Rifondazione più prudenti rispetto ai rapporti con la minoranza. La cautela sarebbe obbligatoria - hanno detto - perché una trattativa ad ampio raggio con l'opposizione potrebbe fornire alla stessa un'arma di ricatto. Non solo. Il dialogo sarebbe pericoloso perché potrebbe far emergere le contraddizioni e i diversi pareri presenti nella stessa maggioranza. Alla fine il compromesso suggerito da Ottaviano Del Turco, presidente dei senatori di Rinnovo italiano: una riunione dei capigruppo in cui sondare gli umori dell'opposizione. Alla riunione potrebbe seguire nei prossimi giorni anche un incontro fra Prodi e Berlusconi. Intanto a Palazzo Chigi ieri si è recato e si è trattenuto per circa un'ora Gianni Letta.

Alla Rai la «carica» dei vicedirettori Preoccupati per il futuro, strappano un «bonus» da 22 milioni

MARCELLA CIANNELLI

ROMA. Nella Rai decapitata, i cui vertici facente funzione non potrebbero andare oltre la ordinaria amministrazione, accade anche che si stili un verbale d'accordo tra il Coordinamento dei vicedirettori giornalistici (singolare esempio di corporativismo di funzione visto che finora in azienda, e a giusta ragione, l'unico coordinamento in attività era quello dei precari), la Rai e l'Usigrai in merito ai profili riguardanti l'entità e la regolamentazione dell'indennità di carica spettanti ai vicedirettori di linea di testate giornalistiche, attualmente pari a 22 milioni lordi l'anno e revocabile sotto forma di ad personam assorbibile in caso di assegnazione di incarichi che non prevedono l'erogazione. Nel corso dell'incontro, avvenuto il 27 maggio e il cui decisioni sono operative dal primo di giugno, sono state anche prese in considerazione le modalità di collocazione in azienda dei vicedirettori eventualmente posti fuori linea. Per i non addetti ai lavori la sostanza

dell'accordo, che riguarda una settantina di giornalisti con quella qualifica, va nella direzione di garantire che i 22 milioni annui, pur legati ad una funzione specifica, da ora in poi l'azienda non potrà più toglierli a nessuno. E che i vicedirettori si sono tolti anche il gusto di decidere cosa fare nel caso non dovessero essere utilizzati nell'ambito della loro mansione.

La scelta, su questo secondo punto, è vasta: si va dall'invio speciale alle dirette dipendenze del direttore di testata, con indicazione di aree tematiche o geografiche di competenza all'informatore politico-parlamentare, dall'editorialista con indicazione dell'area tematica di competenza al vaticanista. Non si disdegna una corrispondenza dall'estero o la conduzione di notiziari radiofonici e televisivi, ma che si tratti sia chiaro delle edizioni principali. Assistere un direttore di Rete o un capostruttura di rete può essere un'altra possibilità. Insomma, i vicedirettori

Rai non si fidano e il loro futuro preferiscono tenerlo sotto controllo, nero su bianco, con un accordo di garanzia, sottoscritto peraltro dal capo del personale Di Russo, tornato appositamente dalle ferie per apporre la sua fondamentale firma.

Ma la parte più succosa del verbale non riguarda la parte normativa ma quella economica. I vicedirettori, infatti, si sono preoccupati di non perdere i 22 milioni annui ai quali, ormai, hanno fatto l'abitudine. I conti sono difficili e abbastanza artificiosi ma la sostanza è che assorbiti nell'ad personam, scaglionati in modo diverso, quei milioni continueranno a far parte integrante delle buste paga dei suddetti (peraltro mediamente fissate intorno ai 250 milioni). Quanto versato nelle due paginette dell'accordo dovrà ora passare al vaglio del facente funzione del direttore generale, Aldo Matera. Difficile prevedere che l'operazione possa essere approvata. Tanto più che Matera, proprio in questi giorni, si è trovato al centro di una

polemica per aumenti di stipendio (a cominciare dal suo) per la quale si è trovato costretto a fornire una serie di spiegazioni sulle ultime amichevoli operazioni messe in campo da Letizia Moratti.

Evidente, dunque, che il rinnovo dei vertici aziendali non è più rinviabile. Mentre il toto-nomi impazza (si va da Luca di Montezemolo al portavoce di Dini ed ex giornalista Rai, Fulvio Damiani) fa sentire la sua voce il presidente del Senato. A lui ed al suo collega Violante toccherà l'onere della nomina con al vecchia legge se non si riuscirà a raggiungere l'accordo per una nuova. Per Mancino sarebbe preferibile (senza nessuna preclusione) che alla Rai non andassero esponenti di partito. La cosa migliore, per il presidente del Senato, sarebbe che al settimo piano di viale Mazzini arrivassero persone di alto livello ed espressione delle varie aree culturali del Paese. Anche per Gerardo Bianco, segretario del Ppi sarebbe molto meglio per tutti «se le segreterie di partito si astenessero dal far pressione».

Manconi (Verdi) «Sul prefetti la sinistra si ravvede»

«Finalmente la sinistra rivendica un provvedimento, come quello dell'abolizione dei prefetti, che da sempre la parte migliore del pensiero socialista e di quello liberale hanno reclamato». Lo ha affermato in una dichiarazione il senatore Luigi Manconi del Verdi.

Per Manconi questo passo «è la premessa ineludibile se si vuole avviare la riforma federalista dello stato in una duplice direzione: verso la valorizzazione degli enti e delle istituzioni locali in alternativa agli apparati burocratici centrali; verso la democratizzazione e la trasparenza di tutte le funzioni dello stato. Entrambi questi obiettivi - ha concluso Manconi - sono incompatibili con la permanenza dei prefetti».

Sul prefetti si è aperta nei giorni scorsi una polemica. Favorevoli alla loro abolizione anche esponenti della maggioranza come Cesare Salvi. Ieri anche il ministro Bassanini ha affermato che la figura del prefetto sicuramente scomparirà, ma che sul tema è necessaria una decisione collegiale.

Tuttavia nell'Ulivo non c'è ancora accordo su questo punto. Secondo Ottaviano Del Turco, presidente dei senatori di Rinnovo italiano il dibattito sulla necessità di abolire o meno i prefetti sta assumendo «un valore simbolico più grande del valore burocratico».

Nel giorni scorsi in difesa dei prefetti è intervenuto il ministro degli Interni Giorgio Napolitano.

Napolitano ha definito provocatorie le richieste leghiste pur aggiungendo che «è necessario un cambiamento in senso autonomistico e federalistico dei rapporti fra Stato e enti locali».

La polemica con Bianco: per i Popolari l'Ulivo è davvero una scelta strategica? Petruccioli: «Nel Ppi un nervo scoperto»

Claudio Petruccioli conferma «fino alla virgola» la sua opinione: il Ppi chiarisca se considera l'Ulivo una intesa temporanea per battere il Polo o un'alleanza strategica. Il dirigente pidessino sente «voglia di mani libere» fra i Popolari e replica alle accuse di Gerardo Bianco: «Noi abbiamo autocritiche da fare sul '94, ma anche i Popolari ne hanno». Riforme costituzionali: «Bisogna decidere quale tipo vogliamo. Quelle che perseguono il Ppi non mi convincono».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Galeotta fu l'intervista. In un colloquio con il Corriere della Sera, Claudio Petruccioli chiede al Ppi di chiarire se concepisca l'Ulivo come una coalizione di lungo respiro o come un accordo pro tempore «che somiglia tanto al Cln». Titolo dell'intervista, dedicato all'Ulivo: «Petruccioli: se ci sarà un killer sarà il Ppi». Il giorno dopo Gerardo Bianco replica da vari giornali inclusa l'Unità, e accantona l'abituale mitezza per accusare Petruccioli di: a) aver dato un contributo quasi nullo al centrosinistra, b) aver condotto il Pds al disastro del '94 con la gioiosa macchina da guerra, c) fingere polemiche coi popolari per fare battaglia all'interno della Quercia.

Petruccioli non ci sta. Fa sì una premessa: «I titoli non mi riguardano. La parola killer non l'ho mai usata e non ne rispondo». Ma detto ciò «confesso fino alle virgole il testo della mia intervista. E mi viene il dubbio, stando alla reazione, di aver toccato un nervo scoperto».

Petruccioli, magari Bianco si chiede come mai aprì all'improvviso questo fronte polemico. Perché non fai i nomi degli «autorevoli dirigenti del Ppi» che non credono all'Ulivo come alleanza strategica?

Io i nomi li faccio, porto le pezze. Nella coalizione e nel Ppi ci sono posizioni secondo le quali l'alleanza non è strategica ma transitoria, perché il vero e fisiologico funzionamento dell'alleanza in Italia sarebbe fra una sinistra e un centro. Questo, per esempio, dice De Mita. Ma posso citare anche un'intervista del signor Bianco al Corriere, 13 maggio 1996?

Prego. Domanda: «D'Alema tiene che Dini voglia rifare il centro». Risposta di Bianco: «Io a Lamberto l'ho detto: la sua è una politica contraddittoria. Se davvero voleva farne una di centro doveva accordarsi con noi. La questione vera è che il centro non s'imbriglia». E poi: «Il 21 aprile del 1996 per me equivale al 18 aprile del 1948. Allora bloccammo il Fronte popolare, oggi abbiamo bloccato la destra». Ecco, insisto: cos'è questo se non un'idea di tipo ciellenistico? Potrebbe riflettere se un'alleanza è transitoria, fatta per bloccare la destra, o se è di più lungo respiro?

Bianco ti fa anche delle accuse dirette. Dice che hai contribuito quasi nulla alla nascita dell'Ulivo. Non scherziamo. Io sto ponendo un problema politico. Nel Ppi la volontà di aver mano libera per ricostituire



un'alleanza di centro c'è. Ho citato De Mita, ma in questi anni ho avuto fior di discussioni con Bodrato, con Galloni, persone di cui ho grandissima stima e considerazione e che hanno sempre sostenuto nel modo più limpido che l'alleanza con noi era determinata dal fatto che bisognava contrastare questa destra: che non si trattava di una alleanza positiva, per il governo del paese.

Scusa Petruccioli, ma una discussione del genere non c'è anche nella sinistra?

A me non pare che nel Pds ci siano differenze a proposito del valore strategico da attribuire all'alleanza dell'Ulivo. Nell'ultima riunione della direzione, D'Alema ha detto una cosa impegnativa, ha affermato che l'Ulivo è anche un'alleanza di tipo sociale, di interessi, oltre che politica. Insomma, non la giudica contingente.

Sono interessato a vedere - lo dico senza polemica - che cosa concluderà in proposito il prossimo congresso del Ppi. Atterrerà cose analoghe a quelle che dice D'Alema o no? Attribuirà all'alleanza lo stesso

valore profondo o no? Bianco mi accusa di integralismo, invece è l'esatto contrario non è irrilevante se le forze con cui siamo insieme assumono un orientamento o l'altro.

Perché? Che conseguenze ci sarebbero?

Per esempio conseguenze sul modo di far vivere la coalizione, sul modo stesso di concepire il nostro partito. Se l'alleanza che oggi più mi accredita verso il centro pensa che a un certo punto potrà mutare posizione devo tenerne conto.

Facciamo un esempio. Quale sarebbe un passo utile verso la stabilizzazione dell'alleanza?

Il primo problema è il tipo di riforma costituzionale che vogliamo. Bianco mi accusa di cercare argomenti per la battaglia politica interna. Beh, osservo che lui accusa me e loda D'Alema per far capire in realtà a D'Alema che cosa non gli va di D'Alema. Bianco afferma che la bozza Macchiaro fa schifo, che non ha senso ripartire di là perché era già caduta: pecca di furberia, perché ciò che lui critica l'ha sostenuto D'Alema, non io. Io dico un'altra cosa: che la riform

ma costituzionale che il Ppi persegue non mi convince, perché ci vedo forti elementi neoproporzionalistici. Per me, invece, è necessario che il rapporto voto-maggioranza-leader sia lineare e condizionante, cioè che quando salta la maggioranza scelta dagli elettori in rapporto col leader indicato dal voto si torni alle urne. D'altra parte Bodrato, uomo di straordinaria intelligenza e coerenza, dalle colonne del Popolo ammonisce: non crediate di fare una maggioranza per le riforme che non comprenda la maggioranza di governo. In sostanza avverte che il Ppi potrebbe anche porre un veto. Questi sono problemi. Ne credo che possiamo accantonare il capitolo delle riforme...

Non è prematura una contesa del genere? Non sarebbe più produttivo giudicare prima come funziona l'Ulivo al governo?

Non si può ignorare che in questo paese c'è un dibattito politico aperto. Non si deve prevaricare e impedire un'azione di governo decisiva anche ai fini del consolidamento della coalizione, però riconoscere apertamente i problemi, metterli sul tappeto per discuterne sinceramente è un fatto utile a creare un clima migliore per il buon lavoro del governo.

Commenti la freccia sulla gioiosa macchina da guerra?

Quella davvero non mi è piaciuta. Nel 1994 c'era la gioiosa macchina da guerra ma c'era anche l'assoluta determinazione del Ppi di andare alle elezioni presentandosi come alternativa alla destra e alla sinistra. La verità è che speravano di salvare nel maggioritario il ruolo del partito di centro come arbitro della situazione. Autocritiche noi dobbiamo farne. Ma se non le fanno anche loro, tanto affidabili non sono.

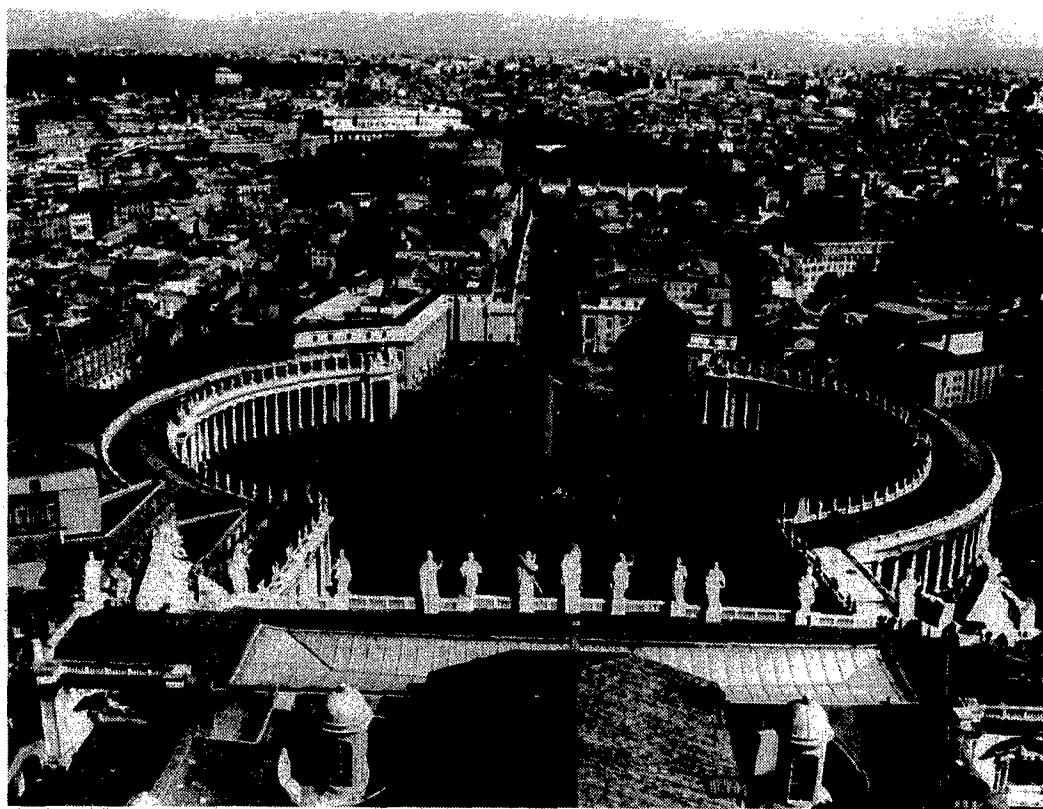
Veltroni smentisce Feltri «Con D'Alema niente scontri»

«Il Giornale di Feltri fa il suo mestiere ma con D'Alema non c'è alcuno scontro». Lo ha detto ieri a Noto Walter Veltroni, al termine di una riunione convocata in Municipio per fare il punto sugli interventi di recupero dei monumenti barocchi. «Tutti quanti anzi siamo impegnati - ha aggiunto Veltroni - a fare un Pds più forte ed un Ulivo più forte. Non c'è alcuna diversità strategica tra me e D'Alema».

Il quotidiano diretto da Feltri ieri dedicava alle vicende del Pds un titolo a cinque colonne, centro pagina, in prima: «Veltroni e D'Alema sono ai ferri corti. Il vicepremier ha bocciato il Pds socialdemocratico e si prepara a dar battaglia al congresso della Quercia». A pagina otto, invece, il titolo è di apertura a otto colonne: «Veltroni-D'Alema, resa dei conti. Per Macaluso è ora di tradurre lo scontro in due documenti congressuali». Il numero due del governo smentisce dunque questa rappresentazione dei fatti. Del resto, come ricorda lo stesso articolo pubblicato dal Giornale, l'altra mattina a Padova, in occasione del ricordo di Enrico Berlinguer, Veltroni aveva risposto di no a chi gli chiedeva se si preparasse a una battaglia congressuale, magari al fianco di Occhetto: «No - aveva risposto - io sono un navigatore solitario. La verità è che l'impostazione che propongo io è l'unica che possa tenere insieme tutti».

Ieri, rispondendo ad un'altra domanda sulle più recenti prese di posizione di Irene Pivetti, Veltroni ha poi osservato che la presa di distanza dal progetto di sfratto dei prefetti «rappresenta un atto di responsabilità ed un atto giusto da parte di una persona che è stata la terza carica dello Stato».

È ancora polemica in vista dell'anno Santo. Il Campidoglio ha proposto di impiegare gli stanziamenti solo per organizzare l'ospitalità ai pellegrini. I mega-cantieri sarebbero affidati a leggi ordinarie e anche agli autofinanziamenti



Giubileo senza grandi opere

Il Comune: i fondi solo per l'accoglienza

ROMA. Un incontro alla Fnsi, su Giubileo e informazione. E il sindaco di Roma Francesco Rutelli, invitato con Piero Badaloni, presidente della Regione Lazio, lascia cadere sui giornalisti una notizia-notizia. È una svolta, concordata con Regione e Provincia. «Occorre restituire al Giubileo quello che è del Giubileo. Togliere le «grandi opere». Le infrastrutture, come già avviene adesso, le fanno gli organi competenti, e si faranno ugualmente. Ma non con i soldi e la legge dell'Anno Santo. Con quei soldi, spiega Rutelli, entro luglio si dovrà approvare un piano di interventi per l'accessibilità, l'accoglienza, la manutenzione, la sanità e gli aspetti sociali, la sicurezza etc. Invece le grandi opere infrastrutturali essenziali per la città - linea C della metropolitana, torcia corsa del grande raccordo anulare e della Roma Fluminicola, circonvallazione est - i cui

progetti sono già finanziati dalla legge per Roma capitale, continueranno a essere progettate, e poi appaltate e realizzate, ma con altre fonti di finanziamento: e di autofinanziamento. Perché? Perché la situazione si è confusa agli occhi della grande opinione pubblica. Intorbidata sino a fare apparire addirittura ombre morali. Questo non è vero, non è possibile. E, per me è intollerabile», afferma Rutelli. C'è anche un elemento di autotricità: il Sindaco spiega di non aver considerato a sufficienza i rischi di un'inedita miscela: gli interventi per l'Anno Santo sono il primo grande cantiere unitario dopo Tangentopoli; parlare di grandi eventi significa suscitare grandi paure, perché, in passato, le cose hanno funzionato malissimo; l'associazione delle grandi opere con l'Anno Santo, poi invece di tranquillizzare, esaspera gli animi. Così, nelle ultime settimane la

miscela «ha trovato il suo detonatore». Ora, Rutelli vuole disinnescarlo. E Di Pietro? «Collaborazione totale, leale, senza riserve, e vivissimo apprezzamento per l'uomo». Come per Prodi, dice il Sindaco. Reazioni? Nel pomeriggio il sottosegretario Enrico Micheli, raggiunto per telefono, riconferma l'incontro di oggi a palazzo Chigi. Il punto di fondo, per lui, è mettere un freno all'eccesso di comunicazione; sottolinea la necessità di operare piuttosto che trovarsi in giornalieri polemiche. L'occasione servirà a concertare compiti e mandati di ciascuno. Il ministro Di Pietro, risponde in serata alle dichiarazioni di Rutelli con un asciutto comunicato: ritiene «dovere di correttezza rappresentare le proprie valutazioni su questo e altri argomenti in primo luogo al presidente del consiglio», nel corso dell'incontro già fissato. Oggi, dunque, si vedrà. □ R.C.



Il sindaco di Roma Francesco Rutelli. In alto: piazza San Pietro

Andrea Cerase

La replica del ministro affidata a cinque righe di comunicato

Di Pietro gelido

«Ne discuto solo con Prodi»

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. In riferimento alle dichiarazioni del sindaco Rutelli, il ministro dei Lavori pubblici ritiene dovere di correttezza rappresentare le proprie valutazioni su questo e altri argomenti in primo luogo al presidente del Consiglio dei ministri, nel corso dell'incontro già fissato per questa mattina. Ad Antonio Di Pietro bastano cinque righe - lo stile del comunicato dell'ufficio stampa del ministero è inconfondibilmente il suo - per replicare con apparente pacatezza, ma in realtà in modo durissimo, alle ultime prese di posizione del sindaco di Roma sulla spinosa questione delle opere per il Giubileo.

Di più di quel che si legge nello scarno comunicato, Di Pietro non ha voluto aggiungere. Del problema non ha parlato durante la mattinata passata a fare esami alla libera università di Castellaneta, in provincia di Varese, dove insegna da quando ha dato le dimissioni dalla magistratura. Né ha voluto parlare nel pomeriggio dopo l'incontro con il ministro dei Trasporti, Claudio Burlando, e con il presidente della regione Lombardia, Roberto Formigoni, con i quali aveva discusso di «Malpensa 2000» e di alcuni progetti autostradali: pressato dai giornalisti, assai più interessati alle vicende romane che a quelle della viabilità lombarda, si è limitato a un buffetto ed è salito in auto senza aggiungere verbo, un comportamento che gli è abituale ma che lascia ancora sconcertati i giornalisti abituati ad avere a che fare con certi loquacissimi ministri di altri governi.

Al di là dei silenzi del ministro, delle parole del sindaco e della miniguerra dei comunicati scatenata domenica a proposito di incontri a due o a tre previsti, rinvii e poi

smentiti, appare comunque sempre più evidente che intorno alla destinazione dei finanziamenti pubblici per il Giubileo è in corso un braccio di ferro i cui esiti si potranno forse cominciare a intravedere dopo l'incontro di oggi a Palazzo Chigi tra Prodi e Di Pietro.

Una cosa appare però già certa: nella complessa partita in corso, il ministro dei Lavori pubblici almeno un alleato su cui contare ce l'ha, a parte i fin troppo smaccatamente interessati applausi di alcuni esponenti del Polo. «Sulle questioni che riguardano il Giubileo del 2000 - afferma il suo sottosegretario Antonio Bargone, delegato appunto a seguire le vicende dell'Anno Santo - ho una completa unità di intenti con il ministro Di Pietro». E non solo sul Giubileo, a dire il vero: intervenendo al congresso nazionale della Fillea, il sindacato degli edili della Cgil, Bargone è tornato anche su un'altra questione cara a Di Pietro, quella della «sindrome della firma» di cui sono vittime tanti funzionari pubblici, restii appunto ad autorizzare lavori nel timore di finire nei guai.

La sindrome «va superata», ripete Bargone sulla scia di analoghe dichiarazioni del ministro. Anche perché il ministero è ora pronto a dare il via a una serie di interventi per la riqualificazione dei centri storici, uno dei cavalli di battaglia, da alcuni anni, delle associazioni ambientaliste e del sindacato. Non solo: è già in atto la procedura - annuncia ancora il sottosegretario - per sbloccare in tutta Italia le centinaia di cantieri chiusi, si sta procedendo alla riorganizzazione del ministero anche con il decentramento ai provveditori per assistere gli enti locali e verificare le opere già coperte da finanziamenti.



ROMA. È venerdì: Francesco Rutelli perde la pazienza, e lascia tutti sconcertati. Passano appena due giorni, e il lunedì mattina Francesco Rutelli tira fuori una proposta in cui c'è persino una vena autocratica. Di nuovo, tutti sconcertati. Cosa è successo?

Penso che siamo stati sinceri in entrambi i casi: è forse il primo passaggio è stato propedeutico al secondo. Quando abbiamo visto che il tema dell'Anno Santo e del Giubileo rischiava di sembrare solo una questione di appalti, di affari, una spartizione piuttosto che un servizio da rendere a un evento religioso nell'interesse della città, allora prima abbiamo lanciato un allarme, e oggi abbiamo cercato di prendere atto della situazione negativa che si era prodotta cercando di volgerla ad un esito positivo.

Come sono andate queste due giornate?

Ho parlato con tanta gente: ma i colloqui informali è bene che rimangano tali. Soprattutto abbiamo fatto riunioni con i principali collaboratori, con la squadra del Campidoglio, con il presidente della Regione Badaloni e della Provincia Fregosi. L'intesa è stata molto forte. Quando stamattina ho presentato al capigruppo in Campidoglio questa svolta, è bastato quasi uno scambio di occhiate. Ho letto la bozza, c'è stato assenso e partecipazione: il documento è stato migliorato in qualche parte. Ma c'è proprio un sentire comune.

I progetti dei quali si è parlato sembravano tutti importanti per Roma. La città non ha nulla da perdere da questa svolta?

Le decisioni che abbiamo preso erano tutte di buon senso, e anche giuste. Cose importantissime per la città. Come il trasporto pubblico su ferro. Avevamo sottovalutato probabilmente l'impatto che hanno gli eventi speciali... Quando si fosse aperta la busta della gara d'appalto della

Rutelli: «Così nessuno parlerà di Santo Calcestruzzo»

RINALDA CARATI

metropolitana tutti avrebbero continuato a dire, ma allora chi la vince, che è successo, questa grande impresa, quell'altra... Allora alla fine è meglio dividere le due strade con chiarezza. Le opere diffuse, che sono soprattutto opere pubbliche per la città, servizi, sanità, manutenzione, beni culturali, le lasciamo nel programma già approvato dal consiglio comunale per il Giubileo; e le grandi infrastrutture le assumiamo noi, o le affidiamo a soggetti competenti come l'Anas, perché poi nessuno possa dire: è il Giubileo delle autostrade, è il Giubileo della metropolitana. Perché quel messaggio evidentemente...

Mangiava tutti gli altri? Sì, mangiava tutti gli altri. Ma se nel Duemila queste opere, ormai diventate nell'immaginario collettivo opere simbolo dell'appuntamento con l'Anno Santo, non dovessero essere pronte, non si creerà delusione?

Io credo che Roma abbia davanti a sé un quadro di interventi di ammodernamento veramente straordinario. Bisogna guardare a un bilancio che vede già aperti cantieri di opere importantissime, che hanno anche una incidenza per il Giubileo. La linea San Pietro-La Storta è partita, la metro ai Musei Vaticani arriverà nel '98, e così via. Certo non dobbiamo stare fermi un minuto. Dobbiamo fare in modo che le opere che il Comu-

ne prevede di fare, svincolate dall'Anno Santo, non spariscano, una volta che manca il traino del Giubileo. È una sfida importante, che restituisce chiarezza, che restituisce sobrietà. Risolve dubbi ed equivoci, spazza via tutti i sospetti.

Con questa proposta Comune Regione e Provincia vanno alla Commissione nazionale per Roma capitale. A questo punto si vedrà se il governo accetta.

È sempre stata data una impostazione per cui il rispetto delle autonomie è totale. Quindi penso che non ci sarà problema. Si tratterà di confrontare le nostre proposte con quelle delle altre amministrazioni. Questo va bene: non abbiamo mai avuto la pretesa di dire che il Comune fosse autosufficiente. Tutt'altro. Ascolteremo con grande rispetto. Certamente a noi rimane la priorità delle scelte di governo del territorio. D'altra parte oggi che federalismo e autonomie degli enti locali sono valori così condivisi, penso che questo sarà certamente confermato. Poi se verranno altre proposte nuove, le considereremo benissimo, purché coerenti con questa filosofia.

Dalla riunione di domani (oggi per chi legge, Ndr) a palazzo Chigi, chiesta proprio da Lei la settimana scorsa, adesso che cosa si aspetta?

Mi aspetto il definitivo chiarimento sul modo di lavorare, cioè di cosa si

occupa ciascuno dei soggetti; e in particolare il riconoscimento della funzione di supporto tecnico della Agenzia, quello che ci è mancato purtroppo per mancanza di finanziamenti e di definizione legislativa dei compiti della agenzia. Queste sono due grandi priorità, e ne discuteremo domani.

C'è già chi dice che così si sono tagliate cose che tanto, non si sarebbero riuscite a fare.

Dall'altro giorno a oggi, non è cambiato nulla. Le cose su cui siamo impegnati, continuiamo a perseguirle con la stessa determinazione e lo stesso impegno. Se per caso non fosse stato possibile fare un'opera perché si scopriva il Mausoleo di Traiano...beh, a quello non è che ci si può far nulla. Se lo scopriamo, ce lo teniamo... Nessuno nega problemi, difficoltà: le vischiosità della amministrazione pubblica sono tante, i limiti, tantissimi. Ma in coscienza non ci si può rimproverare di avere perso tempo. Credo che il maggior numero di cose si possano fare in tempo: però appunto non ci sarà più, spero, credo, questa nevrosi, questo dubbio.

Tra le cose di accoglienza per cui si spenderanno i 3400 miliardi, quali sono le più importanti che poi rimangono per la città, per i Romani?

Ne potrei citare tantissime: la riorganizzazione degli ospedali, che servi-

Guida all'Ici (città per città)

Chi è tenuto al versamento? Quanto si deve pagare entro fine mese? Chi è che non deve rifare ex novo la dichiarazione? Ci sono detrazioni e a chi spettano? «Il Salvagente» risponde, questa settimana, a questi e altri quesiti e pubblica gli indici relativi a tutte le città capoluogo di provincia.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 6 a 2.000 lire

Reset

PASSAGGIO A NORD EST

È in edicola il numero di giugno

I gip: «Roma non è più il porto delle nebbie»

Caselli al Csm difenderà Coiro

I pm: «Siamo a disposizione»

Sarà il procuratore di Palermo il difensore di Michele Coiro davanti al Csm. Ieri il capo della procura romana ha notificato la nomina a Palazzo dei Marescialli. Documento dei pm: fiducia nel Consiglio superiore della magistratura e disponibilità a fornire ad esso ogni elemento utile perché venga riconosciuta «la funzione positiva e innovatrice» di Coiro. «Non c'è a Roma una procura in crisi o esposta a interessanti condizionamenti».

NINNI ANDRIOLO

ROMA Sarà Giancarlo Caselli il difensore di Michele Coiro. Giovedì, quando il procuratore della Capitale varcherà il portone di Palazzo dei Marescialli, sarà accompagnato dal capo della procura di Palermo che nei giorni scorsi lo aveva definito «un esempio di correttezza e di rigore, da sempre». Una lunga amicizia quella tra Coiro e Caselli. Un rapporto maturato nelle file di Magistratura democratica, che annovera l'uno e l'altro tra gli esponenti «storici» della corrente. Un legame rinsaldato dalle inchieste che hanno visto la procura di Roma e quella di Palermo impegnate sul fronte della lotta alla mafia e ai suoi referenti politici, e su quello delle indagini sulle stragi del 1993 organizzate da Cosa Nostra.

Caselli era sceso in campo subito per solidarizzare con Coiro, quando la prima commissione del Consiglio aveva deciso l'apertura di un procedimento per «incompatibilità ambientale» nei confronti del capo della procura romana contestandogli la richiesta di notizie ai pm milanesi relative all'inchiesta sul capo dei gip romani, Renato Squillante, e l'iniziativa presso il comandante generale dei carabinieri - portata avanti congiuntamente da Coiro e Squillante - che portò al trasferimento di un ufficiale dell'Arma, il capitano Enrico Cataldi.

Agli atti del Csm anche una vicenda che riguarda l'inchiesta perugina sul sostituto romano, Antonino Vinci (nella quale ricompare il nome di Squillante) e un incontro, definito burrascoso, avvenuto tra Coiro e il pm di Perugia, Michele Renzo.

«Rispetto il Csm»

«Sento il bisogno di esprimere rispetto autentico per il difficile lavoro del Csm, in ogni caso istituzionalmente necessario - aveva dichiarato Caselli nei giorni scorsi - ma la decisione in ordine ad una presunta, ipotetica incompatibilità, deve tener conto della storia professionale di Coiro e degli effetti grandemente positivi che la sua dirigenza ha prodotto sulla procura di Roma».

Coiro aveva deciso di chiedere a Caselli di difenderlo davanti al Csm, tra venerdì e sabato scorsi e aveva trovato subito la disponibilità del procuratore di Palermo. L'unico

ostacolo poteva essere rappresentato dal fatto che Caselli si è dovuto recare in Brasile per esigenze istruttorie e non sarà a Roma prima della tarda mattinata di giovedì. E proprio per il primo pomeriggio di giovedì è fissato l'audizione di Coiro davanti al Csm.

L'apertura di un procedimento nei confronti di un magistrato, consente all'indagato la possibilità di essere difeso da un collega. La prima Commissione potrà decidere: o di archiviare la pratica Coiro, o di chiedere il trasferimento del procuratore a Roma. In questo secondo caso il Plenum, sempre che Coiro non decida a quel punto di lasciare prima piazzale Clodio, dovrà risentire il capo dei pm romani in seduta pubblica.

Al Csm l'agenda dell'agente di cambio Giancarlo Rossi

Tra gli atti sul tavolo della prima commissione del Csm, c'è anche un'agenda dell'agente di cambio Giancarlo Rossi, nella quale sarebbero riportati i nomi di alcuni magistrati. Rossi fu coinvolto nella vicenda Enimont, e finì anche in carcere. Il nome di Rossi sarebbe stato fatto, dopo il suo arresto, dall'ex capo dei gip romani Renato Squillante ai magistrati di Milano, come uno degli agenti di cambio di cui si sarebbe servito per investimenti in borsa. Una circostanza smentita dal diretto interessato che ha negato di conoscere Squillante.

Tra i nomi riportati nell'agenda di Rossi, vi sarebbe quello di Vittorio Mele, attuale direttore degli Affari penali del ministero di Grazia e Giustizia e in corsa per la poltrona di procuratore generale della Repubblica a Roma. Mele si sarebbe rivolto a Rossi per un investimento di 150 milioni di lire. La prima commissione del Csm si occupa anche di fatti privi di rilievo penale che possono però avere anche una rilevanza paradossale.

La notizia della nomina di Caselli è rimbalzata in procura nella mattinata di ieri, poche ore prima che iniziasse l'assemblea programmata per il pomeriggio, alla quale hanno partecipato 42 sostituti su 58. L'intento era quello di rinnovare la solidarietà a Coiro, di superare ogni equivoco circa possibili contrapposizioni con il Csm e di dichiarare all'Organo di Autogoverno una «disponibilità» a fornire «ogni utile elemento» per valutare positivamente la compatibilità del procuratore con gli uffici della procura romana.

Assemblea in procura

Insomma: i pm si stringono attorno al capo («rinnoviamo a Coiro il riconoscimento per la funzione positiva e innovatrice svolta nella sua opera di direzione della procura») e, nel contempo, si dicono certi che Palazzo dei Marescialli «svolgerà le sue funzioni con scrupolo, serenità e saggezza». Nel contempo affermano che «non c'è a Roma una procura in crisi o esposta a interessanti condizionamenti». La discussione è durata circa tre ore, alla fine ad illustrare il testo ai giornalisti è stato l'aggiunto, Ettore Torri. Nessun commento dagli altri pm che si erano accordati perché si evitassero dichiarazioni singole ai giornalisti.

Tra le posizioni che si erano espresse nel corso dell'incontro dei pm anche quelle che ritenevano opportuno inviare al Consiglio la richiesta formale di essere ascoltati come testimoni. Una scelta che la maggioranza dei sostituti non ha accolto, perché come commenta uno di loro - «avrebbe potuto ingenerare equivoci circa il rispetto che nutriamo nei confronti del Csm».

Nella mattinata molti giudici dell'ufficio del Gip (quello un tempo diretto da Squillante) e del Tribunale, avevano sottoscritto un documento nel quale si afferma che la procura di Roma «non è più il porto delle nebbie» e che bisogna distinguere le posizioni dei singoli magistrati sottoposti a controllo.

Almerighi polemico

Mario Almerighi, presidente del Movimento per la giustizia, in un articolo che verrà pubblicato da *Avvenimenti*, afferma tra l'altro: «Conosco l'onestà di Michele Coiro, e mi auguro che la sua credibilità e la sua immagine escano alla fine rafforzate. Ma la presunzione d'innocenza di un soggetto sottoposto ad indagine non può trasformarsi in presunzione di colpevolezza degli organi istituzionali che operano nell'indagine». Poi una polemica con il *Foglio* di Ferrara che lo ha indicato come l'ispiratore delle trame anti Coiro. «Le povere e velenose diestologie non sono volte alla difesa di Coiro, bensì all'attacco e alla delegittimazione del Csm».



Il giudice Giancarlo Caselli

Per gli ex terroristi Sull'indulto accordo in tv Parenti dice no

GABRIELLA MECUCCI

ROMA. L'indulto per gli ex terroristi ha fatto un passo avanti. Il confronto aperto sulla possibilità di ridurre le pene inflitte in nome delle legislazioni d'emergenza, avviene questa volta sotto i riflettori della Tv. I partecipanti a *Porta a porta* di Bruno Vespa, pur partendo da analisi differenti, spesso opposte, concordano tutti, o quasi, sulla opportunità dell'indulto. Parla il fondatore delle Brigate Rosse, Renato Curcio, che arriva a Saxe Rubra scortato da due carabinieri, e rivendica: «I tempi per l'indulto erano già maturi dieci anni fa». Del resto «i benefici di questo provvedimento riguarderebbero meno di duecento ex terroristi sui seimila condannati negli anni scorsi per banda armata». Ne è passata di acqua sotto i ponti, molti sono già usciti dal carcere perché pentiti o dissociati. Adriano Sofri, ex leader di Lotta Continua in attesa della sentenza della Cassazione sul processo Calabresi, non esita a giudicare «il mantenimento oggi degli effetti delle leggi eccezionali una meschina vendetta o un gesto di pura demagogia».

La parola passa ai politici. Cesare Salvi, capogruppo al Senato del Pds, non ha dubbi sul fatto che «ormai lo stato ha definitivamente sconfitto il fenomeno terroristico, sono dunque maturi i tempi perché in modo unilaterale e non contrattato ricommisuri le pene che erano state inflitte sulla base delle leggi di emergenza». Che cosa vuol dire «ricommisurare»? Molto semplicemente vuol dire che un terrorista che ha commesso un delitto identico a quello di un delinquente comune o magari di un mafioso, ha preso più anni di carcere di costoro. Con l'indulto si vuole riportare tutti in condizioni di parità. Ignazio La Russa, neo presidente della commissione per le autorizzazioni a procedere, è d'accordo con «l'eliminazione dell'aggravante dovuta alla legislazione emergenziale». L'esponente di An ritiene infatti che un simile atteggiamento da parte dello Stato comporterebbe «la sconfitta definitiva dei terroristi, anche perché toglierebbe loro ogni aureola di martirio». Sembrerà singolare, mentre La Russa e Salvi trovano un difficile accordo, chi all'ipotesi dell'indulto proprio non ci vuol stare. È un parlamentare di Forza Italia: Tiziana Parenti. Perché questa presa di distanza dal suo collega del Polo? Titti la rossa pensa che le legislazioni d'emergenza hanno «inflitto un vulnus allo stato di diritto, ma che l'indulto non curebbe quella ferita come qualcuno potrebbe credere. Anzi la aggraverebbe: «Il terrorismo è nato per un flusso d'odio che è stato alimentato, dalla Costituzione al '68, da alcuni partiti politici e dai sindacati. Con l'indulto non si farebbe altro che un'opera di rimozione, infliggendo un nuovo colpo allo Stato». Su tutta la trasmissione incombe il dolore dei familiari delle vittime. Si sa che più volte i loro rappresentanti hanno detto no a provvedimenti di clemenza. Lo ripete a Vespa la vedova Giorgieri. Contro un'indulto generalizzato si dichiara anche Fuddu, eppure nel suo discorso sembra affiorare qualche apertura. Sofri fa notare che verso i «cari» di chi perse la vita ci vuole «rispetto e molto più che rispetto», ma che sarebbe da disprezzare chi «si nasconde dietro il loro dolore per non misurarsi con problemi reali come le leggi del nostro paese». L'ex leader di Lotta Continua ricorda che la prima delegazione a protestare contro l'amnistia di Togliatti nel 1946 fu quella dei familiari delle vittime delle Fosse Ardeatine. Un passo avanti verso l'indulto, dunque, ieri sera da Bruno Vespa. Anche se l'opinione pubblica continua a non essere d'accordo: in un sondaggio Doxa il 76 per cento degli italiani ribadisce il suo no e solo il 16 per cento dice sì.

Genova, lite in spiaggia per un posto al sole finisce con un colpo di accetta in faccia

Sanguinosa rissa estiva per un posto al sole. È accaduto domenica nell'estremo ponente genovese, dove una banale discussione da spiaggia è degenerata fino a concludersi a colpi di accetta. Pesante il bilancio: cinque persone ferite (una delle quali gravemente) e arrestate per rissa, mentre l'aggressore più violento dovrà rispondere anche di tentato omicidio. A pagare il conto più salato in termini di lesioni è stato un giovane di Rivarolo, Roberto Canepa, di 26 anni, che oltre a due profonde ferite ad una spalla e all'addome, ha avuto il naso amputato dall'ascia brandita da un contendente e resterà sregolato per tutta la vita. Era cominciato tutto verso le 14 di domenica sull'arenile dei bagni «Azzurro uno» di Crevari, ai confini di Genova verso ponente. A disputarsi, fianco a fianco i pochi metri quadrati a disposizione, si sono trovate due compagnie diverse. Da un lato Raniero Reale, di 25 anni - abitante a Struppa, all'altro capo della città, ma titolare di un uno studio per tatuaggi sito nella vicinissima piazza Verda, a Voltri - l'amico Roberto Zuccheri, di 28 anni, e la moglie di questi Cristina Palmadessa, incinta di sette mesi. Accanto c'erano Roberto Canepa (già coinvolto in passato in episodi di violenza), Rosario Acampora, di 36 anni, dipendente dell'azienda comunale della nettezza urbana, Marco Bellinghieri, di 22 anni, e il ventisettenne Affio Campione, macellaio, attualmente disoccupato. La discussione tra i due gruppetti sarebbe stata innescata da Canepa, che agitando per conquistare qualche centimetro di spiaggia in più, avrebbe urlato rudemente Cristina Palmadessa. Il marito della donna e l'amico sono insorti, sono cominciati a volare insulti e parolacce, ma quando i contendenti sono venuti alle mani sono intervenuti altri bagnanti a separarli, e la lite sembrava svenata. Ma poi il diverbio si è riacceso, violentissimo, all'interno del negozio.

Il Codacons: il prefetto blocchi questo concorso

I carabinieri attestano che l'Hotel Ergife è inadatto per lo svolgimento dei concorsi perché nei locali sono state riscontrate «numerose infrazioni amministrative e penali». Eppure proprio i carabinieri hanno iniziato ieri, nei locali dell'albergo romano, il loro megaconcorso. A denunciare questa situazione paradossale è il Codacons. Che invita i «carabinieri ad arrestare» il concorso per carabinieri. Il Codacons fa riferimento ad una relazione sulle «numerose infrazioni» dell'albergo, che i carabinieri della caserma Bravetta hanno inviato lo scorso 28 febbraio alla procura della Repubblica. «Noi di questa relazione non sapevamo assolutamente nulla», dichiara il colonnello Franco Russo che dirige il Centro nazionale selezione concorsi. «Abbiamo inviato regolare richiesta per tenere il concorso alla prefettura di Roma». Il Codacons chiede al sindaco e al prefetto di intervenire con una ordinanza di chiusura dell'Ergife, per bloccare il concorso.

Roma, più di centomila giovani al concorso indetto dall'Arma dei carabinieri «Voglio fare il Cc», migliaia in coda

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA Nel caos, di tanto in tanto, squilla un telefonino. «Sto bene, ma...». Fa caldo. Torno stanotte. Attacca, sennò sai che bolletta. Saluta papà. No, no, non me lo passa. Faccie stanche, assonnate, e in fondo un po' malinconiche. È una babele di dialetti e di emozioni. Chi è venuto con la fidanzata, chi con la madre, chi col padre, chi con l'intera famiglia. Molti, però, da soli. Trasferita romana, viaggio con la v. mauscolata, epopea e nuova frontiera.

La pizza e il cellulare

Sono migliaia. Sono giovani, ragazzi, giunti da ogni parte d'Italia. «Paolo, mi chiamo Paolo, ho diciotto anni e vengo da Molfetta (Licenza media)». «Io sono Giuliano», residente a Enna: perito industriale. «E Roberto di Bologna, Cosimo di Portici, Luciano di Rieti. Immo ha i genitori contadini, «vorrebbero tanto vedermi in divisa».

Bivaccano da ore davanti all'Ho-

tel Ergife. La Coca-cola in una mano, la pizza in un'altra, il giornale sportivo, il settimanale, il cellulare. Le barzellette e i racconti di una notte metropolitana, vissuta quasi in apnea. Quello, il ragazzino biondo, pare che abbia incontrato una ragazza e gli amici lo prendono in giro, dicono che s'è innamorato. Lui in effetti sembra stordito. Rosso di sole e di cuore. Quell'altro, invece, s'è addormentato su una panchina e stavano per arrestarlo. «Ho detto ai poliziotti: colleghi, non mi rovinare la vita». Colleghi?

Sono qui per il grande concorso dei carabinieri. Posi a disposizione: 1.400. Concorrenti: 108.000. Si comincia con la prova scritta. Cento domande, grammatica, cultura generale, storia e geografia. Li hanno divisi in grupponi. Quasi diecimila al giorno per dieci giorni. Due turni la mattina, uno il pomeriggio. Così, la moltitudine che esce viene catturata e tramortita di domande da quella che sta per entrare. Com'è, l'esame? Difficile? Risposta supponente, antipatica: «Facile. Ci sono le domande di grammatica: il congiuntivo, il condizionale. Certo, io ho il diploma superiore...». E la faccia di quello che «non ha il diploma superiore» sbianca, gli occhi sprizzano panico. C'è poi l'uscite che cerca d'incoraggiare l'entrante: «Vai tranquillo. Non è facile, ma non è neppure difficile. Io sono un caprone, e ce l'ho fatta. Vai tranquillo...».

La signora Enza, piccola, stanca, avrebbe bisogno di un letto e di lenzuola fresche, due ore di riposo, e invece no, eccola qui, gli occhi solletti, pietosi e orgogliosi accompagnano suo figlio che varca il cancello, poi il portone, e il ragazzo diventa un punto lontano, scompare nell'androne e nell'ombra, mentre lei, la signora Enza, dice al carabinieri di guardia: «È un bel lavoro il suo, eh?». «Sì, signora, è un posto sicuro, si guadagna poco, però si riesce a vivere...». Esce Marco, vent'anni, barese. Sudatissimo e felice: «Erano cento domande. le prime venti sono frasi, e tu devi dire se, per esempio, ci vuole il congiuntivo o il condizionale. Le altre domande sono di storia, di cultura generale, di geometria e di matematica. Questa di fare il carabiniere è una fissazione che avevo già da bambino. Mi piace. Così, senza motivo. Ma forse il motivo c'è: mio padre... Mio padre è carabiniere».

Nisar ha diciannove anni, vive a Perugia: «Sono italomarocchino. Ho il diploma di geometra. Mi piacerebbe fare il carabiniere perché è un'attività utile alla società. Ho già fatto altri concorsi. Sempre per entrare nei carabinieri». Giuseppe è amico di Nisar, viene da Poligno: «Ho ventitré anni, sono perito informatico. Ho fatto il servizio militare nell'Arma. Mi piace questo tipo di carriera... Certo, è anche una questione di soldi. Lo stipendio sicuro, garantito. Un lavoro ce l'ho, ma in nero. Mi occupo di apparecchiature elettroniche».

Andrea e suo padre stanno lottando contro l'afa. Per il ragazzo, questa storia del concorso è un'avventura

levemente sbilenca. Un azzardo, un guardare negli occhi il fato. «Ho diciotto anni, e quindi dovrei fare il servizio militare. Divisa per divisa, ci provo. La vedo difficile. Centomila concorrenti per mille posti. Può andar bene e può andar male. Se va bene, però...». Suo padre razionalizza la faccenda: «Io condivido la decisione di Andrea. Andrea è un ragazzo serio. Bisogna pur fare qualcosa, impegnarsi. Lavoro ad Alessandria non ce n'è...».

«Non c'è lavoro»

Ad Alessandria non c'è lavoro: figuriamoci a Brindisi. Da Brindisi è partito domenica pomeriggio Franco diciassette anni. Come tanti altri concorrenti, ha trascorso la notte a Roma. Ora è disteso sotto un albero. Si gode l'ombra. Ha la faccia furba, lo sguardo veloce: «Da noi il lavoro non si trova. Ho fatto il terzo anno delle professionali. ho il diploma di qualifica. I miei lavorano la terra. Io li aiuto, quando non vado a scuola. Se mi prendono, abbiamo uno stipen-

dio sicuro». Franco e Alessandro, anch'egli diciassette anni, non hanno dormito. Dice Alessandro: «L'albergo costa. E poi, è stata una bella notte. Abbiamo camminato tanto. Chilometri e chilometri. Quando non ce la facevamo più, ci sedevamo su una panchina...».

Trilla un telefonino. Il suono è isterico, Antonio quasi se ne vergogna. «Oh, Chiara... Bene, bene. E tu? Gliel'hai detto? Diglielo, Diglielo subito. Oggi. Zia come sta? Qua fa caldo... Diglielo, eh. Ciao...». Siamo divorati dalla curiosità. Chi è Chiara? La sorella di Antonio? Sua cugina? La fidanzata? E che cosa deve dire subito, ma propono subito?

Il mistero resta. È la cronaca della giornata potrebbe finire qui. C'è però Giuseppe, il saggio e simpatico Giuseppe. Diciannove anni, di Canosa. «Ho deciso di fare il carabiniere da piccolo... La prova è stata facile, ma siamo troppi, forse non mi prendono. Comunque, la speranza è l'ultima a morire». Sorride, Giuseppe, e va via con gli amici.

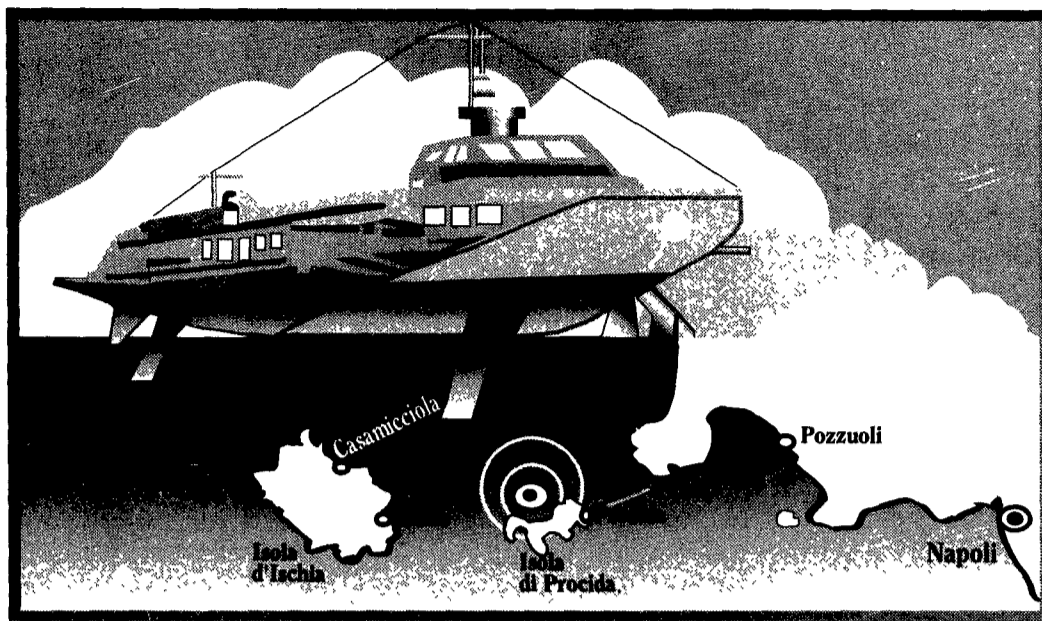
NAUFRAGIO NELLA NEBBIA

■ PROCIDA (Na). Una maledetta gomera, che si attorciglia ad un elica e la blocca, in mezzo ad una nebbia che non faceva vedere ad un metro. Una sbandata, e l'aliscafo «Procida» ha urtato contro la scogliera. Un tremendo botto e poi il capitano Vincenzo Castagna, 63 anni, di Lacco Ameno, ha tentato una disperata manovra: ha cercato di virare tutto a dritta, mettendo il timone tutto dall'altra parte. Una operazione disperata, riuscita solo in parte, poche decine di metri e l'aliscafo si sarebbe arenato sulla battigia, vicino al porto turistico in costruzione. Invece il natante, 162 persone imbarcate, 96 a Casamicciola, nell'isola di Ischia e, 66, a Procida, s'è inabissato a cinque metri di profondità, a 50-70 metri di distanza dalla spiaggia. Qualcuno dei naufraghi ha raggiunto la scogliera o la spiaggia a nuoto, qualche altro s'è sistemato sui battelli autogonfiabili, gettati in mare dai sette uomini dell'equipaggio.

Il naufragio

I pescatori si sono messi in mare con le barche, qualcuno, invece ha soccorso i naufraghi a nuoto. Salvatore Consalvo, marinaio della Snav, che doveva andare a Margellina per cominciare il suo turno di servizio ne ha salvati a decine. È andato avanti e indietro, per circa un'ora, e quando, alle 9, era chiaro che sotto non c'era più nessuno s'è disteso sulla spiaggia a riprendere fiato, senza neanche avere la forza di raccontare cosa era successo e cosa aveva fatto. Più triste il destino del maresciallo dei vigili urbani Zerbino. Lui, ha portato a riva i cadaveri delle due sorelle Rosa e Letizia Cardito: due due persone anziane, conosciutissime a Procida. Letizia era l'insegnante della figlia, terza elementare. Un attimo di sconcerto, confessa Zerbino, lo ha colto quando ha riconosciuto l'insegnante della figlia; poi s'è dato da fare per portare a terra, e poi alla camera mortuaria dell'ospedale le altre vittime, due trovate in mare, due estratte dal relitto semiaffondato.

Domenica scorsa a Procida si sono svolte le elezioni comunali, per questo le scuole erano chiuse e le due sorelle Cardito s'erano messe d'accordo da andare a fare spese a Napoli. A piangere la scomparsa della «signora maestra» sono in tanti. Stava per andare in pensione e centinaia di Procidani, ora padri di famiglia, erano stati suoi alunni. Chiedere a loro di dire qualcosa sulla donna annegata in mare, riceve sempre la stessa risposta: era una bravissima donna, una cara insegnante, una persona come se ne trovano poche. L'avvocato Luigi Muro, neo sindaco eletto proprio ieri mattina, ha il volto affranto. Alle 8, quando per tutta l'isola è corsa la notizia che c'era stato il «naufragio» dell'aliscafo per Napoli, lo spoglio era all'inizio. Tutti hanno abbandonato i seggi, sono rimasti solo scrutatori e presidenti a contare le schede. Gli altri sono andati tutti alla marina, a cercare di dare una ma-



**«L'isola non è attrezzata»
E l'alcol per i feriti
lo portano i pescatori**

DAL NOSTRO INVIATO

■ PROCIDA (Na). Le ambulanze attrezzate per la rianimazione sono arrivate alle 12,40. Per un'ora avevano atteso sulla banchina del molo di Pozzuoli che il traghetto «Peloritano» levasse gli ormeggi. Nel frattempo i feriti del naufragio dell'aliscafo «Procida» venivano trasferiti a Ischia o a Napoli, oppure venivano medicati sulla spiaggia, negli studi medici, nell'ospedale dell'isola, dove persino la camera mortuaria non ha posti a sufficienza. Solo tre i cadaveri sistemati in quell'angusto sgabuzzino, una delle salme è stata addirittura sistemata su due armadi metallici e coperta alla meglio.

L'ospedale deve essere in grado di gestire l'emergenza, deve essere in grado di poter salvare delle vite, sostengono i componenti di un «comitato per i diritti dei cittadini» presieduto da Massimo Noviello e coordinato da Domenico Ambrosino, giornalista, che si danna l'anima per cercare di avere nella «sua» isola un servizio sanitario decente. Qualche mese fa, dopo che il 18 novembre del '95 un elicottero dei Vigili del fuoco precipitò al suolo a causa del vento mentre effettuava il trasferimento di un ammalato grave, in settemila (su diecimila abitanti) scesero in piazza, marciarono, protestarono, inutilmente. «Lo spagnolo», è un marinaio che ne ha viste tante, è affondato con la petroliera più grande del mondo, è stato miragliato nel golfo persico, è stato coinvolto in rivoluzioni e colpi di stato in estremo oriente, come nel sud America, ed è uno di quelli che vorrebbe che Procida avesse un reparto di rianimazione, un pronto soccorso con macchinari adatti, che d'inverno e d'estate, non si dovesse morire per un infarto o anche per le conseguenze di una caduta. «Proporrò in consiglio regionale... sostiene Guglielmo Allodi, consigliere del Pds... che venga attuata la legge che stabiliva che a Procida doveva essere un punto attrezzatissimo in grado di fronteggiare l'emergenza. Le popolazioni devono poter essere sicure di essere assistite». Eugenio Donise, il senatore di questa isola e della zona Flegrea, annuisce.

Ricorda anche lui che sono tre anni che si doveva allestire un punto di assistenza degno di questo nome, sono tre anni che, per ragioni burocratiche o altro, si continua a rimanere fermi e l'ospedale resta così com'è. I naufraghi sono stati curati dai medici arrivati sul molo o sulla spiaggia. L'alcol lo hanno fornito i sanitari o cittadini privati. «Ci vogliono le tragedie come queste per far rendere conto tutti che c'è bisogno di un pronto soccorso efficiente... si rammarica Domenico Ambrosino... se muore una vecchietta o un infartuato, nessuno si muove, diventa solo un trafiletto sul giornale, speriamo che questa tragedia, che colpisce profondamente l'isola di Procida, possa servire a far maturare il processo per l'istituzione di un punto di «rianimazione». Arriva il prefetto in rappresentanza del governo, arriva il questore, ci sono i senatori. Una inserviente lava insistentemente un pavimento che viene sporcato da dieci, cento persone che vanno verso la camera mortuaria. Il vecchio convento, tutto corridoi, scalette, tortuosi passaggi, mostra targhetze pretenziose, ma pochi servizi. Manca persino un ascensore che porti i malati dalla diagnostica ai reparti al primo piano. «Questo ospedale serve a due cose... denuncia Ambrosino... a dirti che stai male, davvero, e quindi devi andare da un'altra parte, a Napoli, a Ischia, a Pozzuoli, oppure che il male non è grave e quindi puoi tornare a casa» □ V.F.

Tra i morti la maestra elementare dell'isola

Le vittime sono quattro. Due di Procida: le sorelle Rosa e Letizia Cardito, di 75 e 62 anni; e poi una coppia di coniugi lombardi: Susanna Belleo, di 70 anni, e Sergio Gallina, di 78. Tutti morti per annegamento. C'è voluto un po' per risalire alle identità di quei quattro corpi. Gli isolani piangono per la famiglia Cardito: Letizia, maestra elementare prossima alla pensione, «aveva fatto crescere intere generazioni di ragazzi». Ci saranno tutti, domani, ai funerali, che sta organizzando il comune. Susanna Belleo era invece di origine pavese, mentre suo marito era milanese: ma vivevano a Moltrasio (Como), piccolo centro di villeggiatura sul lago. Sposati da 46 anni, senza figli. Lui, chirurgo in pensione, un tipo tranquillo. «Due persone davvero perbene - dicono al telefono da Moltrasio - qui in paese si facevano apprezzare».

**Tragedia davanti a Procida
Aliscafo si rovescia: 4 morti, 158 in salvo**

Una maledetta gomera, attaccata ad una delle due eliche dell'aliscafo «Procida», una sbandata verso destra, lungo una scogliera, poi il tentativo di raddrizzare il natante, la folle corsa verso una spiaggia, poi l'affondamento con 162 passeggeri a bordo, i pescatori in mare a soccorrere i naufraghi sui battelli autogonfiabili, portati avanti e indietro. E c'è chi è arrivato a terra a nuoto. Per quattro persone, però, non c'è stato nulla da fare.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
VITO FAENZA

no a chi in mare, con le barche, addirittura tuffandosi a ripetizione, cercava di strappare delle vite al mare. Alle 12,20, quando dopo un blocco di tre ore i collegamenti con Procida riprendono, è sul molo ad attendere il prefetto Catellani, il questore Lomastro, i senatori Donise e Lauro. «Volevamo fare una festa per aver vinto le lezioni, metteremo il lutto al braccio» racconta uno dei suoi supporter.

Quattro morti

Storie di dolore, di tragedia, di morti in mare. «Abbiamo sentito un grande botto, quasi uno scoppio, abbiamo sentito l'aliscafo virare, abbiamo visto salire l'acqua, poi non ricordo nulla più», racconta una dei superstiti, uno di quelli che non ha riportato danni, come non hanno riportato danni l'oculista Antonio Visaggio che sul natante Snav s'era imbarcato con moglie e zia, come tantissimi hanno riportato sono qualche contusione e un grande spavento. Il senatore Salvatore Lauro cerca di dare ragguagli sulla tragedia, lui ex armatore, fornisce dettagli. Accanto c'è Eugenio Donise, senatore dell'Ulivo, che pone due questioni: una di un controllo sulla navigazione nel golfo di Napoli e del controllo dei parametri di sicurezza, la seconda riguarda l'as-

soluta mancanza di assistenza nelle isole. Sono tre anni che c'è una legge regionale che istituisce un pronto soccorso nell'isola, sono tre anni che viene disattesa, conclude Donise. Guglielmo Allodi, consigliere regionale aggiunge «Porò in consiglio regionale la questione». Da Pozzuoli, con il camion della Rai ed i giornalisti sono arrivate anche tre ambulanze della rianimazione. Non servono, non c'è alcun ferito grave, per fortuna. In municipio, i soccorsi sono stati coordinati dal commissario straordinario, Giuseppina Puccino, viceprefetto, viene data comunicazione di uno stanziamento di 30 milioni a favore dei naufraghi, si stabilisce che i funerali delle vittime saranno a carico del comune, si lavora per avvertire i familiari di due vittime, venute da lontano, dal nord, da Milano ed identificate solo grazie ad una piastrina ed una fede. Non avevano documenti. È pomeriggio inoltrato, il traffico è regolare e si può andare avanti. Sul «Peloritano» il cargo che instancabilmente va avanti e indietro da Pozzuoli, salgono i mezzi di soccorso, i giornalisti, i fotografi. I feriti sono in salvo, il relitto verrà portato a galla stamane, restano solo le incombenze burocratiche in attesa dell'autopsia e dei funerali.



Un marinaio con un pezzo dell'aliscafo, in basso le operazioni del sub

Ansa

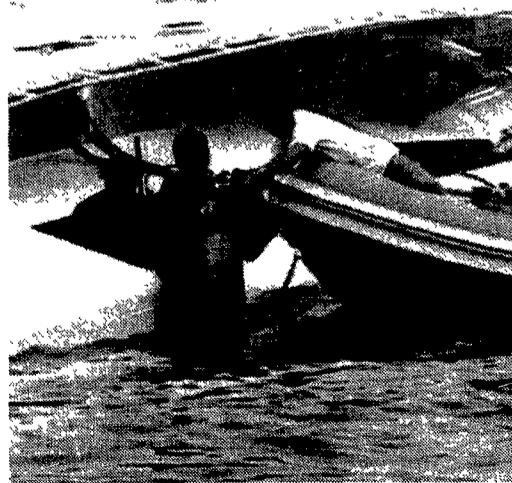
I superstiti raccontano quei cinque minuti d'inferno. Critiche all'equipaggio

«Io, chiuso in una trappola d'acqua»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARIO RICCIO

tante semiaffondato. La donna aveva convinto il marito ad abbandonare l'isola con qualche giorno di anticipo perché temeva per il giardino della villa, lasciato incustodito. «Sono stati cinque minuti di inferno - raccontano Umberto e Gianni Scotto Di Capua - Quando ci siamo resi conto che molti naufraghi ce la facevano da soli a mettersi in salvo abbiamo cominciato ad immergerci, nella speranza di poter salvare quelli ancora intrappolati nelle cabine». Purtroppo hanno solo potuto recuperare i corpi delle due sorelle, «una delle quali aveva stretto al collo ancora il salvagente che, forse, l'ha strozzata». La più anziana, Rosina, era sposata con un marittimo pensionato, Domenico Scotto Di Fasano. La coppia non aveva figli. La donna, sofferente ad una gamba, oltre un mese fa aveva prenotato una visita specialistica, che doveva fare proprio ieri in una clinica universitaria di Napoli. Aveva chiesto alla sorella

di accompagnarla. Era conosciuta da tutti gli isolani, Letizia Cardito, nubile, da 36 anni insegnante nella scuola elementare «Vittorio Scialoja». Fra un anno doveva andare in pensione. «Era una donna eccezionale, peraltro esperta nuotatrice, che ha sempre dato un aiuto ai ragazzi difficili», racconta Angelo Nappo, che lavora come barista proprio vicino all'imbarcadere degli aliscafi. Le quattro salme ripescate nel porto di Procida sono state sistemate nella sala mortuaria del piccolo ospedale dell'isola. Alle 10,30, nel presidio sanitario regna il caos. C'è il via vai delle autoambulanze che portano i feriti più gravi al porto, dove con i traghetti della Careman dovranno essere poi accompagnati al Cardarelli di Napoli e al Rizzoli di Ischia. La ressa aumenta con l'arrivo dei parenti degli oltre cento contusi, tutti inzuppati d'acqua, con addosso coperte e camici bianchi. Alcuni sono napoletani che, come ogni lunc-



di, si erano imbarcati alle 7,57 da Ischia. Nell'aliscafo c'era anche Vittoria Cardone, 23 anni, che aveva trascorso il week-end nell'isola verde, a casa del fidanzato. Doveva scendere a Napoli per raggiungere Caserta, dove lavora come commessa in un negozio di abbigliamento. La giovane ha una grossa fasciatura al piede destro. «È ora appena uscita dal salone per fumare una sigaretta quando mi sono ritrovata sott'acqua. Poi a nuoto sono riuscita a raggiungere una piccola barca che era lì vicina». La ragazza è agitata, in mano ha una scheda telefonica, ma non riesce a comunicare con i suoi genitori. «La verità è che l'aliscafo andava a velocità sostenuta», mormora Vittoria, mentre aspetta il suo turno al telefono pubblico. Poco più avanti c'è Amedeo Amalfitano, 41 anni, comandante di navi mercantili, anche lui era a bordo del «Procida». «Il comportamento dell'equipaggio è stato assurdo - afferma - In mare cinque minuti sono tantissimi, non si è fatto praticamente nulla».

Durante l'interrogatorio nella capitaneria di porto, il comandante dell'aliscafo affondato, Vincenzo Castagna, si sente male. Anche qui c'è ressa. Molti sono ancora sconvolti. Venticinque feriti e numerosi contusi vengono infatti accompagnati all'imbarcadere: devono raggiungere l'ospedale Rizzoli di Ischia. Nessuno ha voglia di parlare. Solo Mana spende qualche parola in favore dei pescatori di Procida: «Sono stati meravigliosi, gli unici che ci hanno aiutato». Qualche ora dopo, un traghetto della Careman con a bordo due feriti, attracca nel molo Beverello del porto di Napoli. Sulla banchina c'è il sindaco di Napoli. Il primo a scendere a terra è Elio Tartaglione, un anziano docente della facoltà di medicina dell'università partenopea, che è avvolto in un coperta a strisce. Il professore va incontro ad Antonio Bassolino e gli chiede: «Ma io le ho fatto un esame all'università?». Il sindaco sorride e poi si assicura sulle condizioni di salute del docente.

Torino, un corteo dopo l'assalto al bar della droga S. Salvario in piazza «Non siamo razzisti» Ma Masone boccia le ronde

In silenzio, ma con ciascuno un cartello contro spaccio e degrado, gli abitanti di san salvario hanno sfilato nel loro quartiere per difendere la convivenza civile, per allontanare gli spacciatori, per non essere dimenticati dallo Stato. Tra loro molti extracomunitari. Il sindaco Castellani ha chiesto rinforzi di forze dell'ordine mentre il capo della Polizia Masone ha minimizzato l'allarme ronde «fai da te» ma ha promesso interventi per far rispettare meglio la legalità.

SUSANNA RIPAMONTI MICHELE RUGGIERO

TORINO «Non siamo razzisti». Si legge sui cartelli, lo dicono i manifestanti, e lo confermano anche John e Lamine, rispettivamente del Cameroun e del Senegal. Vivono da anni a San Salvario e adesso partecipano alla manifestazione perché anche a loro non piace che si spacci droga per le strade, tra i banchi della frutta del mercato di piazza Madama Cristina, o nei vari locali sparsi del quartiere. È uscito il nome della «Lanternia blu», ma qui tutti potrebbero farne altri. Lamine non vuole cartelli, gli altri manifestanti glieli offrono, ma lui risponde: «No grazie, sono d'accordo, ma non li ho scritti io». Parlano bene l'italiano, lui e il suo compagno. Lamine lavora da 10 anni alla Cgil regionale, John studia e lavora: è a Torino da 6 anni. Non fanno neppure un errore, quasi non hanno accento. È davvero così drammatica la vita a San Salvario? Risponde John: «Forse si è un po' esagerato. Io abito proprio sopra al bar (intanto sigillato con un'ordinanza, ndr) in cui l'altra sera c'è stata la rissa, ma non è successo niente di così terribile. Certo la gente non ne può più. Anche a me non piace che ci siano tanti immigrati che spacciano droga, ma bisognerebbe capire da chi prendono ordini». Questi episodi hanno scatenato anche reazioni razziste, episodi di intolleranza? «Qualche tentazione c'è - dice Lamine - soprattutto quando la Stampa titola, "Bianchi contro neri a San Salvario". È come gettare benzina sul fuoco. A me i giornalisti fanno un po' paura perché troppo spesso esagerano. Io sono qui, perché vivo qui, tutte le forme di spaccio vanno denunciate, su questo sono d'accordissimo con loro».

Facciamo con loro il primo tratto di manifestazione, partita ieri alle 4 in punto dal mercato di piazza Madama Cristina e diretta in municipio. Un migliaio di persone? Forse ci si arriva contando anche le forze dell'ordine. Parla un commerciante: «Adesso, tra mezz'ora, la manifestazione finisce e qui ricomincia l'inferno, il terrore, non si può uscire di casa, con drogati dappertutto». Ma c'è criminalità, gli abitanti del quartiere sono minacciati, ci sono

scippi, furti? «Il problema è gravissimo, non grave. Chi non abita qui non può capire. Non c'è solo lo spaccio, c'è la sopraffazione, la gente che entra nei negozi e scaccia tutto per 5 mila lire». Bruna Vetulli, insegnante di matematica, non è d'accordo. «Macché, resti qui stasera, venga a cena da me, così si rende conto. Questo è uno dei quartieri più vivaci di Torino. Io sono disperata perché ho lo stratto e mende devo andare. Dicono che il prezzo delle case è crollato per il degrado del quartiere, ma qui un appartamento da ristrutturare, in questo palazzaccio anni Sessanta, costa 210 milioni, quello là in fondo 300 milioni. Le case costano come negli altri quartieri. E qui ci sono un sacco di attività culturali. Come in via Salluzzo, c'è il teatro dell'immaginario, dove c'è spettacolo tutte le sere, anche per un solo spettatore».

In mezzo al corteo c'è anche l'onorevole Mario Borghese, che fa volentieri il coro. «L'idea che ha appena inviato al presidente Scalfaro. Chiediamo: onorevole, vedrebbe bene un po' di camicie verdi, a tener ordine nel quartiere? «Cosa c'entrano le camicie verdi, questo non è un movimento politico che deve autodifendersi. Questa è una manifestazione spontanea di gente comune, anziani, madri coi bambini in braccio». Davanti al municipio però, eccoli il due crociati in maglia verde, con tanto di stemma del Carroccio etichettato Padania. Sono il capogruppo Piero Molino e il consigliere leghista Gianni Bellini. «La camicia verde? Ma no, la mettiamo perché è bella, ha un bel simbolo, ma non vuol dire niente». Per un attimo sembra che sia spuntato un terzo lucertolone in verde, ma il malcapitato mostra la griffe col cocco-driolo: «È una Lacoste, non facciamo confusione». Scusi tanto.

Cosa resta della manifestazione? È la domanda di legalità dei cittadini di San Salvario che aspetta risposte. Perché senza legalità si svuoterebbero di significato parole come democrazia, solidarietà, convivenza civile. Con queste priorità il sindaco Valentini

no Castellani, insieme al presidente del consiglio comunale Domenico Carpanini e i capigrupp consiliari di maggioranza ed opposizione, ha affrontato nel tardo pomeriggio nella sala dell'Orologio, al quarto piano di palazzo Civico, l'«assalto» dei comitati spontanei di alcuni quartieri cittadini che si riconoscono nel coordinamento «Per Torino».

Dunque, come opporsi al degrado e alla microcriminalità? Una prima risposta, il sindaco l'ha offerta con una lunga conversazione telefonica al ministro dell'Interno Napolitano, cui ha richiesto uomini e mezzi per presidiare i punti «caldi» della città.

Su questo terreno però, come ha avvertito il sindaco Castellani, Torino è ad un bivio: se la militarizzazione del territorio è un'arma a doppio taglio, è addirittura impensabile l'ipotesi di facili soluzioni che si richiamano ad uno schema di comunicazione crescente base-vertice. In proposito, gli stessi commercianti, «scottati» dalle precedenti esperienze, si sono mostrati cauti. Una cautela che a Torino si misura oltre che nel linguaggio, nella prudenza di imitare modelli controproducenti, ambigui e distorti, come quelli delle ronde milanesi.

Trovata all'alba legata ad un albero, ferita e in stato di choc Foggia, ragazza vittima di una «setta satanica»?

FOGGIA Gli occhi sbarrati dal terrore, le mani legate dietro la schiena con un marsupio e, per chiuderle la bocca, una cintura di cuoio. Sotto i seni, due croci incise sottopelle con l'inchostro. Quando la polizia di Foggia ha trovato la giovane, dall'apparente età di 25 anni, ha subito capito che quello non era un «comune caso di violenza» così come si poteva ipotizzare in un primo momento.

E' questa convinzione, negli inquirenti, si è ulteriormente rafforzata quando in serata, la ragazza ha cominciato a parlare. Molto confusamente, ancora. Ma alcune cose è riuscita a dire. Ha raccontato di chiamarsi Angela, di avere 25 anni, di abitare in Campania (non ha detto dove) e ha lasciato intendere di essere finita nelle mani di un gruppo di persone che praticano «messe nere» nella zona di Foggia. Una ricostru-



La protesta degli abitanti di San Salvario

Ansa

Sul tema, si è registrata una chiara presa di posizione del capo della Polizia, Ferdinando Masone. Intervenedo ad un seminario sulla devianza minorile presso l'Istituto superiore di Polizia a Roma, Masone ha gettato molto acqua sul fuoco sulla vigilanza «fai da te». L'allarme ronde non esiste, ha detto in sostanza

«Francamente non le vedo ed in ogni caso faremo in modo che la legalità venga rispettata». Inoltre, il capo della polizia Masone ha definito «determinante» che i cittadini continuino a fare i cittadini ed i poliziotti a svolgere la loro attività di poliziotto. E non credo che ci siano problemi di interpretazione in questo senso».

ROSARIA GALASSO zione dei fatti ancora parziale e confusa che gli inquirenti sperano di poter precisare non appena la ragazza avrà superato lo stato di choc e potrà raccontare quanto accaduto. La giovane è stata trovata alla periferia di Foggia, in via Sant'Antonio, nei pressi dei mercati generali. A segnalare la sua presenza sono stati due ragazzi. Alle 5 del mattino, l'orario solito dell'uscita di casa per andare a lavorare, notano, sulla strada, una donna legata. I due neanche la soccorrono e, credendola morta, chiamano il 113. Sono gli uomini della pattuglia a rendersi conto che in realtà la ragazza è semplicemente in un profondo stato di choc. Il ricovero in ospedale è immediato. I medici diagnosticano uno stato catatonico: la giovane non parla, non reagisce a nessun tipo di sollecitazione esterna, è chiusa in un mondo tutto suo dove nessuno, tranne i

suoi incubi, può raggiungerla. Un primo esame sembra aver escluso la possibilità di una violenza carnale. Non ci sono tracce che possano farlo ipotizzare. Ma quelle croci sembrano essere lì a testimoniare qualcosa di strano. Che il mondo del paranormale possa in qualche modo essere interessato a quello strano ritrovamento e che la donna sia rimasta vittima di qualche setta satanica che l'ha sottoposta a chissà quali rituali magici. Il caso, comunque, non sembra di facile soluzione. La possibilità che ci si trovi di fronte a una vicenda con più di qualche lato inquietante non sembra cadere nel vuoto. Le indagini proseguono nel mondo dell'occulto, ma non solo. Per quanto riguarda l'identità della giovane la polizia già in mattinata aveva scattato alcune fotografie alla ragazza e le ha diramate ad altre strutture per avere qualche indicazione.

«Separazione» annunciata dal manager della Parietti che spiega: «È quasi un lutto»

Finisce l'amore tra Alba e Bonaga

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA È finito l'amore, quel grande amore, quella passione che ha legato la soubrette al filosofo per cinque, intensi, anni. Era nell'aria da tempo, dicono i bene informati e Alba conferma. «Sì, questa storia meravigliosa, la più importante della mia vita, era in crisi da tempo, un anno e forse qualcosa di più».

Le «gambe» di Galagol incrociarono il sorriso del filosofo nella casa cortinese di Marta Marzotto. Una scintilla che provocò un incendio, direbbero quelli che leggono gli Harmony. Bonaga, docente universitario a filosofia, tombeur de femmes contesissimo, all'inizio, dal primo giornale scandalistico che si occupò della coppia, venne scambiato per il «gorilla» di Alba. Poi, lo stesso giornale rimediò, dedicando puntate su puntate alla love story più intrigante del periodo. Località modaiote, feste, presunti tradimenti, riappacificazioni... Cinque anni or sono. E cinque anni dopo Alba dice basta, per-

ché, dicono sempre i bene informati, è stata lei a lasciare. «Ho deciso di rendere pubblica la separazione - dice Alba Parietti alle agenzie - per evitare che cominciasse il gioco delle speculazioni. Quella con Bonaga è stata la storia più importante della mia vita e non voglio che qualcuno la infanghi con i pettegolezzi anche se purtroppo so già che ci sarà chi lo farà».

Stefano Bonaga, invece, tace. Conferma la separazione e fa un po' il filosofo. In fin dei conti risulta essere, secondo un recentissimo sondaggio, uno degli uomini più ammirati dalle donne (gli uomini bolognesi in generale sono i più ammirati...). E poi è occupatissimo a mettere in piedi il «cambio» di Bologna Bonaga, è infatti il consulente del sindaco per quanto riguarda Internet.

Si sono detti addio civilmente anche se dolorosamente. Alba, adesso, è a casa col figlio Francesco, il cellulare trilla infaticabile, e lei capisce

che deve dire altre cose, capisce che un personaggio pubblico ha poco privato e che deve spiegare. Lo fa a modo suo. La voce è arcochita, dolente. «Vedi, dice, una cosa normale come la fine di un amore diventa qualcosa di straordinario. Tra me e Stefano è finita una cosa meravigliosa. Non è un bel momento, questo, per parlare ma... Sì, ci siamo amati moltissimo, un rapporto talmente bello. A volte difficile, ma bellissimo. E poi, succede nella vita, la cosa che finisce. Una separazione dolorosa, molto dolorosa. Quando due persone che si amano davvero e tutto finisce è quasi un lutto. Ma non è colpa di nessuno, lo abbiamo deciso insieme. Succede. Si cambia, si vogliono altre cose. Ma ti voglio dire ancora che è stato bello tutto anche la fine di questo amore. Sono sconvolta e credo lo sia anche Stefano e speriamo che nessuno voglia speculare su questo dolore. Riguarda solo Stefano e me». Per gli amanti della cronaca rosa Bonaga era a casa di Alba un paio di settimane o sono

Forse era là proprio per prendere l'ultima decisione comune. Con grande dolcezza, Alba aveva definito il suo ex fidanzato un fico maturo: «A me piacciono i fichi maturi» e gli aveva dedicato un altro atto d'amore quando si era autodefinita vampira: «Mi sono sempre circondata di persone intelligenti e io sono una spugna, un vampiro, succhio il sangue, il cervello di chi mi sta accanto. Sempre in cerca di maestri, sono una discepolina nata, non una succuba». E forse è proprio entrato in crisi questo modo di vivere l'uomo che le è stato accanto per cinque anni. Forse anche se i soliti ben informati preferiscono parlare di nuove fiamme per entrambi. Radio serva è già al lavoro: «I due erano da tempo alla ricerca di qualcosa d'altro», ovvero di altre storie. D'altra parte, entrambi non hanno mai fatto mistero, prima di fidanzarsi, di aver vissuto, per così dire, allegramente e di non aver mai gradito la stabilità sentimentale. Adesso non resta che attendere i settimanali scandalistici.

Luciano Carli anche a nome di tutta la direzione de l'Unità esprime a Giorgio Stentini le più sentite condoglianze per la morte della

MAMMA
Roma, 11 giugno 1996

Tutto l'ufficio diffusione de l'Unità esprime il più sentito cordoglio per il grave lutto che ha colpito Giorgio Stentini per la morte della

MAMMA
Roma, 11 giugno 1996

I compagni e le compagne dell'unità di base Pds Postelegrafonici partecipano al grande dolore della famiglia Allocca per la scomparsa di

MARISA
una compagna forte e coraggiosa che ricorderemo sempre con grande affetto
Roma, 11 giugno 1996

Cara **MARISA** ricordo con immenso affetto e gratitudine il tuo impegno, la tua passione per le donne, il tuo sorriso, il tuo costante incoraggiamento per il mio lavoro Lava Turco
Roma, 11 giugno 1996

Pietro Folena e Giovanna Pugliese partecipano con commovente dolore di Fabio e di tutti i familiari per la prematura scomparsa di **MARISA ALLOCCA** una donna forte e dolce
Roma, 11 giugno 1996

Il segretario regionale del Pds del Lazio a nome di tutti i compagni e le compagne dell'Unione regionale si dirige a Fabio, ai familiari e ai compagni che sono stati vicini a **MARISA ALLOCCA**
Roma, 11 giugno 1996

Il segretario regionale della Sinistra giovanile del Lazio a nome dell'esecutivo, dei gruppi dirigenti e degli iscritti è vicino a Fabio, ai familiari e a tutti i compagni che piangono **MARISA ALLOCCA**
Roma, 11 giugno 1996

Amedeo, Enzo, Marco, Fabrizio, Romina, Gioia, Nicola, Umberto, Giannina e Marco ricordano con commovente dolore la scomparsa di **MARISA ALLOCCA** e abbracciano Fabio, i familiari e tutti i compagni e le compagne che sono rimasti vicini a lei fino all'ultimo.
Roma, 11 giugno 1996

Amedeo Fadda abbraccia Fabio in questo momento profondamente triste ed è vicino ai familiari ed ai compagni che hanno assistito fino all'ultimo alla compagna **MARISA ALLOCCA** che ricorderà sempre con immutato affetto.
Roma, 11 giugno 1996

Massimo e Carla Cervellini sono vicini al cordoglio a Rita ed ai familiari per la scomparsa di **MARISA**
Roma, 11 giugno 1996

Massimo e Carla Cervellini sono vicini a Fabio per la scomparsa di **MARISA**
Roma, 11 giugno 1996

Le compagne della Federazione romana del Pds e del Regionale Lazio esprimono il loro dolore per la scomparsa di **MARISA**
Roma, 11 giugno 1996

Rita e Mario Schina sono vicini con affetto ai familiari per la scomparsa di **MARISA**
Roma, 11 giugno 1996

XXXII mese - IV anno - 1 278° giorno - 1' eternità di dolore. Tempo dell'assenza crescente presenza di **MARINKA**

Dallos e di tutte le amiche compagne comuniste non rinducibili che trovano ancora onore di pianto presso Gianni Toti, il compagno di quarantadue anni di vita e di tre anni e mezzo di morte (per quanti di noi cercano sempre di dare un senso all'«inseparato»)
Roma, 11 giugno 1996

Ricorre oggi il 26° anniversario della scomparsa del compagno **ENRICO NANI** La moglie e i figli lo ricordano sottoscrivendo per l'Unità
Alfonse (Ra), 11 giugno 1996

Nel 12° anniversario della scomparsa di **MAURO CABONA** il papà e i parenti tutti sempre lo ricordano. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità
Genova, 11 giugno 1996

1988 10 giugno 1996 **TOLMINO TIEGHI** Nel 1° anniversario della scomparsa lo ricordano con immutato dolore la moglie, le figlie, i generi e i nipoti.
Genova, 11 giugno 1996

I compagni dell'unità di base del Pds Carmine e i suoi familiari ricordano con immutato dolore la scomparsa del caro amico **CARLO FULGHESU** Sottoscrivono per l'Unità
Milano, 11 giugno 1996

Giovanni, Filomena, Roberto, Altea ricordano con affetto il caro amico compagno **CARLO FULGHESU** e sono vicini alla famiglia. Sottoscrivono per l'Unità
Milano, 11 giugno 1996

Abbonatevi a
l'Unità

Comune di San Pietro in Casale (BO)
Via Matteotti, 154 - Cap. 40018 - Tel. 051/811123 - Fax 051/817984
Si rende noto che il giorno 23/05/1996 si è tenuta l'asta pubblica ad unico e definitivo incanto «per la sistemazione della Via C. Battisti» con importo a base d'asta di L. 325.000.000, è risultata aggiudicata l'asta suddetta l'Ufficio FIANDRI di Modena per un importo netto contrattuale di L. 43.605.000
Si rende noto che il giorno 24/05/1996 si è tenuta l'asta pubblica ad unico e definitivo incanto «per la sistemazione della Via C. Battisti» con importo a base d'asta di L. 325.000.000, è risultata aggiudicata l'asta suddetta la Ditta C.M. S.r.l. di Firenze per un importo netto contrattuale di L. 302.607.500
IL RESPONSABILE SETTORE TECNICO Ing. Roberto Brunelli

COMUNE DELLA SPEZIA
ESTRATTO DEL BANDO DI CONCORSO
Il Comune della Spezia (Piazza Europa 1 - 19100 La Spezia Tel. 0187/27111 - Fax 727374) bandisce, in n. 2° esperimento, un concorso a norma della L. 717/46 e L. 237/86 per la creazione e l'esecuzione di opere artistiche, destinate all'area esterna del nuovo Palazzo di Giustizia. L'opera consisterà in una composizione scultorea, eseguibile in qualunque materiale, a tema libero tenendo presente l'architettura del Palazzo, e lavorata con qualsiasi tecnica a scelta dell'artista.
Il compenso per dare l'opera finita e collocata in alto è stabilito in lire L. 650.000.000.
Le domande di ammissione al concorso, corredate della documentazione di cui al bando integrale dovrà pervenire entro e non oltre le ore 12 del 16/07/96 al Museo Civico della Spezia - Via Curtatone 3 - La Spezia
Copia del bando integrale del concorso è stata inviata alla Gazzetta della Comunità Europea in data 06/06/96 ed è stata ricevuta in pari data.
Copia dello stesso è stata inviata alla Gazzetta Ufficiale in data 06/06/96
Il bando integrale potrà essere richiesto al Settore Amministrazione e Contabilità LL.PP. - Piazza Europa 1 La Spezia (Tel. 0187/272301) che provvederà all'invio a mezzo posta. Non si effettua servizio fax.
IL DIRIGENTE AMMINISTRATIVO Dr. Pier Luigi FUSONNI
IL CAPO SERVIZIO LL.PP. Ing. Claudio CANNETTI

HA 59
MENSILE DI GESTIONE FAUNISTICA
È uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:
• ambientalisti
• naturalisti e animalisti
• programmatori e operatori faunistici
• cacciatori
• agricoltori e allevatori
• dirigenti associazionistici
• studiosi, ricercatori e studenti
• tecnici, funzionari, impiegati e amministratori pubblici.
È una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia
Si riceve mensilmente in abbonamento versando Lit. 50.000 sul c/c postale n. 12033536 intestato a: Habitat Editori S.a.s. - 53045 Montepuciano (SI)



MILANO Ed ecco tornare il fantasma del crac del Banco Ambrosiano, torbida storia di finanza, trame e malaffare snodatesi attorno ad un immane buco di 1200 miliardi. Condannato l'imprenditore Carlo De Benedetti, il quale ha sempre negato di aver avuto a che fare con la combriccola che dissanguò la banca milanese. Condannati il gran maestro della P2 Licio Gelli, il suo braccio destro Umberto Ortolani, il «consulente» Flavio Carboni e il «faccendiere» Francesco Pazienza.

Una giornata storica

Dopo sei giorni di camera di consiglio in una caserma dei carabinieri, ieri mattina la seconda sezione della Corte d'appello di Milano, presieduta da Giangiacomo Della Torre, ha ribadito la loro colpevolezza e quella degli altri quattordici imputati, tutti accusati di concorso in bancarotta, pur riducendo le pene inflitte in primo grado. L'inchiesta iniziò nel 1982. A sedici anni dall'avvio dell'indagine, quattro anni dopo la sentenza di primo grado, i giudici d'appello hanno abbassato la bandiera della seconda tappa: si avvicina al traguardo della Cassazione e della sentenza definitiva l'ultimo «superstite» dei grandi processi precedenti l'era di Mani Pulite. Era alla quale, col senno di poi, è apparso strettamente intrecciato.

Di certo, quella di ieri è stata una giornata storica per il palazzo di giustizia di Milano, che ha messo, per quel che lo riguarda e salvo colpi di scena, la parola fine su una delle più importanti inchieste milanesi del dopoguerra. Tant'è vero che in aula, se non c'era nessuno imputato, erano invece presenti molti giudici, nell'area del pubblico come cittadini qualsiasi, quasi a significare una sorta di «addio» a un processo-simbolo. D'altra parte, ancora otto anni e tutti i reati sarebbero caduti in prescrizione. Il traguardo del 2004 però - a meno che non si verificino clamorosi rinvii al mittente della corte di Cassazione - difficilmente sarà raggiunto. I giudici hanno condannato Umberto Ortolani e Licio Gelli a 12 anni, Flavio Carboni a 8 anni e 6 mesi, Francesco Pazienza a 8 anni, Carlo De Benedetti e Giuseppe Ciarrapico a 4 anni e 6 mesi ciascuno, Orazio Bagnasco a 4 anni e due mesi. Pene in generale inferiori di circa un terzo a quelle inflitte in primo grado e inferiori anche a quelle che erano state chieste, al termine della requisitoria, dal sostituto procuratore generale, Armando Perrone, che sosteneva l'accusa.

Le altre decisioni

Le altre decisioni dei giudici: 8 anni a Maurizio Mazzotta; 5 anni e 7 mesi a Mario Valeri Manera; 5 anni e 6 mesi a Giuseppe Prisco; 5 anni e 3 mesi ad Alessandro Mennini; 4 anni e 10 mesi a Gennaro Cassella e Giacomo de Mase; 4 anni e 6 mesi a Emilio Pellicani; 4 anni e 4 mesi ad Adriano Bianchi; 4 anni e tre mesi a Carlo Von Castelberg. A causa dei condoni intervenuti nel 1986 e nel 1992, se le condanne dovessero essere confermate dalla corte di Cassazione, dovrebbero finire in carcere, secondo alcuni legali, solo coloro che hanno avuto condanne superiori agli 8 anni, secondo altri avvocati, anche quelli con pene superiori ai cinque anni. Sempre che non intervengano limitazioni legate all'età avanzata. Comunque, potrebbe effettivamente aprirsi il problema della carcerazione per qualcuno e dell'ammissione ai servizi sociali in prova per gli altri. Inoltre questa sentenza



La sede del Banco Ambrosiano. In basso De Benedetti

BlowUp

Il giorno nero dell'Ingegnere

Crac Ambrosiano, pene ridotte in Appello

La Corte d'Appello di Milano ha confermato le condanne al termine del processo di secondo grado per il crac del vecchio Banco Ambrosiano, pur riducendone l'entità. Tra i principali imputati Carlo De Benedetti, condannato a 4 anni e sei mesi, Licio Gelli (12 anni), Francesco Pazienza (8 anni), Umberto Ortolani (12 anni), Giuseppe Ciarrapico (4 anni e sei mesi). Molti i ricorsi in Cassazione. L'accusa per tutti i 17 imputati: concorso in bancarotta.

ha detto Mario Savoldi, difensore di Umberto Ortolani - nella speranza di un annullamento totale della sentenza che andremo a chiedere alla corte di Cassazione. «Non sono d'accordo con la sentenza», si è limitato a commentare l'avvocato Francesco Oppeliano, che difende Gelli e aveva sostenuto l'estraneità del suo assistito alla bancarotta.

Il crac

La brutta storia del Banco Ambrosiano prese l'avvio nell'agosto del 1982, quando il tribunale civile di Milano mise in liquidazione coatta amministrativa il più importante istituto di credito privato dell'epoca. Due mesi prima il presidente piduista della banca, Roberto Calvi, era stato trovato impiccato a Londra. Il crac provocò anche un buco di 1200 miliardi e così iniziò il processo per bancarotta, con tantissimi piccoli azionisti in attesa di essere risarciti. Il pm Dell'Osso chiese, alla fine degli anni Ottanta, anche l'incriminazione di De Benedetti per estorsione: per l'accusa, l'imprenditore, dopo due mesi di vicepresidenza, sarebbe uscito dal consiglio di amministrazione, ottenendo una trentina di miliardi per tacere sulla reale situazione di difficoltà della banca. I giudici istruttori respinsero la proposta ma il pm fece ricorso e la sezione istruttoria della corte d'appello rinviò a giudizio De Benedetti per bancarotta

MARCO BRANDO

za potrebbe far saltare il diritto alla sospensione condizionale in caso di condanna in altri processi. I giudici hanno anche stabilito pene accessorie. Hanno ridotto la pena della interdizione perpetua dai pubblici uffici ad interdizione temporanea per cinque anni a Bagnasco, Bianchi, Cassella, Ciarrapico, De Benedetti, Di Mase, Pellicani, Davoli e Von Castelberg. Inoltre, la corte ha condannato gli imputati, che non avevano ancora provveduto a risarcire i danni, a rifondere le parti civili, attribuendo ai condannati anche le spese del giudizio di secondo grado. Disposto poi il pagamento dei danni non patrimoniali e delle spese sostenute dalle parti civili.

Alla Suprema Corte comunque si arriverà. Già pochi minuti dopo la lettura del dispositivo è stato sottoscritto il primo ricorso in Cassazione. Lo ha presentato l'avvocato Ludovi-

co Isolabella per conto di Giuseppe Prisco. «Siamo davanti - ha detto il legale - ad una evidente violazione della legge nell'interpretazione delle norme e ad una omissione delle indagini in istruttoria». Prima della chiusura della cancelleria, avevano sottoscritto il ricorso anche i legali di Ortolani, Gelli, Bagnasco, Davoli e Di Mase.

Il sostituto procuratore Perrone: «In questo momento non posso fare alcun commento. Aspetto di conoscere le motivazioni della sentenza per vedere se sia il caso di presentare ricorso per tutta la vicenda o in relazione a singole posizioni». «Sono soddisfatto» - ha detto l'avvocato Mario Pisani, parte civile di vari piccoli azionisti del Banco - il nostro lavoro non è stato inutile. Noi col nostro ufficio andremo avanti fino all'ultima pratica». «Il ridimensionamento della pena è un fatto di buon auspicio»



Il presidente Fossa: «Valuteremo tutto in Confindustria...»

«Il nostro codice etico prevede certamente alcune cose... ma per fatti che sono avvenuti dopo il '92... comunque la questione è aperta e la valuteremo. Abbiamo un direttivo in settimana e può darsi che in quella sede si discuta anche di questo»: il presidente di Confindustria, Giorgio Fossa, a Bologna per l'assemblea dei costruttori di macchine agricole, non si è sbilanciato circa la posizione di Carlo De Benedetti in Confindustria dopo la notizia della condanna in appello per il crac del Banco Ambrosiano.

Rispondendo ai giornalisti, che lo incalzavano, Fossa ha cercato di non sbilanciarsi troppo, dicendo: «Su questo argomento preferisco ragionare a freddo...», sperando di rimviare così ogni pronunciamento dopo una più attenta e approfondita analisi.

Ma i cronisti non hanno mollato. E sono rimasti lì a chiedere, a stimolare qualche considerazione da parte del presidente di Confindustria. Così il presidente ha deciso di sottolineare: «Continuo a stimare l'ingegner De Benedetti come imprenditore, molto impegnato in settori importanti come quello informatico, che attraverso momenti non facili, e nelle telecomunicazioni, che senza ombra di dubbio rappresentano un settore tra i più interessanti e innovativi... Spero davvero, lo spero sinceramente, che chiarisca ulteriormente la sua posizione nei confronti della giustizia... più che altro spero che l'azienda non venga colpita da situazioni che sembrano in ogni caso non riguardare direttamente l'Olivetti... Il mio più caloroso auspicio, in questo senso, è che l'azienda possa continuare a operare e a recuperare sui mercati internazionali quello che è giusto che recuperi...».

Ma i cronisti non hanno mollato. E sono rimasti lì a chiedere, a stimolare qualche considerazione da parte del presidente di Confindustria. Così il presidente ha deciso di sottolineare: «Continuo a stimare l'ingegner De Benedetti come imprenditore, molto impegnato in settori importanti come quello informatico, che attraverso momenti non facili, e nelle telecomunicazioni, che senza ombra di dubbio rappresentano un settore tra i più interessanti e innovativi... Spero davvero, lo spero sinceramente, che chiarisca ulteriormente la sua posizione nei confronti della giustizia... più che altro spero che l'azienda non venga colpita da situazioni che sembrano in ogni caso non riguardare direttamente l'Olivetti... Il mio più caloroso auspicio, in questo senso, è che l'azienda possa continuare a operare e a recuperare sui mercati internazionali quello che è giusto che recuperi...».

L'amarezza di De Benedetti

«Ancora una volta i ladri sono premiati. Io continuo a lavorare»

MILANO «Non cambia nulla, anche se sono amareggiato la sentenza non avrà conseguenze. Il mio lavoro continuerà senza interruzioni». Questo, in sintesi, il segnale lanciato da Carlo De Benedetti, che ha sempre negato qualsiasi coinvolgimento nella vicenda del crac dell'Ambrosiano. Messaggi rassicuranti che suonano soprattutto come una garanzia di solidità e continuità delle sue iniziative imprenditoriali e finanziarie. Più duro il suo avvocato, Marco De Luca. «Una sentenza incredibile: i giudici non hanno compreso i fatti. È sconcertante che ancora una volta i ladri di questa repubblica siano premiati». Insomma, malgrado lo sconto di un paio d'anni scarsi ottenuto in appello, quella condanna, com'è ovvio, pesa molto.

Carlo De Benedetti ha affidato le sue considerazioni sull'esito negativo del processo d'appello ad un comunicato-stampa diffuso nel primo pomeriggio. «Malgrado la profonda amarezza per una sentenza ingiusta e ingiustificata, non ho perso la serenità che mi deriva dalla certezza di avere sempre agito in tutte le fasi della vicenda con correttezza e trasparenza». «Al contrario - scrive De Benedetti - è noto a tutti che mi sono sempre mosso con determinazione nel tentativo di oppormi all'opaca gestione dell'Ambrosiano e che non ho mancato a nessuno dei miei doveri. Né io né le mie società abbiamo del resto guadagnato una lira e nemmeno il Banco ha perso anche soltanto una lira con la mia uscita dalla banca». «Poiché dagli atti processuali continua il finanziere - emergeva in maniera inequivocabile la correttezza dei miei comportamenti e l'inesistenza del reato contestatomi, posso solo concludere che la corte non ha avuto il coraggio di distinguere la mia posizione da quella degli altri imputati. Attendo pertanto, ancora con fiducia che il terzo e decisivo grado della corte di cassazione riconosca la verità dei fatti e dia finalmente il riconoscimento della mia innocenza». «Comunque - conclude De Benedetti - anche dopo la Cassazione e in virtù dei provvedimenti legislativi vigenti, non ci sarà per me e per le mie società nessuna conseguenza di carattere personale, professionale e patrimoniale. Pertanto i miei progetti, i miei piani di lavoro e la mia attitudine non cambiano di una virgola».

L'avvocato Marco De Luca invece, come abbiamo già visto, non ha lesinato critiche contro una sentenza che giudica «incredibile». E non manca di parlare di «ladri» che verrebbero «premiati». Il legale, che ha sempre assistito Carlo De Benedetti durante il lungo iter del processo Ambrosiano, ha pure dichiarato, più a freddo: «È una sentenza piteistica. I giudici d'appello hanno ritenuto di cavarsela con ampie riduzioni di pena per non riformare in toto la sentenza di primo grado fondata su clamorosi travisamenti degli atti processuali». Già, secondo il difensore non ha mai nascosto la sua opinione: il ruolo svolto da De Benedetti non ha mai avuto nulla a che fare con i guai finanziari della banca milanese e semmai c'è ancora molto da chiarire sul modo in cui sono state svolte veramente le indagini. E in effetti c'è un intero capitolo, quello sul ruolo svolto all'epoca dalla banca vaticana (Ior), che è rimasto, per molte ragioni, oscuro. Comunque quattro anni, quando il 16 aprile 1992 fu emessa la prima sentenza, l'avvocato aveva definito Carlo De Benedetti «sconcertato ed abbattuto» tuttavia aveva aggiunto che certamente la sentenza di primo grado non avrebbe superato quel grado di giudizio. Le cose sono andate diversamente. D'altra parte, l'accusa di concorso in bancarotta, al di là della rassicurazione offerta da Carlo De Benedetti, è piuttosto pesante, soprattutto nel mondo degli affari internazionali. Negli Stati Uniti, ad esempio, è considerata assai infamante. E certi meccanismi processuali italiani, pur del tutto legittimi in una logica difensiva, non sempre possono essere compresi oltre i confini del nostro Paese. Quindi, al di là del rischio inesistente, comunque vada, di finire in carcere, sono molto comprensibili i messaggi lanciati dall'imprenditore per mezzo del comunicato. **M.B.**

«Tegola» su De Benedetti mentre era in corso il tentativo di raddrizzare Olivetti

C'è uno spiraglio su Sme e Mondadori

La condanna della Corte d'Appello di Milano arriva come una tegola sul capo di De Benedetti proprio nel momento in cui sembrava che la magistratura potesse dargli ragione in due vecchie vicende, quella della Sme e quella della Mondadori. Un brutto guaio anche per la Confindustria: il codice etico imporrebbe le dimissioni del presidente della Olivetti. Cosa diranno i fondi internazionali che controllano la maggioranza del capitale a Ivrea?

DARIO VENEZONI

MILANO. Una tegola. Un tegolone, proprio nel momento in cui dalla magistratura sembravano per la prima volta da anni arrivare buone notizie al presidente della Olivetti, Carlo De Benedetti su una assoluzione che contava. Voleva uscire dalla brutta storia del vecchio Ambrosiano pulito, restituito a pieno titolo ai suoi affari, senza l'onta di una condanna per bancarotta sulla testa. E invece? Anche questa volta è andata male. La Corte non ha dato ascolto alle sue ragioni. Il capo di

uno dei gruppi industriali e finanziari più importanti del paese, che siede nei consigli di amministrazione di società internazionali, che viene ascoltato dai parlamenti di mezzo mondo e dalla Commissione della Ue quando si tratta di formulare le strategie per l'innovazione, si trova con una nuova infamante condanna addosso. Con l'aggravante che questa volta è una condanna di secondo grado. Una sentenza che conferma, sia pure alleggerendo la pena, l'impegnoso giudizio del primo grado.

La questione non è di poco conto. Lo stesso neo-presidente della Confindustria, Giorgio Fossa, che pure ha avuto parole di solidarietà e di stima per il presidente della Olivetti, non ha potuto negare che un «caso De Benedetti» la Corte milanese l'abbia aperto anche al vertice dell'organizzazione imprenditoriale. Il codice etico che la Confindustria si è data, infatti, prevede esplicitamente il divieto a far parte degli organismi dirigenti associativi per coloro che siano condannati in secondo grado (in primo grado sembrava poco, e poi avrebbe coinvolto troppa gente, la Cassazione sembrava anche troppo, visti i tempi storici del giudizio in terzo grado).

Per il presidente della Olivetti ci sarebbe un cavillo (c'è sempre un cavillo al quale appigliarsi, in queste storie giudiziarie): il codice etico, non potendo essere retroattivo, riguarda reati commessi dopo il '92. In questo caso il crac dell'Ambrosiano di Roberto Calvi è di gran lunga antecedente, e quindi il codice etico

potrebbe non applicarsi. Certo per Fossa è una brutta storia. Lui, piccolo industriale di provincia appena arrivato al vertice confindustriale, che va a chiedere a uno degli imprenditori simbolo del paese di farsi da parte. Non è un bell'inizio. Della questione sarà investito il direttivo dell'associazione, nella sua riunione di questa settimana. Sempre che in viale dell'Astronomia non arrivi nel frattempo una lettera dell'interessato a togliere tutti dall'imbarazzo. Non è detto insomma che la condanna abbia subito effetti pratici.

Certo che per De Benedetti amava nel momento meno propizio (ma forse non c'è un momento propizio per prendere 4 anni e mezzo di galera). Nel suo sforzo di raddrizzare la Olivetti e pilotarla verso il definitivo approdo delle telecomunicazioni, infatti, egli ha dovuto fare ricorso a tutto il suo carisma e a tutto il suo notevole credito internazionale, aprendo il capitale del gruppo al massiccio ingresso di investitori internazio-

nali, tanto che oggi si calcola che circa il 70% delle azioni del gruppo di Ivrea siano in mani straniere. La sua quota di controllo, detenuta attraverso la Cir, è praticamente dimezzata: circa il 15%.

Oggi l'Olivetti - lo ha ripetuto lui stesso più volte - è una public company, con un azionariato quanto mai frazionato. E in un gruppo di questo tipo difficilmente gli investitori internazionali possono pensare di conservare al vertice un manager condannato due volte di fila per un reato simile. Il rovescio giudiziario acquista in questo particolare momento anche un sapore tragicamente beffardo. Per la prima volta dopo molti anni De Benedetti intravede la possibilità che dalla magistratura gli arrivi un inaspettato quanto tardivo riconoscimento delle sue buone ragioni in due clamorosi casi di cui è stato protagonista in passato: la compravendita della Sme (bloccata da Bettino Craxi), e la battaglia per il possesso della Mondadori.

Venezia, interrogatorio di Nordio

Inchiesta finanziamenti al Pds: Marco Fredda respinge accuse illecite

VENEZIA La società immobiliare Tiberiade Sas, della quale era socio il responsabile immobiliare del Pds Marco Fredda, sarebbe «di fatto» appartenuta al Pds. Lo avrebbe affermato - secondo quanto si è appreso in ambienti giudiziari - lo stesso Fredda, nel corso dell'interrogatorio reso davanti al pm veneziano Carlo Nordio venerdì scorso, a Roma, nell'ambito dell'inchiesta su presunti episodi di finanziamento illecito al partito mediante operazioni immobiliari.

L'indagine riguarda l'erogazione al Pds di due assegni da parte della Tiberiade, per un ammontare complessivo di due miliardi e 790 milioni di lire, emessi a nome di Fredda e del socio Cesare Remia. Il denaro - secondo l'accusa - sarebbe provenuto da una complessa operazione ruotante su un preventivo d'acquisto di due villette di proprietà dell'

immobiliare, per cui vennero emessi da parte della «Baneca» trenta assegni circolari da dieci milioni ciascuno. Nel corso del colloquio con Nordio, Fredda avrebbe comunque respinto le accuse di illecito, affermando inoltre di non aver ordinato alcuna violazione dei sigilli all'epoca in cui venne arrestato su ordine del tribunale di Milano.

Per questo episodio - che risale al settembre 1993 - sono stati indagati due impiegati di Botteghe Oscure, accusati di aver fatto sparire documenti dall'ufficio romano di Fredda nonostante fossero stati apposti i sigilli da parte della polizia giudiziaria. Nessun commento sui contenuti dell'interrogatorio è venuto dal legale di Marco Fredda, l'avvocato Giorgio Robiony. «Si tratta di questioni tecnicamente complesse e che interessano fatti vecchi».

Marziano Tasso, tipografo, rincorre le emissioni più rare. Per Atlanta punta all'oro dei filatelici

Cinque cerchi, stampati ovunque, persino nella sua mente. A Seul nell'88 ha preso la medaglia d'argento, a Barcellona nel '92 due argenti e un bronzo. Per Atlanta ha già ricevuto la convocazione con largo anticipo. Eppure di Marziano Tasso, 60 anni, tipografo di Casarza Ligure non vi è traccia negli annuari sportivi. Come mai? Lui è un fuoriclasse, non c'è dubbio, e la sua specialità è la filatelia. Da quarant'anni Tasso setaccia ogni francobollo e immagina che riguarda l'Olimpiade e alla sua avventurosa caccia di memorie e ricordi ha dedicato persino un libro: «La mia terra». Adesso nella sua cassaforte sono custoditi 100 mila pezzi, 40 mila francobolli e 60 mila documenti. Un collezionista talmente unico nel suo genere da essere reduce da Atene, ospite del centenario dei primi Giochi moderni, dove ha gareggiato fuori concorso, tale è la sua supremazia.

Volete vedere i primi francobolli emessi per l'Olimpiade di Atene del 1896? Lui li possiede tutti, sino a 25 esemplari ciascuno. Chiedete la fotografia di Demetrio Sakorrafos, il filatelista ateniese che ebbe l'idea dei francobolli olimpici? Eccovi accontentati. Chi è stato l'olimpionico più anziano? Ecco l'ottantaduenne Swahn, occhi vispi e barba folta, vincitore a Stoccolma nel 1912 di una disciplina per fortuna abolita, tale da fare inorridire gli ambientalisti: il tiro al cervo corrente. La sua collezione non perde un solo appuntamento olimpico. Le cartoline e il foglio completo dei chiudi lettera di Parigi 1900, l'annullo postale del decennale di Atene 1906, Dorando Pietri a Londra nel 1908, una cartolina autografa di de Coubertin, miss Broquet che vinse nel tennis a Stoccolma nel 1912, la serie di francobolli già emessa per l'edizione 1940 soppressa per la guerra, la foto di Zatopek, poi Mosca, Seul, Barcellona. E tutto, si badi bene, esclusivamente in originale.

Dal campi di prigionia

Sguardo profondo, mani d'oro, sorriso bonario, Marziano Tasso coltiva una grande passione per la ricerca. «Se scopro che c'è un pezzo che mi interessa - dice - ci lavoro per anni e anni finché non lo ritrovo e lo acquisto». Un esempio? «Sono riuscito a sapere che durante il conflitto mondiale, nel 1944, in due campi di prigionia della Polonia, che ospitavano più di diecimila soldati, erano stati emessi dei francobolli per ricordare l'anno olimpico. Ebbene li ho scovati. Ma c'è di più: i prigionieri diedero vita a delle piccole Olimpiadi interne ricevendo in regalo delle medaglie di cartone. Adesso posso annunciare di averne rintracciata una di cui presto sarò in possesso». Così mi mostra il francobollo emesso nel campo di concentramento di Waldenberg e la serie di tre francobolli predisposti all'«Oflag II D di Gross Born». «Li ho acquistati, dopo un lungo pedinamento, nel 1978 a Coblenza, in Germania» precisa.

La passione gli è venuta per caso nel '53 quando acquistò dal fratello Guido una prima collezione in cambio di 1.500 lire, pari al prezzo del biglietto d'ingresso ad una spettacolo nella locale sala cinematografica. «Quel giorno, con quello scambio, - racconta - si è definitiva-



«Il giavellottista», francobollo disegnato da Shonberg per le Olimpiadi di Stoccolma del '12; a sinistra: Marziano Tasso

L'ossessione dei 5 cerchi

«Vinco le Olimpiadi... con i francobolli»

All'inseguimento del francobollo olimpico. Un collezionista da primato: Marziano Tasso, tipografo ligure, ha la più grande raccolta di francobolli riguardanti i Giochi olimpici. Nella sfida a cinque cerchi tra i maggiori collezionisti del mondo ha conquistato un argento a Seul, due argenti e un bronzo a Barcellona ed ora punta all'oro di Atlanta con il suo pezzo forte: la raccolta riguardante i fratelli Nadi, gli schemitori vincitori di otto medaglie in una sola edizione.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

mente chiarito il destino mio e di mio fratello. Guido, andando al cinema, ha riconosciuto la sua vera vocazione ed è diventato un attore, interprete tra l'altro de "I girasoli" lo sono diventato un collezionista folle. Come tutti i neofiti per una decina d'anni ho coltivato il collezionismo più ampio, poi il destino mi ha guidato alle Olimpiadi. È accaduto che la mia prima figlia nascesse il 10 ottobre '64, giorno dell'apertura dei giochi di Tokyo. L'ho chiamata Marzia Olimpia, sentendo un improvviso anelito verso i cinque anelli. Allora sono corso a rovistare tra i miei cimeli. Ero andato alle Olimpiadi di Roma del '60 scrivendo ogni giorno a mia moglie Pierina. Quei francobolli con i relativi annulli sono stati il mio trampolino di lancio».

Per il suo primo acquisto si è rivolto ad un commerciante e è entrato così in possesso della serie emessa

dal Giappone per l'edizione olimpica. D'improvviso un mondo di francobolli sportivi si è aperto ai suoi occhi. Le agenzie internazionali di New York, Londra e Parigi hanno cominciato ad inviargli i loro cataloghi esclusivi, le case d'asta ad invitarlo ai bandi. Non vedeva che Olimpiadi attorno a lui, tanto da chiamare la sua tipografia di Casarza Ligure, nell'entroterra di Sestri Levante, col nome di Olimpia. Da allora è stato un crescendo come testimonia la sua cassaforte: francobolli, cartoline postali, annulli postali, simboli ufficiali, chiudi lettera, manifesti, medaglie, vignette di propaganda, insomma tutta la storia filatelica, grafica e fotografica dei Giochi, da Atene a Barcellona. Da quando poi J. Antonio Sammaranch, grande collezionista filatelico, è stato eletto alla presidenza del Cio, anche la filatelia ha avuto le porte spalancate ai Giochi come manifestazione collaterale. E lui,

con la maglia azzurra, ha ottenuto ottimi risultati alle Olyphilex della Fip, la Federazione Internazionale Filatelica. «Durante lo svolgimento dei Giochi - spiega - i più noti collezionisti di francobolli e documenti olimpici espongono le loro raccolte. Al termine una giuria specializzata formula le classifiche. Sinora c'è stata una rigida separazione tra settore filatelico e settore documentario ed io ho portato avanti una dura battaglia per integrare le due discipline. Così dal 1997 sarà possibile unire i due settori di ricerca in un unico campionato open».

I maggiori rivali

Da anni Tasso ingaggia un confronto aspro e aperto con i suoi nemici più ostici. C'è, tra loro, un pedinaro a vicenda, un inseguimento indiretto alla caccia del pezzo più raro, una silenziosa ricerca dell'oggetto più singolare. Questo costa viaggi, incontri, aste, riunioni, scambi, baratti, investimenti economici e immane colpi bassi. Lui si deve guardare da Ossi Virtanen, sessantottenne professore finlandese, da Ladislao Karel, sessantenne assicuratore boemo da tempo residente in Svizzera; da Morris Rosen, anziano ebreo statunitense, ex internato in un campo di sterminio della Boemia. «Rosen spiega Tasso - è il più grande collezionista di materiale filatelico riguardante i campi di concentramento ed ha sviluppato una parti-

colare ricerca sugli atleti olimpionici scomparsi durante l'Olocausto degli ebrei. È un osso duro» dice Tasso, storcendo un po' la bocca. Per Atlanta sta scaldando i muscoli, anzi l'archivio. Qualche anno fa Tasso è entrato in possesso della collezione riguardante i fratelli Nadi che, fatto unico nella storia olimpica, vinsero 8 medaglie in una sola edizione, quella di Anversa 1920. «La vedova di Nedo Nadi, il grande schematore livornese vincitore di 5 ori, ora sepolto a Portofino, - narra - voleva rendere quel materiale al museo di Olimpia, ma non se ne fece nulla. Dopo un furto subito nella propria abitazione, nel 1978 la professoressa Roma Nadi si decise a vendermi il suo archivio. «Lei - disse - mi pare adatto a conservare la memoria dei due fratelli Nadi i quali, purtroppo, non hanno avuto eredi». Così, adesso, proseguo la loro memoria e li rendo vivi, anzi rinvivo il loro estro vincente. Con quella collezione, infatti, mi presenterò ai Giochi di Atlanta con la speranza di conquistare l'oro».

Per rinvigore l'archivio dei due schemitori toscani, Tasso è alla ricerca di piccoli tasselli mancanti. Scoperto che Nedo Nadi visse tre anni a Buenos Aires, si è messo in contatto con il club baiese dove l'atleta italiano andò a fare il maestro. E per quanto riguarda Aldo, sta indagando nel suo passato americano, quando a Hollywood insegnava a dar di schema ad attori famosi come Ty-

rone Powell, Douglas Fairbank senior ed Errol Flynn, prima di un immane duello cinematografico. Di loro conserva ogni traccia di memoria: medaglie, attestati, fotografie, lettere, telegrammi, persino le strisce originali dell'agenzia Stefani che batteva gli annunci delle loro strepitose vittorie.

Una ricerca infinita

«Quello che si deve capire - sostiene Tasso - è che da una notizia scaturisce un'altra e così via. Quindi non si finisce mai di ricercare. Quello che vorrei dire ai giovani collezionisti è di concentrare il loro lavoro perché la dispersione e la voglia di occuparsi di tutto non produce effetti positivi ma solo perdita di tempo. Lui, nella piccola tipografia che gestisce con la moglie e la seconda figlia Milena, pensa scrupolosamente al suo prossimo colpo. «Forse sto per entrare in possesso dell'annullo stadium Lbr delle Olimpiadi di Stoccolma del 1912. Ho scovato un tipo un Finlandia che ne ha due copie. Ma non voglio aggiungere nulla per non mettere i miei avversari sulla strada giusta». Ladislao, Karel e gli altri stanno sicuramente ascoltando. Qualcuno di loro forse avrà già fatto le valigie. Destinazione Helsinki. Missione: rintracciare il collezionista. Anche 007 è avvertito. La caccia è aperta. Il mistero sarà svelato tra poco ad Atlanta. Chi avrà recuperato il mitico annullo postale del 1912?

S'incatenano «Cercate Francesco»

Quel pezzo di piede Antonietta Pulitano, suo marito Damiano Aloï, e i loro cinque figli non lo vogliono. Non sono sicuri che sia quel che resta di Francesco, il sesto figlio dei Damiano, il più amato perché ingoiato dal nulla di una probabile lupara bianca il 16 settembre del 1994. L'anno scorso la signora Antonietta si era incatenata nella piazza di Pizzo Calabro per chiedere le indagini e il necessario impegno per ritrovarlo il suo ragazzo. Qualche mese prima il mare (o qualcuno?) aveva fatto ritrovare un piede sulla spiaggia di Pizzo. Per magistrati e carabinieri, nessun dubbio: era quello del ragazzo. Ma i Damiano non si convinsero. Ora ci sono anche i risultati degli esami del Dna, quello restituito è un frammento del corpo di Francesco. Ma i suoi genitori non ci credono. La procura gli ha chiesto di riprendersi quel che resta del terzo dei loro figli? Loro non ne vogliono sapere, sostengono che non è certo che si tratti di Francesco mentre è certo, polemizzano, che le indagini per ritrovarlo si sono interrotte. Lo mettano in una cella frigorifero quel povero resto, in attesa che si rifacciano gli esami presente un perito di fiducia della famiglia Aloï.

Come gesto estremo la famiglia Aloï ha deciso di tornare a incatenarsi. L'anno scorso si legò solo la madre, questa volta, accanto a lei ci sono il marito e il figlio Walter, tutti e tre nella piazza principale di Francavilla Angitola. Un altro dei figli, Adriano, s'è invece incatenato al cancello del cimitero di Pizzo Calabro. Obiettivo: far ripartire le indagini. Resteranno lì a digiunare, hanno avvertito, fin quando non avranno «notizie certe» di Francesco.

Antonietta Pulitano-Aloï, nella piazza, è il ritratto del dolore. Ha avuto sei figli ed è anche nonna. Ma i figli, sorelle, marito e nipoti sono tutti spartiti dai suoi pensieri. Lei in testa ha sempre e soltanto lui, il figlio Francesco. Va avanti così da quando cominciò il calvario che la sta prosciugando.

Dopo la scomparsa di Francesco la signora Pulitano fece una denuncia con nomi e cognomi che portava a una delle famiglie di mafia della zona. Il figlio le aveva confidato, ha sempre sostenuto, che una sorella dei boss che lei ha accusato, si era invaghiata del ragazzo, che per questo era stato «riciamato» da un laitante e schifaleggiato. Ma in paese si parla anche di altre storie. Di Francesco, ragazzo di buona famiglia che s'era messo in testa di guadagnare molto e subito, senza fatica. La donna ha sempre respinto insinuazioni su traffico di droga.

«Ci vogliono liquidare - protesta Antonietta Pulitano - restituendoci un frammento che, a loro dire, appartiene a mio figlio. Ma chi ci dà la certezza della morte di Francesco? L'impressione è che ci sia stata superficialità da parte degli investigatori nella valutazione del nostro caso. In ogni caso, la "legge" deve dirmi dov'è. Se è morto devo sapere dove piangere, dove ingocciarmi e pregare» □ A.V.

Affetto da sclerosi non riesce a dare l'allarme. I carabinieri lo trovano sotto choc

Morto da 20 giorni vicino al figlio malato

Era morto da almeno venti giorni, ma il figlio di 49 anni, malato di sclerosi multipla, non è riuscito a dare l'allarme. È stato un odore insopportabile proveniente dall'appartamento ad allertare i vicini. Ieri sono stati chiamati i carabinieri: hanno trovato la salma del padre, Ottavio Biestro di 84 anni, già in putrefazione e il figlio seduto in salotto, sotto choc. Padre e figlio conducevano una vita molto ritirata in una villetta di Castagneto Po, in provincia di Torino.

domire, senza più ragione. Si chiamava Ottavio Biestro, la vittima è da quando era morta la moglie, nel '94, si era «barricato» in casa con quell'unico figlio di 49 anni. Nessuno li incontrava più, non uscivano mai di casa, nessuno bussava alla loro porta. Sembra che soltanto una persona fosse incaricata di provvedere a comperare il necessario, ma che per uno strano accordo lasciasse la spesa in cortile, davanti alla villetta. E cosa poi accadesse lì dentro non fosse affare di nessuno.

Silvano, il figlio, era laureato in medicina e chirurgia, ma era affetto da sclerosi multipla e il progredire inesorabile della malattia deve aver acceso ha innescato l'esplosione della follia. Finché la mamma, Maria Silvestrini, è riuscita a tirare avanti la porta e si sono trovati davanti a un orrore inimmaginabile: il cadavere era ormai in avanzato stato di decomposizione, ma nella stanza accanto, suo figlio continuava a vegliare, insensibile ai morsi della fame, in stato di choc. Era seduto su una sedia a sdraio in salotto ed ha guardato i carabinieri stupito, incapace di qualsiasi reazione. Il medico legale darà il responso

sulle cause e sulla data esatta del decesso soltanto dopo l'esame necroscopico, ma da una prima sommaria ricognizione ha detto che la morte potrebbe risalire a una ventina di giorni fa, anche se il caldo eccezionale di questi giorni potrebbe aver accelerato il processo di decomposizione.

Soltanto ora Silvano Biestro potrà essere curato. Dopo la sconvolgente scoperta i carabinieri l'hanno accompagnato all'ospedale Giovanni Bosco di Torino dove i sanitari si sono presi cura di lui. Dovrà essere ricollocato, visto il suo stato di denutrizione, e poi assistito da personale specializzato che sappia trattare una malattia come la sclerosi, che non comporta necessariamente lo stato di confusione mentale in cui l'uomo è stato trovato. È stata la solitudine quella che ha permesso la distruzione di una famiglia «normale» nel vuoto di un'intera società che non si è mai accorta che in quella villetta c'erano due esseri umani bisognosi d'aiuto. □ A. Mo.

Una disperata solitudine li ha accompagnati durante la simbiotica convivenza e la morte li ha separati nell'indifferenza e nell'isolamento da tutti gli altri. Padre, madre e un figlio e una serie di sventure che hanno vissuto chiusi nel loro mondo senza parenti, senza vicini, senza spettatori: una villetta di Castagneto Po, provincia di Torino. Solo l'insopportabile cattivo odore proveniente da quell'abitazione ha spinto un vicino a chiamare i carabinieri e

qui la scena agghiacciante non può che suscitare la domanda: ma come può accadere che un'intera famiglia venga «dimenticata» da tutta la comunità che la circonda?

Eppure accadde, nei pressi di Torino, nel 1996, un uomo di 84 anni muore, forse per cause naturali e resta lì, per circa venti giorni nella sua stanza diventata un sepolcro. Accanto a lui, da venti giorni un figlio malato, inebetito, demutito che lo assiste senza poterlo chiamare, senza assistere, senza mangiare, senza

ICOS
Istituto per la Comunicazione Scientifica

La piccola impresa del Nord-Est ed il sistema Italia

Presidente Prof. Sergio Vaccà
IEFE, Università L. Bocconi

Introduzione di: Prof. Enzo Rullani
Università di Udine

Conclude on. Alfredo Reichlin
Presidente Cospo

Partecipazione e interventi: dott. Gianfranco Bruni Prato
Direttore Centro S. Salvador (VE)

Prof. Gustavo Ghidini
Presidente Finlombarda sen. Vito Gnutti della Lega Nord

on. Giorgio Macchiotta
Sottosegretario al Tesoro sen. Andrea Margheri Presidente Icos

dott. Mario Miraglia
Presidente Foaco

prof. Francesco Silva
LIUC (Varosa)

dott. Riccardo Terzi
Responsabile questioni istituzionali Cgil

Milano lunedì 17 giugno 1996, ore 18
Casa della Cultura via Borgognona, 3

PAURA IN ISRAELE

Arafat stanco non vede Zahwa

Il Presidente dell'Autorità nazionale palestinese Yasser Arafat è stanco a tal punto che in un'occasione non ha riconosciuto sua figlia, Zahwa, di un anno, ha scritto il quotidiano «Maariv». L'episodio - è stato riferito dallo stesso Arafat la settimana scorsa al leader della comunità ebraica inglese. Arafat ha detto che un giorno era impegnato in consultazioni urgenti con i suoi ministri quando nella stanza è entrato un inserviente con un bambino in braccio. Arafat lo ha sgridato: «Ma signor Presidente, questa è sua figlia, Zahwa...»

Peres incontra Netanyahu: «Reagiremo all'attacco»

Hezbollah rompe la tregua libanese

Uccisi cinque soldati israeliani

Cinque soldati israeliani uccisi, altri otto feriti, quattro dei quali in modo grave: è il bilancio dell'imboscata condotta ieri all'alba nel Libano meridionale dagli hezbollah contro una pattuglia di Tsahal. Il premier uscente Shimon Peres incontra Benjamin Netanyahu: «Reagiremo agli attacchi degli hezbollah nel posto, nel modo e nel momento che ci sembrerà più opportuno». Ma sono in molti a ricordare il fallimento dell'«Operazione Furore».

Il Libano torna a infiammarsi, gli hezbollah tornano a colpire, le artiglierie israeliane a tuonare, gli abitanti di Kiryat Arba a rifugiarsi nei bunker sotterranei. La fragile tregua seguita all'«Operazione Furore» è saltata in aria, assieme ai soldati con la stella di Davide caduti in un'imboscata della guerriglia sciita libanese. L'attacco è scattato alle 5.30 di ieri mattina (le 4.50 in Italia), mentre una pattuglia dell'esercito israeliano si stava dirigendo verso l'avamposto di Ali al-Taher, nella parte centrale della fascia occupata da Tsahal (l'esercito d'Israele) nel Libano meridionale. I guerriglieri del «Partito di Dio» sono entrati in azione usando fucili mitragliatori e lanciarauci. Cinque soldati israeliani restano sul terreno privi di vita, altri otto rimangono feriti, quattro dei quali in modo grave. Un'ora dopo l'attacco, da Beirut giunge la rivendicazione di Hezbollah: «Trasformeremo il sud del Libano in un vulcano, per cacciare gli occupanti israeliani, recita un documento reso pubblico nella capitale libanese. Da gennaio, sono sedici i soldati dello Stato ebraico uccisi dai guerriglieri filoiraniani, quello di ieri è il primo attacco successivo alla vittoria elettorale della destra ebraica. Puntuale, è scattata la rappresaglia cannoneggiata per ore le postazioni hezbollah nel Libano del Sud: secondo fonti di contingente Onu dispiegato nella zona, il bombardamento ha provocato la morte di un guerrigliero sciita e il ferimento di un civile. Gli scontri di ieri sono i più sanguinosi da quando, il 26 aprile scorso, un accordo di cessate il fuoco ha fermato l'operazione «Furore», scatenata da Israele in Libano per schiacciare l'apparato militare degli integralisti islamici. Obiettivo mancato, perché in 16 giorni di pesanti bombardamenti e di ripetuti raid ae-

rei su gran parte del Paese, compresa la periferia di Beirut, morirono oltre 170 libanesi, in massima parte civili, ma gli hezbollah hanno di fatto mantenuta intatta la loro capacità operativa. L'imboscata di ieri ne è una sanguinosa conferma. La paura torna a regnare nell'Alta Galilea, bersaglio due mesi fa dei lanci di razzi da parte di Hezbollah: da ieri sera è entrato in vigore lo stato di allarme nel timore che le «katiuse» tornino ad abbattersi sulle città di Kiryat Shmona e di Naharya. La popolazione civile - ha preannunciato la Tv israeliana - trascorrerà la notte nei ri-

Iran, integralisti contestano figlia di Rafsanjani

Un gruppo di integralisti islamici iraniani ha inscenato una manifestazione di protesta nei confronti di Faezeh Hashemi, figlia del presidente della repubblica Akbar Hashemi Rafsanjani e responsabile dell'organizzazione per lo sviluppo dello sport femminile, ma è stato respinto dalle forze dell'ordine. Lo scrive il settimanale Sobh, vicino agli ambienti più conservatori del regime. I partecipanti all'iniziativa sono stati respinti dalle forze dell'ordine quando hanno cercato di raggiungere l'ingresso dell'edificio. Uno degli integralisti ha comunque letto una dichiarazione in cui si avverte che «tutti i divulgatori di immoralità, tra cui le donne che vanno in bicicletta o in motorino, incontreranno la decisa reazione dell'hezbollah». Faezeh Hashemi, che nelle elezioni di marzo è stata eletta tra le file dello schieramento pragmatico.



I soldati israeliani raggiunti da una granata lanciata dai guerriglieri hezbollah al confine con il Libano

Ansa

Ai funerali dei due giovani esplose la rabbia degli ultrà contro i palestinesi

«Vendetta per la coppia uccisa»

Cinquemila coloni hanno partecipato ieri a Kiryat Arba ai funerali di Yaron ed Efrat Ungher, uccisi domenica notte da un commando di terroristi palestinesi. «Yaron ed Efrat, vi vendicheremo», gridano i coloni, mentre i soldati israeliani presidiano in forze la vicina Hebron. Efrat era all'ottava settimana della sua terza gravidanza. Gli oltranzisti invocano Netanyahu e giurano: «Non abbandoneremo mai Hebron». Il pessimismo dei palestinesi.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Cinquemila coloni hanno dato ieri l'estremo saluto a Yaron ed Efrat Ungher, la giovane coppia assassinata la scorsa notte da un commando terroristico palestinese. La rabbia ha il sopravvento sul dolore, a dominare è il desiderio di vendetta. Israele è sotto choc per un attentato che ha riportato la memoria indietro nel tempo, alle stragi di Gerusalemme e Tel Aviv. Impietosa, la Tv israeliana rimanda a più riprese le sconvolgenti immagini di quei due corpi dilaniati dai proiettili. Yaron Ungher, un rabbino di 26 anni, e la moglie Efrat - 25 anni, disegnatrice - sono stati uccisi da raffiche di arma automatica sparate da un auto in corsa mentre transitavano presso Kfar Zecharia, in territorio israeliano e non lontano da Hebron. La dinamica dell'agguato - che non è stato ancora rivendicato ma per gli inquirenti potrebbe essere opera di palestinesi del «Fronte po-

Efrat era incinta

Accanto, a sostenerlo, c'è il fratello di due anni. Shay non ha partecipato ai funerali dei suoi genitori, i-

ri pomeriggio nell'insediamento di Kiryat Arba, dove la famiglia Ungher viveva da tempo. Se fosse stato presente, avrebbe assistito ad una cerimonia in cui migliaia di civili armati promettevano a Yaron ed Efrat che il loro sacrificio non è stato vano, che i «criminali arabi» non avrebbero avuto il tempo di godere della loro azione. Giurano vendetta, i coloni oltranzisti, e lo fanno in un luogo tragicamente simbolico: sulla tomba di Baruch Goldstein, il medico di Kiryat Arba che nel febbraio '94 aprì il fuoco contro una folla di fedeli musulmani in preghiera alla tomba dei Patriarchi di Hebron, uccidendone ventinove e ferendone un centinaio. Yaron ed Efrat sono sepolti a poche decine di metri da Goldstein, la cui tomba continua ad essere meta di pellegrinaggio per quanti lo considerano «un eroe di Israele». L'odio dei cinquemila radunatisi nell'avamposto della «Grande Israele» è rivolto anche contro Shimon Peres, il premier uscente, a cui viene imputato questo crimine. Ma ora le cose sono cambiate, gridano i coloni, ora al potere c'è «Bibi», il loro idolo, per il quale hanno votato in massa. «Bibi ci vendicherà», ripetono in tanti. «Quando una promana fiducia e determinazione, la controparte riceve il messaggio», dice Yigal Kuttai, direttore del Centro grafico dove Efrat lavorava. Kiryat Arba assomiglia ad un forino super protetto da migliaia di

soldati israeliani. Sono lì per evitare nuovi attentati ma anche per impedire che i coloni realizzino i loro propositi di vendetta. Hebron è a pochi chilometri, e appare una città-fantasma. In occasione dei funerali, i soldati hanno costretto i palestinesi a chiudere tutti i negozi nel centro della città e istituito posti di blocco in tutta la zona commerciale. I coloni invocano «Bibi» e giurano: «Non lasceremo mai Hebron».

L'ira dei coloni

Lo sottolinea il «Consiglio dei saggi della Bibbia», istanza rabbinica che influenza il comportamento di «Agudat Israel», partito ultrareligioso che nelle recenti elezioni ha conquistato tre seggi alla Knesset. I rabbini ricordano a Netanyahu il «program anti-ebraico» avvenuto a Hebron 60 anni fa e avvertono che un ritiro dell'esercito israeliano potrebbe mettere a repentaglio la vita dei 413 coloni che vivono «nella città di Abramo», fra oltre 100mila palestinesi. Ma se Netanyahu darà loro retta, in Cisgiordania esploderà una nuova, sanguinosa Intifada. «Se non ci sarà alcun risultato concreto nel processo di pace - è il messaggio rivolto alla comunità internazionale da Fehi Abu Midein, ministro della Giustizia palestinese - e se Netanyahu e il suo governo volteranno le spalle al negoziato, aspetteremo maggiori violenze».

L'antisemitismo cala nel mondo ad eccezione degli Stati Uniti

L'antisemitismo è in calo in tutto il mondo, eccetto che negli Usa dove parlare di odio per gli ebrei «non è più un tabù». Lo afferma il rapporto mondiale sull'antisemitismo nel 1996 diffuso dall'American Jewish Committee e di New York e dall'Institute for Jewish Policy Research di Londra. La preoccupante tendenza registrata negli Stati Uniti, secondo lo studio, è dovuta all'attività di «milizie estremiste con un altro potenziale di violenza terroristica» e ai discorsi del leader musulmano del movimento Nazione dell'Islam, Louis Farrakhan. Ma viene segnalato «un involgarimento dei discorsi pubblici» e il diffondersi tra i cittadini americani dell'«uso corrente di insulti su base razziale ed etnica». «Non è più di moda sostenere la causa della minoranza ebraica negli Usa. I leader ebrei incontrano sempre maggiori difficoltà a trovare alleati per la lotta contro l'antisemitismo. Un segno significativo è che gli ebrei sono sempre più spesso invitati a «provare che Farrakhan è antisemita»...»

Il falco di «Eretz Israel» andrebbe all'Edilizia ma il premier ha promesso ai «duri» anche Difesa e Sicurezza

Bibi ricicla Sharon, l'amico dei coloni

Un moderato, David Levy, al ministero degli Esteri, per il resto un governo puntellato dai falchi dell'ultradestra: Yitzhak Mordechai alla Difesa, Rafael Eytan alla Sicurezza Interna e, cosa più preoccupante, Ariel Sharon all'Edilizia, il che significa ulteriore impulso alla politica degli insediamenti ebraici in Cisgiordania. Queste le indiscrezioni sulle trattative condotte da Benjamin Netanyahu per la formazione del suo governo. Gioiscono i coloni.

politico emerge un quadro a tinte fosche sul futuro del processo di pace in Medio Oriente. I più ottimisti cercano di farsi coraggio sottolineando l'importanza di avere un moderato al ministero degli Esteri: è David Levy, l'ex transfuga dal Likud e ora leader del «Geshet» (il Ponte) Levy ha già ricoperto questo incarico nel governo guidato da Yitzhak Shamir erano i tempi della Conferenza di Madrid (1991) e Levy fu più volte redarguito da fuoco premier del Likud per le sue posizioni, ritenute troppo accomodanti nei riguardi dei palestinesi. Le note di ottimismo si fermano qui. Perché le voci che filtrano dalle segrete stanze in cui si svolgono le trattative di governo inducono al più cupo pessimismo. In linguaggio calcistico, possiamo dire che i falchi sommergono di gol (ministeri) le «colombe» presenti nel centrodestra. Oltre gli Esteri, in Israele i ministeri che più contano sono tre: la Difesa, la Sicurezza Interna e l'Edilizia. Ebbene, tutti e tre i ministeri-chiave andrebbero ai duri dell'ultradestra, fau-

ton del pugno di ferro nei Territori e in Libano. Eccoli: alla Difesa andrebbe Yitzhak Mordechai, generale della riserva, distintosi per gli attacchi portati alla politica «dei cedimenti» a suo dire portata avanti da Yitzhak Rabin e Shimon Peres. Mordechai è una «colomba» se messo a confronto con Rafael Eytan, l'inflessibile «Rafai», capo di stato maggiore durante l'invasione del Libano del 1982, l'uomo che dette via libera ai massacri di Sabra e Chatila. A lui andrebbe il ministero della Sicurezza Interna, stando alle sue ripetute esternazioni in campagna elettorale e subito dopo la vittoria, quella di Eytan sarà una «sicurezza» super armata, con l'obiettivo di neutralizzare ogni palestinese, dietro al quale si nasconde il potenziale terrorista. Ma il trionfo degli oltranzisti si inverte nel più ostinato tra i duri: Ariel Sharon, ideatore della disgraziata «Operazione Pace in Galilea», il politico che non ha mai nascosto che il suo più grande sogno è «eliminare con le mie mani quel criminale di Arafat». La sua pre-



Sorride soddisfatto Ariel Sharon. E con lui si compiaciono i falchi del Likud e della destra oltranzista. La paura è passata: Benjamin Netanyahu non metterà da parte gli uomini che incarnano il sogno della «Grande Israele», per loro sono previsti ruoli di primo piano nel futuro governo. La nuova stagione del terrore non ha determinato sconvolgimenti nell'agenda politica di «Bibi». «La mia priorità - ripete da giorni - è giungere in tempi brevi alla formazione del governo». Pagando, se è possibile,

un prezzo non troppo oneroso ai partiti religiosi e a quelli di appartenenza etnica - i Russi di Nathan Sharansky - il cui sostegno è decisivo per dar vita al primo governo Netanyahu. L'instancabile «Bibi» passa da una riunione all'altra: non fa in tempo a rassicurare i rabbini ultraortodossi che alla sua porta bussano i coloni di Giudea e Samaria, preoccupati dalle notizie che danno in caduta libera nel «toto-ministri» i loro paladini, Ariel Sharon e Rafael Eytan. Come se non bastasse, c'è poi

da tenere a bada la Casa Bianca che vede come fumo negli occhi la nascita di un governo troppo sbilanciato a destra. Netanyahu cerca di destreggiarsi tra queste opposte esigenze, con il bilancino dosato i ministri da affidare ai moderati e quelli da cedere agli ultranazionalisti. Ma sono davvero tante le promesse fatte in campagna elettorale da «Bibi» ed ora i destinatari di tante attenzioni chiedono il conto. Le indiscrezioni si susseguono, emettendo insieme i pezzi di questo complesso «puzzle»

Risparmi, rublo e pax cecena sono le ultime carte

Tre doni di Eltsin per sedurre i russi

Il presidente al rush finale

I russi lasceranno la Cecenia entro la fine di agosto, i ribelli lasceranno le armi entro la stessa data. Anche sul terreno è stato firmato l'accordo fra i due nemici e l'entusiasmo prende Eltsin. «Vincerò al primo turno, oppure non conosco i russi», ha ripetuto a Rostov sul Don. I sondaggi non sono d'accordo: nessuno dei due prenderà il 50%. Forse il 3 luglio il secondo turno. Iniziata la restituzione dei risparmi bruciati dalla liberalizzazione dei prezzi.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

MOSCA. Sono tre i «doni» di Eltsin giunti a cinque giorni dal voto russo: è stato firmato a Nazran in Inguscetia l'accordo militare fra i russi e i ribelli ceceni sul ritiro delle truppe e il disarmo del paese; è iniziata la restituzione dei risparmi bruciati dalla liberalizzazione dei prezzi del '92: il rublo è diventato per metà convertibile. L'accordo in Cecenia era stato firmato al Cremlino tra Yandarbiev e Eltsin ma dove va essere messo in pratica nei dettagli sul terreno dai ribelli e dai soldati federali. Dopo due settimane di incontri anche complicati e quali che volta dai due avversari hanno trovato l'accordo. Entro la fine di agosto i russi andranno via dalla repubblica e lasceranno sul posto solo le due brigate più o meno 4.500 uomini. Quanto ai ceceni essi sono d'accordo a lasciare le armi contemporaneamente all'uscita delle truppe dai confini del paese.

Anche le iniziative economiche erano già state annunciate e ieri sono andate in porto. Per quanto riguarda i risparmi nella sola giornata di ieri sono stati restituiti 4 mila miliardi e mezzo di rubli. Gli anziani pensionati si sono presentati puntuali alle casse di risparmio per ritirare quella manciata di soldi che il candidato presidente Boris Eltsin ha voluto restituire una settimana prima delle elezioni.

I risparmi sono stati moltiplicati per mille: è vero, ma vista la corsa dei prezzi di questi anni avrebbero dovuto esserlo perlomeno per diecimila. Così mille rubli sono diventati un milione più di un saiano medio oggi pari a 700 mila rubli ma molto meno di quello che varrebbero se si tenesse conto come ac-

Eltsin stavolta la decisione non l'ha presa da solo. E stata la Duma a chiedergli di prelevare i soldi dalla Banca e lui si è limitato a firmare il decreto.

La convertibilità del rublo non riguarda i cittadini ma le banche. È il primo passo verso l'entrata della moneta russa nel consesso del mercato internazionale. Seguirà la possibilità di cambiare i rubli in qualunque banca straniera una volta all'estero.

Per il momento la divisa russa può essere usata come scambio nelle transazioni fra banche e banche: cosa fino a ieri realizzabile solo attraverso le valute forti (dollari in testa).

Tutto sembra andare per il verso indicato dal presidente-candidato da quando è sceso in campo ufficialmente quattro mesi fa. Tanto da far esclamare a Eltsin che «non ci sarà doppio turno perché vincerò al primo». Lo ha ripetuto ieri a Rostov sul Don terra cosacca dopo averlo detto in una intervista alla tv privata Ntv. Ho detto ai miei collaboratori di concentrarsi sul primo turno ha detto Eltsin. Lo dico anche a voi dobbiamo vincere subito domenica e vinceremo.

È possibile? I sondaggi dicono di no: che nessun candidato riuscirà a ottenere il 50% dei suffragi. Anche se Eltsin è in testa di gran lunga (35% contro il 27% di Zjuganov) dovrebbe recuperare una percentuale altissima in sette giorni e secondo la scienza è impossibile.

Secondo la sociologia appunto ma non secondo il presidente. Eltsin è stato un vulcano da quando è sceso in campo e in queste ultime ore è scatenato. I russi sembrano aver recuperato l'uomo dell'85: il segretario del Pcus che girava sugli autobus a verificare con i propri occhi quello che non andava nel paese. E anche quello che nel '91 saltò sul carro armato per difendere la libertà dall'ultimo colpo di coda del potere totalitario.

Due sole domande si pongono: quanto e propaganda? E se non è propaganda quanto la salute del presidente reggerà dopo questi quattro mesi di stress?



Una coppia di gay durante una manifestazione a San Francisco

Ansa

Baci gay in divisa

Shock sul «New Yorker»

NOSTRO SERVIZIO

NEW YORK. Nuova stagione nuovo shock per i lettori del *New Yorker*. Il settimanale diretto da Tina Brown ha dato l'avvio all'estate con una copertina scandalosa in cui due marinai gay si baciano avvinghiati sotto gli occhi dei passanti in piena Times Square. Disegnata dal cartoonista Barry Blitt e intitolata «Non chiedere l'immagine riprende una foto storica quella del «bacio della vittoria» tra un marinaio americano e un infermiere che Alfred Eisenstaedt mago dell'obiettivo per la rivista *Life* aveva catturato nella celebre piazza di New York il 15 agosto 1945 giorno della fine della seconda guerra mondiale. Mentre negli Usa intona la battaglia sul matrimonio gay e il presidente Clinton è fischietto a San Francisco dai movimenti omosessuali i tradizionisti sono insorti. Il *New York Post* un tabloid conservatore è andato a ripescare i protagonisti della fotografia: il marinaio George Mendosa e l'infermiera Trudy Leavitt. È una porcheria ha protestato lui che a 72 anni fa il pescatore in Rhode Island. È un segno dei tempi ha constatato lei. I movimenti

omosessuali per parte loro hanno salutato la copertina come una vittoria. Il disegno di Blitt celebra la lunga storia dei gay nelle forze armate ha proclamato Benjamin Slip portavoce del Lesbian and Gay Community Services di Manhattan. Don't Ask il titolo della vignetta evoca il compromesso con cui Bill Clinton ha aperto agli omosessuali la porta delle caserme vietando ai reclutatori di far domande sull'orientamento sessuale degli aspiranti soldati, ma anche a questi di rivelare con altre parole la propria inclinazione. Non è la prima volta che il *New Yorker* prende posizione nelle battaglie gay contro la discriminazione. Un anno fa proprio in questi giorni il settimanale fece scandalo con una copertina sul tema ancora non esplosa su scala nazionale del matrimonio gay. Tradizionalissima nella composizione con la torta nuziale al centro e gli sposi in tight e abito bianco di rito raffigurava però una coppia di uomini. Bruno di bronza lei con un romantico bouquet di rose in mano. Il matrimonio è uno dei nostri temi stagionali: in questo numero suggeriamo che la gente ha diritto di vivere come vuole aveva proclamato Tina Brown.

In 18 mesi 31 incendi

Due ragazzi bruciano chiesa di neri nello Stato del Texas

NOSTRO SERVIZIO

NEW YORK. Ancora una chiesa frequentata da neri trentunesima in 18 mesi, è stata data l'altra notte alle fiamme nel sud degli Stati Uniti. È avvenuto questa volta in Texas. Due giovani bianchi sarebbero stati fermati: ma la polizia che sospetta una probabile motivazione razziale non ha finora confermato gli arresti.

Due ragazzi bianchi hanno rifatto la Cnn poco prima della mezzanotte di domenica sono stati visti scappare dalla Chiesa della preghiera nella cittadina di Greenville circa 65 chilometri a est di Dallas pochi minuti dopo che in uno dei locali della chiesa era stato appiccato un fuoco. L'incendio è poi stato spento lasciando seriamente danneggiata una sala nel retro della Chiesa. Il Texas mancava alla lista finora alla lista degli stati meridionali dove negli ultimi 18 mesi 30 chiese frequentate prevalentemente da afro-americani sono state date alle fiamme in Alabama in Mississippi in Virginia in Georgia e da ultimo in Nord Carolina. In questi stati nel solo 1996 vi sono stati 26 casi di chiese bruciate: una manifestazione di razzismo che richiama alla memoria precedenti analoghi avvenuti negli anni '60 e in vari periodi del passato degli Stati Uniti. Nel corso di una conferenza stampa trasmessa dalla Cnn i pastori non hanno sottolineato la minaccia che queste retaggi razzisti pongono alla democrazia statunitense. Non possiamo tollerare tutto questo indipendentemente dal colore della pelle. Sono in gioco i diritti umani dei bianchi e dei neri. Se non facciamo nulla gli stessi Stati Uniti potrebbero essere distrutti ha detto Reggie White un pastore battista. Proviamo frustrazione rabbia e disappunto ha aggiunto Spiver Gordon della congregazione delle chiese cristiane del Sud affermando che si è di fronte ad una ampia cospirazione di stampo razzista dello stesso tipo di quella che negli anni '60 portò alla morte di alcuni religiosi neri. Lo dimostra il fatto secondo Gordon che le persone arrestate sono tutte note per le loro convinzioni razziste. Gordon ha denunciato riferendosi in particolare all'Alabama un'insufficienza delle indagini.

Intanto una ragazzina bianca di tredici è stata arrestata con l'accusa di avere incendiato una chiesa presbiteriana frequentata prevalentemente da neri venerdì scorso a Charlotte in Nord Carolina. La polizia che non ha voluto rivelare il nome della ragazzina ha escluso che quest'ultima possa avere una connessione con la serie degli altri 30 incendi in chiese nere avvenuti negli ultimi 18 mesi ed in particolare con la presunta «cospirazione» di razzisti bianchi che alcuni sospettano possa esserci dietro la serie degli incendi. Probabilmente la ragazzina non ha avuto nemmeno motivazioni razziali ha detto il vice capo della polizia di Charlotte Matthew Snyder che però non ha fornito elementi sulle possibili motivazioni. Snyder ha solo aggiunto che la ragazzina ha una personalità profondamente disturbata. Una disamina per certi versi sconcertante se si pensa che molti degli analoghi fatti delittuosi sono da ricondurre a bravate di teenager. Qualcosa di preoccupante a tal punto che è dovuto intervenire lo stesso presidente americano Bill Clinton ad invocare fermezza e celerità nello svolgimento delle indagini per tutti questi episodi e per evitare che alla spiale di incendi si sommassero poi delle reazioni delle comunità nere colpite.

Il pastore della chiesa Larry Hill ha dichiarato «Sento un dolore profondo per il fatto che una ragazzina di 13 anni ha rovinato non solo una chiesa ma la sua stessa vita». Anche per un altro incendio avvenuto la notte scorsa in Texas come si è detto due teenagers sarebbero stati visti scappare dal luogo dell'incendio. Si diffonde perciò la sensazione che intorno agli incendi delle chiese si stia creando una specie di moda giovanile a rimorchio del fenomeno razzista che probabilmente sta dietro la maggior parte dei recenti incendi.

ISCRIVITI AL SINDACATO PENSIONATI ITALIANI, APRI UNA PORTA SUL TUO FUTURO.

Iscriverti allo Spi-Cgil vuol dire condividere con altre donne e con altri uomini ideali e battaglie, valorizzare la propria personalità attraverso attività sociali, culturali e ricreative. Tutto ciò ti aiuterà ad uscire dalla solitudine e a sentirti ancora protagonista nella vita. Rivalgiti alla sede SPI più vicina e avrai tutte le informazioni sui servizi forniti dal sindacato. Inoltre, da quest'anno, lo Spi-Cgil ti offre gratuitamente una polizza infortuni UNIPOL, e avrai diritto ad uno sconto del 5% sulle tariffe RC Auto e del 15% su incendio e furto.

CGIL
SINDACATO PENSIONATI ITALIANI
Sede Nazionale Via dei Frenetani 4/A 00185 Roma
Tel. 06/444811 Fax 06/4440941

In collaborazione con
UNIPOL ASSICURAZIONI

15° CONGRESSO NAZIONALE
Fuggi - Palermo 11-14 giugno 1996

Londra fa un'eccezione per Lubiana nonostante il boicottaggio

La Slovenia in Europa ma è lite su mucca pazza

Nel parapiglia di «mucca pazza», la Slovenia ce l'ha fatta e da ieri è «associata» all'Unione europea, ha un piede in Europa. Non c'è stato, contro Lubiana, il veto britannico che, però, è proseguito sul resto infiammando lo scontro prima del summit di Firenze. Dopo Santer che ha annunciato l'avvicinarsi «dell'ora della verità», tutti i ministri degli Esteri hanno «deplorato» la condotta di Londra. Dini ha invocato la «flessibilità» britannica.

DAL NOSTRO INVIATO

SERGIO SERGI

■ LUSSEMBURGO «Permettetemi di ringraziare il governo britannico per aver deciso di fare un'eccezione...». Nel palazzo del «Centro europeo» di Lussemburgo, il premier sloveno, Janez Drnovsek, si vede costretto a ricordare, poco prima di brindare con Lamberto Dini, il gesto di buona volontà espresso da Malcolm Rifkind, il boss del «gabinetto di guerra» di Downing Street, quando non si è opposto, nella foga dell'ostruzionismo a tutto campo in nome di «mucca pazza», alla firma dell'accordo di associazione che apre a Lubiana le prime porte dell'Unione europea.

Drnovsek raggianti

È raggianti, a ben ragione, il premier della Slovenia, esprime gratitudine a destra e a manca, presenta immediatamente la domanda di adesione per aprire la trattativa e sottolinea il momento «cruciale» per il suo Paese che, da ora in poi, ha un piede dentro l'Ue e, tanto per cominciare, verrà invitato, ai pari degli altri Paesi candidati dell'est, all'incontro che si terrà a margine dell'imminente summit di Firenze. E Dini quasi esalta il «salto di qualità nelle relazioni» e si spinge a salutare con «ammirazione il passaggio per via pacifica alla democrazia» compiuto dal Paese confinante.

Il sottosegretario, Piero Fassino, protagonista dell'ultima trattativa con Lubiana, sottolinea il valore politico dell'accordo: «È importante che la Slovenia entri in Europa sotto la presidenza italiana perché ciò contribuirà a rilanciare la cooperazione e a facilitare non poco il negoziato bilaterale sui beni rivendicati dagli esuli».

Accuse a Downing Street

Ma il «grazie» per Londra non si è più ripetuto ieri nel corso della riunione del Consiglio dei ministri degli Esteri. Sono volate parole pesanti all'indirizzo di Downing Street da parte di tutti e quattordici ministri. Sull'onda di quanto poche ore prima aveva dichiarato un sempre più sorprendente, per coraggio politico, Jacques Santer («È giunta l'ora della verità»; «Quello inglese è un atteggiamento irresponsabile»; «Il Regno Unito rischia un isolamento diplomatico per anni»), c'è stata una corale presa di posizione.

È vero che Rifkind, autoincensandosi per il «gesto di buona volontà», non si è opposto al varo del mandato negoziale per un accordo di «associazione mediterranea» con l'Algeria e per il via all'impegno finanziario di tre milioni di ecu (circa sei miliardi) per aiutare

lo svolgersi delle elezioni in Bosnia che cominceranno il 30 giugno prossimo nella città di Mostar. Ma è anche vero che la guerra contro l'Unione è proseguita. A Lussemburgo i ministri non hanno potuto approvare altre diciassette iniziative. Tutto paralizzato dall'ostruzionismo che punta al sabotaggio del Consiglio europeo di Firenze.

Rifkind ha detto: «Se non si trova una soluzione prima di Firenze, faremo del problema mucca pazza il tema centrale del summit». In verità, il ministro si sarebbe espresso in termini meno ultimativi di quelli usati, poco dopo, con i giornalisti.

Appuntamento a Firenze

Ma la risposta dei suoi colleghi è stata unanime. Dini ha raccontato: «Tutti i ministri sono intervenuti e hanno deplorato l'atteggiamento del Regno Unito». C'è chi ha detto, senza peli sulla lingua, che il «ricatto» di Londra non può essere tollerato.

Il ministro olandese, Hans Van Mierlo, ha definito «umiliante e inaccettabile» la posizione di Major. È stato, al termine del concomitante Consiglio dei ministri della Pesca, il ministro italiano Michele Pinto, a definire «lesivo degli interessi dei Paesi dell'Unione» il persistente veto inglese ricordando l'esistenza degli articoli del Trattato che impegnano gli Stati ad astenersi da atti che possano mettere in pericolo gli obiettivi generali.

Lamberto Dini ha anch'esso espresso l'auspicio che possa designarsi una via d'uscita, o meglio l'inizio della ricerca di un accordo che possa far intervenire una certa «flessibilità» da parte britannica. È naturale che la presidenza italiana ha tutto l'interesse di disinnescare,

per quanto possibile, la mina della «mucca pazza», per non consentire a Major in persona di monopolizzare il summit facendo di un problema sanitario e di salute pubblica un caso politico.

Dini ha spiegato che è stato dato incarico alla Commissione di valutare le osservazioni che tra oggi e domani compiranno gli esperti del Comitato veterinario sul programma di abbattimento dei capi sospetti (circa 25 mila alla settimana) annunciato in un rapporto di 120 pagine da parte del governo britannico. Senza fissar date, come pretenderebbero da Londra, saranno poi i ministri a stabilire i passi in avanti che si possono intraprendere sulla base della valutazione del programma britannico e del parere della Commissione. Il ministro italiano si è augurato che ciò basti e che già alla riunione di lunedì prossimo a Roma, al cosiddetto «conclave» dei responsabili delle politiche estere dei Quindici per fare il punto sulla Conferenza intergovernativa, si possa registrare un primo risultato positivo. «Speriamo che si possa allentare la tensione», ha commentato.

Tensione tra i paesi

Arriverà la «flessibilità» britannica? Oppure, come ha detto in modo secco Santer, la tolleranza dei Paesi membri è giunta al limite? Sono interrogativi pesanti che lasciano ancora nella quasi totale incertezza il normale svolgimento del Consiglio europeo. Dini ha rammentato, forse anche polemicamente, che il tema di mucca pazza non è all'ordine del giorno dei lavori. Ha, però, aggiunto: «Se qualcuno nel corso della colazione vorrà farlo ne avrà il diritto...». E Major è già pronto a prendere la parola.



Tremaglia contrario all'accordo «Si tratta di un fatto gravissimo»

Mirko Tremaglia, responsabile del dipartimento esteri di An, ha definito un «fatto gravissimo» la firma per l'accordo di associazione tra Slovenia e Unione Europea, e in una dichiarazione ha affermato che «il ministro degli Esteri Dini toglie il veto per l'associazione della Slovenia all'Ue, sconfiggendo il governo Dini e la ministra degli Esteri Agnelli e gli impegni con il Parlamento e con gli esuli. Questo - ha sottolineato - è avvenuto senza l'approvazione della commissione Esteri e del Parlamento», ed ha chiesto la convocazione immediata della Camera per un dibattito. Per Tremaglia, Dini «si è mosso contro gli interessi italiani, ma nello stesso tempo contro i principi sanciti dall'Ue».

Denuncia all'Aja

Sui bovini läender contro Ue

■ BERLINO I rappresentanti dei 16 Länder tedeschi hanno chiesto all'unanimità al governo di Bonn di sporgere denuncia presso la corte europea di giustizia per l'alleggerimento dell'embargo imposto contro le esportazioni di carni dalla Gran Bretagna a seguito della diffusione del morbo della «mucca pazza» (Bse). In un incontro a Berlino con il ministro federale della sanità Horst Seehofer, i ministri della sanità dei 16 Länder hanno convenuto che la decisione della commissione europea di consentire la ripresa delle esportazioni di alcuni prodotti collaterali di carni britanniche (sego, gelatine e sperma bovino) non ha fondamento scientifico e hanno pertanto chiesto al governo a sporgere denuncia presso la corte europea. Anche se non esistono prove concrete, ha detto Seehofer, su una possibile trasmissione del morbo sull'uomo, il rischio è troppo grande: «È molto difficile spiegare alla gente perché adesso alcuni prodotti di carni britanniche possono essere di nuovo esportati». Seehofer ha inoltre criticato le «mancanze nei controlli» da parte della Gran Bretagna della lotta al morbo della «mucca pazza». Il ministro ha precisato che il governo di Bonn ha due mesi di tempo per decidere se presentare denuncia alla corte europea e valutare tutti gli aspetti giuridici. Contestualmente proprio ieri la Commissione Europea ha deciso di approvare, formalmente, la revoca parziale dell'embargo sull'esportazione britannica di gelatine, sego e sperma d'origine bovina in base all'accordo di principio annunciato dal presidente Jacques Santer mercoledì scorso. Ieri sono scaduti i quindici giorni previsti dal Trattato sull'Ue per l'approvazione del provvedimento da parte del Consiglio dei ministri comunitari. È alla Commissione quindi, in questo caso al suo presidente Santer e al commissario europeo per l'agricoltura Franz Fischler, che compete di trasformare in decisione la sua proposta di revoca parziale.



Il Sinn Fein rimane fuori dalla porta mentre i protestanti trattano come intrusi il premier Bruton e Mitchell

Ulster, solo litigi al tavolo della pace

Caos all'apertura dei negoziati di pace per l'Irlanda del Nord. I delegati del Sinn Fein rimangono chiusi fuori dai cancelli di Stormont perché l'Ira non ha ripristinato la tregua. Adams: «Siamo venuti con la mano tesa e non ci fanno entrare». Dentro la sala gli unionisti hanno trattato male il premier irlandese John Bruton che il presidente del comitato dei negoziati, l'ex senatore americano Mitchell.

ALFIO BERNABEI

governo inglese che ha chiesto, come condizione per la loro partecipazione ai negoziati, il rinnovo della tregua dell'Ira che è stata interrotta all'inizio di quest'anno. L'Ira è il braccio armato del Sinn Fein, il partito nato all'inizio del secolo per liberare l'Irlanda dal colonialismo britannico. Il vertice è dunque iniziato zoppo, senza uno dei partecipanti indispensabili a un accordo. Il portavoce del Sinn Fein Martin McGuinness ha messo piede nell'edificio solo per pochi minuti, il tem-

po di invitare gli altri delegati a uscire per ascoltare la dichiarazione di intenti stilata dal suo partito in nome di una percentuale sostanziale dei cattolico-repubblicani delle sei contee nordirlandesi sotto il controllo di Londra.

Dentro la sala il primo ministro inglese John Major ha parlato di un momento storico che apre possibilità concrete a una soluzione di pace ottenuta attraverso il consenso di tutti i partiti. Al vertice erano presenti i delegati del Social Democra-

tic and Labour Party (Sdip), l'altro importante partito nazionalista di tendenza repubblicana, e di tutti gli altri partiti unionisti, tra cui l'Ulster Democratic Party (Udp) e l'Ulster Unionist Party (Uup) che all'ultimo momento hanno desistito dalla minaccia di boicottare la sessione in segno di protesta contro la scelta dell'ex senatore americano George Mitchell come presidente del Comitato dei negoziati.

I media non sono stati ammessi ai lavori per evitare la diffusione di immagini litigiose. Si è saputo che fin dai primi minuti c'è stata una violenta disputa: gli unionisti si sono imposti come padroni di casa e hanno chiesto a Major di distanziarsi sia dal governo irlandese, rappresentato al tavolo da Bruton, che da Mitchell che gli sedeva accanto. Questi ultimi sono stati trattati come stranieri, come presenze sgradite al tavolo del negoziato. Major è stato costretto a far intervenire sia Bruton che Mitchell come ospiti secondari. Bruton sarebbe

stato interrotto da voci di schermo. Dopo la vittoria di questo primo round, gli unionisti sono andati oltre e hanno posto come primo punto all'ordine del giorno la rimessa in discussione della presidenza affidata a Mitchell, cosa che Londra aveva già accettato.

Fuori dai cancelli intanto dozzine di giornalisti e operatori televisivi hanno seguito lo spettacolo dei delegati del Sinn Fein con le lacce e la mani letteralmente premute contro le sbarre. Tutti portavano dei nastri verdi che sono diventati il simbolo del movimento per far scarcerare i prigionieri politici repubblicani. Il presidente del partito, Gerry Adams, ha detto: «Non siamo qui in segno di protesta, ma per dare il nostro contributo ai negoziati. Abbiamo un mandato. Chiedo a Major di far fronte alle sue responsabilità. Chiedo al dottor Paisley (il reverendo che è leader del Dup) e a David Trimble (leader dell'Uup) di comportarsi con generosità, noi abbiamo le mani tese verso di loro».

Dopo queste dichiarazioni evidentemente studiate per mettere in evidenza la buona volontà del Sinn Fein, Adams ha distribuito alla stampa il testo del discorso che avrebbe fatto se fosse stato ammesso al tavolo dei negoziati. In questo ribadisce che l'aumento del voto al Sinn Fein nell'ultimo scrutinio può solamente essere interpretato come espressione della fiducia che l'elettorato pone nel partito repubblicano e nelle strategie perseguite per la pace. Anche se il Sinn Fein preferisce non dirlo, nessuno può ignorare che l'aumento del 5% di voti che ha ottenuto alle ultime elezioni riflette anche un appoggio all'Ira in quanto i cattolici dell'Irlanda del Nord sanno benissimo quali profondi legami ci siano tra il Sinn Fein e il suo braccio armato.

Al termine della prima turbolenta sessione Major e Bruton hanno nuovamente invitato il Sinn Fein a prodigarsi perché l'Ira ripristini la tregua. Ma dall'esercito repubblicano nessun segnale.

Gran Bretagna una mostra per i 75 anni di Filippo

Il principe Filippo per festeggiare i suoi 75 anni non ha voluto una cerimonia ufficiale, concedendosi solo una piccola frivolezza moedana: in compagnia della moglie, è andato a visitare una mostra dedicata a lui. L'esposizione, nella Guildhall di Windsor, racconta attraverso fotografie, scatole di biscotti, ritagli di giornali e libri, la vita del marito della regina: dall'infanzia, alla carriera in marina, al matrimonio con l'allora principessa Elisabetta. C'è anche il giudizio finale del collegio di Gordonstoun in Scozia dove Filippo studiò. In quelle note del 1938 gli insegnanti gli riconoscevano coraggio, resistenza, senso dell'umorismo e doti da grande organizzatore. All'uscita della Guildhall, la coppia reale ha trovato a sorpresa una festosa folla che ha intonato il tradizionale «tanti auguri a te». Poi il presidente della camera di commercio di Windsor ha tirato fuori una bottiglia di whisky e l'ha regalata al principe che subito dopo si è ritirato nel castello di Windsor.

FIAT CHECK-UP. IL MODO PIÙ SERENO DI ANDARE IN VACANZA.

Avete scelto la vostra vacanza? Allora non vi resta che garantirvi la sicurezza di un viaggio senza imprevisti. Come? Semplice: con Fiat Check-up. Fino al 30 settembre 1996, con sole 30.000 lire potrete far eseguire 20 controlli sulla vostra Fiat (auto, veicolo commerciale o autocaravan). Il veicolo ha bisogno di interventi? Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli interventi: il check-up, quindi, non vi sarà costato nulla. Superato il check-up, riceverete la Card che vi dà diritto a sei mesi di Europ Assistance in tutta Europa e, fino al 30 settembre, al 15% di sconto sul prezzo di listino della linea accessori. E se con il check-up vorrete cambiare l'olio motore con Selenia e sostituire il filtro olio, Concessionarie, Succursali e Officine Autorizzate Fiat vi offrono uno sconto pari al valore del filtro olio (a listino, IVA esclusa).*

*Se l'intervento sull'auto consiste solo nel cambio olio motore e nella sostituzione del filtro olio, il costo del check-up verrà comunque addebitato.

A FRANCO DI CHI GUIDA. FIAT



**30.000 LIRE,
20 CONTROLLI,
LA GARANZIA
EUROP ASSISTANCE.**

FIAT

**CHECK-UP
1996**

europ assistance

SELENIA

MOETZL OIL

Le rete Fiat utilizza esclusivamente ricambi originali

Piazza Affari, lieve rialzo
Indice Mibtel a +0,25%
Pochi gli scambi

Si è aperta con un lieve rialzo una settimana impegnativa per Piazza Affari che attende di conoscere i dettagli della nuova economica e delle privatizzazioni già annunciate. L'ultimo indice Mibtel ha mostrato un pregresso dello 0,25% mentre in Mib30 è salito dello 0,40%. Gli scambi sono risultati contenuti a 420 miliardi. Piazza Affari ha accolto con favore la notizia della via libera della Consob

FINANZA E IMPRESA

ESSO ITALIA Il bilancio 95 del gruppo Eni è chiuso con un utile netto di 203 miliardi al netto delle imposte di 189 miliardi e con investimenti pari a 185 miliardi. L'utile netto risulta in crescita rispetto al 94 di 88 miliardi. Il valore della produzione al netto dell'Iva è stato di 13.473 miliardi (12.411 nel '94).
ITALTEL Italtel società posseduta pariteticamente da Stet e Siemens AG si è aggiudicata una commessa del valore di 200 miliardi nel settore della trasmissione vincente della gara emessa da Telecom Italia. La commessa prevede la fornitura di sistemi basati sulla tecnologia SDH (Synchronous Digital Hierarchy) che consentono il trasporto di segnali voce e dati con grande flessibilità operativa in modo affidabile e con costi contenuti per la gestione della rete.
CAMST Il gruppo cooperativo Camst attivo nel settore della ristorazione ha chiuso il 95 con un fatturato salito a quota 420 miliardi e un utile d'esercizio di 7,2 miliardi di lire contro i 5,6 del 1994. La capogruppo ha registrato ricavi per 258 miliardi con un aumento del 18,9% sulle previsioni producendo 26 milioni di pasti e 11 milioni di contenitori (attività bar).
ROLAND EUROPE Si è chiusa con successo l'offerta pubblica di vendita e sottoscrizione (Opvs) sulle azioni ordinarie Roland Europe 1 azienda di Acquaviva Picena (Ascoli Piceno) leader nel settore dell'elettronica strumentale. Il collocamento iniziato il 6 giugno si è chiuso il giorno successivo.
LAVAZZA Caffè per famiglie caffè per pubblici esercizi ma soprattutto espresso pronto. Proprio il settore della distribuzione automa-

tica ha consentito nel '95 alle oltre centenarie Lavazza di conseguire risultati soddisfacenti: 1.250 miliardi di fatturato a livello consolidato (un miglioramento rispetto ai 1.000 miliardi dell'anno precedente) pur in presenza di una diminuzione dei consumi delle bevande nera che per la prima volta dalla crisi del 1977 è tornato ad essere un prodotto caro.
FINTECNA Per l'acquisto della Condotte d'Acqua del gruppo Finitecna resta in corsa il gruppo Ferrocement guidato Paolo Bruno. Venerdì 7 giugno allo scadere dei termini di presentazione delle offerte da parte dei potenziali acquirenti si legge in una nota Finitecna è pervenuta alla società l'offerta da parte della Ferfina (Ferrocement) per l'acquisto della quota di minoranza della Condotte d'Acqua spa.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns for fund names, prices, and changes. Includes funds like AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, and MIXTI.

TITOLI DI STATO

Table of government securities including BTP, CDT, and BOT with columns for title, price, and change.

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market activity including indices (MIB, MIB30), sectors (Borsa, Banche, Assicurazioni), and individual stocks.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market activity including currency exchange rates and gold prices.

OBBLIGAZIONI

Table of bond market activity including various government and corporate bonds.

CAMBI

Table of exchange rates for various currencies like Dollar, Euro, and Yen.

ORO E MONETE

Table of gold and silver prices and other monetary instruments.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market activity including currency exchange rates and gold prices.

STETI

Table of STET stock prices and other financial data.

Economia & lavoro

MILANO. Nemmeno un commento. Il presidente Fedele Confalonieri invoca la scaramanzia. Silenzio assoluto su una decisione annunciata (già da venerdì) e finalmente in divenire. Dita incrociate. Soprattutto se in gioco c'è il destino di quella che vuole essere la più grande azienda multimediale italiana sul fronte privato. E bocche cucite anche quando le pubblicazioni per l'ambito matrimonio tra la prediletta Mediaset e il mercato, tra il gruppo che concentra i gioielli della Fininvest - Tve raccolta pubblicitaria - e la Borsa, sono ormai affissi all'albo e controfirmati.

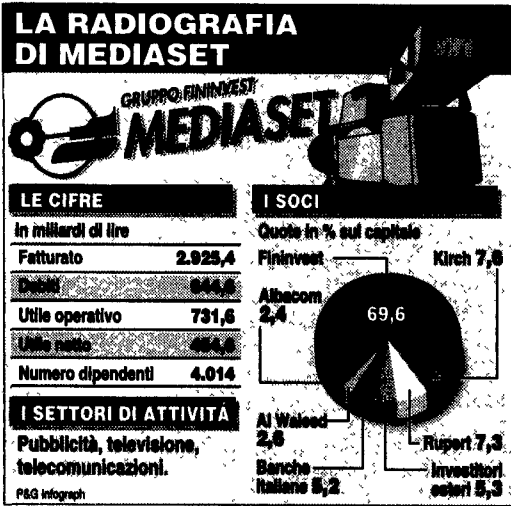
Già, il famoso prospetto che ha tenuto col fiato sospeso tutto il vertice Fininvest - e in ansioso sodalizio soci esteri e banche - oggi comincia ad apparire stampato nero su bianco sui quotidiani come legge impone. Pubblicato da "Il Giornale" e da "Milano Finanza". Giornale di proprietà collaterale (Paolo Berlusconi) il primo, di simpatia politica, il secondo. In verità, più che un documento un ponderoso volume: oltre 120 pagine più tutti gli allegati che da domani sarà consultabile.

Particolare? Che saranno collocate 135 milioni di azioni di proprietà Fininvest e 118 milioni di azioni provenienti dagli aumenti di capitale già deliberati; che saranno disponibili altri 35 milioni di titoli - 10 milioni venduti dalla Fininvest e 25 milioni provenienti da aumento di capitale - per la "green shoe", sottoscrivibili dagli investitori istituzionali in caso di forte domanda; che dei 253 milioni di azioni, l'offerta al pubblico riguarda 40 milioni di azioni, mentre 8 milioni saranno riservate ai dipendenti, che beneficeranno di uno sconto sul prezzo del 15%; che il lotto minimo sottoscrivibile sarà di 500 azioni; che l'ammontare dell'operazione sarà compresa tra i 1518 e i 1821 miliardi.

Ma ormai un capitolo si chiude, oggi sarà annunciato pubblicamente e universalmente che l'holding che concentra le Tv inventate dal Cavaliere - Mediaset appunto - tra qualche settimana avranno la benedizione in piazza Alfari. Più esattamente, secondo quella Consob che ieri mattina, dopo una riunione iniziata alle 11,15 e conclusasi poco prima delle 13, ha fatto scattare il definitivo, liberatorio, semaforo verde all'operazione, il glomo "x" scatterà il 2 luglio. L'offerta durerà fino al 5 salvo chiusura anticipata. A quel punto il "progetto wave" che più italianamente si traduce in "progetto onda", dovrebbe aver raggiunto l'obiettivo che due anni fa Fedele Confalonieri e i suoi si erano dati per sdoganare la Fininvest dai guai finanziari-giudiziarî nonché politici che rischiavano di rinchiuderla in una inesorabile parabola di decadenza.

Ma tutti i pericoli che stavano in agguato, ora, dopo l'ok ufficiale di Enzo Berlanda, si sono forse definitivamente allontanati. Anche se i fantasmi del passato rimangono. Tanto che i soci hanno chiesto e ottenuto un "assicurazione". Non a caso nel prospetto si scopre che la Fininvest ha rilasciato a Mediaset "una garanzia di importo illimitato in relazione ai danni, sopravvenienze passive, effetti pregiudizievole di qualsiasi natura derivanti a ciascuna società del gruppo Mediaset con riferimento a circostanze precedenti la data della quotazione".

Si, tra nemmeno un mese l'ammiraglia Mediaset potrebbe cominciare il suo viaggio nel mare aperto della Borsa. Ma quando la nuova blue-chip entrerà nel firmamento eccellente del Mib30? Tenendo conto dei tempi mediamente impiegati dalla Consob in questi casi, l'evento potrebbe realizzarsi lunedì 15 luglio. Una data che segnerà una svolta aziendale, personale e politica. Tra un me-



Bt-Mci, via all'Internet globale

Bt e Mci hanno annunciato ieri il primo network Internet a struttura globale, ad alta velocità ed affidabilità. Offerto da Concert, la joint venture tra Bt e Mci per i servizi globali, Concert Internet Plus collegherà inizialmente le reti Internet già esistenti delle due società, attraverso 8 nuovi nodi Internet regionali. Questi si espanderanno, entro un anno, a 20 nodi.



Fedele Confalonieri

Linea press

Tra Dow e Montell maxi-alleanza nelle nuove plastiche

NEW YORK. Maxi-alleanza internazionale nel settore delle materie plastiche: Montell, la joint venture tra l'italiana Montedison e l'olandese Shell, e la Dow Chemical - la più importante multinazionale americana della plastica - annunceranno la costituzione di una società paritetica per la produzione di polipropilene. La Dow, attualmente, non possiede la tecnologia per la produzione di polipropilene, una plastica speciale il cui mercato vale 22 miliardi di dollari l'anno. La Montell è tra i leader in questa tecnologia e ha il 20% del mercato. Secondo le indiscrezioni circolate sull'accordo, la joint venture è stata promossa dalla Dow, il cui obiettivo strategico è quello di diventare un protagonista mondiale nel settore del polipropilene conquistando, nel medio periodo, una quota del 5% del mercato. Un fetta abbastan-

za ampia, questa, se si pensa che l'investimento richiesto è relativamente basso: la Dow investirà infatti soltanto 500 milioni di dollari per realizzare 6 maxi-impianti di produzione che nell'arco di 10 anni saranno in grado di generare un fatturato di un miliardo di dollari l'anno. Tre impianti saranno realizzati in Europa e tre tra l'Asia e gli Usa.

Montell tiene la produzione

La Dow avrà la proprietà degli impianti e venderà il propilene con il proprio marchio, anche se la produzione sarà gestita dalla Montell.

Intanto la Banca Commerciale Italiana e Investitori Associati hanno acquisito congiuntamente, con il 35% ciascuno, il controllo della società Novamont, precedentemente posseduta da Montecatini (Gruppo Montedison). All'operazione hanno aderito altri investitori, con una quota complessiva pari a circa il 30% del capitale. Anche l'attuale gruppo manageriale partecipa all'operazione con una quota di capitale inizialmente contenuta. Novamont è la società che ha sviluppato in un esteso ambito di applicazioni la tecnologia del Master-Bi, una materia prima a base di amido utilizzabile per produrre plastiche interamente biodegradabili. Tale tecnologia è già stata applicata con successo su diversi prodotti, alcuni da poco immessi sul mercato e altri in procinto di essere lanciati, e costituisce un valido sostituto per molteplici produzioni realizzate utilizzando plastiche tradizionali. Nel 1996 - informa una nota-Novamont dovrebbe realizzare un fatturato di circa 16 miliardi, di cui il 60% generato all'estero, rispetto ai circa 7 miliardi di fatturato del 1995.

Novamont passa di mano

Il break-even economico sarà raggiunto nel corso del 1997. Presidente della società è stato nominato Umberto Colombo mentre il direttore generale sarà Catia Bastioli. La volontà del gruppo Montedison di concentrare le proprie risorse nel core business ha consentito l'ingresso dei nuovi investitori in questa attività, nata nell'ambito di un progetto di ricerca iniziato alla fine degli anni '80 e proprio in questi ultimi anni giunta ad un elevato livello di sviluppo applicativo. La valorizzazione della società è stata stimata in circa 40 miliardi di lire e l'accordo raggiunto tra le parti prevede il pagamento di una parte al trasferimento delle azioni e di una parte variabile in funzione dei risultati effettivamente conseguiti nei prossimi 5 anni. Inoltre, la nuova compagine azionaria ha deciso di immettere nella società denaro fresco per oltre 10 miliardi. Ciò permetterà alla società di sostenere i progetti di sviluppo sul piano della ricerca.

Mediaset in Borsa, è via libera 253 milioni di azioni in vendita dal 2 luglio

È ufficiale, la Consob ha dato via libera al collocamento in Borsa di Mediaset che potrebbe avvenire tra il 2 e il 5 luglio. Due settimane dopo (il 15) potrebbe scattare la quotazione della società in piazza Alfari che porterà il controllo di Silvio Berlusconi sotto la soglia del 50%. Ancora da definire il prezzo per azione che l'holding delle Tv ex Fininvest dovrà decidere tra un minimo di 6mila lire e un massimo di 7.200 lire. Oggi pubblico il prospetto informativo.

MICHELE URBANO

Se, infatti, Silvio Berlusconi potrebbe scendere sotto la quota psicologica del 50% del capitale Mediaset. Una soglia che sostanzialmente non cambierà di una virgola i suoi poteri effettivi sulla gestione aziendale (Agnelli tiene in cassaforte la Fiat con molto meno) ma che sancirà una modifica radicale nei rapporti interni al capitale di controllo. Che già oggi, in realtà, presentano una fotografia dove il peso della Fininvest - controllata al 100% da Silvio Berlusconi e famiglia - è leggermente diminuito. Il suo "pacchettone" azionario è, infatti, sceso al 70%.

Un dimagrimento pilotato da Confalonieri - e destinato a continuare con la quotazione in Borsa - con un doppio obiettivo strategico: liberare le mortificate potenzialità produttive del business consolidato (televisione e pubblicità) con la possibilità di scommettere su nuovi settori sinergici (la corsa per diventare con British Telecom il terzo gestore per i telefonini cellulari) e, contemporaneamente, grazie all'ingresso dei nuovi soci (strategici e non) risanare la difficile situazione finanziaria di Fininvest. Con tante grazie di Silvio Berlusconi, leader di Forza Italia, che avrà inoltre la possibilità di lenire la polemica sul conflitto tra pubbliche virtù e privati interessi.

Ma al di là dei destini politici dell'amico d'infanzia, per "Fidel" quelli che contano sono i primi due traguardi. Che ormai sente vicinissimi. Il "progetto wave" si traduce in una iniezione di quasi duemila miliardi che non solo gli permettono di guardare con tranquillità al prossimo bilancio Fininvest (di cui fino a luglio sarà ufficialmente ancora presidente anche se ha già anticipato che non si ricandiderà) ma anche di affrontare con relativa tranquillità le future scommesse. Come recita il prospetto dall'aumento di capitale Mediaset incasserà un massimo di 990 miliardi, che verranno destinati "al ripianamento dei debiti e al finanziamento di piani di crescita, con iniziative e possibili acquisizioni nella tv in lingua spagnola, nella tv a pagamento e nella telefonia mobile".

C'è da sottolineare che per ora, il valore del capitale Mediaset è puramente indicativo. Si sa, il prezzo del collocamento sarà compreso tra le 6 mila e le 7.200 lire, ossia l'equivalente della vecchia "forchetta" - divisa per otto con interessata previdenza, per rendere più abbordabile l'acquisto delle azioni - aperta tra le 48 mila e le 57.600 lire.

Quale sarà il valore di vendita che verrà proposto lo dovrà ora decidere Mediaset che ha tempo fino al giorno immediatamente precedente l'inizio del collocamento. Il problema non è semplice. Non tanto per sofisticate ragioni di ingegneria finanziaria (e di immagine) quanto per più prosaiche esigenze di guadagno. È ovvio, infatti, che i soci strategici esteri (il tedesco Kirch, il sudaficano Rupert e il saudita Al Waleed) e con loro le banche che partecipano al pool di collocamento guidato da Imi - per l'Italia - e Morgan Stanley - per l'estero - desidererebbero un prezzo che premi il rischio sofferto. Come? Semplice, ma non facilissimo: con un prezzo di collocamento superiore alle 55 mila lire da loro pagate per entrare nel business.



Cecchi Paone e Licia Colò nel mirino degli ispettori Consob

Due «star» del Gruppo Mediaset, Alessandro Cecchi Paone e Licia Colò, sono sotto «esame» da parte della Consob, la Commissione che controlla le Società e la Borsa, per alcune loro dichiarazioni televisive sul prossimo esordio in Borsa di Mediaset. Gli uffici della Commissione - a quanto si è appreso ieri mattina - stanno infatti valutando se le affermazioni dei due presentatori del gruppo Mediaset si configurano come sollecitazione del pubblico risparmio. Se dovesse essere accertata la sollecitazione, partirebbe la denuncia penale perché i fatti oggetto di indagine da parte della Consob si sono verificati, tra l'altro, nella fase in cui Mediaset non aveva ancora ricevuto il via libera dalla stessa Commissione alla diffusione del prospetto informativo destinato ai risparmiatori ed ai mercati più in generale. La Consob, non essendo però organo giudicante, se rileva gli estremi del reato affida poi le proprie valutazioni alla magistratura che a quel punto avvia le normali procedure. Nelle prossime ore l'organo di vigilanza del mercato mobiliare valuterà se rivolgersi alla magistratura o archiviare. Cecchi Paone conduce su Rete 4 il programma quotidiano di attualità «Giorno per giorno» mentre Licia Colò, insieme a Cecchi Paone, presenta, sulla stessa rete, «Amici animali». Cecchi Paone in una recente puntata del suo programma aveva detto che Mediaset «è una grande società e sarà presto quotata in Borsa; anche con una sola azione si può partecipare alla proprietà di tutto questo». Le affermazioni della Colò, oggetto di accertamento, non sono invece note.

Congresso Cgil Dagli edili 92% di voti a Cofferati

Diritto ad un lavoro sicuro, lotta al lavoro nero, legalità, procedure trasparenti per evitare il malaffare ed avviare cantieri per opere di pubblica utilità in tempi e costi certi: sono questi i temi principali del congresso nazionale della Fillea Cgil, che si è aperto ieri a Montebelluna davanti a 506 delegati in rappresentanza dei 360mila iscritti. «Gli edili - ha detto il segretario generale Carla Cantone - sono una categoria di trincea e senza frontiere interne. Proprio per questo abbiamo il compito di difendere l'unità dei lavoratori dal Nord al Sud, programmando un progetto per il lavoro che unifichi le varie regioni in risposta a pericolosi inviti alla divisione del Paese. E abbiamo il diritto di pretendere sicurezza nei cantieri e nelle aziende, per scongiurare le cause che provocano circa 500 omicidi bianchi che ogni anno colpiscono i lavoratori dei nostri settori». Intanto dagli edili è già arrivato pieno appoggio alla mozione di maggioranza, che ha ottenuto il 92% dei consensi.

Più 29% in maggio le vendite di vetture del gruppo. Il mercato italiano in calo preoccupa gli operatori

Fiat Auto a gonfie vele in Europa

Fiat Auto alla grande in Europa. Anche in maggio è continuata la scalata del gruppo torinese al mercato automobilistico continentale: vendite più 28,9% e quota all'11,6% superiore dello 0,6% sullo stesso mese 1995. Bravo e Brava tirano la volata. Barometro al brutto in Italia: immatricolate 164.500 vetture, meno 1,71%. Bene Fiat, Volkswagen e Audi. In calo Alfa, Lancia, le francesi, gruppo Volkswagen e Honda. Operatori pessimisti sul trend annuale.

ROSSELLA DALLÒ

MILANO. Gruppo Fiat sempre a gonfie vele sul mercato europeo dell'auto. Anche lo scorso mese di maggio, infatti, a fronte di una crescita (esclusa l'Italia) del 7,4 per cento, le vendite dei modelli Fiat, Alfa e Lancia sono aumentate, più 28,9 per cento rispetto al maggio 1995. A trainare la corsa al rialzo delle marche torinesi in Europa sono ancora i mercati più importanti in Germania (più 5,2% l'immatricolato totale) il gruppo Fiat è aumentato del 32,6%, in Francia (meno

0,2% generale) del 71,1%, e in Gran Bretagna (più 8%) del 25,6%. Grazie a queste performance la quota di Fiat Auto nel mercato continentale, nonostante in Italia la domanda resti debole, è salita all'11,6%, contro l'11% del maggio '95. Da Corso Marconi si sottolinea l'importante contributo alle vendite fornito da Bravo e Brava e Lancia Y che, rispettivamente dal lancio hanno acquisito 304mila e 64mila ordini, per il 60% all'estero.

La crescita costante della presenza italiana in Europa mitiga in qualche modo le scarse soddisfazioni che vengono dalle vendite del nostro paese. In maggio in Italia sono state immatricolate 164.500 auto, con una diminuzione del 1,71% rispetto allo stesso mese 1995, durante il quale le consegne furono 167.361 (negativo anche il consuntivo dei primi cinque mesi: meno 0,19% pari a 837.465 unità contro 839.057).

Il barometro volto al brutto ha toccato, seppure di poco, anche Fiat Auto: in totale 74.075 consegne contro le 74.188 del maggio '95. Il calo è contenuto nell'ordine dei 25 millesimi. Ma dai risultati delle singole marche si scopre che all'aumento del 4,58% di Fiat-Innocenti (56mila contro 53.545), corrisponde la decisa diminuzione di Alfa (-15,6%), finora la più dinamica, e di Lancia-Autobianchi (-11,14%). Per quanto riguarda il periodo gennaio-maggio, salgono Fiat del 2,87% (294.678 contro 286.740) e Alfa del 10,79%, mentre Lancia cala

del 9,83%. L'altalena porta comunque la quota del gruppo dal 44,4 al 45% in maggio e a una crescita del 3,83% nei cinque mesi con 386.994 consegne contro 381.411.

Lo scorso mese ha provocato un brusco stop anche per il gruppo Volkswagen (VW -14%, Seat -10,88% e Skoda -3,54%), le francesi Peugeot (-4,45%), Renault (-0,85%) e Citroen (-18,65%), la Honda (-23,54%) e la Ford che ha accusato un calo del 5,2 per cento. In aumento le immatricolazioni di Bmw (28,88%) e Audi (6,63%).

Lo scenario disegnato dal mercato mensile viene letto con molta preoccupazione dalle associazioni dei costruttori nazionali (Anfia), degli importatori (Unrae) e dal Centro studi Promotor (Csp) che monitorizza i concessionari. L'evoluzione della domanda viene vista con pessimismo. Secondo l'indagine mensile del Csp, in maggio il 67% dei concessionari ha registrato bassi livelli di raccolta ordini, mentre sulle attese di sviluppo dei pros-

MERCATI

BORSA	
MIB	1.121 0,08
MIBTEL	10.523 0,28
MIB 30	15.669 0,4

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
IND DIV	0,83

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
IMMOBIL	-1,03

TITOLO MIGLIORE	
SCHIAPPAR W	13,20

TITOLO PEGGIORE	
MONTEFIBRE RNC	-8,79

LIRA	
DOLLARO	1.551,29 4,88
MARCO	1.009,63 -2,28
YEN	14.196 -0,02
STERLINA	2.379,68 -14,78
FRANCO FR	298,10 -0,47
FRANCO SV	1223,22 -4,83

FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	-0,47
AZIONARI ESTERI	-0,22
BILANCIATI ITALIANI	-0,28
BILANCIATI ESTERI	-0,29
OBBLIGAZ ITALIANI	-0,01
OBBLIGAZ ESTERI	-0,09

BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	7,34
6 MESI	7,38
1 ANNO	7,33

XAUTO
CONCESSIONARIA SUZUKI
LIRE 11.900.000
SU STRADA
ANCHE CON RATEIZZAZIONE PERSONALIZZATA
SUZUKI MARUTI 800i
CON ARIA CONDIZIONATA
VIA APPIA NUOVA 610 TEL. 7880778

Roma

l'Unità - Martedì 11 giugno 1996
Redazione:
Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

XAUTO
CONCESSIONARIA SUZUKI
LIRE 11.900.000
SU STRADA
ANCHE CON RATEIZZAZIONE PERSONALIZZATA
SUZUKI MARUTI 800i
CON ARIA CONDIZIONATA
VIA APPIA NUOVA 610 TEL. 7880778

Elezioni A Guidonia e Marino vince l'Ulivo

Il centrosinistra ha conquistato la pole position per il secondo turno a Marino e Guidonia, i due comuni più grandi tra i nove chiamati a scegliere sindaco e consiglio comunale nel Lazio. A Marino Rosa Perrone, sostenuta dal centro-sinistra (Pds, Alleanza Democratica, Associazione Appia Antica Boville, Lista Dini-Rinascita Italiana, Ppi e Rinascita Civica) si è aggiudicata la maggioranza relativa dei consensi: 8.309 voti, pari al 39,2 per cento. Andrà al ballottaggio con lei, il 23 giugno, Eugenio Pisani, il candidato del Polo (Uniti per cambiare, An, Fi e Ccd-Cdu) che ha ottenuto 6.621 voti, pari al 31,2 per cento.

All'appuntamento del secondo turno, domenica 23 giugno, anche a Guidonia Montecelio arriva come favorito il candidato del centrosinistra, Ezio Giuseppe Cerqua, sostenuto da Pds, Ppi e Lista Dini, quando mancavano solo pochi seggi all'appello, risultava in vantaggio con il 37 per cento il 32,6 per cento del candidato di Forza Italia e Alleanza nazionale, Adalberto Bertucci. A distanza seguono, tra gli altri Ugo Rendine del Ccd (8,01 per cento); Mario Cioni del Verdi (5,37 per cento); Fabrizio Pirro di Rifondazione comunista, 4,72 per cento; Mario Valeri del Cdu con 4,6 per cento. L'astensionismo è stato alto. Hanno votato solo 39.764 del totale degli aventi diritto, pari al 76,81 per cento, l'otto per cento in meno rispetto alle amministrative del 23 aprile 1995.

A Santa Marinella invece, dove si volava con il maggioritario a un turno, è stata eletta alla guida della cittadina balneare un uomo del Polo, l'ex presidente della Provincia di Roma Achille Ricci. A Ardea invece, dove la sfida era tra liste civiche, è stato eletto sindaco Giacomo Troja, ex assessore al lavoro della Regione Lazio.

Vittoria della lista del centrosinistra invece nelle elezioni per il rinnovo del consiglio comunale a Bommarzo. Per i prossimi quattro anni sarà Tiziana Lagrimino, ad essere sindaco del piccolo centro, famoso in tutto il mondo per il parco dei mostri. Tiziana Lagrimino ha 35 anni e lavora in una agenzia di pubblicità. La sua lista ha riportato 624 voti, contro i 569 della lista del Polo che era capeggiata dal sindaco uscente Antonio Cianchi, un colonnello dell'aeronautica in pensione. Oreste Marocchini, candidato della lista «Insieme per Roiate», è il nuovo sindaco di Roiate. Su 655 votanti, Marocchini ha ottenuto 342 voti. Il nuovo sindaco ha 56 anni ed è un dipendente comunale.

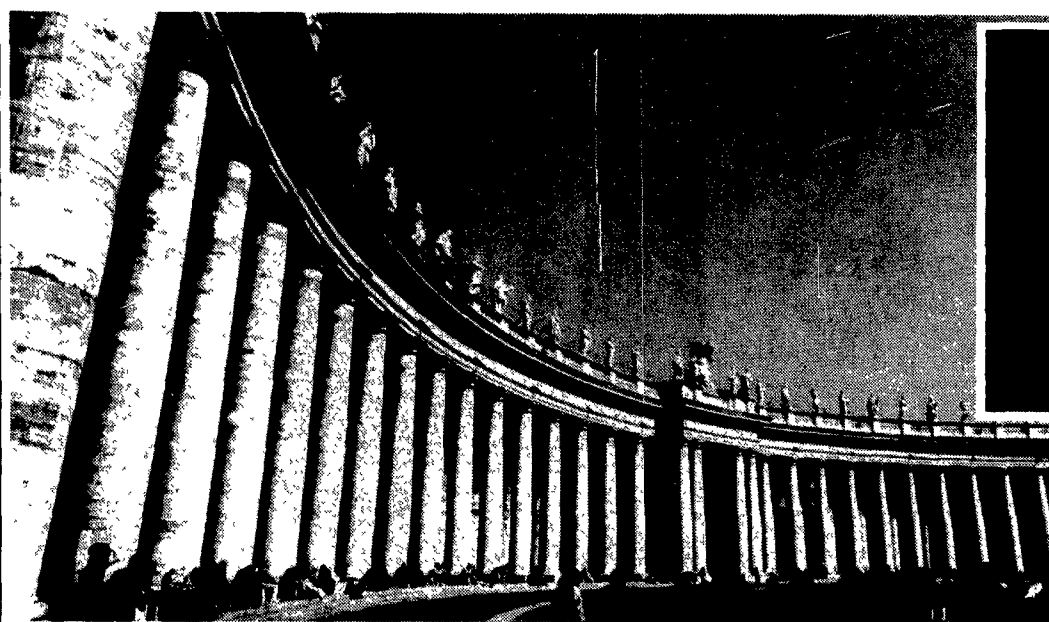
Massimo Fieramonti, candidato da Pds, Rifondazione comunista e Si, è il nuovo sindaco di Palombara Sabina. Fieramonti, con 1.876 preferenze, ha battuto per soli 35 voti Enrico Gilardi, della lista «Insieme per il futuro». A San Cesario invece ha vinto Filippo Mariani, detto Nello, candidato del centrosinistra. Ha raccolto 2 mila e 4 voti, pari al 35,6 per cento.



Francesco Rutelli lo ha ringraziato pubblicamente, ieri mattina per l'operosità e la qualità del suo contributo politico. E, come qualcuno dei cronisti presenti alla Fnsi ha rilevato, Goffredo Bettini, capogruppo del Pds in Campidoglio, era seduto in prima fila ad ascoltare il Sindaco dare l'annuncio della svolta sul Giubileo.

Polemica tra Rutelli e Di Pietro. E poi, la svolta proposta del Sindaco.

VERSO IL 2000. Pronto un piano di accessibilità alla città per l'Anno Santo



Il vicesindaco Walter Tocci. A fianco il colonnato di S. Pietro

Giubileo senza la metro C?

Tocci: «Pronti per i progetti alternativi»

La metro C partirà davvero con il Giubileo? Il Campidoglio sembra ottimista, ma intanto si lavora a un piano alternativo per garantire la piena accessibilità alla zona di San Pietro. «Finora abbiamo rispettato tutti i tempi, e continueremo a lavorarci con lo stesso impegno di prima - spiega il vicesindaco, Walter Tocci - Ma se dovessimo finire qualche mese più tardi non sarà un dramma». Nel '98 apriranno le stazioni dei Musei Vaticani e di Valle Aurelia, sulla linea A.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Per tutto il giorno ha accompagnato il sindaco Rutelli come un'ombra. Prima all'incontro con i cronisti romani nella sede della Federazione nazionale della stampa di Corso Vittorio, poi in Campidoglio per la commissione Roma Capitale e per affrontare il dibattito in aula. Una giornata intensa, quella del vicesindaco e assessore alla mobilità Walter Tocci, che un po' tutti indicano - con il capogruppo del Pds Goffredo Bettini - come lo stratega della «rivoluzione» del Giubileo.

Nell'intervento che oggi (ieri per chi legge, ndr) il sindaco Rutelli ha tenuto nella sede della Fnsi, in molti - anche in consiglio comunale - hanno letto tra le righe un messaggio, e cioè che la nuova metro C non si farà più entro il Giubileo, ma dopo il 2000. È così? Lo smentisco nel modo più assoluto. Se fino a venerdì scorso abbiamo detto che il progetto ha rispettato tutti i tempi assegnati, stabilendo quasi un primato mondiale,

non vedo perché da domani dovremmo cambiare idea. Siamo ancora in tempo, e ora ci lavoreremo anche con più impegno. Se poi faremo più tardi di qualche mese, beh, sarà un risultato da festeggiare comunque. Però, vorrei che fosse chiara una cosa, anche per tranquillizzare i cittadini: non si aprirà nessun cantiere se prima i progettisti non avranno fufugato tutti i dubbi sulla tenuta dell'opera e sulla stabilità delle zone attraversate dalla linea. A settembre, poi, ci sarà un expertising internazionale dove i più grandi studiosi di geotecnica del mondo daranno un parere definitivo.

Però, c'è un passaggio preciso, nell'intervento del sindaco, laddove si parla del «piano di accessibilità» predisposto con la Regione e la Provincia, che fa pensare chiaramente a un'ipotesi sostitutiva della metro C.

Per spiegare la questione userò una metafora informatica: noi stiamo preparando un software e

un hardware del Giubileo. L'hardware sono le grandi infrastrutture che occorrono per la capitale, il software è il piano di gestione di queste risorse, che stiamo ancora mettendo a punto, e che sarà in grado di funzionare con hardware diversi.

Quindi, anche senza metro C. Sì. Il nostro piano di accessibilità garantirà comunque di gestire la situazione durante le emergenze. Da un'unica stazione della metro oggi esistente a Prati, passeremo almeno a quattro: nel '98 apriremo le fermate sulla linea A dei Musei Vaticani e di Valle Aurelia. Poi c'è la nuova stazione di San Pietro, inserita sul percorso della linea delle Ferrovie dello Stato che parte da La Storta. Ma le stazioni diventerebbero addirittura sei, se si facesse in tempo a ultimare i lavori della metro C. E poi, c'è il sistema a più larga scala delle «porte», con punti di informazione e coordinamento per i turisti e pellegrini distribuiti su tre fasce di accesso: all'altezza delle mura Aureliane, in periferia e oltre il Gra.

Sempre per restare dalle parti del Vaticano, par di capire che il Campidoglio non crede più alla possibilità di realizzare il sottopasso di Castel Sant'Angelo.

Questa operazione l'abbiamo affidata già da tempo al ministero dei Lavori pubblici. Abbiamo fiducia che i loro tecnici ce la facciano. E comunque, non si tratta di un'opera di mobilità, ma di un intervento ambientale, che restituireb-

be quella parte del lungotevere ai cittadini. Se non si dovesse fare, non sarebbe un dramma.

Torniamo alla decisione di stralciare le grandi opere dai finanziamenti per il Giubileo. Una scelta che sembra dettata non solo dalle recenti polemiche politiche, ma anche da un fatto economico imprescindibile: sembrava che il governo dell'Ulivo dovesse ampliare il tetto di spesa assicurato dal decreto Dini con 3400 miliardi di lire - quasi 2000 in meno di quelli che il consiglio comunale aveva chiesto - e invece non è stato così. Quindi sarebbe stato comunque costretti a stralciare qualche intervento. O no?

Diciamo che da un problema quantitativo siamo passati a una soluzione qualitativa. Sapevamo tutti che bisogna tagliare più di qualche intervento, e ciò avrebbe significato ridurre sia la parte sociale del programma sia quella infrastrutturale. Invece, abbiamo trovato una soluzione diversa.

Una soluzione che vi permette anche di liberarvi dalla «regia» del ministro Di Pietro, dice qualcuno...?

Questo paese ha delle leggi precise che affidano le opere ai Comuni. Non è che Di Pietro fosse una specie di super-commissario, questa è una costruzione della pubblicistica. I compiti dei Lavori pubblici sono già scritti nelle leggi. Non c'è mai stato un super-controllore. I controllori sono i cittadini che hanno eletto il sindaco.

Tutti d'accordo con il Sindaco Le critiche solo da An

La decisione del Campidoglio di stralciare le grandi opere dai finanziamenti per il Giubileo trova più consensi che critiche in tutte le parti politiche e sociali. La prima reazione positiva è venuta dalla commissione Roma Capitale, i cui membri - inclusi i rappresentanti di Alleanza nazionale e di Rifondazione comunista - hanno espresso consenso all'iniziativa del sindaco Rutelli. D'accordo anche il segretario della Filtea Cgil del Lazio, Mauro Macchiesi, che in un comunicato esorta «a finirla con le polemiche tra Comune e ministero e a iniziare i lavori». «Giudichiamo assai responsabile l'annuncio dato dal sindaco Rutelli», è il commento del gruppo verde alla Regione Lazio, che però preferirebbero non veder realizzate opere come il sottopasso di Castel Sant'Angelo e il parcheggio del Gianicolo. Soddisfatta anche Legambiente: «un'ottima scelta che va nella direzione giusta». Commenti negativi vengono invece da Adalberto Baldoni, capogruppo di Alleanza Nazionale in Comune: «Rutelli ha fatto come Ponzio Pilato, perché si è lavato le mani delle opere più importanti come il metrò C, il sottopasso e la terza corsia per Fiumicino».

Goffredo Bettini, capogruppo Pds in Campidoglio: «La svolta? L'accoglienza» «Per la città è una sfida senza polemica»

Per Goffredo Bettini, capogruppo del Pds in Campidoglio, il sale della svolta è in una frase di Rutelli, dare al Giubileo ciò che del Giubileo è più proprio: rendere Roma capace di accogliere degnamente milioni di pellegrini. E liberato il campo da equivoci e confusioni, «restituire» all'appuntamento del Duemila il carattere spirituale di incontro aperto ai valori di tolleranza e promozione umana. E Di Pietro? «Sono fiducioso, ci saranno punti d'approdo unitari».

RINALDA GARATI

CO... Sono per smorzare la polemica sul fatto specifico del presunto duello tra Rutelli e Di Pietro. Bisogna invece guardare avanti, affrontare un bruciante tema politico. La vicenda del Giubileo si è andata incredibilmente intossicando. Si è diffusa l'idea, ingiusta, che qualcuno stava strumentalizzando l'evento per fini esterni. Il Giubileo rischiava di essere letto come occasione di cementificazione,

in grado di rovinare in modo irrimediabile questo grande appuntamento, di distruggerne le caratteristiche di incontro spirituale e di occasione unica per migliorare diffusamente il grado di civiltà di Roma. Ecco perché abbiamo deciso la svolta.

E di questa svolta, la cosa più importante quale è?

Il sale della svolta, che Rutelli ha presentato con il consueto coraggio, e con passione e onestà intellettuale, è di dare al Giubileo ciò che è più propriamente del Giubileo. Non c'è dubbio che questo vuol dire una cosa: rendere Roma nel suo complesso capace di accogliere degnamente milioni di pellegrini. Lavorare tantissimo sugli obiettivi della accessibilità, sanità, servizi etc. E far uscire di scena le grandi opere che sono state fonte del clima intossicato.

La città come userà ora i fondi del decreto Dini?

Il governo ha stanziato 3400 miliardi. Nel programma del comune ne era-

no previsti 5400. Noi oggi scegliendo di far decadere alcune grandi opere, che comunque faremo con la medesima convinzione di prima e con procedure e finanziamenti ordinari, facciamo una scelta di priorità intorno a un programma già approvato. Naturalmente tutto questo deve essere concertato con altri livelli istituzionali. Ma si tratta di una sfida che non è canca di alcuna polemica. È un terreno che ci mette in grado di salvare la sostanza dell'appuntamento giubilare, il carattere spirituale di incontro tra diversi orientamenti e convinzioni religiose, aperto a valori di tolleranza e promozione umana. Permettere che fosse incarnato questo messaggio per una giunta di centro sinistra sarebbe stato davvero un errore imperdonabile.

Allora Roma non perde nulla?

No, perché investe su un diffuso miglioramento della città sia un modo altrettanto concreto, e anzi migliore per dare occasioni di lavoro ai

giovani, a forze intellettuali e tecniche, a forze imprenditoriali. Non credo anzi che alcune grandi e giuste opere che vanno comunque realizzate siano di per sé un modello di sviluppo per Roma.

Chi ha deciso questa svolta? Si dice che Bettini abbia avuto un ruolo molto forte.

Con Rutelli nei momenti importanti si decide davvero insieme. La maturazione di questa proposta è avvenuta in modo collettivo. Io certo ci ho messo molto la convinzione della necessità di questo passo.

Come reagirà alla proposta il Governo, e in particolare il Ministro Di Pietro?

Sicuramente è una scelta che guarda avanti, e supera qualche conflitto che nei giorni passati è emerso. Sono fiducioso, perché sia Di Pietro che Bargone sono uomini di grande intelligenza, esperienza e onestà. Quindi punti di approdo unitari ci saranno senz'altro.

Chiude l'Autovox licenziati 234 lavoratori

Dal 15 giugno i 234 lavoratori dell'Autovox, l'azienda romana di elettronica industriale e civile, fallita alla fine degli anni '80 e tuttora commissariata, saranno formalmente licenziati, essendo scaduto per tutti il trattamento di mobilità. Ieri i rappresentanti sindacali di Fim-Fiom-Uilm, hanno illustrato le prospettive dell'azienda: due possibili compratori, l'Ama e la società «Aprilia '96», rispettivamente con offerte di 25 e 37 miliardi, ora al vaglio del commissario. «Più credibile - secondo Carlo Biella, segretario territoriale Fim-Cisl - la proposta dell'Ama che si è impegnata a riassumere i lavoratori dopo un mese dall'accordo».

Legge Cooperative e Mutue in assemblea

Oggi presso il Centro congressi Ca-vour, alle ore 9, si terrà l'assemblea congressuale delle cooperative del Dipartimento politiche dei servizi della lega Cooperative e Mutue del Lazio. Il settore conta 271 cooperative (49 di facchinaggio e trasporto, 66 sociali, 33 di pulizie e manutenzione, 37 di servizi amministrativi, 8 di ristorazione, 30 turistiche, 48 in attività di servizi vari). L'occupazione complessiva conta 7100 soci e un fatturato di 226 miliardi.

Domani zone del centro senz'acqua

Dalle 7 alle 24, domani, ci sarà forte abbassamento di pressione o mancanza di acqua nelle zone di Castro Pretorio, Pinciano, Sallustiana, Ludovisi e Via Nazionale, per urgenti lavori di manutenzione dell'Acqa. Inoltre, per lavori di riparazione, sarà interrotto il flusso sulla condotta alimentare in via Buonarroti: dalle 8 alle 20 mancherà l'acqua anche in via Ferruccio, via Giusti, via Mamiani e piazza Vittorio.

Pomezia scuola rifiuta preiscrizioni

I genitori dei bambini di Pomezia che hanno fatto la preiscrizione alla prima media presso la scuola annessa all'Istituto d'arte, protestano perché il preside ha fatto sapere che non è in grado di accettare tutti gli alunni, in quanto parte dell'edificio è inagibile e il Provveditorato agli studi ha ridotto a tre le sezioni. Sono alcune centinaia i bambini che hanno chiesto di poter frequentare la media annessa all'Istituto.

Ville fantasma Prima udienza del processo

Prima udienza, ieri, del processo contro i responsabili delle società immobiliari Dornus Europea e Roma Immobiliare, Giorgio Farina, Annalisa Canton e Franco Martini, accusati di avere organizzato, tra il '90 e il '93, una truffa miliardaria ai danni di 700 persone vendendo appartamenti e ville fantasma. A comparire davanti ai giudici è stato solo Franco Martini perché gli altri due imputati sono contumaci. Farina, con un passato di estremista di destra, fu arrestato in precedenza con l'accusa di avere depistato le indagini sulla strage alla stazione di Bologna. I tre dovranno rispondere di truffa aggravata e associazione a delinquere.

Pastori sardi gambizzati a Guidonia

Ieri sera alle 20 due pastori sardi, residenti a Guidonia, Umberto e Antonelli Scano, di 25 e 44 anni, che stavano tornando a casa dopo aver accolto le greggi, sono stati gambizzati con colpi d'arma da fuoco. Ora sono ricoverati all'ospedale di Palombara Sabina. Non hanno voluto dire il nome del feroce, né i motivi. Per i carabinieri di Frascati che stanno conducendo le indagini, l'aggressore potrebbe essere un terzo pastore che li avrebbe feriti per motivi di interesse.

Temperature non da record ma oltre la media
Scarsa ventilazione e umidità causa di malesseri

Afa sulla capitale È allarme smog

Cinque-sei gradi oltre la media stagionale e soprattutto un alto tasso d'umidità dell'aria. È l'afa che da due giorni attanaglia la capitale. Non sono temperature da record ma l'«indice di disagio» è arrivato al limite del preoccupante. Svenimenti e malori soprattutto tra turisti e anziani. E sarà così fino a giovedì. Per ora è cessato il livello di attenzione per l'ozono. La cappa di aria stagnante potrà però far peggiorare l'inquinamento.

NOSTRO SERVIZIO

Una cappa di calura, un cerchio di afa attanaglia la capitale già da due giorni, provocando svenimenti e malesseri. E gli esperti dicono che cielo bianco e aria pesante non se ne andranno tanto presto. Almeno non prima di giovedì. Le temperature sono superiori ai normali valori stagionali. Ma più del caldo è proprio l'afa a innalzare paurosamente in questi giorni il cosiddetto «indice di disagio», calcolato come combinazione tra temperatura e umidità dell'aria.

Le temperature di ieri a Roma hanno raggiunto picchi di 34-35 gradi alle 14 del pomeriggio, l'ora di massima calura. I più vessati, come succede in questi casi, sono stati i turisti, in particolare quelli dei paesi nordici, i meno abituati a reggere un clima simile, quasi africano. Si trattava infatti di un valore di cinque-sei gradi superiore alla media stagionale, che ha messo a dura prova anche la tempra dei romani. Ma Roma ha vissuto giugno anche più ardentati di questo negli ultimi anni: punte di 36 gradi nel '94 e addirittura di 38-40 nell'82, due anni che hanno visto estati particolarmente calde. «Non sono temperature da record. Il problema di questi giorni però è un altro - dicono i meteorologi -, è l'umidità dell'aria, che si calcola con il valore dell'aria bagnata attraverso una specifica misurazione». Insomma, una cosa è quando fa molto caldo, ma secco, oppure con un po' di ventilazione. In questi giorni invece il campo di alta pressione che staziona su tutta l'Italia, e specialmente sulle regioni centro-settentrionali, non è accompagnato da circolazioni di venti o brezze a bassa quota

se non sulle coste. E sempre ieri a Roma il termometro "bagnato" misurava un'umidità di unidità del 60 per cento. Così, l'«indice di disagio» - il rapporto temperatura-umidità - , come spiega la dottoressa Franca Mangianti, direttrice dell'osservatorio meteo del Collegio romano, è di 23,6 unità. E la dottoressa Mangianti ricorda che oltre la soglia d'allarme, soprattutto per anziani e bambini piccoli, è oltre le 24 unità.

In ogni caso chi sta peggio e bocheggia veramente è chi abita in certe zone della provincia paludose o bonificate, come nell'agro pontino, dove l'umidità dell'aria ha raggiunto ieri anche il 100 per cento. All'aeroporto di Pratica di Mare ieri il tasso di umidità era ad esempio del 90 per cento. C'è poco da consolarsi invece, per i romani, sul fatto che le centraline hanno registrato il cessato livello d'attenzione per l'ozono. I tecnici dicono che le previsioni danno un ristagno atmosferico anche per i prossimi giorni, e quindi con il rischio di un nuovo innalzamento dell'inquinamento metropolitano. Le temperature invece sono destinate a scendere di 3-4 gradi anche se solo a partire da venerdì prossimo. L'area di circolazione e di depressione atmosferica però interesserà soprattutto la parte meridionale della penisola e dunque le zone del Lazio più vicine alla Campania. Niente pioggia, in ogni caso. La buona notizia è che per il prossimo fine settimana si prevede tempo bello, con il sole, e un po' meno caldo. Che non guasta.

Telefoni senza fili per i pazienti della «Green»

Telefoni senza fili negli ospedali San Camillo e Forlanini per tutti i pazienti ricoverati che potranno ricevere e fare chiamate dai loro letti, ai prezzi correnti della Telecom. Il costo massimo del noleggio dell'apparecchio sarà di seimila lire al giorno. Lo ha annunciato ieri l'azienda ospedaliera «Nicholas Green» che raccoglie i due nosocomi, sottolineando che l'iniziativa si realizzerà nelle prossime settimane a costo zero per le strutture sanitarie. Il servizio è nato dalla convenzione firmata tra i vertici amministrativi dei due ospedali e una ditta di servizi che verserà nella casse del San Camillo e del Forlanini il 5% del fatturato per l'utilizzazione degli ambienti necessari all'installazione delle apparecchiature tecniche. La società concessionaria provvederà inoltre a realizzare con la Telecom contratti per un sufficiente numero di linee urbane e ad installare una centrale collegata con alcuni ripetitori che a loro volta serviranno il collegamento radio con gli apparecchi senza fili. La centrale sarà collegata anche con un computer in grado di documentare gli addebiti relativi a ciascun apparecchio e di emettere fatture con documentazione del traffico.

Una innovazione utile fra tanti problemi che l'azienda «Nicholas Green» sta vivendo. Ieri, ad esempio, sono state rese note le dimissioni del direttore amministrativo, Francesco Crifò Gasparro. È il direttore generale Giovanni Tosti Croce ha commentato così: «Il dottor Crifò ha ufficializzato venerdì scorso le sue dimissioni per motivi di salute, e, come è noto da tempo, Crifò si è sempre comportato con lealtà e mi dispiace non averlo più tra i miei collaboratori». Smentendo dunque l'esistenza di problemi personali e di contrasti. Ma il segretario della Cgil di Roma e del Lazio Ubaldo Radicioni è di diverso avviso: «Le dimissioni di Crifò dimostrano che i massimi livelli di direzione aziendale sono nel marasma istituzionale».



Massimo Pucciarelli

Agenti in gommone sul Tevere salvano undici cuccioli Sos per l'adozione dei cuccioli

Sarebbero morti tutti affogati, era questione di pochi minuti, ma in loro soccorso sono arrivati due agenti della polizia. Ora gli 11 cuccioli di cane che qualcuno ieri ha abbandonato, in un sacco, alla corrente del Tevere, aspettano al canile municipale di Porta Portese un padrone che li adotti. L'agente Paolo D'Antini e il suo compagno, ieri pomeriggio, come al solito, erano in giro di perlustrazione sul gommone in dotazione alla polizia fluviale che ha la caserma sull'Isola Tiberina. Ecco il suo racconto. «Eravamo nel tratto di fiume a valle del viadotto della Magliana. Ad un tratto abbiamo visto un involo crocchiato che galleggiava proprio al centro. Ci siamo avvicinati. Era un grosso sacco, di quelli che si usano per contenere la farina. Chiuso malamente e già intriso d'acqua. In fondo, tutti bagnati, c'erano undici cuccioli, meticcii, bianchi e neri, rossicci, marroncini. Tranquilli, con gli occhi chiusi, non emettevano guaiti. Tanto che, in un primo momento abbiamo pensato che fossero tutti morti... Li abbiamo portati a riva, asciugati alla meglio. E loro si sono ammicciati tutti, l'uno contro l'altro. Al canile municipale hanno detto che avevano due giorni al massimo e che sicuramente avevano preso la poppata da poco».

Cinema Retrospectiva per Losey al Palaexpo

Da domani al Palazzo delle Esposizioni un'ampia retrospettiva dedicata a Joseph Losey, uno dei grandi autori del cinema inglese. La rassegna è inserita nell'ambito di «British Waves», una vetrina sulle tendenze e le arti visive e nello spettacolo in Gran Bretagna, promossa dal British Council in collaborazione con il Centro sperimentale di cinematografia - Cineteca nazionale. Sono ventitré le pellicole, in versione originale, che verranno proiettate fino al 3 luglio. Praticamente, tutte le realizzazioni di Losey, dalle collaborazioni con Dirk Bogarde e Harold Pinter, ai film politici, alle «traduzioni» cinematografiche di lavori teatrali, compresi alcuni film inediti per l'Italia. Un'occasione per conoscere il poliedrico regista e la sua produzione, perlopiù maturata durante il suo soggiorno forzato a Londra, al quale fu costretto dalla caccia alle streghe maccartista. Losey, infatti, si iscrisse al partito comunista negli anni Quaranta e fu amico e collaboratore di personaggi «scomodi», come Dalton Trumbo e Bertold Brecht. Domani saranno proiettati il primo e dell'ultimo film realizzato dal regista, rispettivamente alle 18.30 e alle 20.30: si tratta di «Stranger on the prowl - Imbarco a mezzanotte» (1952) e «Steaming - Il bagno turco» (1985). E non potevano mancare i suoi capolavori, da «Blind Date» (il 209 a «The Criminal» (il 19) fino al bellissimo «The Servant» in programma il 22 e il 30 giugno.

CENTRO DEI DIRITTI II CIRCOSCRIZIONE
P.ZA VERBANO, 7 - TEL. 8541776
8541989 (FAX ATTIVO DALLE 16 ALLE 19.30)
ESCLUSO SABATO E DOMENICA

Siamo pronti a raccogliere le domande di tutti i cittadini, per farle contare, per aggregarle in vertenze collettive, per costruire insieme una cultura e una pratica del diritto!

Ecco le nostre iniziative per il mese di giugno:

MARTEDÌ 11 ore 18.00 - INCONTRO CON IL CONSIGLIERE CIRCOSCRIZIONALE
LUCIANA POZZI DI RAIMONDO Pres Comm. Giubilo-cultura-decentramento

MARTEDÌ 18 ore 18.00 - INCONTRO CON IL CONSIGLIERE COMUNALE
DARIO ESPOSITO Presidente della commissione Scuola, cultura e sport

MARTEDÌ 25 ore 18.00 - incontro con il consigliere circoscrizionale
ANNA FERRARIO per discutere di Ambiente e Commercio.

TUTTI I MERCOLEDÌ
siamo a disposizione per informazioni su Servizio Civile e Obiezione di Coscienza.
A tutti sarà data l'occasione di segnalare le disfunzioni e le inadempienze del servizio pubblico!

Siamo aperti tutti i lunedì, martedì, mercoledì dalle 17,00 alle 19,30

A.S. COLLI ANIENI CALCIO
Leva Calcio
per i nati negli anni:
1979 - 1980 - 1981 - 1982 - 1983 - 1984 - 1985
1986 - 1987 - 1988 - 1989 - 1990 - 1991

Per informazioni e iscrizioni
MARTEDÌ - MERCOLEDÌ - GIOVEDÌ - VENERDÌ
dalle ore 17 alle ore 19
PRESSO IL CENTRO SPORTIVO
"FULVIO BERNARDINI"
Via Pasini - Pietralata - Tel. 4182111
In ore serali tel. 4066083 - 4071326

aic ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Da 30 anni l'aic è la casa in cooperativa

- il regime delle aree
- i finanziamenti agevolati
- i vantaggi cooperativi

aic informa su televideo RAI Tre alle pag. 676 - 677

sui programmi edilizi e mutui ed i servizi cooperativi

A.I.C.
UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Meuccio Ruini, 3 - 00155 Roma - Tel. 439821

DAL 7 GIUGNO AL 21 LUGLIO L'ESTATE A CARACALLA

7/23 GIUGNO FIESTA MEDITERRANEA
L'arte, la musica, le immagini, i sapori.

27 GIUGNO/21 LUGLIO FESTA CITTADINA DE L'UNITA
La nuova stagione politica.

CARACALLA
VALE DELLE TERME DI CARACALLA
DAL 7 AL 23 GIUGNO
FIESTA MEDITERRANEA
L'ARTE, LA MUSICA, LE IMMAGINI, I SAPORI.

CONFERENZE E VISITE GUIDATE ALLA "ROMA MEDITERRANEA", GITE IN BARCA SUL TEVERE, MOSTRE DI PITTURA E DI FOTOGRAFIA, SPIRITO ALLA CIVILTÀ DEL MAE INOSTRA, SINTESI A TRINIA GARCIA LORCA, ISAC BABY, PER SABARVO, LETTERATURA ARABA L'AMBIENTE, IL CLIMA, IMMIGRAZIONE, LA COOPERAZIONE, LA PACE, LE "VESTIGIA DEL FUTURO", I RITMI DEL MAE E DELLA TRINIA FLAMENCO, SEVILLANAS, RUMBA FLAMENCA, MUSICA RESH,

ETNICA ITALIANA, E DALLA "SPONDA" LATINA, DISCOCA WORLD E ANNI '70, LEZIONI DI BALLO, MUSICA CLASSICA AL TRAMONTO, I SAPORI RISTORANTE SPAGNOLO, CAFE ARABO, CERESE, PUL, TAVERNA, ALIQUOTAZIONI PER GLI EUROPEI DI CALCIO

ANTROPOLOGIA, INCHIESTE, LIBRI, TAVERNA, AREA SOLIDARIETÀ, INTERESSI PER TUTTI.

aceia AZIENDA COMUNALE ENERGIA & AMBIENTE
Piazzale Ostiense, 2 - 00154 Roma

MERCOLEDÌ 12 GIUGNO MANCHERA L'ACQUA A CASTRO PRETORIO, PINCIANO, SALLUSTIANO, LUDOVISI, VIA NAZIONALE, PIAZZA VITTORIO E DINTORNI

Per urgenti lavori di manutenzione è necessario interrompere l'erogazione dell'acqua in alcuni tratti della rete idrica alimentata dall'Acqua Marcia. In conseguenza dalle ore 7 alle ore 24 di mercoledì 12 giugno, si avrà forte abbassamento di pressione e/o mancanza d'acqua alle utenze ubicate a:

CASTRO PRETORIO - PINCIANO SALLUSTIANO - LUDOVISI VIA NAZIONALE (comprese le vie adiacenti)

Inoltre, per urgenti lavori di riparazione, occorre interrompere il flusso sulla condotta alimentatrice di via Buonarroti. In conseguenza, dalle ore 8 alle ore 20 del 12 giugno, mancherà l'acqua anche alle utenze ubicate a:

VIA BUONARROTI - VIA FERRUCCIO VIA GIUSTI - VIA MAMIANI PIAZZA VITTORIO (interno mercato rionale).

La sospensione potrà riguardare anche utenze ubicate in vie limitrofe a quelle indicate. L'Azienda, scusandosi per gli inevitabili disagi, invita gli utenti interessati a provvedere alle opportune scorte e raccomandando di mantenere chiusi i rubinetti durante il periodo della sospensione idrica per evitare inconvenienti alla ripresa dell'erogazione dell'acqua.

(Interruzioni idriche, elettriche e notizie Acea su Televideo Rai 3 pag. 626)

Senza fine il caso del commerciante taglieggiato in XIX nel '91

Cinque anni, 4 processi Pancino: «Ma io insisto»

**L'Arvu:
«È ora di istituire
polizie
regionali»**

Rivoluzionare la polizia municipale istituendo, in ogni Regione, un corpo di polizia regionale: è quanto propone alle forze politiche che hanno vinto le elezioni l'Associazione romana vigili urbani (Arvu) precisando che il nuovo corpo dovrebbe essere alle dipendenze della Regione e in rapporto con un organo del governo centrale (ministero dell'Interno e degli Affari regionali) che coordini le sue attività con le forze di polizia dello Stato. Questo, per l'Arvu, anche per fronteggiare i problemi di sicurezza, non risolti nonostante la presenza in media in Italia di un agente (tra polizia, carabinieri, guardia di finanza e altri) ogni cento abitanti. L'associazione, inoltre, respinge alle critiche del responsabile del Codacens, l'avvocato Carlo Renzi, ha precisato che i vigili non vogliono evitare la strada, ma «starcì con precise garanzie». Secondo l'Arvu, i vigili anziani in servizio in strada si sono ammalati; i nuovi agenti non hanno l'arma di ordinanza, né il corpo è dotato di apparecchi ricetrasmittenti o di adeguate cabine protettive. Quanto al doppio lavoro dei vigili, per l'Arvu, se qualcuno lo svolge, senza danneggiare il servizio, è «umanamente giustificato» visto che dopo 25 anni lo stipendio non supera il milione e settecentomila lire. Infine, l'Arvu, bocciando l'ipotesi dei vigilantes e dei militari di leva, chiede invece l'assunzione di duemila vigili, mille per colmare il vuoto d'organico, gli altri per il Giubileo.

Ricomincia daccapo il processo contro i tre funzionari circoscrizionali accusati di aver chiesto una tangente di venti milioni a Paolo Pancino. A cinque anni di distanza dai fatti, i difensori di Francesco Pellicanò hanno chiesto ed ottenuto di ascoltare come teste il preside della scuola dove l'imputato lavorava e che basandosi sul registro delle presenze, gli fornì un alibi. La vittima: «Vogliono screditarmi e smontare tutto. Siamo alla telenovela».

FELICIA MASOCCO

Ricomincia da zero il processo contro i funzionari circoscrizionali accusati di aver chiesto una tangente di venti milioni a Paolo Pancino. E il rischio è che venga completamente ribaltata la sentenza di colpevolezza a carico di uno dei tre imputati, già annullata con le altre dalla Cassazione per un vizio procedurale. Venerdì scorso, infatti si è tenuta la prima udienza del nuovo processo in appello, ma si è subito deciso un rinvio ad ottobre perché i difensori di Francesco Pellicanò hanno chiesto che venga ascoltato come teste il preside della scuola dove l'imputato lavorava e che, basandosi sul registro delle presenze, aveva sottoscritto una lettera-alibi sulla quale non è mai stata fatta alcuna indagine o verifica. E si pretende di farlo ora, a distanza di cinque anni.

I fatti sono noti. Paolo Pancino aveva da tempo fatto richiesta di una licenza per aprire un chiosco-bar. Il suo era stato un lungo pellegrinaggio per gli uffici della XIX circoscrizione, ma della licenza neanche l'ombra. Fino a quando non gli venne chiesta una tangente di venti milioni. Fece finta di accettare, ma denunciò tutto ai carabinieri. All'appuntamento fissato si recò con due registri nascosti nella giacca, mentre gli uomini dell'Arma stavano all'erta. Subito dopo arrestarono Sergio Iadaluca, consigliere circoscrizionale democristiano con il malloppo nascosto negli slip. Colto in flagrante e reo confesso, Iadaluca

ha sempre sostenuto con Pancino che la tangente venne chiesta nell'anticamera dell'ufficio del presidente della circoscrizione, Cosimo Palumbo, alla presenza di questo e del consigliere Francesco Pellicanò. A mazzetta consegnata, i due, entrambi democristiani, vennero dunque arrestati per concorso in concussione.

Nei primi due gradi di giudizio vennero riconosciuti tutti colpevoli. Ma nel dicembre del '94, la Cassazione annullò il ricorso di Pellicanò e annullò la sentenza per un vizio di procedura. Venne cioè preso in considerazione, quello che per tre anni era stato ignorato. Ovvero la dichiarazione scritta del preside che attestava che il giorno del colloquio Pellicanò si trovava nella scuola da lui diretta. Attestazione provata dal registro delle presenze. Ora il capo dell'istituto, che peraltro non lavora più lì, dovrà essere ascoltato. «Siamo alla telenovela - sbotta Pancino, costretto a lasciare Roma e il chiosco tanto agognato in seguito delle continue minacce e vessazioni - Nessuno aveva ritenuto opportuno verificare il contenuto di quella lettera perché le testimonianze mia e di Iadaluca combaciavano alla perfezione. Se si fosse indagato allora si potevano ascoltare le segretarie, l'usciera, insomma il personale della circoscrizione che sicuramente avrebbe confermato che Pellicanò quel giorno si trovava lì. Chi ha firmato la dichiarazione lo ha fatto in base al registro

delle presenze ma sappiamo tutti che una firma non vuole dire niente, e che pur avendo firmato chiunque poteva lasciare la scuola».

Paolo Pancino teme che l'obiettivo sia inficiare la sua credibilità, renderlo inattendibile, fino a smontare l'impianto di tutta la vicenda e lasciare sul banco degli imputati solo Sergio Iadaluca, l'unico che non può sottrarsi al corso della giustizia. «La lettera mi preoccupa poco - continua - A stilarla non fu neanche il preside ma un applicato, il preside però l'ha firmata e la sua testimonianza si baserà sui dati del registro. Ma tutto questo farà perdere tempo, chissà quando si finirà. Se con tutto quello che è successo, con la flagranza di reato e con un reo confesso, a distanza di cinque anni il primo caso di Tangentopoli romana non ha ancora una sentenza, mi chiedo che cosa succederà con le inchieste di Di Pietro. È demoralizzante».

Dopo la clamorosa denuncia Paolo Pancino riuscì ad ottenere la sua licenza e venne chiamato dalla Confesercenti a presiedere il servizio antiusura «Sos Impresa». L'incarico lo ha conservato, per il resto è stato costretto a cambiar vita. «Ho dato in gestione il chiosco ad un amico e non ci voglio tornare, per il momento. Non voglio passare dei guai - racconta - La mia attività è stata un inferno. Era un continuo via-vai di vigili che mi hanno contestato di tutto con fior di multe. Fino a qualche tempo fa ho continuato a ricevere le tasse raddoppiate che sono stato costretto a pagare prima di poterle contestare. Solo di recente e solo perché Rutelli ha ritenuto di dover intervenire, mi è stato assegnato un nuovo codice fiscale e ora le tasse arrivano giuste». Le minacce però continuano. «Arrivano al chiosco, qualcuno evidentemente pensa che io ancora mi trovi lì». Invece Paolo Pancino vive fuori Roma. La sua famiglia si è disfiata, sua moglie non ha retto al clima di terrore e si sono separati. L'unica figlia di sei anni vive con lei.



Paolo Pancino

Nuova Cronaca

Ostia

«Ronde anti-droga? Mai viste»

Proteste sì, ma nessuna giustizia con i bastoni. Non spranghe di ferro, ma carta e penna, firme contro lo spaccio di sostanze stupefacenti e per sollecitare maggiori controlli da parte delle forze dell'ordine. È categorica la smentita della polizia e dei carabinieri di Ostia a proposito delle notizie di stampa circa una presunta rivolta dei cittadini che si sarebbero armati di mazze da baseball e spranghe contro i drogati, in via Vasco De Gama. Qui ha sede, da oltre 10 anni, il Sert, il servizio della Usl per l'assistenza e la somministrazione del metadone ai tossicodipendenti. Una struttura contrastata dai residenti che hanno sempre contestato il via vai di drogati, nella zona, i loro appuntamenti notturni alle postazioni dello spaccio, e il loro cercare rifugio nei portoni per mettersi la dose. Tuttavia, in questi giorni, a protestare, sarebbero stati, secondo le forze dell'ordine, solo alcuni condomini, che si sarebbero limitati ad appendere, lungo la ringhiera che circonda gli edifici, quattro lenzuoli con le scritte: «Fuori gli spacciatori dai nostri lotti» e «No alla droga». Vero è, tuttavia, che i cittadini si stanno attrezzando per raccogliere firme da inviare alla polizia e alla Usl RMD, per sollecitare maggiori controlli e il trasferimento del Sert in altra sede.

«Siamo stanchi - dice una inquilina di uno dei palazzi popolari, dove vivono circa 500 persone - di convivere con i tanti spacciatori che si danno appuntamento proprio qui, sotto casa. Ogni mattina raccogliamo decine di siringhe, cucchiaini e bucce di limone, tutto ciò che serve per drogarsi». E mostra un mucchietto di rifiuti, il vicino, da cui spuntano cappuccetti di siringhe e fazzoletti sporchi di sangue. La zona ospita grandi caseggiati. All'angolo fra via Vasco De Gama e via Tagliate, c'è il Sert, separato, dall'asilo-nido comunale, che ospita 60 bambini, da una striscia di asfalto. In cura all'ambulatorio ci sono 1100 persone, 872 uomini e 228 donne. Vite disperate, un andirivieni dentro e fuori il carcere.

Ponte Malnome Inceneritore per rifiuti ospedalieri

Saranno bruciati nel nuovo impianto di Ponte Malnome i rifiuti ospedalieri di Roma e del Lazio. Lo hanno annunciato ieri l'assessore regionale all'Ambiente Giovanni Herminin e il presidente dell'Arma - l'azienda municipalizzata per l'ambiente - Mario Di Carlo in una conferenza stampa di annuncio del varo della nuova discarica attrezzata di questo particolare tipo di scorie che possono essere anche infette. Si tratta di rifiuti classificati come «speciali», che per legge hanno bisogno di accortezze speciali, appunto, non solo per lo smaltimento - l'unica forma prevista è la termidistruzione - ma anche per lo stoccaggio e il trasporto.

Nella conferenza stampa con cui ha dato notizia dell'autorizzazione regionale per l'entrata in funzione dell'inceneritore per rifiuti speciali, l'assessore Herminin ha sottolineato anche l'accordo raggiunto con l'Arma per la diminuzione delle tariffe.

Smaltimento più sicuro, perché meccanizzato. E anche meno caro. La riduzione dei costi per le aziende ospedaliere attraverso la nuova gestione è notevole: si passa dalle 1.115 lire a chilogrammo alle 900 lire al chilo. Ma il risparmio sarà connesso alla consegna dei rifiuti da parte delle aziende. Solo quelli «pallettizzati», cioè imballati negli appositi contenitori di sicurezza adatti alla loro movimentazione con le macchine, costeranno meno. Mentre quelli consegnati sfusi dentro i cassonetti della raccolta conserveranno le vecchie tariffe di smaltimento. Il forno di Ponte Malnome - vicino al polo fumi di Ponte Galeria e alla discarica di Malagrotta - è dotato anche di un sistema di depurazione dei gas di combustione.

MARTEDI' 11 GIUGNO ore 19.15
presso **LA SCUOLA D'ARTE «IL PONTE»**
Via Cimone, 129 (capolinea bus 60 - Montesacro)

DIBATTITO PUBBLICO SU

**UN MINISTERO PER LA CULTURA:
SCUOLA, ARTI VISIVE E AUDIOVISIVE**

interverranno
prof. Omar CALABRESE docente universitario
on. Claudia MANCINA Direzione Pds
on. Ennio PARRELLI parlamentare Collegio

L'ULIVO IV Collegio **Pds Montesacro**

MAZZARELLA & FIGLI
TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA
VENDITA RATEALE FINO A 12 MESI SENZA INTERESSI
V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34
Via Tolemaide, 16-18 39.73.35.16

CONDIZIONATE IL CALDO...
PRIMA CHE IL CALDO VI CONDIZIONI

**CLIMATIZZAZIONE
SPLENDID**

3 ANNI DI GARANZIA

aliscafi
LINEE **VECTOR**

ORARIO 1996 ANZIO - PONZA DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI

DAL 1° AL 30 GIUGNO		DAL 26 AGOSTO AL 15 SETTEMBRE	
da Anzio	08,05 09,00* 11,30** 13,45* 17,15	da Anzio	08,05 09,00* 11,30** 13,45* 16,30
da Ponza	09,40 10,40* 15,30** 18,00* 19,00	da Ponza	09,40 10,40* 15,00** 17,30* 18,10
* Escluso Martedì e Giovedì ** Solo Sabato e Domenica		* Escluso Martedì e Giovedì ** Solo Sabato e Domenica	

DAL 1° LUGLIO AL 25 AGOSTO **DAL 16 AL 30 SETTEMBRE**

da Anzio	08,05 09,00* 11,30 13,45* 17,15	da Anzio	08,05 09,00* 13,45* 16,00
da Ponza	09,40 10,40* 15,30 18,00* 19,00	da Ponza	09,40 10,40* 17,00* 17,30
* Escluso Martedì e Giovedì		* Escluso Martedì e Giovedì	

FORMIA - VENTOTENE DURATA DEL PERCORSO: 55 MINUTI

DAL 1° GIUGNO AL 25 AGOSTO		DAL 26 AGOSTO AL 15 SETTEMBRE		DAL 16 AL 30 SETTEMBRE	
Formia p.	08,30 13,30 17,30	Formia p.	08,30 13,00 17,00	Formia p.	08,30 12,30 16,30
Ponza a.	14,40	Ponza a.	14,10	Ponza a.	13,40
V.vene p.	15,00	V.vene p.	14,30	V.vene p.	14,00
V.vene a.	09,25 15,40 18,25	V.vene a.	09,25 15,10 17,55	V.vene a.	09,25 14,40 17,25
* (escluso Mercoledì)		* (escluso Mercoledì)		* (escluso Mercoledì)	
V.vene p.	10,00 16,00 19,00	V.vene p.	10,00 15,30 18,15	V.vene p.	10,00 15,00 17,50
Formia a.	10,55 16,55 19,55	Formia a.	10,55 16,25 19,10	Formia a.	10,55 15,55 18,45

FORMIA - PONZA DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI

DAL 1° GIUGNO AL 25 AGOSTO		DAL 26 AGOSTO AL 15 SETTEMBRE		DAL 16 AL 30 SETTEMBRE	
DA FORMIA (escluso il Mercoledì)	Formia p. 13,30	DA FORMIA (escluso il Mercoledì)	Formia p. 13,00	DA FORMIA (escluso il Mercoledì)	Formia p. 12,30
Ponza a.	14,40	Ponza a.	14,10	Ponza a.	13,40
(escluso il Mercoledì)	Ponza p. 15,00	(escluso il Mercoledì)	Ponza p. 14,30	(escluso il Mercoledì)	Ponza p. 14,00
V.vene a.	15,40	V.vene a.	15,10	V.vene a.	14,40
V.vene p.	16,00	V.vene p.	15,30	V.vene p.	15,00
Formia a.	16,55	Formia a.	16,25	Formia a.	15,55

INFORMAZIONI - BIGLIETTERIA - PRENOTAZIONI
HELIGOS
VIAGGI E TURISMO
Via Porto Innozenzano, 18 - 00042 ANZIO (Rm)

LINEE: ANZIO - PONZA ANZIO Tel 06/9845085 - 9848320 Fax 06/9845097 - Telex 613086 PONZA Tel 0771/80549	LINEE: FORMIA - PONZA FORMIA - VENTOTENE FORMIA Tel 0771/700710 - Fax 0771/700711 Bianchi Azzurri - Tel 0771/287098 PONZA Tel 0771/80549 VENTOTENE Tel 0771/65195/16 - 82523
--	---

GLI ORARI POSSONO SUBIRE VARIAZIONI ANCHE SENZA PREAVVISO ALCUNO
LE PRENOTAZIONI SONO VALIDE FINO A 30 MINUTI PRIMA DELLA PARTENZA.

TEATRI

AGORA 80

(Via della Penitenza 33 Tel 6874167 66807107) Riposo ANFITHEATRO DI PIETRALATA

(Via L. Bombicci 60 Tel 4502039) Tutti i giovedì venerdì sabato e domenica alle 21 00 La Comp E Giglio con il patrocinio della V Circ ne presenta Diario di un pezzo di Nikolaj Vasil'evic Gogol

REGIO MUSIC HALL (P.le Medaglie d'Oro 44 Tel 35454343) Alle 20 30 cena e alle 22 00 spettacolo

CATACOMBE 2000-TEATRO D'OGGI (Via Labicana 42-Tel 7003495) Tutti i venerdì e sabato alle 21 00 Compagnia De Vita

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A Tel 7004932) SALA A Giovedì alle 22 00 Nella tasca sonora animale

COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A Tel 7004932) SALA A Alle 20 00 Tutto rosso niente di giallo

DEI COCCI (Via Galvani 69 Tel 5783502) Alle 21 00 Comp La Ringhiera presenta Rivelazioni di primavera

DEISATI (Via di Grottopinta 16 Tel 6871639) Alle 21 00 Prova Teatro-Rassegna Teatro Comico

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 Tel 6784380) Alle 21 00 La compagnia «Delitto d'autore»

DEI SEI (Via del Mortaro 22 Tel 6795130) Riposo

DELLE MUSE (Via Forlì 43 Tel 44231300-8440749) Alle 20 45 Il nome della legge western italiano

FURIO CAMILLO (Via Camilla 44 Tel 78347348) Riposo

GNONE (Via delle Fornaci 37 Tel 6372294) Alle 21 00 Rassegna Teatrale

IL PUFF (Via G. Zanazzo 4 Tel 5810721/5800989) Chiusura estiva

IL VASCELLO (Via Giacinto Carini 72/78 Tel 5891021) Domani alle 21 30 PRIMA C RT La Fabbrica dell'Atore

INSTABILE DELLO HUMOUR (Via Tarlo 14 Tel 8416057-8548950) Alle 20 00 Annunciamo la tivv e... ridiamoci sul di

LACHANSO (Largo Brancaccio 82/A Tel 4873164) Giovedì alle 21 30 Omaggi a Joe Venuti

L'ARTE DEL TEATRO STUDIO (Via Urbana 107/107A Tel 4885608) Alle 18 00 L'attore magico Sono aperte le iscrizioni ai corsi di teatro

LA SCALETTA (Via S. Croce in Gerusalemme 75 Tel 4454279/4464968) SALA A Sono aperte le iscrizioni allo stage sulla commedia dell'arte

LESALETTE (Viale dei Camerlani 14 ang Conca di San Tomaso Tel 6833867) Riposo

OROLOGIO (Via de' Filippini 17/a Tel 68308735) SALA ARTAUD riposo SALA CAFFÈ alle 21 30 Penitenza e cognac

QUIRINO (Via Minghetti 1 Tel 6794585) Riposo

SALA PETROLINI (Via Romolo Gessi 8 Tel 5757488) Riposo

SCENARI PARALLELI (Via Alessandro Milesi 36/A Acilia Tel 52353857) Sono aperte le iscrizioni ai corsi per attori e attori di musical

SCUOLA DI TECNICHE DELLO SPETTACOLO (Tel 8174483) Sono aperte le iscrizioni ai corsi di formazione per attori e registi

SISTINA (Via Sistina 129 Tel 4826641) Alle 21 00 A me gli occhi... di e con Gigi Proietti

SPAZIO TEATRALE BOOMERANG (Via N. Cannella Tel 5073074) Il 14 e il 15 giugno alle 18 00 e alle 20 00 Seminario gratuito di teatro tenuto dall'attore e regista Flavio Albanese

CLASSICA

ACCADEMIA NAZIONALE DISANTA CECILIA (Via Vittoria 6 Tel 3611064-3611068/segr tel 3611833) Alle 19 30 (in abbonamento turno C) all'Auditorio di Via della Conciliazione

SPAZIOZERO (Via Galvani 65-Testaccio Tel 5756211) È in preparazione il Festival e concorso della comunità italiana

SPERONI (Via S. Speri 13 Tel 4112287) Domani alle 20 45 PRIMA La comp Il Futuro

STABILE DEL GIALLIO (Via Cassia 871 Tel 30311335) Riposo

TEATRINO DEL CLOWN TATA D'OVADA (Via Glasgow 32 9949116 Ladispoli) Dal lunedì al sabato alle 10 00 (per le scuole) Domenica alle 11 00

TEATRO DAFNE (Via Mar Rosso 329 Ostia Lido Tel 50985239) Riposo

TEATRO DEL CENTRO (Viale dei Amatriciani 2 Tel 6867610) Riposo

TEATRO NEGLI APPARTAMENTI (Via Scialoja 6 Tel 3210241) Riposo

TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano 17 Tel 3234990-3234936) Riposo

TEATRO ROSSINI (Piazza S. Chiara 14 Tel 68802770) Alle 21 00 È marito de mi moglie di G. Cenatio

TEATRO STABILE S. FRANCESCA ROMANA (P.zza N. Rerazzi 51 Tel 5125531) Riposo

TEATRO S. GENESIO (Via Fogdora 1 Tel 3223438) Riposo

TEATRO STUDIO XX SECOLO (Fontanone del Gianicolo Via Garibaldi 30 Tel 5881444-5881637) Alle 21 00 Notte bianca, El tango del suono, da Dostoevski

TEATRO TALIA (Via A. Saliceti 1 Tel 58330817) Riposo

TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta 16 Tel 68805890) Riposo

TENDA COMUNE (Presso Via dell'Impruneta Magliana Tel 8083526) Riposo

TORRELLANONACA TEATRO (Via D. Cambellotti 11 Cinema Cinc ne) Riposo

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a Tel 68803794) Sabato alle 21 00 PRIMA Ente Teatrale Italiano

VITTORIA (P.zza S. Maria Liberatrice 8 Tel 5740598-5740170) Dal 5 luglio Voglia matta di Roma al Parco S. Sebastiano

CINECLUB

ASS CINEFORUM CULT MOVIES (Via Tarquino Viperà 5 Tel 58209550) Alexander Nevski di Eizenstein

ARENA SEEDRA (Piazza di Via Veneto 9) Giovedì L'Odio (21 00) Il rovescio della medaglia (23 00)

ASS CULT FUORI CAMPO (Via Nomentana 175 Tel 44250561) Riposo

AZZURRO MELIES (Via Faà di Bruno 8 Tel 3721840) Hiroshima mon amour di Resnais

AZZURRO SCIOPIONI (Via degli Sciopioni 82 Tel 39737161) SALA L'IMMERE (abbonamento mensile 20 film L. 20.000)

JOB MUSIC (Via Principe Amedeo 9 Frascati Tel 9417530) Riposo

PALLADIUM (P.zza Bartolomeo Romano 8 Tel 5110203) Non pervenuto.

PENGUIN CAFE (Via del Gesu 94 Tel 6781707) Riposo

PER UN PEZZO DI PALCO (Sala Arrel Via di Monteverde 42 a Tel 5820680) Non pervenuto

PICASSO (Via di Monte Testaccio 63 Tel 5742975) Riposo

SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello 13 Tel 4745076) Alle 18 30-20 30 Jazz e musica con temporanea

SAXOPHONE PUB (Via Germanico 26 Tel 39723039) Riposo

TEATRO DELL'ANGELO (Via Simone De Saint Bon 17 Tel 3700093) Riposo

POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo 13/a Tel 3227559) La commedia di Dio (19 30-22 00) L. 10 000

TIBUR (Via degli Etruschi 40 Tel 4957782) Riposo L. 7 000

TIZIANO (Via Rini 2 Tel 3236588) Toy Story (16 30-18 30-20 30-22 30) L. 7 000

D'ESSAI

VOICES OF GLORY (Presso Chiesa Valdese P.zza Ca' vior Tel 68 74 072) È in programmazione un Seminario Intensivo del Canto Gospel

AKAB (Via Monte Testaccio 69 Tel 5757494) Riposo

ALPHEUS (Viale del Commercio 36 Tel 5447826) MISSISSIPPI Riposo

AMERICAN UNIVERSITY OF ROMA (Via Pietro Roselli 4 Tel 58330919) Non pervenuto

BIG MAMA (Vicolo S. Francesco a Ripa 18 Tel 5812551) Riposo

CAFFÈ CONCERTO CARUSO (Via di Monte Testaccio 36 Tel 5745019) Non pervenuto

CIRCOLO DEGLI ARTISTI (Via Lamarmora 28 Tel 7316196) Riposo

COLOSSEUM JAZZ CLUB (Via Pietro Verni 17 Tel 70497412) Alle 22 00 Carlo Loffredo Cena Buffet Freddo

CONVIR (Via Trincea delle Frasche 90 Isola Sacra Fiumicino Tel 6522201) Alle 22 00 Mordimi Night

EL CHARANGO LATINO (Via di Sant'Onofrio 28 Tel 6879908) Non pervenuto

FAIRY TALES IRISH PUB (Via Caio Mar o 16/A ang G. Cesare/Ottaviano) Riposo

FAMOTARDI (Via G. Ueseppe Libetta 13 Tel 5744319) Alle 22 00 Minika Passaporto per Sanremo

FOLKSTUDIO (Via Frangipane 42 Tel 4871063) Riposo

FONCLEA (Via Crescenzo 82/a Tel 68863002) Non pervenuto

FOUR XXXX PUB (Via Galvani 29 Tel 5757296) Riposo

FRONTIERA (Via Aurelia 1051 Tel 5880026) Non pervenuto

HAPPENING CLUB (Piazza di S. Rufina 13 Trastevere Tel 5742033 5813855) Alle 23 00 Cabaret con Dario Cassini

JAZZ CLUB MUSICINN (Largo de Fiorentini 3 Tel 6880771) Domani alle 21 00 Saggio della Scuola di musica CIAC

JOB MUSIC (Via Principe Amedeo 9 Frascati Tel 9417530) Riposo

PALLADIUM (P.zza Bartolomeo Romano 8 Tel 5110203) Non pervenuto.

PENGUIN CAFE (Via del Gesu 94 Tel 6781707) Riposo

PER UN PEZZO DI PALCO (Sala Arrel Via di Monteverde 42 a Tel 5820680) Non pervenuto

PICASSO (Via di Monte Testaccio 63 Tel 5742975) Riposo

SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello 13 Tel 4745076) Alle 18 30-20 30 Jazz e musica con temporanea

SAXOPHONE PUB (Via Germanico 26 Tel 39723039) Riposo

TEATRO DELL'ANGELO (Via Simone De Saint Bon 17 Tel 3700093) Riposo

POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo 13/a Tel 3227559) La commedia di Dio (19 30-22 00) L. 10 000

TIBUR (Via degli Etruschi 40 Tel 4957782) Riposo L. 7 000

TIZIANO (Via Rini 2 Tel 3236588) Toy Story (16 30-18 30-20 30-22 30) L. 7 000

JAZZ

ASS CINEFORUM CULT MOVIES (Via Tarquino Viperà 5 Tel 58209550) Alexander Nevski di Eizenstein

ARENA SEEDRA (Piazza di Via Veneto 9) Giovedì L'Odio (21 00) Il rovescio della medaglia (23 00)

ASS CULT FUORI CAMPO (Via Nomentana 175 Tel 44250561) Riposo

AZZURRO MELIES (Via Faà di Bruno 8 Tel 3721840) Hiroshima mon amour di Resnais

AZZURRO SCIOPIONI (Via degli Sciopioni 82 Tel 39737161) SALA L'IMMERE (abbonamento mensile 20 film L. 20.000)

JOB MUSIC (Via Principe Amedeo 9 Frascati Tel 9417530) Riposo

PALLADIUM (P.zza Bartolomeo Romano 8 Tel 5110203) Non pervenuto.

PENGUIN CAFE (Via del Gesu 94 Tel 6781707) Riposo

PER UN PEZZO DI PALCO (Sala Arrel Via di Monteverde 42 a Tel 5820680) Non pervenuto

PICASSO (Via di Monte Testaccio 63 Tel 5742975) Riposo

SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello 13 Tel 4745076) Alle 18 30-20 30 Jazz e musica con temporanea

SAXOPHONE PUB (Via Germanico 26 Tel 39723039) Riposo

TEATRO DELL'ANGELO (Via Simone De Saint Bon 17 Tel 3700093) Riposo

POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo 13/a Tel 3227559) La commedia di Dio (19 30-22 00) L. 10 000

TIBUR (Via degli Etruschi 40 Tel 4957782) Riposo L. 7 000

TIZIANO (Via Rini 2 Tel 3236588) Toy Story (16 30-18 30-20 30-22 30) L. 7 000

JAZZ

ASS CINEFORUM CULT MOVIES (Via Tarquino Viperà 5 Tel 58209550) Alexander Nevski di Eizenstein

ARENA SEEDRA (Piazza di Via Veneto 9) Giovedì L'Odio (21 00) Il rovescio della medaglia (23 00)

ASS CULT FUORI CAMPO (Via Nomentana 175 Tel 44250561) Riposo

AZZURRO MELIES (Via Faà di Bruno 8 Tel 3721840) Hiroshima mon amour di Resnais

AZZURRO SCIOPIONI (Via degli Sciopioni 82 Tel 39737161) SALA L'IMMERE (abbonamento mensile 20 film L. 20.000)

JOB MUSIC (Via Principe Amedeo 9 Frascati Tel 9417530) Riposo

PALLADIUM (P.zza Bartolomeo Romano 8 Tel 5110203) Non pervenuto.

PENGUIN CAFE (Via del Gesu 94 Tel 6781707) Riposo

PER UN PEZZO DI PALCO (Sala Arrel Via di Monteverde 42 a Tel 5820680) Non pervenuto

PICASSO (Via di Monte Testaccio 63 Tel 5742975) Riposo

SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello 13 Tel 4745076) Alle 18 30-20 30 Jazz e musica con temporanea

SAXOPHONE PUB (Via Germanico 26 Tel 39723039) Riposo

TEATRO DELL'ANGELO (Via Simone De Saint Bon 17 Tel 3700093) Riposo

POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo 13/a Tel 3227559) La commedia di Dio (19 30-22 00) L. 10 000

TIBUR (Via degli Etruschi 40 Tel 4957782) Riposo L. 7 000

TIZIANO (Via Rini 2 Tel 3236588) Toy Story (16 30-18 30-20 30-22 30) L. 7 000

P'ARCI CACCIA su TELEVISIONE a pag. 723 ARCI CACCIA Direzione Nazionale Largo Nino Franchellucci 65 - Roma (00155) Tel 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996

LA SCATOLA CHIARA apre le iscrizioni al nuovo laboratorio di regia Il programma (dieci lezioni - tre ore ciascuna) prevede esercitazioni su scene tratte da film di autore produzione di un «corto» da ogni allievo le comunicazioni relative a scrittura, sceneggiatura, storia, linguaggio, ripresa, montaggio, regia, saranno effettuate eguendo l'itinerario di realizzazione dei filmati IL LABORATORIO È COORDINATO DA ANGELA CANNIZZARO Per informazioni 06/6865122

LA CITTÀ DEL CINEMA La mostra dei primi cento anni del cinema italiano Scenografie, luci e suoni, attrezzature di scena, costumi, documenti per conoscere cosa ha fatto e come si fa il cinema VALIDO PER UNO SCONTO di L. 5.000 ALL'INGRESSO Cinecittà - Ingresso Via Lamara Orano 11 00-19 00 (lunedì chiuso) Telefono 06/72901006 - 7211822

Pueblo unido Canzoni di lotta Prima raccolta Bandiera rossa (vocale) Hasta siempre Bella ciao Per i morti di Reggio Emilia Su otto ore Inno Vecchi comunisti Su comunisti della Capitale Contessa Festa grande d'aprile Non sono pentito El pueblo unido Venceremos L. Internazionale Bandiera Rossa La violenza Seconda raccolta Fivchia il vento (vocale) Guantnamera Stalingrado Terrasanta Il nostro giorno il 1º maggio Cascina Spiotta La Ballata della FIAT La lega dei lavoratori Auschwitz Uno viva Giordano Bruno La tabacca Fischia il vento Addio Lugano Per i concerti e le musicassette: Tel. 06/5898982 - 06/21708233 - 06/5754477

PUNTA' VACANZE MILANO Via Felice Casati 32 Tel 02/6704810 844

Abbonatevi a l'Unità

PRIME VISIONI

Academy Hall
Braveheart-Cuore impavido
di M. Gibson con M. Gibson S. Marceau (Usa 1995)

Via da Las Vegas
Lu alcolizzato all'ultimo stadio...
di M. J. G. con N. Cage E. Shue (Usa 95)

Sotto gli ulivi
di A. Kiarostami con M. A. Keshavarz (Iran 1994)

Multiplex Savoy 3
Passaggio per il paradiso
di A. Baccio con T. Karyo J. Harris (Italia 1996)

Mediocre Buono Ottimo CRITICA PUBBLICO

CINEMA È BELLO SU GRANDE SCHERMO VOI AL CINEMA

BRACCIANO VIRGILIO FRASCATI POLITEAMA

20124 MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. (02) 67 04 810-844
Fax (02) 67 04 522

l'Unità Vacanze

LA MOSTRA "IL TESCRO DI PRAMO"
AL PUSKIN DI MOSCA E I CAPOLAVORI DEGLI
SCITTI ALL'ERMITAGE DI PIETROBURGO
PARTENZA DA MILANO E DA ROMA
15 GIUGNO - 24 AGOSTO

l'Unità

20124 MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. (02) 67 04 810-844
Fax (02) 67 04 522

l'Unità Vacanze

LA COSTA, LA SIERRA
E LA SELVA AMAZONICA
(VIAGGIO IN PERU)
PARTENZA DA MILANO E ROMA
4 AGOSTO



Meglio il 4 4 2
o la Campbell?

ALDO, GIOVANNI & GIACOMO

LONDRA 11 GIUGNO 1996, dal vostro inviato Gaio. Oggi la Nazionale italiana fa il proprio debutto nel Campionato europeo di calcio e i primi lancinanti interrogativi iniziano a tormentare 56.000.000 di italiani meno uno: zona sì zona no, saltare il centro-campo con i lanci lunghi o tenere la squadra corta, pressing o contropiede, giocare con due fluidificanti o bersi due gin fi? E ancora: Chiesa o Ravanelli, Casiraghi o Zola, Del Piero o Naomi Campbell? Gli italiani non ci domano la notte: 4 4 2 o 4 3 3? Io francamente preferisco l'1 4 4.

Alle soglie del Duemila 56.000.000 di italiani meno uno, si straziano le meningi nel tentativo di rispondere ad alcuni inquietanti interrogativi: avranno portato un cuoco italiano o si arrangeranno con il fish and chips, e se Di Livio va a fare un giro in centro a Londra, lui che non sa una parola d'inglese, riuscirà a tornare prima che cominci il secondo tempo, e soprattutto quante ore avranno passato sul water Chiesa e Zola per perdere quattro chili a testa?

Una nazione di 56.000.000 di abitanti meno uno, si contorce in un dubbio atroce: è meglio convincere che vincere o vincere e convincere, e se non si vince saremo convinti che non si poteva vincere, ma soprattutto se si vince senza convincere la coppa ce la danno lo stesso?

Io sono sempre più convinto che il calcio non sia uno sport per signorine.

E se questo fosse vero, perché, care mie belle ragazze, cercate di convincervi del contrario? Perché guardare la partita in tv con il vostro fidanzato con il rischio che possa piacervi?, perché frequentare megaschermi? perché interessarsi di Baggio e Signori che tanto non li ha convocati e per altro non giocheranno mai?

Parliamone. A casa mia. Io abito in via Degli Orti 4, secondo piano a destra, la prima porta a sinistra dopo la cucina, quella è la mia cameretta.

Lì c'è quell'unico italiano fra 56.000.000 che si sta chiedendo: ma è meglio che mi piaci solo tu o che ci piaciamo entrambi? e se ci piaciamo solo un pochino potremo forse piacerci di più domani o è meglio che ci piaciamo così come siamo senza farci troppe menate? e se domani non ti piaccio più a chi piacerò? lo li sto aspettando. Se decidi di venire, fai attenzione a sinistra perché lì ci dorme mia madre.

Sacchi ha scelto gli azzurri che oggi a Liverpool (Raiuno e Tmc, ore 17,30) affronteranno la Russia

Avanti Zola e Casiraghi

«TUTELATO CHIESA». Peruzzi, Mussi, Apolloni, Costacurta, Maldini, Di Livio, Albertini, Di Matteo, Del Piero, Casiraghi, Zola. Questa la formazione che oggi a Liverpool affronterà la Russia nell'esordio degli azzurri in questo campionato europeo. Le sorprese arrivano in attacco.

Mugugna l'escluso Ravanelli. «Chiesa in panchina? L'ho fatto solo per tutelarlo», spiega Sacchi
AVVERSARI SILENZIOSI. «Ci scusiamo ma non abbiamo niente da dire». Russi concentratissimi e silenziosi. Guai in vista per gli azzurri?

VINCE SOLO LA FRANCIA. Con un gol piuttosto fortunoso nel primo tempo di Dugary, che ha sfruttato un'incertezza difensiva degli avversari, una Francia abbastanza convincente ha avuto ragione di una discreta Romania. I transalpini sono poi cresciuti nella ripresa. L'Olanda, tra le grandi favorite, è stata costretta al pareggio da una volenterosa Scozia. Nel gruppo A tutte le squadre sono ora appaiate ad un punto. Oggi si gioca Turchia-Croazia.

I SERVIZI
ALLE PAGINE 10, 11, 12 e 13

Aveva 54 anni Muore Massimini innovatore dell'operetta

Sandro Massimini, il «re dell'operetta», è morto a 54 anni stroncato da un male che lo aveva aggredito qualche anno fa. Il popolare artista, che aveva saputo rinnovare la «piccola lirica», aveva continuato a lavorare fino all'ultimo.

ERASMO VALENTE A PAGINA 7

Intervista a Paolo Fabbri «Ma informare non significa comunicare»

L'innovazione tecnologica farà crescere davvero la capacità di informare? O invece rischia di creare nuovi analfabeti? Rispondono, tra molti dubbi, il semiologo Paolo Fabbri e l'assessore alla cultura dell'Emilia, Lorenza Davoli.

FILIPPO BIANCHI A PAGINA 3

Sul set con Paolo Villaggio E Fantozzi scende dal Paradiso

Ci sarà pure Molière tra le passioni di Paolo Villaggio (il suo *Avaro* è in forse per le dimissioni di Strehler) ma in cima ai suoi pensieri c'è sempre Fantozzi. E ora lo fa scendere dal Paradiso per il ritorno di *Fantozzi*.

CRISTIANA PATERNÒ A PAGINA 7



Borges

La fabbrica del mito

A. M. GUADAGNI, V. MAGRELLI A PAGINA 3

Angelo R. Turetta/Contrasto

Cambio idea, per Priebke nessuna pietà

RIAPPAIANO i fantasmi del genocidio, delle stragi, delle torture. Ma il processo Priebke, dopo cinquant'anni, oltre la cronaca sta producendo una riflessione pubblica e privata sui grandi temi che s'intrecciano, dettano esami di coscienza o punti di vista contrastanti. Tutti noi, presi alla sprovvista, da quando è cominciato il processo, risvegliati dal tran tran quotidiano, abbiamo avanzato e cambiato giudizi, obbligandoci a una riflessione che coinvolgeva i temi fondamentali dell'etica prima di tutto laica, e religiosa.

Giustizia e Colpa, Pietà e Perdono quattro parole spesso sovrapposte fino a determinare una confusione di concetti che, essendo alla base della convivenza umana, dovrebbero essere chiari, anzi adamantini. Se il legame tra colpa e giustizia è incontrovertibile, il legame tra giustizia, perdono o pietà può invece diventare un intreccio difficile che coinvolge nel profondo le nostre radici culturali, umane e religiose. In questo caso, quasi fulcro del giudizio, si aggiunge l'annosa questione della disciplina militare per la quale il dovere di eseguire ordini prenderebbe il posto di qualsiasi altra ragione individuale e di conseguenza assolverebbe, nel

gesto anonimo di «cseguire», qualsiasi partecipazione «oggettiva» al delitto come se l'uomo, protetto e assolto dal sistema al quale ha giurato fede, diventasse immune per sempre da pene giudiziarie e da rimorsi.

Un episodio personale che può riguardare altre persone mi ha dimostrato la complessità di questo problema e l'equivoco dell'intreccio, caso per caso valutabile, tra giustizia e principi umanitari. All'inizio dell'annunciato processo Priebke, il rabbino Toaff si esprime con parole di superiore pacificazione, su una possibile forma di arresti domiciliari considerando il tempo passato. L'età dell'imputato, e forse un'interiore necessità di andare oltre «la giustizia umana» per affidarsi a una giustizia più alta e inconfondibile. Colpita da queste parole, pochi giorni dopo, in un'intervista alla radio, senza molti elementi di giudizio e neppure la conoscenza approfondita della personalità e della carriera di SS di Priebke, affermai che ero d'accordo con il rabbino Toaff e ammiravo un atto che mi era parso di superiore umanità fermo restando come lui aveva detto, che la giustizia umana

stante e poi un rimorso. Ad ogni testimone che passava e raccontava il rimorso privato si cambiava in un peccato civile. Mi chiedevo che cosa aveva prodotto nella mia mente quel primo desiderio di pietà, in contrasto con quanto avevo sempre pensato del genocidio e dei delitti contro l'uomo l'età di Priebke forse, che dicevano vecchio e malato, il mezzo secolo passato da quelle azioni. È il tempo che provoca gli indulti, che cancella o annebbia il Male. Come avevo potuto oggi, che l'Europa è di nuovo a rischio, che i vecchi fantasmi ritornano con altre bandiere, lasciarmi andare a un impulso di pietà per chi aveva eseguito il massacro delle Ardeatine? Mi sono così resa conto che la spinta verso la rimozione, la paroletta «basta» per una giustizia che si presenta per forza ripetitiva, mentre noi non vogliamo più essere chiamati a giudicare né passato né presente, si era fatta voce senza che ne avessi coscienza. Preferiamo disinteressarci ai crimini lontani di Priebke anche se atroci. La nostra esistenza è minuziosa formata da problemi quotidiani, dai momenti di annientamento televi-

Sono passati molti giorni. Il rabbino Toaff ha subito ritirato il suo giudizio. Montanelli al contrario pochi giorni fa si è detto di uguale opinione. Il processo è andato avanti, i testimoni si sono aggiunti ai testimoni. Priebke mostra solidarietà, silenzio impavido. E la durezza di Priebke di fronte ai testimoni riconduce ad altro agghiacciante durezza. Nel seguire il processo, il ricordo della mia dichiarazione pubblica era diventato prima un'inquietudine co-

SEGU A PAGINA 2

Guida all'Pci (città per città)

Chi è tenuto al versamento? Quanto si deve pagare entro fine mese? Chi è che non deve rifare ex novo la dichiarazione? Ci sono detrazioni e a chi spettano? «Il Salvagente» risponde, questa settimana, a questi e altri quesiti e pubblica gli indici relativi a tutte le città capoluogo di provincia.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 6 a 2.000 lire

ANNIVERSARI. Dieci anni fa, il 14 giugno, scompariva il grande scrittore

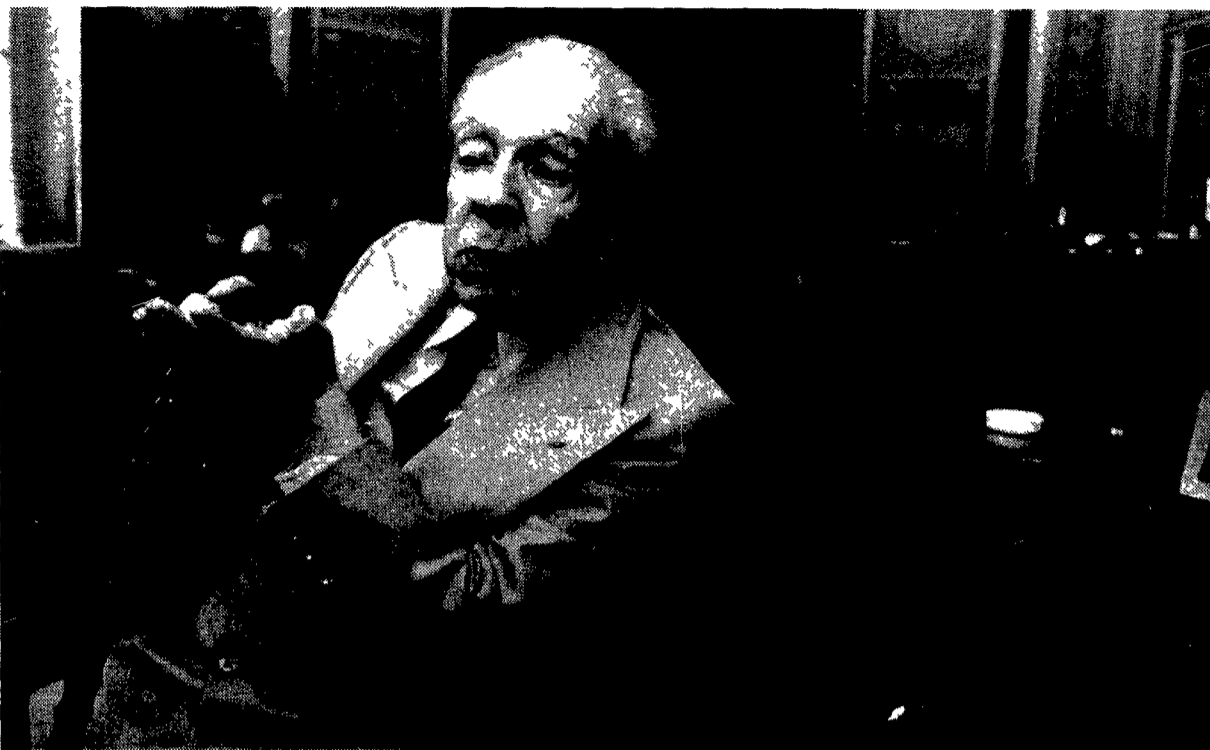
Biografia allo specchio

■ Quando è scomparso a Ginevra a ottantasette anni il 14 giugno del 1986 fresco di matrimonio con la sua giovane segretaria Jorge Luis Borges viveva dentro il mito che aveva fabbricato lui stesso. Fatti si ricordano quel racconto scritto alle soglie degli ottant'anni dove aveva visto il suo doppio steso sul letto di un alberghetto che gli annunciava la sua dipartita. Chi dei due era poi morto sul serio sarebbe rimasto un enigma. Parla la chiave dentro l'universo del grande vecchio. Come il tema del doppio appunto sul quale poggia ogni misteriosa epifaniasi artistica della vita. Per cui non si sarebbe mai saputo chi era veramente morto. Se il Borges scritto sulle copertine dei libri tradotti in tutto il mondo oppure soltanto l'individuo registrato all'anagrafe con quel nome.

Jorge Luis Borges era nato alla fine del secolo scorso (nel 1899) da una famiglia ricca e colta in parte di origine inglese in una città dominata dal tango e dal sincretismo culturale. La Buenos Aires «fittizia» alla quale sarebbe rimasto fedele. Prima dello spagnolo imparò l'inglese e per tutta la vita avrebbe studiato e adorato l'intima realtà delle lingue. Si era messo a studiare il giapponese o ma ultraottantenne.

Allo scoppio della prima guerra mondiale Borges era con la famiglia in Europa prima in Svizzera e poi in Spagna dove aderì all'ultraismo espressionista avanguardista spagnola che cercherà poi di far dimenticare. Nel 1923 prenderà le distanze dalle mode europee con le poesie del *Fervore di Buenos Aires*. Più tardi dirà: «Mi pare che tutto quello che ho scritto in seguito abbia soltanto sviluppato dei temi che erano già dentro in tutta la vita non ho fatto altro che riscrivere quel libro». Ma la sua narrativa letteraria è legata agli anni immediatamente successivi. Quelli di *Inquisizioni. La lingua degli argentini* e del *Quaderno San Martín* fertile periodo che ha il suo acme nel 1930 con la pubblicazione della biografia inventata di *Evanosto Carnegio* «l'uomo che aveva scoperto le possibilità letterarie della misera e malfamata periferia della città, la Palermo dove sono nato». Il genere fulminante del racconto breve e delle storielle «falsificate» nasce invece con *Storia universale dell'infamia* (1933) e con i saggi *Diavoli di Discussione* (1932) e di *Storia dell'eternità* (1935). Borges ha un modesto impiego di bibliotecario che favorisce la sua vocazione di narratore speciale. Questa stagione con vive così Borges giallista dei *Sei problemi per Don Isidro Parodi* (1942). Ma l'assoluta originalità del suo lavoro si trova in *Finzioni* (1944) ne *L'Aleph* (1949) e nel *Manuale di zoologia fantastica* (1957). Siamo ormai all'arte singolarissima delle storie fatte di ran ed eruditi riferimenti letterari seguendo una mitologia letteraria dove primeggiano i simboli del binto e della biblioteca. Anti peronista Borges era nel frattempo finito a fare l'ispettore di poliziotti e conigli al menaio e solo nel 1955 alla morte del dittatore poté essere nominato direttore della Biblioteca nazionale di Buenos Aires. Più tardi attribuirà a una finissima ironia di Dio la custodia di quegli ottocentomila libri giunta quando ormai era diventato cieco.

Una diversa accentuazione di elementi di scorsivi e filosofici è legata alla sua seconda fase creativa quella di *altro io stesso* (1964) e di *Loro delle tigre* (1972). Premio Beckett nel 1961 e più tardi premio Cervantes massimo riconoscimento internazionale per gli autori di lingua spagnola. Borges non ha mai ricevuto il Nobel. Pur essendo universalmente riconosciuto come autore geniale e di quella straordinaria cultura letteraria che si può assaggiare nella sua raccolta di saggi più celebre *L'Aleph*.



Lo scrittore argentino Jorge Luis Borges

Massimo Perelli

Borges, in scena l'autore

Laura Grimaldi
«Per i giallisti fu uno shock»

Cosa ha cambiato «Don Isidro» nell'universo «giallo»? Laura Grimaldi, la maggior esperta italiana del genere fino dai tempi dei Gialli Mondadori, risponde: «Il contributo di Borges è stato tanto inestimabile quanto singolare. Dopo averlo letto nessun giallista potrebbe più accettare l'idea del poliziesco fine a se stesso, semplice problema "aritmico" saldato sul concetto di legge e ordine. Ricchi di metafore sulla natura umana, i suoi inimitabili racconti riescono a unire in perfetto equilibrio la tradizionale struttura del poliziesco con sorprendenti concetti metafisici. Leggere Borges in anni così lontani, quando il giallo sembrava ancora materia sconosciuta, fu un vero shock, un messaggio di come lo scrittore può porsi anche di fronte ad un genere popolare».

VALERIO MAGNELLI

■ Libri specchi pugnali la pampa e il labirinto pochi scrittori in tutto il Novecento hanno prodotto un'opera così ossessivamente strutturata intorno ad alcune immagini ricorrenti. E tanto vale partire da questo Borges oramai divulgato fino alla cancellatura per provare a capire l'ambiguo potente fascino che emana dalla sua figura. Perché siamo di fronte al caso speciale di un autore capace di tramutarsi nel prototipo stesso dell'Autore. In *Nome della rosa* di Umberto Eco sotto i panni del bibliotecario cieco Burgos non va considerato un evento secondario. Al contrario tale trasposizione appare piuttosto come la logica conseguenza di una strategia coerentemente perseguita per anni.

Prototipi

Certo il ventesimo secolo ha offerto molti modelli di romanzi o poeti modificati in personaggi in genere divisi tra gli avventurieri alla Hemingway e gli impiegati alla Kafka. Nessuno come lui e giunto tuttavia a incarnare in modo tanto esauriente l'idea dello scrittore per antonomasia. Se lo scienziato che campeggia nei poster con la lingua di fuori è un Einstein irridente e casuali il suo corrispettivo letterario è questo gentleman sudamericano con canna da passeggio e sguardo perduto. Erudito disincantato solitario questo

nata combinatoria fantastica e iperletteraria.

Prendiamo da *Finzioni* le dieci paginette di Pierre Menard autore del Chisciotte. Come definire questo racconto del 1939 un saggio uno scherzo o una biografia immaginaria? Probabilmente è il commento più acuto e più denso che sia mai stato proposto al problema della traduzione. Ha scritto George Steiner in *Dopo Babele*. Dunque un alligatore. Si tratta della storia di un francese che impara lo spagnolo per reinventare il capolavoro della lingua appresa. L'eroe epomito ha un'idea ingegnosa: scrivere un testo già scritto farlo proprio senza copiarlo inventare un libro esistente in breve «creare» l'opera di Cervantes.

Ripetere

La narrazione si apre con un elenco delle opere realizzate da Menard prima di dedicarsi al suo folle intento. In questa lista fantastica (basata su deliberati anacronismi e false attribuzioni) notano vere e pure invenzioni: copione un trattato sulla logica simbolica studi su Leibniz Cartesio Wilkins e Lutolo una serie di ricerche linguistiche una trasposizione in alessandrini del *Cimitero marino* di Paul Valéry. Il titolo successivo si riferisce a un'invettiva contro lo stesso Valéry ospitata nella rivista surrealista *Togli* per la soppressione della realtà.

In un altro passo della novella il poeta francese viene evocato in modo assai più rilevante. Menard osserva Borges fu un simbolista nato a Nîmes devoto essenzialmente di Poe che generò Baudelaire che generò Mallarmé che generò Valéry che generò Edmond Teste. L'autore del secondo *Don Chisciotte* corrisponde pertanto al prodotto finale al frutto fantasma di un albero genealogico culminante in Valéry o meglio il suo alter ego. Così questo personaggio paradigmatico si rivela essere nient'altro che la proiezione di una proiezione. *Monsieur Teste* ulteriore nato per imitazione e alienazione di un testo.

Partendo da tali indizi Steiner scorge una radicale affinità tra il compito di Menard e quello di ogni traduttore ripetere in un idioma straniero un libro che già esiste. Bastano questi pochi paradossi nei quali Maurice Blanchot scorse un'assurda memorabile per farci capire il carattere dolcemente allucinato solennemente inattendibile di questo stile. A metà strada tra falsificazione e filologia nelle sue prose come nei suoi versi Borges ha cioè svelato l'illusione di ogni intersezione tra realtà e letteratura e rivela il carattere per così dire «non euclideo» della scrittura. Il che dovrebbe almeno compensare l'indubbio manierismo successivo che oggi rischia di nuocerli assai più del dovuto.

BENI CULTURALI

Per Noto l'aiuto dell'Europa

■ Il più grande complesso di architetture barocche si sgretola mentre «soltanto pochi dei 3.800 miliardi di dotazione alla Regione siciliana sono stati spesi». Denuncia e un forte richiamo alla responsabilità («il ministro può aiutare sostenere» ma la Regione deve assolvere ai suoi doveri) sono stati fatti dal ministro dei Beni Culturali Walter Veltroni ieri durante la sua visita a Noto, il centro siciliano in cui di recente si sono verificati rovinosi crolli delle sue splendide architetture. Veltroni lo ha fatto alla vigilia dell'incontro in Lussemburgo con i ministri della Ue ai quali proporrà di «affrontare il tema generale dei beni culturali e la vicenda specifica di Noto». Annunciando che due tecnici della Ue saranno il 10 luglio nella città siciliana per studiare la possibilità di inserire la città in uno dei progetti comunitari. Veltroni si è impegnato per tornare a settembre e a dicembre per verificare di persona ciò che sarà stato fatto.

DALLA PRIMA PAGINA

Cambio idea

sivo dal lavoro devastante. Eppure cinquant'anni non sono bastati ad asciugare le lacrime di chi si è presentato in aula a deporre di fronte al viso immobile di Priebeke. La giustizia scriveva Norberto Bobbio è una di quelle parole di cui tanto chiaro è il valore emotivo quanto oscuro il significato. E in fatti nel caso di Priebeke confluiscono nel giudizio elementi estranei al fatto in quanto egli ubbidiva all'interno di un apparato al quale aveva giurato fedeltà. Come Eichmann. Ebbene se noi ammettiamo per validi i giuramenti più iniqui in ragione di questi e di fronte al rischio della vita si può arrivare ad assolvere qualsiasi misfatto «compresa l'uccisione della propria madre o dei propri figli. Il nazismo e comunque i regimi totalitari mirano proprio a creare codici che non tengano più conto degli affetti né della morale individuale. No non si può ammettere che un codice militare o di un partito qualsiasi voglia giustificare i crimini di atrocità. In questo caso la parola giustizia proprio al contrario di quanto avevo detto deve riprendere il suo compito di oggetto di valutazione perché l'età dell'imputato il tempo trascorso la disciplina militare non sono attenuanti. E neppure il rischio della vita. Per quel periodo per il quale è stato fatto e che è stato documentato non ci saranno mai attenuanti. E un'immensa senza limiti dovrebbe tormentare chi ha permesso la fuga dei colpevoli pur sapendo i crimini commessi e procurato la passaporti falsi. La Pietà è un impulso positivo dell'animo verso chi è debole chi soffre chi è perseguitato. Le vittime non erano Priebeke. Eichmann o Hass. Essi scappavano dalla verità e dalla punizione e la pietà e il perdono diventavano sentimenti profondamente ingiusti. Le vittime erano i morti e i torturati. A loro la vita non ha concesso altri cinquant'anni di pace.

[Francesca Sanvitale]

LETTURE. Il libro-lettera di Claudio Fava al padre ucciso da Cosa Nostra

Autocoscienza per un delitto di mafia

ENRICO DEAGLIO

■ Racconto la mia umiliazione racconto il peso della trincea la frustrazione di chi se ne è andato il tradimento racconto anche la mia paura intendo dire la paura fisica quella di essere ammazzato anch'io. Così diceva alcuni giorni fa Claudio Fava presentando il suo libro a Milano (milleduecento e l'ultimo mezza Catania).

Nel nome del padre (Baldini & Castoldi 111 pagg. lire 18.000) è una lunga lettera pubblica privata del figlio al genitore assassinato o meglio del figlio diventato adulto al genitore ucciso quando il figlio era giovane e appena padre di una bambina. Giuseppe Fava (giornalista libero e raro oltreché valente uomo di teatro e di scrittura) venne ucciso dalla mafia catanese di Nitto Santapaola il 5 gennaio 1984 cinque colpi alla nuca mentre era al volante della sua automobile sparati da sette sicari che poi andarono a festeg-

giare l'operazione compiuta con una bevuta. Avevano avuto l'incarico di uccidere il giornalista scomodo attraverso una lunga trafila un cavaliere del lavoro che aveva chiesto il favore di un capomafia che glielo aveva fatto un capo mandamento che l'aveva commissionato i sette sicari compirono il lavoro con una operazione di routine in una Catania che era allora (senza che il resto d'Italia se ne rendesse conto) una città nella sua economia come nelle sue istituzioni di fatto completa mente in mano ai gangster.

All'epoca Claudio Fava era un ragazzo e lavorava nella redazione del giornale fondato dal padre *L'Espresso* proprio il giornale che aveva dato fastidio ai potenti della città e la causa del suo assassinio. I funerali furono grandi ma muti. I giovani cronisti de *L'Espresso* sgombrati e immutoli i colleghi adulti del padre imbaraz-

zati e una città già pronta a preparare una ragnatela di oblio secondo i tempi moventi antiche. Riti che Giuseppe Fava peraltro ben conosceva avendoli raccolti per anni in sketch teatrali che uscivano regolarmente sulle pagine del quotidiano *La Sicilia* (A rileggerle ora quelle pagine ironiche ben conoscenti le sfumature della psiche dei suoi con cittadini quasi si può dire che l'intellettuale ucciso avesse previsto se non il suo assassinio certo quello che ne sarebbe seguito).

Claudio Fava ha attraversato così le false piste le maldicenze le ipocrisie e tutto quanto circonda in Sicilia l'innominabile ovvero un delitto di mafia del quale non bisogna dire che è stato delitto di mafia. Del padre l'autore ha ereditato la continua capacità di indignarsi e di non dimenticare (e quindi di non perdonare) in una terra in cui l'indignazione ha il più delle volte un tempo assegnato e i giuramenti per rimanere

validi con se stessi devono essere ripetuti con sforzo ogni giorno (una frase messa ad epigrafe del libro tratta dal *Servaggio* di Luigi Pintor). Ma vi aggiunge qualcosa altro una modernità propria della sua educazione e delle sue esperienze di vita (Claudio Fava si è impegnato in politica non è stato per una sola manciata di voti il sindaco di Catania nelle elezioni del 1993) e porta nel libro il segno di un cambiamento collettivo avvenuto a dispetto della solitudine tragica che ha accompagnato la sua vita. Vi porta per esempio una pudica ma forte capacità di denuciare i propri sentimenti di confessione le proprie paure di dichiarare i propri sensi di colpa vi porta soprattutto un «no» che è l'eredità di tutta la vicenda: noi sono i cronisti dei Siciliani segnati da quell'omicidio i ragazzi presto invecchiati che hanno raccolto

l'arte del dire e il bisogno del non tacere e noi sono i tanti concittadini «disposti a celebrare ogni giorno la sfida della parola» noi sono anche le donne della famiglia Fava che hanno atteso pazientemente senza chiedere mai.

Il delitto Fava e ormai conosciuto dalle carte giudiziarie. Due pagine in fondo al testo danno i nomi delle «identità» evocate dal libro e di cui sono i nomi di loro il nome del mandante quello del corrotto quello dell'umiliatore quello del mentitore untuoso ma anche quello di chi ha aiutato. Il caso è risolto l'uomo adulto può guardare in faccia nelle gabbie delle aule di tribunali le fattezze dei sicari scoprendo di non avere nei loro confronti rabbia ma piuttosto pensieri di sabbia. Li racconta al padre a suggerlo dei dodici anni passati e di una maturità raggiunta. Una maturità coraggiosa e pubblica una delle più difficili da raggiungere in Sicilia.

Alle considerazioni realistiche puntualmente riferite da Annamaria Guadagni («Unità 10 giugno ndr) vorrei solo aggiungere che non sono dettate da ubbie poeti che ma sono il frutto diretto di un'esperienza parlamentare concreta come membro e più volte relatore nella commissione Interni e Turismo e Spettacolo e come votante di migliaia e migliaia di emendamenti clientelari a pioggia nel corso delle successive Finanziarie. Se il realismo è triste questo deriva dalle dichiarazioni dei ministri dei Beni Culturali sulle elefantiasi e sulle insufficienze delle loro strutture paralizzanti. Deriva anche dalle stoniche lamentele degli Istituti di Cultura sulle dotazioni finanziarie che bastano appena per la struttura e non permettono di svolgere le attività istituzionali. Ma le strutture sono destinate ad essere enormemente giacche e bene che l'esperto di rock non si occupi anche di archeologia e biblioteche viceversa e così via. Però in

tempi di manovre finanziarie dove si fanno i tagli al bilancio? Ai restanti o al pulp? E votando celebrare un illustre artista italiano in sedi prestigiose che come fa la scelta?

Circa il numero chiuso per la cultura e l'arte non deriva da considerazioni elitare qui la fonte è la normativa Cee fatta osservare dai vigili del fuoco e dalle Usl. E sui rapporti fra pubblico e privato in campo artistico è in vendita al Louvre il catalogo *Les donateurs du Louvre* che registra appunto i donatori per liberalità non per detrazioni fiscali. Qui fra i tanti casi emblematici si trova quello Arcanotti Visconti la vedova dell'ultimo marchese lombardo era un intellettuale francese e figlia di un giornalista radicale. Ci fu gliocciata di Victor Hugo e donò al Louvre tutti i capolavori del Rinascimento il ilano (Donatello ecc.) di casa Visconti fu biisimata. Ma se avessimo donati a Berra finivano nelle sale chiuse per scopiere o sotto gli spari degli studenti?

[Alberto Arbasino]

«Il mio pessimismo»

Nuove tecnologie tra dubbi e possibilità: parla il semiologo Paolo Fabbri

Nei buchi della Rete

Edith Cresson, nel suo «Libro bianco sull'educazione», insiste sull'importanza di conservare fonti di apprendimento molteplici. Il computer non è tutto, anche se la rivincita del linguaggio scritto che implica ha entusiasmato alcuni...

Questa supposta «superiorità» del linguaggio scritto - obietta Paolo Fabbri - mi pare peregrina. Tanto per coniare si perdono delle caratteristiche importanti come l'intenzione. Al punto che, nel «gran pettegolezzo telematico» di Internet cominciano a comparire le «emoticon», icone dell'emotività: quei segni marginali della tastiera, come %\$#@, che nei fumetti servivano per nascondere le parolacce e coi quali si tenta di produrre graficamente aspetti emotivi della lingua.

Ci sarà una sorta di osmosi fra libri, reti e quant'altro?

C'è qualche invenzione curiosa, come d'altra parte avveniva in pubblicità, sulle rese grafiche dell'intonazione. Scritto e orale vengono contrapposti secondo un'idea un po' buffa, per cui l'orale sarebbe naturale, espansivo e superficiale, mentre lo scritto sarebbe permanente e formale. È la concezione latina del verba volant scripta manent. In realtà ci sono scritti assolutamente orali (l'appunto battuto giù) e discorsi assolutamente scritti (preparati formalizzati). Se invece della famosa frase «davanti a xy sposo la signora tal dei tali», uno dice «questa signora mi piace un sacco e me la porterei a letto» non vale. È una distinzione erronea perché è fondata su un criterio di sovrapposizione. L'oralità può essere resa nella scrittura e viceversa: tutti i giornali ad esempio sono ormai diventati dei simulacri di oralità mentre ci sono persone delle quali giustamente si dice che «parlano come un libro stampato».

Un altro entusiasmo sul quale sembra dubbioso, è il fatto che l'utenza di Internet sia produttrice e destinataria di discorso...

È il problema della reversibilità dei ruoli. Prima c'era il problema opposto: quello dell'irreversibilità. Che è stata negata dal telecomando. Visto che posso passare a un altro programma l'irreversibilità è finita. Qui è più complesso perché abbiamo una reversibilità in cui l'ordine della conversazione si fa insieme. Sono conversazioni che crescono in maniera biologica, perché qualcuno può intervenire, sviare il discorso, romperlo e va bene. Altra cosa è sperare che questo generi automaticamente idee interessanti. È come sperare che improvvisamente emergano idee interessanti al bar. A volte può accadere: basta che ci sia un personaggio interessante che in quel momento ha qualcosa di interessante da dire. Ma non è garantito. C'è stato uno strano spostamento dello spontaneismo che si è andato a nascondere dentro le pieghe di Internet: è lo sbalzo da interazione semantica. Difendiamo pure gli aspetti positivi perché ogni cosa ha i difetti delle sue qualità. La serendipità ad esempio: è il fatto che su Internet possa capitare di trovare una cosa cercandone un'altra è interessante. Però non bisogna dimenticare che chi cerca non cerca a caso ma sistematicamente. È una buona ricerca sistematica che ti fa trovare il caso non viceversa. La obson che era simpatico diceva: «Mi piacciono gli errori ma non erranti».

Ricordo che a proposito della scoperta dell'America parlasti di «reconditi dell'errore». Ma Colombo non cercava a caso, perché comunque che la terra fosse rotonda era vero...

Certo credeva che la terra fosse più piccola ma se non c'era quella rotonda in mezzo arrivava davvero al Kaitai.

Internet, si dice, è la grande biblioteca diffusa, ma è una biblioteca in cui è molto faticoso trovare quel che si cerca...

Perché non ha un «catalogo ragionato».

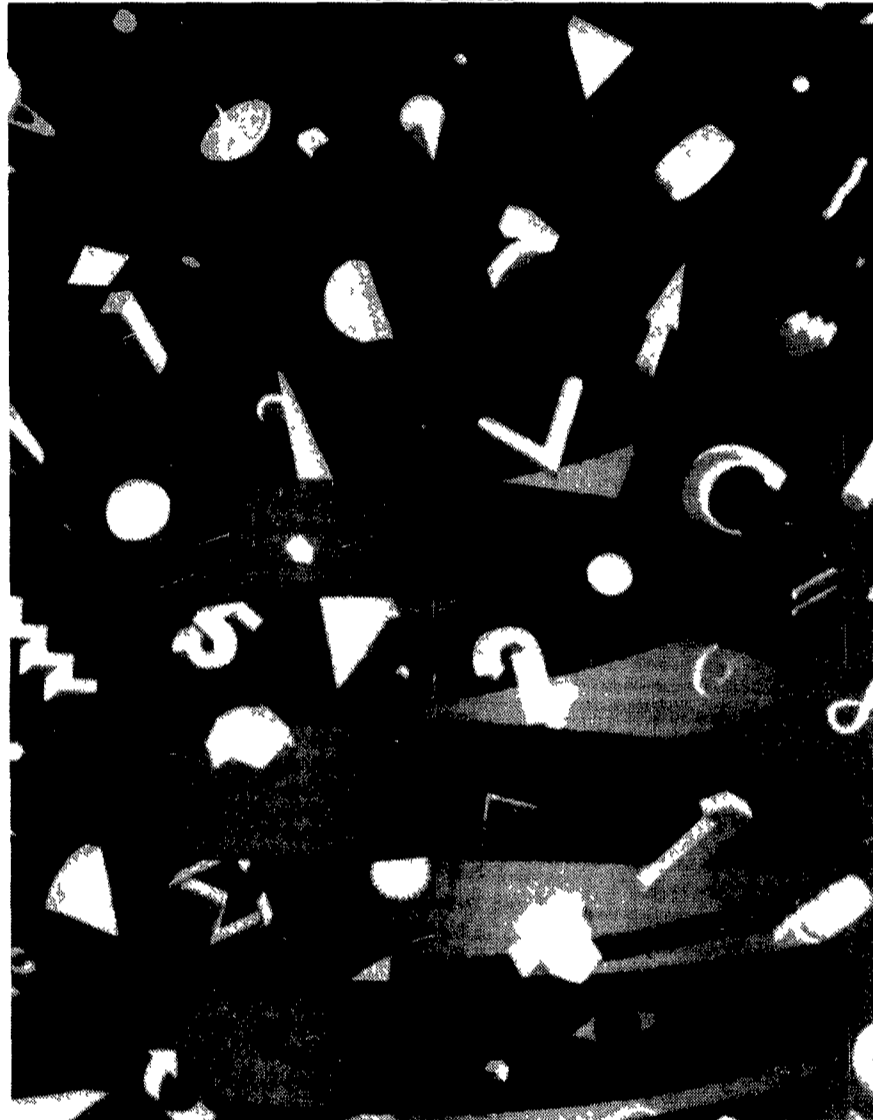
Le biblioteche del mondo, che sono state la sua prima fonte di nutrimento, possono servire a formare questo «catalogo»?

La fiducia straordinaria nell'informazione come tale - senza che venga adattata alle circostanze e alla comprensione - il ritenere che l'informazione sia automaticamente

il «mondo nuovo» - ammettiamo - inquieta almeno quanto affascina. Nessuna nuova certezza, faticosamente acquisita, dura più di qualche mese. «Saremo tutti più colti e felici, in quell'immensa enciclopedia che sarà il mondo cablato», profetizzano gli ottimisti inguaribili. L'illustre e un po' apocalittico Jean Baudrillard, per contro, ammonisce, arrivando a prefigurare mostruose mutazioni antropologiche: «Gli occhiali o le lenti a contatto diverranno protesi integrate di una specie in cui lo sguardo sarà ormai scomparso, e allo stesso modo possiamo supporre che l'intelligenza artificiale

coi suoi supporti tecnici sarà la protesi di una specie in cui il pensiero sarà ormai svanito». Che lingua parleremo su Internet? Cosa saprà fare la politica per evitare che le nuove tecnologie siano dominio di pochi? Ci sarà una nuova, e pericolosa, forma di analfabetismo, cioè quello informatico? Lo abbiamo chiesto a Paolo Fabbri, docente di semiologia fra i più dubbiosi sul miracolo tecnologico, e a Lorenza Davoli, assessore della Regione Emilia-Romagna che, per la prima volta, ha la responsabilità di coniugare cultura e comunicazione.

FILIPPO BIANCHI



Un particolare di un poster realizzato da Jeff Laramore

acquisita e non integrata e applicata mi risulta il peggior errore pedagogico della storia. L'idea che le nostre culture siano depositate nelle biblioteche è folle: nelle biblioteche c'è e molto ma è la cima dell'iceberg sotto ci sono gli investimenti pratici i saperi pratici di adattamento che rendono quel sapere spendibile. Popper ha alimentato una fiducia cieca nel fatto che tutto il nostro sapere sia depositato in forma scritta nelle biblioteche. Il nostro sapere è miscelato alla banalità e quello sommerso dentro l'iceberg la vita pratica e le relazioni che rendono il libro comprensibile. Un libro è fatto di vuoti. L'informazione è fatta di buchi che vanno completati. Che l'informazione sia fatta di buchi lo dicono le frasi che ci stiamo dicendo facciamo riferimento a cose dette in precedenza senza dirle perché tanto le sappiamo ma già il popperismo ritiene romanticamente un romanticismo della scrittura che siccome il computer può contenere tutte le informazioni logiche quella diventa la cultura. Io rivendico la qualità pratica del fatto che se tu trovi una ricetta di cucina in una biblioteca quel piatto non lo farai mai.

Qualcuno parla delle biblioteche come luoghi sociali.

Buona idea non più rivoluzionaria di una multisala. In realtà questa circolazione disincarnata ripropone la vecchia disputa di come simulare il pensiero al computer. Il computer lo puoi mettere al quinto piano della libreria e funziona lo stesso il tuo corpo no. Le azioni situazionali sono importanti il fatto che il tavolo

e scomodo, o che fa freddo. Come diceva Pascal «il ronzio della mosca influenza il pensiero dell'uomo». Il problema di base delle biblioteche non è l'incontro che pure è utile ma semmai quello di immaginarsi un'azione e una comprensione situata. Se l'incontro della gente nelle biblioteche è suscettibile di provocare azioni situate va benissimo. Ma non possiamo più trascurare la distinzione tra informazione e comunicazione. L'informazione è lo stock vendibile tipo «Hanno scoperto un modo speciale per cui dia logano fra loro i licheni». Ma avuta quest'informazione poi devi farne qualcosa. Deve entrare in una relazione tra persone per cui viene capita non capita (la svista e l'incomprensione fanno parte del sistema informativo). Questo significa comunicazione. A scuola tu puoi passare quest'anno tutte le informazioni sul Medio Evo. Però nella comunicazione devi anche persuadere gli alunni che se le devono ricordare che il fatto li può guardare che devono firla di metterli le dita nel naso che non debbono vendere il libro alla fine dell'anno. C'è una quantità di cose che fanno appunto l'insegnamento. Ciò che avviene in una classe, per metà è comunicazione pura che fra l'altro ti permette di far passare l'informazione. **Negroponte sostiene che arriva l'era del libro cancellabile. lo attacchi col dorso al computer, e in un attimo ti stampa l'Ulisse. Quando l'hai finito, lo cancella e ci mette la Divina Commedia...**

Bene. Però non è un libro. Negroponte confonde comunicazione e

informazione. pensa che un libro sia pieno di informazioni e non di vuoti che spingono alla lettura invitano al completamento. Non ha capito che nella comunicazione c'è altrettanto blank (vuoto) e che il blank più che il pieno è il motore della lettura. Si sono dimenticati dei libri anche se poi li scrivono. Faccio un esempio. Questa è una generazione che legge i libri uno dietro l'altro sperando di capire il libro che ha appena letto con il successivo. Il che fa piacere alle case editrici le mette di un umore eccellente. Ed è un'idea non falsa che per capire Balzac sia utile aver già letto Victor Hugo va benissimo. Ma un buon suggerimento può essere quello di rileggerlo. Balzac se non l'hai capito il punto è che esistono due tipi di lettura: una che chiameremo il paradosso caro all'editore sintagmatica seriale successiva in cui speni di appropinquare un libro letto una volta e non ricordarlo leggendone un altro. L'altra soluzione si chiama rilettura. Un testo permanente e cioè non cancellabile ha il bene di avere oltre all'informazione immediata una memoria futura. Vuol dire che quando torni a rileggerlo un libro - anche a causa del blank del fatto che sei cambiato che hai in testa altri testi - trovi cose che non avevi trovato alla prima lettura. Più torni dentro a un grande libro e più è imprevedibile. Quindi non solo sono contrario alla cancellazione del libro ma mi sembra che la cancellazione del libro praticata così sia la forma fredda dell'incendio del Reichstag.

«Ma niente nuovi analfabeti»

In Emilia-Romagna, la sinistra al governo non è certo una novità. Il governo però spesso porta con sé una mentalità diffusa, e cioè quella di amministrare bene l'esistente. Forse lo sviluppo tecnologico oggi impone soprattutto di immaginare il futuro...

L'avvento della società dell'informazione e uno scenario completamente nuovo - dice Lorenza Davoli - che ci deve indurre a immaginare e anche a mettere risorse sia pubbliche che private in questo settore. Questo è un terreno in cui occorre lasciare spazio alle opportunità di investimento di nuovo lavoro di innovazione ma al tempo stesso sostenere l'impatto sociale delle novità. Il problema è che siamo in una situazione di ricchezza privata e di povertà pubblica insostenibile perché per governare anche minimamente mutamenti di tale portata occorrono investimenti notevoli.

Da vent'anni sentiamo ripetere che le tecnologie distruggono lavoro. Più raramente si sente dire che, creando nuove necessità, inevitabilmente creeranno lavoro. Qual è la strada per scoprire i nuovi lavori?

Cambieranno i lavori si moltiplicheranno soprattutto quelli legati alla produzione di beni immateriali che sono quelli di maggior pregio. La cosa più interessante però mi pare il potenziale cambiamento del modo di lavorare e di essere della gente. Se lo smetto di muovermi da casa la mattina nello stesso orario in cui si muovono tutti per andare in un determinato luogo cambia la mia vita ma anche quella degli altri. E cambia il contesto ambientale. Se l'innovazione del tele lavoro vuol dire anche maggior flessibilità e maggior tempo libero e diffuso dai circuiti teatrali alle esperienze di volontariato. Se la tecnologia vuol dire maggior tempo libero ben venga.

Diminuisce il valore sociale dei luoghi di lavoro. Ce ne saranno di nuovi per evitare l'isolamento crescente delle persone?

La qualità e positività del luogo sociale collegato al lavoro mi pare comunque parecchio decaduta negli ultimi anni. L'isolamento non mi pare un rischio immediato anche perché cercare luoghi in cui ci si incontra e nella nostra natura. Ovviamente questa è una regione in cui le forme di socialità sono esese e diffuse dai circuiti teatrali alle esperienze di volontariato. Se la tecnologia vuol dire maggior tempo libero ben venga.

L'Anci sta cercando di coordinare il processo di cablaggio, limitatamente a diciannove aree urbane. Alcune città non hanno una rete fognaria, come quella di Bologna, che agevola il cablaggio. Ci sarà uno scenario in cui, quali che siano le condizioni di partenza, l'Emilia Romagna entra in blocco nella società dell'informazione, oppure chi è messo meglio va avanti e gli altri seguono?

La Stet è l'unico soggetto che può fare investimenti massicci in tempi brevi e fa un ragionamento mirato sulle aree metropolitane perché ha deciso che da lì si inizia a sperimentare. Si pongono due problemi non delegare il cablaggio a un unico soggetto e definire una strategia di raccordo col resto del territorio regionale anche se è naturale che sia Bologna a trainare il processo. Fra queste aree urbane ce n'è molta varietà d'approccio magari a Milano adotteranno soluzioni diverse da Bologna. Tuttavia lo sforzo dell'Anci di coordinare le

politiche è apprezzabile. Analogo tema si pone per la regione perché bisognerà valutare l'impatto complessivo di un processo del genere capire quali innovazioni si producono sulle città ma magari anche sull'Appennino dove queste forme di comunicazione ovverebbero a una separazione e un isolamento storici. Quelle zone però sono poco abitate quindi non produrranno per il privato nient'altro economico adeguato. E allora chi paga? Torna il tema del bilanciamento fra interventi pubblici e privati.

Forse c'è un po' di latitanza della politica? Il realismo è sempre apprezzabile, ma stemperare un isolamento secolare ha il suo peso. E tuttavia è una valutazione politica che la Stet non può fare...

Il rapporto con questi temi è fatto di due componenti. Non credo che il privato possa produrre pacchetti a prescindere dal pubblico. Loro hanno la tecnologia ma non conoscono le procedure, le logiche e i processi della pubblica amministrazione sull'erogazione dei servizi. Quindi occorre costruire insieme i prototipi e i prodotti tenendo presente che questi prodotti sono una commissione di esigenze e di risorse diverse.

Si parla di dare ad Internet accesso gratuito. Ma è quello il problema? O piuttosto la priorità è l'alfabetizzazione informatica di massa? Quali potrebbero essere i luoghi dell'alfabetizzazione?

In una società come questa chi ti vende una cosa ti deve avvicinare agli strumenti e alle modalità per averla. In questo senso il privato è insostituibile per diffondere nuovi servizi. Tuttavia l'uso dei servizi telematici è un problema culturale ancor prima che economico. È preoccupante sapere che una parte della popolazione (presumibilmente quella meno giovane numerosa nella nostra regione) rischia di mancare le opportunità per accedere a questi livelli della comunicazione e alle possibilità che ne scaturiranno. Per evitare ciò dobbiamo cercare di intercettare questi soggetti attraverso le reti di conoscenza che abbiamo adeguandole agli obiettivi. In questa regione la rete delle biblioteche è un punto di riferimento da valorizzare e adeguare. La cosa peggiore che ci può succedere è dare l'idea che c'è una cosa nuova ma importante mentre tutto ciò che abbiamo fatto fino ad ora è obsoleto. Non è così. A Lugo ad esempio già da qualche tempo la Biblioteca Trisi offre tv satellitare Internet e altri servizi con una confortante affluenza di utenti che a loro volta fanno da guida ai più sprovveduti creando così una piccola learning community.

Beni culturali, comunicazione, spettacolo sono un unico settore strategico. Se ne occupa un nuovo ministero. In Emilia Romagna queste competenze sono state già accorpate in un unico assessorato. È una scelta giusta, o la materia è troppo vasta?

È presto per dirlo è anche questa una sorta di sperimentazione. Dal punto di vista dei contenuti della tecnologia come strumento di produzione e di circolazione del sapere dell'informazione e della conoscenza è chiaro che queste condizioni sono providenziali. Di più possono essere occasione di nuova occupazione oltre che una grande risorsa di sostegno a tutto il comparto artistico.

Cinema&Musica

Chi non avesse trovato in edicola i cd

Hollywood
Il grande freddo
Classica
Rock
Pop

AVVISO PER I LETTORI

può ordinarli* seguendo queste indicazioni:

- 1 versare l'importo (lire 15.000 a copia) sul c/c postale n° 45838000 intestato a L'Arca Società editrice,
- 2 inviare la ricevuta del versamento - per posta, a questo indirizzo: l'Unità/ Ufficio promozione via dei Due Macelli 23/13, 00187 Roma, - tramite fax al numero 06 6781792 indicando i titoli richiesti e i dati personali (nome, cognome e recapito, completo di cap),

oppure ritirarli direttamente presso

l'Unità/ Ufficio promozione, via dei Due Macelli 23/13, Roma dal lunedì al venerdì, ore 9-17

* senza aggravio dei costi di spedizione

LA MOSTRA. A Rende l'antologica del pittore

Omaggio ai cartelloni laceri di Rotella

A Rende una antologica del pittore calabrese, con alcuni quadri inediti e i suoi celebri décollage. È la prima mostra che una istituzione pubblica calabrese dedica al pittore nato nel 1914.

CARLO CARLINO

■ CATANZARO Mimmo Rotella nella sua autobiografia *Autorella* così racconta come nacque i suoi celebri décollage. Rimasi impressionato dai muri tappezzati di affissi lacerati. Mi affascinavano letteralmente anche perché pensavo allora che la pittura era finita e che bisognava scoprire qualcosa di nuovo di vivo e di attuale. Sicché la sera cominciai a lacerare questi manifesti a strapparli dal muro e li portavo in studio componendoli o lasciandoli tali e quali come li vedevo.

Fu Emilio Villa nel febbraio del 1954 a scoprire i décollage di Rotella e aprirgli la via del successo dopo anni di lavoro sulla scorta delle esperienze dell'informale italiano. Così i cartelloni cinematografici e pubblicitari le immagini rubate alla realtà urbana si trasformano in nuove icone della società massificata e di consumo che l'artista ricrea riusandole e intervenendo per dare loro una nuova aurea.

Superando la pratica dei papier collés dei Cubisti dei polimaterici di Prampolini o dei merzbild da daisti di Schwitters Rotella traccia una nuova ipercomunicazione visiva trasferendo un'immagine di

consumo in un contesto diverso la quale diventa così il vero ready made. Un percorso che Rotella percorrerà fino all'esasperazione innovandolo poi con i suoi assemblaggi le tele emulsionate gli artypo le soprapitture con teci che e rimandi sempre mediati dalla prima grande intuizione creando così una sorta di «marchio vita» del discorso urbano come ha scritto Pierre Restany il critico che forse più di ogni altro ha motivato l'opera del pittore catanzarese.

Inediti

Adesso una mostra apertasi il 23 scorso nelle belle sale del Museo Civico di Rende che rimarrà aperta fino al prossimo 30 giugno (e che è visibile anche su Internet all'indirizzo <http://www.abramo.it>) curata da Renato Barilli e da Tomino Sicoli auton anche dei saggi che accompagnano il catalogo edito da Charta documenta questo percorso attraverso una sessantina di opere di grande qualità. Alcune delle quali inedite tra cui degli strappi del primo periodo tra il 1947 e il 1952 che con sentono di leggere più in profondità la formazione dell'artista e le sue consonanze con i pittori dei

gruppi Origine e Forma da Dora Borsari a Penilli da Accardi a Capogrossi e sulle quali insiste sapientemente Barilli. Una mostra che è anche la prima e si potrebbe aggiungere finalmente che un'istituzione pubblica della sua regione dedica a questo calabrese (Rotella è nato a Catanzaro nel 1914) o mai entrato a far parte della storia dell'arte del Novecento e che se due di pochi mesi quella alla Mania Del Re Gallery a New York e precede di giorni quella al Centre Pompidou e la personale alla Galerie Dionne di Parigi.

Consacrazione

Un ulteriore consacrazione per questo instancabile giramondo che Michael Kimmelman ha recentemente definito sul *New York Times* l'artista italiano più originale e che più di ogni altro è riuscito a rivoluzionare i linguaggi artistici del dopoguerra.

Del resto le opere esposte illustrano a perfezione questo cammino che attraverso il manifesto reinventa la pittura in uno zapping sui muri di una realtà metropolitana fatta di citazioni e di frammenti di discorsi tra squarci di realtà che si aprono come libri tra associazioni casuali in un rimando continuo di livelli altri di lettura. Un trionfo della pubblicità come medium si potrebbe pensare ma anche un accattivante scenario della comunicazione nella nostra civiltà elettronica che le ultime opere i décollage graffiati rendono ancora più intenso con una riscoperta del piacere di dipingere tramite un cifrario di segni che sono «schegge della nostra memoria che sta per smarrirsi».



Il pittore Mimmo Rotella

Kevin Larkin/AP

ARTE. La storia del «Louisiana» vicino Copenaghen

Un museo da escursionisti

■ Un museo progettato a partire dai modelli di fruizione e inteso in primo luogo a un fattivo coinvolgimento del pubblico piuttosto che alla tutela e all'inquadramento storico delle opere in esso conservate. Una quasi utopia visto che i nuovi musei nascono di massima dal coordinamento fra i desiderati dei conservatori e le soggettive interpretazioni che ne offrono gli architetti. Eppure la conformità al pubblico e l'idea pilota sottesa all'ormai mitico Louisiana nato come museo di campagna a Humlebaek nei dintorni di Copenaghen è ora divenuto a tutti gli effetti il museo d'arte contemporanea della città. La significativa vicenda del Louisiana è narrata in prima persona dal suo ideatore Knud W. Jensen in un libro che si legge come un racconto corredato da un avvincente apparato illustrativo (*Louisiana Storia*

di un uomo e di un museo Bologna Clueb Lire 35.000).

Nel 1956 l'imprenditore Jensen da sempre appassionato d'arte scopre nel corso di una passeggiata una tenuta di ventisei ettari con una ottocentesca villa di campagna ed estesa su un declivio boscoso prospiciente il Sund lo stretto di mare che separa la Danimarca dalla Svezia. Entusiasta dal luogo Jensen discute della possibilità di insediare un museo con l'amica Karen Blixen che esprime le proprie perplessità chiedendosi se poi esista un'arte moderna tale da essere musealizzata. Jensen personalizza la sfida con l'intentato vendendo invece l'azienda, acquista la proprietà e istituisce una fonda-

MARIA GRAZIA MESSINA

zione che assicura il funzionamento dell'iniziativa per i primi dodici anni prima che arrivino le sovvenzioni statali. La progettazione del complesso affidata agli architetti Pöe e Wohlert muove da tre condizioni poste dal committente: il mantenimento dell'edificio storico della villa valorizzato come ingresso in chiave quasi familiare e dimessa al museo; la pertinenza sul parco e sul mare godibile dalla principale sala espositiva; un luogo di ristoro sul Sund nel punto di maggior distanza dall'ingresso. Giocoforza il museo viene a configurarsi come un percorso materialmente studiato sul terreno segnandone l'andamento mediante cordicelle tese fra paletti in modo da tenere percettivamente presenti i profili

irregolari dei pendii e il rispetto della vegetazione esistente. Alla prima ala inaugurata nel 1958 seguono due ampliamenti nel 1982 e nel 1991 condotti con lo stesso criterio di un organico inserimento ambientale. Nell'assetto finale il museo si presenta costituito da due ali disposte a semicerchio ai lati dell'ingresso raccordinate da una galleria ipogea a luce artificiale tale da non compromettere la prospettiva sul parco degli ambienti espositivi.

Nelle parole di Jensen il criterio cardine della progettazione è stato quello di indurre nel pubblico un senso di attesa e di sorpresa per le inedite esperienze psico-comportamentali suscitate dalla variazione successione altimetrica degli spazi coordinata alla vista delle opere esposte. Muovendo dall'ottica della mobilità del pubblico la visita al museo viene ad attuarsi nei termini di un'avventura di viaggio meglio di un vagabondaggio sollecitato da una pluralità e flessibilità di direttrici.

Il favore riscosso dal Louisiana visitato da circa un milione di persone all'anno smentisce l'assunto che le opere d'arte contemporanea richiedano per la loro stessa carica di trasgressione linguistica contesti anonimi e asettici la cui artificialità sia rinforzata dall'assenza di qualsiasi compromissione con spazi quotidiani o naturali. Nel Louisiana invece gli ambienti hanno un tono intimistico per l'impiego di materiali poveri mentre la vegetazione e la vista del parco diversificata nelle stagioni costituisce parte integrante del percorso espositivo.

Relativamente all'impianto e all'incremento delle collezioni tutelate in un paritetico rapporto con le mostre e le iniziative estemporanee l'esperienza del Louisiana offre altri spunti e riflessioni. Trattandosi di un museo privato che si avvale del concorso di altre fondazioni e di donazioni Jensen ha rinunciato a costituire un campionario delle tendenze in alto dagli anni Cinquanta in avanti puntando piuttosto a porre in evidenza presenze chiave dagli informali di Cobari a Giacometti Dibuffet Tapies alla pop art e al minimalismo statunitensi fino al postmodernismo di Metz e di Beuys chiamati ad intervenire direttamente in loco con *environmental* ideati per gli spazi del Louisiana.

Altro criterio vincente è stato quello di affiancare alla flessibilità della collezione quella delle manifestazioni espositive diversificate per generi arte musica cinema e tipologie a seconda dei diversi profili del pubblico. È su questo versante che si gioca il futuro del Louisiana: data l'ormai avanzata scadenza dell'anno dei percorsi espositivi è impossibile aggiungere corpi ulteriori. Del resto neanche un modello museografico ideale come il Louisiana può sfuggire alla questione dell'aggiornamento incessante vero fulcro di scelta di ogni istituzione intesa al contemporaneo.

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA DECENNALE

- La durata dei BTP decennali inizia il 1° febbraio 1996 e termina il 1° febbraio 2006
- I BTP decennali fruttano un interesse annuo lordo del **9,50%**, pagato in due volte il 1° agosto e il 1° febbraio di ogni anno di durata del prestito, al netto della ritenuta fiscale
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP decennali è stato pari al **8,26%** annuo
- Il prezzo di aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del **12 giugno**
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° febbraio 1996, all'atto del pagamento (**17 giugno**) dovranno essere quindi versati oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO

- La durata dei CCT inizia il 1° maggio 1996 e termina il 1° maggio 2003
- L'importo della prima cedola e di quelle successive, da pagare il 1° novembre e il 1° maggio di ogni anno di durata del prestito, viene determinato sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 6 mesi relativo all'asta tenutasi alla fine del mese immediatamente precedente la decorrenza della cedola, maggiorato dello spread di 36 centesimi di punto per semestre al netto della ritenuta fiscale
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati senza prezzo base
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di CCT è stato pari al **7,86%** annuo
- Il prezzo di aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del **12 giugno**
- I CCT fruttano interessi a partire dal 1° maggio, all'atto del pagamento (**17 giugno**) dovranno essere quindi versati oltre al prezzo di aggiudicazione gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca

LETTERE SUI BAMBINI

DI MARCELLO BERNARDI



Succhia il pollice? Lasciatelo in pace

« Sono un po' preoccupato per mio figlio che è passato dal succhiare il ciuccio a succhiarsi il pollice senza soluzione di continuità, e, a ormai cinque anni, continua a farlo tranquillamente. Tra l'altro, ultimamente, ha iniziato anche a rosicchiarsi le unghie; non lo fa molto spesso, ma temo diventi un'abitudine fastidiosa. Ma poi, perché questa compulsione a mettersi qualcosa in bocca? È un comportamento sul quale bisogna intervenire? »

Si tratta di una prosecuzione della sessualità orale orientata verso gli oggetti transizionali, funzionale ad illudersi dell'esistenza della mamma. È così per chi si mangia le unghie, chi si succhia il pollice, chi beve la Coca cola con la cannuccia e quant'altro.

Questi «oggetti» diventano i depositari di tutte le pulsioni originarie.

All'inizio c'è il seno, poi il ciuccio, che viene usato come sostituto del seno; nel bambino piccolo come evocatore della figura materna, per quello più grande diventa l'equivalente del seno come fonte di nutrimento. Un bambino può saziarsi con il seno della mamma, se è disponibile, altrimenti con il biberon offerto sempre dalla mamma, cosicché la presenza umana è la stessa, a cambiare è solo l'oggetto. L'adolescente può in seguito sostituire questa fase orale masticando con la bulimia, cioè con il divorare cibo, in genere porcheria di qualsiasi tipo. A tutte le età, comunque, si è appassionati di qualcosa che si mette in bocca: pensiamo al bevitore, al fumatore, a chi si mangia le unghie, a chi è molto attratto dalla sessualità orale, in sostanza, si tratta sempre della stessa minestra.

Bisogna tener conto di questo fatto: l'evoluzione della sessualità non significa affatto che la fase precedente venga eliminata, sopravvive e si integra con la fase successiva. La prima fase sessuale è orale. Siamo noi che abbiamo deciso che l'unica sessualità concepibile sia quella genitale, accettabile, purché prolifica, oltretutto. Ma è assurdo, perché dovremmo tagliare via dei pezzi di essere umano?

Se un bambino si mangia le unghie, vuol dire che è stato carente in qualche altro settore; che gli hanno tolto il ciuccio troppo presto, che non ha avuto modo di esprimere le proprie pulsioni originarie, che ha dei problemi di varia natura. Si fuma, per esempio, tanto più quanto si devono risolvere dei problemi, meno se si è in vacanza, tranquilli.

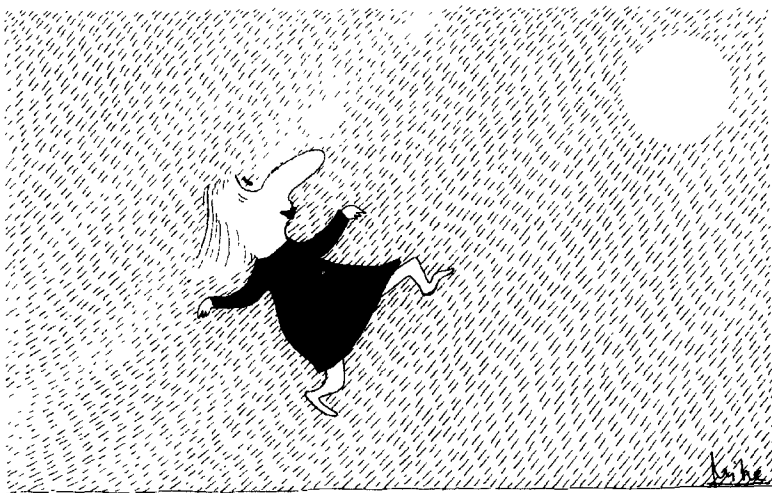
Davanti ad un bambino che si mangia le unghie, che succhia il ciuccio o che comunque si mette in bocca degli oggetti, l'unico atteggiamento possibile è quello di non commentare in alcun modo, non rimproverare, non castigare.

E per il pollice vale lo stesso discorso. A succhiarlo si inizia molto presto, a pochi mesi, non appena si incomincia ad avere consapevolezza del proprio corpo, e si dovrebbe finire sostituendo il pollice con qualcosa d'altro, la coperta, il giocattolo, l'amico, il gelato. L'importante è cambiare sempre l'oggetto transizionale.

Ma se un bambino a sei anni, per dire, si succhia ancora il pollice lasciato in pace; a quest'età, tra l'altro, in cui il bambino inizia a frequentare la scuola, entrerà certamente in funzione la censura sociale dei suoi coetanei, che di sicuro otterrà molti più risultati dei rimproveri dei genitori.

Normalmente il bambino cercherà di modificare le proprie abitudini in direzione di una omologazione agli altri, per evitare la critica sociale. Insomma, impara che per evitare grane è bene evitare certi comportamenti. Cresce.

Le lettere, non più lunghe di dieci righe, vanno inviate a: Marcello Bernardi, c/o l'Unità, via Felice Casati 32, 20124 Milano. O in fax: 02/6772245.



Disegno di Mitra Divshali

IL LIBRO. Kay Jamison, esperta di psicosi, confessa la sua malattia

Una psichiatra inquieta

Kay R. Jamison si occupa di disturbo maniaco-depressivo da venticinque anni. È autrice di molti lavori scientifici e di trattati sull'argomento. Ora, a cinquant'anni, Jamison ha deciso di pubblicare la sua autobiografia. E di parlare di ciò di cui finora ha taciuto: gli eccessi di mania e di depressione di cui soffre da trent'anni. Un libro che dimostra la consapevolezza della radice comune che, fin dentro la malattia, unisce lo psichiatra al suo paziente.

nei confronti delle malattie psichiatriche in generale e di quella maniaco depressiva in particolare... Ho avuto molti dubbi sul fatto di scrivere un libro che tratta in modo così esplicito sia dei miei accessi di mania, di depressione e di psicosi, sia dei miei problemi ad accettare la necessità di una terapia farmacologica continuativa. Per ovvi motivi di abilitazione all'esercizio della professione e all'attività ospedaliera, un medico è restio a rendere pubblici i propri disturbi psichiatrici. Spesso queste preoccupazioni hanno valido motivo di essere. Non so quale effetto a lungo termine avrà sulla mia vita personale e professionale l'esplicita discussione di questi problemi, ma, quali che siano le conseguenze saranno senz'altro migliori che continuare a rimanere in silenzio. Sono stanca di nascondermi, stanca di dissipare e soffocare le mie energie, stanca dell'ipocrisia e stanche di comportarmi come se avessi qualcosa da nascondere. Ognuno di ciò che è e nascondersi dietro una laurea, un titolo o tante belle parole non è altro che disonestà... Ho ancora dei dubbi sulla decisione di rendere pubblica la mia malattia, ma uno dei vantaggi di avere la malattia maniaco-depressiva da più di trent'anni è che poche cose sembrano difficili insormontabili.

Questa affermazione, così netta e così potente, denudante, mi ha fatto non solo un grande effetto emotivo, ma soprattutto mi è sembrata appartenere alla stessa serie degli altri statements scientifici della Jamison. Onestà, coraggio intellettuale, disincantato spirito di osservazione e coinvolgimento profondo talmente diretto e consapevole della possibilità di annegare in se stesso che ogni cosa viene filtrata, filtrata per timore che sia troppo soggettiva e poi... accolta proprio per il suo valore fondato sulla soggettività. La psichiatria si è costruita nei secoli soprattutto sulla base delle osservazioni dei sani sul comportamento dei folli, e questi sani erano quasi sempre appartenenti alle professioni mediche o filosofiche. Da Celso, il medico romano del V secolo, a Areteo di Capadocia ad Avicenna fino a Kraepelin.

E tuttavia i resoconti che della propria malattia hanno fatto nel corso dei secoli i malati psichiatrici con le loro memorie più varieghe e tragiche, hanno costituito una fonte forse altrettanto importante seppure di assai minore diffusione. Pensiamo alle memorie di un malato di nervi del Presidente Schreber, su cui Freud lavorò, o lo straordinario viaggio dentro la depressione narrata più recentemente da William Styron nel suo «Un'oscurità trasparente» o il nostro Ottiero Ottieri nella «Infermiera di Pisa» uno dei pochi poemi in versi sulla malattia psichiatrica.

Qui abbiamo un resoconto fatto su di se da una psichiatra.

«Frequentavo l'ultimo anno di scuola superiore quando ebbi il primo attacco di malattia maniaco-depressiva... Il mondo traboccava di promesse e di piacere, mi sentivo bene. Non bene, vera-

LEO NAHON

Uno dei modi per difendere la psichiatria, per difendere cioè il diritto alla salute mentale da parte di tutti, per vigilare sugli abusi non solo delle istituzioni retrograde, ma anche del rischio connativamente autoritario di alcune discipline mediche, uno dei modi per avere garanzie che le cure vengano prestate con competenza e probità, che non avvengano né eccessi né abbandoni, è quello di guardare dentro le istituzioni e meglio ancora dentro le professioni.

Kay Redfield Jamison, docente di Psichiatria alla famosa Johns Hopkins University School of Medicine di Baltimora è coautrice con Federico K. Goodwin del forse più prestigioso trattato sulla malattia maniaco-depressiva utilizzato dagli specialisti in tutto il mondo.

Kay Jamison, una bella signora che compie quest'anno il mezzo secolo, si occupa di malattie mentali, nella fattispecie del disturbo maniaco-depressivo, o psicosi ciclica o disturbo bipolare come oggi viene chiamato, da venticinque anni.

Ha ricevuto migliaia di richieste di estratti dei suoi lavori scientifici

La fatica di nascondersi

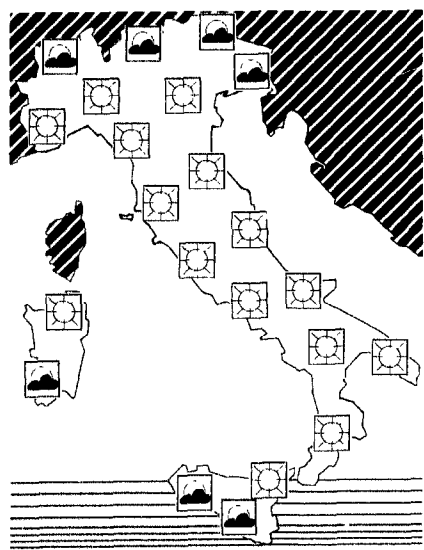
Quest'anno Kay Jamison ci ha dato un nuovo libro per documentarici La sua autobiografia (*Una mente inquieta*, Longanesi 1996, L. 25.000).

Ecco alcune righe dalla prefazione. «Attraverso i miei scritti e la docenza spero di aver persuaso i colleghi del paradosso al centro di questa malattia mercuriale che può creare e uccidere e, insieme a molti altri, ho cercato di cambiare l'atteggiamento della gente

In Asia la maggior percentuale di bambini malnutriti

L'area del mondo con la percentuale più alta di bambini malnutriti non è come generalmente si crede - l'Africa, bensì l'Asia meridionale. A questo tema il rapporto 1996 sul «Progresso delle Nazioni» dell'Unicef dedica ampio risalto. La metà di tutti i bambini malnutriti del mondo (al di sotto dei cinque anni) vive in soli tre paesi dell'Asia meridionale: Bangladesh, India e Pakistan. In questi paesi le percentuali sono generalmente il doppio di quelle che si registrano nei paesi già poveri dell'Africa subsahariana. Molti ritengono che la mancanza di cibo sia l'unica causa della malnutrizione. Secondo il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia, alimenti adeguati sono essenziali per la crescita di un bambino, «ma non sono sufficienti».

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: su tutta l'Italia è presente un'area di alta pressione, che mantiene condizioni di stabilità. TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni cielo in prevalenza sereno o poco nuvoloso. Annuvolamenti saranno presenti durante le ore più calde, nelle zone in prossimità dei rilievi alpini ed appenninici, ove non si escludono sporadici rovesci o temporali. Nottetempo ed al primo mattino caleranno foschie e banchi di nebbia sulle zone pianeggianti del Nord e, localmente, nelle valli del Centro-Sud. TEMPERATURA: stazionaria. VENTI: deboli variabili, con rinforzi di brezza lungo le coste nel pomeriggio. MARI: generalmente quasi calmi, poco mosso lo Jonio e l'Adriatico meridionale.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bozano	17 33	L'Aquila	14 28
Verona	19 33	Roma Ciamp.	19 31
Trieste	23 28	Roma Fiumic.	16 30
Venezia	20 30	Campobasso	20 28
Milano	20 33	Bari	17 30
Torino	18 30	Napoli	19 28
Cuneo	17 29	Potenza	17 29
Genova	19 26	S. M. Leuca	22 27
Bologna	20 33	Reggio C.	22 30
Firenze	19 33	Messina	21 25
Pisa	17 29	Palermo	18 26
Ancona	18 30	Catania	15 27
Perugia	18 32	Alghero	17 30
Pescara	15 31	Cagliari	16 27

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	9 18	Londra	11 23
Ateene	24 33	Madrid	18 31
Berlino	18 29	Mosca	9 22
Bruxelles	12 21	Nizza	20 25
Copenaghen	14 24	Parigi	15 27
Ginevra	16 26	Stoccolma	11 20
Helsinki	12 25	Varsavia	16 33
Lisbona	16 25	Vienna	17 30

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri + m7 edit	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri + m7 edit	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri senza m7 edit	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri senza m7 edit	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi versamento sul c/c n. 45838000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod (mm: 45x30) Commerciale ferdale L. 530.000 - Sabato e festivi L. 657.000

Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.088.000 - Festivo L. 5.724.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 3.816.000 - L. 4.558.000

Manchette di test 1° fasc. L. 2.756.000 - Manchette di test 2° fasc. L. 1.696.000
Redazionali L. 890.000, Finanz-Legali-Concess-Aste-Appalti L. 784.000, Festivali L. 856.000
A parola Neurologia L. 8.200, Partecip Lutto L. 10.700, Economica L. 5.900

Concessoriana per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITA S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20134 - Via Roselli, 39 - Tel. 02/69711 - Fax 02/69711755

Area di Vendita

Nord Ovest: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02/69711 - Fax 02/69711755
Nord Est: Bologna 40121 - Via Carli, 8/F - Tel. 051/252323 - Fax 051/251288
Centro: Roma 00192 - Via Buzzeo, 6 - Tel. 06/35781 - Fax 06/357200
Sud: Napoli 80131 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081/5521834 - Fax 081/5521797

Stampa in fac-simile
Telesampa Centro Italia, Orsola (Aq.) - Via Colle Marceghe, 5/8B
SABO, Bologna - Via del Tappazze, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Stale dei Gnoi, 137
STS S.p.A. 05030 Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione SODIP, 20092 Cimello B (Mt) - Via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Spettacoli

IL SET. Villaggio fa rivivere il ragioniere: «Non posso farne a meno»

Giù dal Paradiso Fantozzi la iena razzista e prodiano

Ci sarà, ma solo se rientrano le dimissioni di Strehler, il debutto di Paolo Villaggio nell'*Avaro* di Molière. Ma nemmeno questo ha mitigato la dipendenza dell'attore dal ragioniere Ugo. E così, a tre anni da *Fantozzi in paradiso*, ecco il *Ritorno di Fantozzi*. Le solite disavventure tragicomiche di un italiano medio qualunque e razzista. Che ha votato Ulivo solo per paura di perdere la pensione. «E riesce a vivere bene nel paese più corrotto d'Europa».

CRISTIANA PATERNO

ROMA Ma non era morto, Fantozzi? L'abbiamo lasciato in paradiso e in paradiso lo ritroviamo. Però il promesso milione di posti in cielo non è disponibile e lui, che naturalmente è l'ultimo della fila, deve ritornare sulla terra, scacciato da un angelo simil-D'Alema. Lo richiamano al momento meno opportuno: ovvero nel bel mezzo della agognata finale Italia-Germania.

Teatro 5 di Cinecittà, cielo azzurro e nuvole candide su cui siedono i beati Paolo Villaggio, a torso nudo, si tiene su i pantaloni bianchi con i classici bretelloni. «Fantozzi è un bisogno psicologico, oltre che monetario. In tre anni passati senza di lui sono diventato più iena. È il parafantozzi dei miei aspetti peggiori: invidia, meschinità, provincialismo». Così, a ventidue anni dal primo episodio della saga, quello diretto da Luciano Salce, la compagnia si ricompone (Milena Vukotic, Anna Mazzamauro, Gigi Reder) per preparare l'uscita natalizia - producono Cecchi Gori e Lucisano, distribuisce la lily - delle disavventure del più sfigato ragioniere d'Italia. L'italiano medio in cui nessuno si riconosce ma che tutti riconoscono: «È il vicino di casa o il vicino di scrivania». Piace ai grandi, che si divertono a esercitare il loro sadismo. «È piaccio ai bambini perché è terapeutico: ha la loro timidezza e la loro cattiveria, li libera dalla paura di sentirsi isolati e mediocri».

Qualcosa del genere capita anche all'attore genovese Perseguitato dal suo personaggio dall'88, quando Fantozzi (anzi Fantocci, come si chiamava allora) debuttò in tv per diventare ben presto una fabbrica di miliardi in formato libro o film, non può farne a meno. «Sono un masochista, per questo siamo così legati». Non importa se nel frattempo c'è stato il Leone alla carriera, Fellini, Olmi, Strehler. «Sono pure diventato commentatore e mi hanno detto che ho diritto di fregarmi degli attributi del mio rango,

quindi immagino che mi daranno la feluca e lo spadino». Tutto inutile contro il cosmico sentimento di indegnità che divide col personaggio: «Margherita Buy continua a non salutarmi. È la sorte dei veri comici, quelli che hanno la comicità genetica di un Boidi e che in Italia sono sempre stati snobbati in vitalità dopo morti come Totò o come accadrà all'Albertone nazionale».

Polemiche già sentite anche se nella carriera di Villaggio i riconoscimenti non sono mancati. E ci sarà anche, se rientrano le dimissioni di Strehler, l'*Avaro* di Molière. «Credo che il gesto di Giorgio sia giustificato da un momento di rabbia, ma spero che le cose si aggiustino, che gli diano le sedie per il Piccolo: non potrei recitare mentre anziane signore costrette a stare in piedi per ore si accasciano una dopo l'altra».

Nella vita di Ugo Fantozzi, invece, tutto si ripete con rassicurante (o angosciata, dipende dai punti di vista) immutabilità. È vero che è invecchiato - ormai ha 63 anni come il suo papà - ma resta sempre una maschera inossidabile, che Villaggio amerebbe, se costretto, passare in eredità a Silvio Orlando. È vero che alle ultime elezioni ha votato (sorpresa) per l'Ulivo ma solo per paura di perdere la pensione e la mutua. «La volta prima aveva votato Forza Italia e ora lo immagino tra i rondisti: in giro nei parchi di Milano e Torino». È razzista, qualunque, leghista, convinto che gli extracomunitari gli portino via il lavoro. «Insomma è una persona ignobile, altrimenti non riuscirebbe a vivere nel paese più corrotto d'Europa».

Niente politica, però, in questi nuovi episodi (quattro più un epilogo) scritti da una squadra sempre più nutrita di sceneggiatori, per rimediare (lo dicono loro) alla penuria di idee. Benve-

nuti, De Bernardi, Bencivenni, Parenti, Saveni, Villaggio hanno immaginato che il pusillanimo impiegatuccio torni sulla terra dimenticando la parentesi in cielo e ripiombando nel solito incubo casalingo-metropolitano. Gli rapiscono la nipote Uga ma in realtà è un imbroglione per comprarsi il motorino, scopre di avere esaurito le sue già scarse risorse sessuali e diventa schiavo del 144 erotico ma finisce per avere una storia con sua moglie, viene ricattato dalla signorina Silvani che si dichiara incinta anche se sono passati più di due anni dall'unica volta che hanno consumato (è colpa del tuo seme fiacco, dice lei) e che in realtà vuole finanziarsi la chirurgia plastica, va ad assistere al processo contro il megapresidente incastrato dalla giustizia per godersi una specie di rivale ma finisce in galera al posto del vero colpevole. Quando finalmente sta per piazzarsi davanti alla tv per vedere la finale, lo richiamano in cielo e lo piazzano dietro una colonna da cui non riesce neppure a vedere la luce divina a meno di contorcersi orribilmente. «Dura molto?» chiede lui. «Tutta l'eternità».

«Io e Ugo, 25 anni bestiali» Gioie e dolori della signora Pina

ROMA Da più di vent'anni signora Fantozzi, la Pina è disposta a qualsiasi sacrificio per aiutare quell'inetto di suo marito. Persino a trasformarsi in un'improbabile telefonista erotica che risponde alle chiamate del 144 mentre lava e strizza i panni con lui che si invaghisce della sua voce, naturalmente senza riconoscerla e le dice «Mi sembra di conoscerti da sempre». È un grande amore, il loro, giura Milena Vukotic.

Come sempre diafana e svagata, tutta vestita di beige e seminascosta da un Panama, l'attrice di Bunuel, Fellini e Tarkovskij parla con tenerezza struggente di questo curioso personaggio irreali e grottesco, d'accordo, ma a suo modo eroico. Sicuramente ancora dal vigliacco ragioniere che vive al suo fianco. «È la Pina che mi ha regalato popolarità e visibilità. E questo un po' mi di-



Paolo Villaggio nei panni di Fantozzi. A destra Milena Vukotic, la signora Pina



spiace non vorrei essere identificata solo come moglie di Fantozzi». In attesa di un film scritto apposta per lei ma di cui non vuole ancora dire niente, Milena sarà a teatro - debutta il prossimo agosto a Siracusa - con uno spettacolo sui quattro elementi in cui lei rappresenta l'aria e dove reciterà testi di Sanguineti. Ma per ora è impegnata sul set di questo *Ritorno di Fantozzi* solito («e soldo») cast e un episodio in cui lei si improvvisa sexy per salvare il marito dalla depressione senile. Gli hanno diagnosticato una forma particolarmente grave di andropausa, lui s'infila sui mutandoni un cartello con scritto «chiuso per lutto» e comincia a cercare stendere nelle chat line. Senza mai prendere la linea. Finché la Pina non si mobilita, anche per rimediare alle bollette stratosferiche.

Una domanda sorge sponta-

nea, ma possibile che la signora Fantozzi non si sia ancora stufata di un marito così? «Pina è sicura dei suoi sentimenti, lo stima più che amarlo, ma comunque gli resta fedele. Tanto è vero che lo ha tradito solo una volta, in *Fantozzi contro tutti*, quando si è innamorata del panettiere Abatanuono. E non c'è neppure un'evoluzione, magari in linea con le trasformazioni del ruolo della donna nella società italiana. «Pina non riflette, secondo me, fenomeni sociali o di costume. Fantozzi, sua moglie e gli altri sono personaggi universali, essere umani come se ne ritrovano dappertutto e in tutte le epoche».

Paolo Villaggio non la vede così. Da sempre cerca di attualizzare la maschera di Fantozzi. E in questo nono capitolo della saga c'è anche un episodio (quasi)

sulle nuove tribù giovanili con la nipote Uga dall'inconfondibile acconciatura punk che finge di essere stata rapita e chiede tre milioni centocinquanta mila lire più l'iva di riscatto per comprarsi il motorino Uga. È Cristina Maccà. La novità di questo *Ritorno di Fantozzi* nel doppio ruolo di figlia e nipote del tragico ragioniere. Dopo che Plinio Fernando ha deciso di abbandonare c'erano due strade, spiega il regista Neri Parenti «trovare un ragazzino bruttissimo e deforme oppure affidare il ruolo a un attore vero». Un provino è bastato a convincere che questa attrice vicentina di teatro aveva la mimica giusta e abbastanza coraggio da sottoporsi al trucco per rendersi mostruosa. «Se funziono - dice - entro in squadra. Però non vorrei fare per sempre la figlia di Fantozzi».



IL RICORDO. La scomparsa a soli 54 anni di Sandro Massimini, maestro di leggerezza

L'operetta ha perso il suo Piccolo Principe

È morto a Milano, domenica sera, Sandro Massimini, un «re dell'operetta». Aveva una sua compagnia e mirava a sottrarre la «piccola lirica» al chiuso dei musei. A dispetto del male che lo insidiava da qualche tempo, si era esibito al Sistina nel marzo 1995 nell'operetta *Il paese dei campanelli*. Con essa aveva debuttato, a Trieste, nel 1970. Negli anni Sessanta, si era fatto apprezzare in spettacoli di cabaret e sfilate di moda arricchite da eventi teatrali.

ERASMO VALENTE

È passato di qui, nel marzo scorso, al Teatro Sistina, protagonista e animatore di una nostra operetta. Puntava certo, su quelle viennesi, ungheresi, francesi, ma non aveva mai accantonato l'idea di dedicare il suo entusiasmo soprattutto all'operetta italiana. E con *Il paese dei campanelli* aveva debuttato a Trieste nel 1970, celebrando qui a Roma, nel marzo scorso, a dispetto del male che lo insidiava da qualche tempo, il venticinquesimo della sua carriera.

Il meglio della fantasia, del suo umorismo, della sua ironia era soprattutto indirizzato al nostro repertorio: *Cincilla* e *Paese dei campanelli* di Virgilio Ranzato (anche violinista alla Scala, quando c'era sul podio Toscanini), *Acqua cheta* e *Addio giovinezza* di Giuseppe Pietri che Massimini avrebbe voluto ricordare, quest'anno, nel cinquantesimo della scomparsa (1886-1946).

Accompagnava alla sua incredibile gamma di attività pratica e

organizzativa, quella della sua velle teatrale e musicale, scaltrita nell'oscillare tra il patetico e lo scherzoso, il comico e il sentimentale, sempre accorta nel sopporre momenti scabrosi o audaci. E questo emerse ancora dall'ultimo spettacolo al Sistina *Il paese dei campanelli*, appunto. Reduce da interventi chirurgici, e tuttavia sempre insidiato dal male, Massimini, facendo finta di niente, venne in palcoscenico, vestito di bianco, in calzoncini corti, quasi uno smagrito ragazzino, lieto di recitare, cantare e ballare. Sarebbe stato impossibile fermarlo. In quello spettacolo, come si è detto, celebrava se stesso, qual era venticinque anni prima, e forse non ignorare che l'inizio si ricongiungeva ad una fine.

La memoria andava a tempi più lontani, quelli degli anni Sessanta e degli spettacoli di cabaret, al «Nebbia Club» con Giancarlo Cobelli, Franco Nebbia, Marangela Melato, o delle manife-

stazioni Mare-Moda-Capri, quando inventa particolari svenevolezze e romantiche. Si sfilò poi da quelle sfilate di moda, nel 1970, chiamato a Trieste dal Festival dell'Operetta. Fu un successo il suo debutto. In un «crescendo» di successi dilagarono poi *La vedova allegra*, *Il pipistrello*, *Lo zingaro barone*, e tante altre operette che ormai Massimini allestiva con una sua compagnia. Il suo progresso lo portò ad essere consacrato quale «re dell'operetta». Una collezione di proprie compagnie lo interessò quanto le collezioni che gli erano care. Anche quelle dei cambi di casa, con tutta la fatica di sistemare le collezioni di fion, gatti, dischi, locandine, libri, burattini e altro.

Ricordiamo tutto questo, solo per rompere il silenzio che ora scende su questo straordinario Hidalgo e sulle sue raccolte di lamette da barba, di calendari (anche i calendaretti dei barbieri d'una volta), bastoni e tutto quel

che, in qualche modo, avesse a che fare con l'operetta. Aveva Massimini anche una preziosa collezione (una sessantina) di piccoli teatri rievocanti *pièces* dal Settecento al primo Novecento, forniti di tante scenografie. Oggetti che, con la loro finzione, sopravvivevano, in Massimini, a quella di una famiglia che non aveva e avrebbe desiderato. Specie in questi ultimi tempi, con il presentimento che l'operetta potesse sfuggirgli di mano. Ma voleva anche pensare sul serio ad un momento serio della musica. Cantare, cioè, pagine camenistiche, meno battute, scritte da Rachmaninov e da Ciaikovski autori a lui cari.

Non gli è stato possibile. È rimasto nella famiglia dell'operetta, che ora lo rimpiange come uno dei suoi figli più valorosi.

I funerali di Sandro Massimini si svolgono oggi, alle 11, a Milano, nella chiesa di San Francesco d'Assisi, in via Paolo Giovo, 41

LA TV DI VAIME



Massimo e la pizza

LA FINE della visione del mondo di Troisi, viaggio nell'arte di Massimo in tv, cabaret e cinema (titolo lunghissimo per un programma lunghissimo), non so quale possa essere stata la sensazione prevalente nello spettatore: nostalgia? Riconoscenza? Ammirazione? Forse tutte e tre le cose insieme, con un sospetto di imbarazzo che si prova sempre davanti alle commemorazioni che prendono un po' la mano a quanti vi partecipano. La trasmissione di domenica (Raidue 20.50-23.50) avrebbe dovuto andare in onda tre mesi fa in coincidenza con le nomination del film *Il postino* in corsa per l'Oscar, un pretesto più flebile del rimpianto per un grande personaggio scomparso troppo presto lasciando un vuoto incolmabile nel devastato panorama del nostro cinema. Il programma è slittato da marzo ad oggi per un problema di «liberatoria», cioè di autorizzazione ad utilizzare l'immagine, da parte di Lello Arena che ha creduto di interpretare le intenzioni di Massimo, schivo e contrano alle celebrazioni che rischiano l'abortito «luogo comune» contro il quale Troisi s'è sempre battuto. La decisione di Arena ha fatto parlare, all'epoca. Oggi la si capisce un po' di più, qualcuno forse può anche condividere: perché rischiare l'agiografia? Comunque nel programma di Minà quello che usciva con evidenza, era l'affetto sincero di tutti i testimoni (i componenti de La Smorfia, Nani Loy, Benigni e anche compagni di scuola, amici e parenti di San Giorgio a Cremano) espresso da alcuni con allegria, da altri con perplessità dolorosa (ma comunque espresso).

ELLO ARENA ha concluso con una frase assai suggestiva (che impressione sentita parlare senza le ritate registrate di *Striscia la notizia* sembrava finalmente umano) «Ognuno ha raccontato delle cose per non raccontarne delle altre». Non è questo il segreto di tanti sentimenti compressa l'amicizia? La trasmissione era attraversata da due collegamenti, uno col paese natale di Troisi, l'altro col palco di Saint Vincent durante una manifestazione che poteva rischiare di corrompere l'evento, così non è stato, grazie al repertorio proposto e alla spontaneità di certi interventi. Come quello, irresistibile, del compagno di scuola Alfredo Cozzolino che ha raccontato l'atteggiamento di ammirazione gregaria di tutti nei confronti di Massimo (figlio di ferroviere e quindi collocato più in alto nella scala sociale): si appoggiavano a lui anche per chiedere come mangiare una pizza. Bisognava lasciarne un po' per non far vedere che si era dei morti di fame, aveva spiegato. Ma poi decise che la pizza era troppo invogliante avrebbero lasciato un dito di gazzosa, pe' nun fa verè. Un altro esempio di comicità troisiana s'è avuto nell'intervista a David di Donatello (1981) nella quale Massimini si lagnava per non aver trovato, nel lussuoso albergo che lo ospitava e dove non mancava niente, dei poveri. Un disservizio? A sottolineare il rischio corso da quel programma, è risultato illuminante l'intervento di Troisi allo scudetto del Napoli: nel suo terrore per il «luogo comune», Troisi faceva un elenco di banalità d'occasione. («Avranno già detto, in questo momento di gioia non dimentichiamo il pubblico, la dirigenza, l'allenatore. Allora vi raccomandando, non dimentichiamo l'acqua e il gas aperto» Grande). Questi potevano essere i pericoli della «partecipazione» emotiva. Troisi ce ne ha fatti evitare tanti durante la sua avventura artistica. Anche per questo gli abbiamo voluto bene.

[Enrico Vaime]

Cinema delle donne Mira Sorvino torna alle radici e vince ancora

■ TORINO Al Festival Internazionale «Cinema delle donne» conclusosi domenica scorsa il premio per il miglior lungometraggio in concorso è stato assegnato a *Tarantella* della statunitense Helen De Michel protagonista Mira Sorvino. Una Sorvino molto diversa dalla giovane pornostice *Judy* della *Dea dell'amore* di Woody Allen nel film interpreta infatti una serissima fotografa italo-americana che alla morte della madre torna alla sua comunità d'origine imbattendosi in persone e vicende che la coinvolgono nella storia della sua contraddittoria identità familiare, etnica e sociale. Tra gli altri premi assegnati dalla giuria da segnalare per la sezione «Documentari» lo svizzero *Il nostro motore* di Sabine Gisiger e Marcel Zwingli, la storia dell'Unione Sovietica attraverso le testimonianze di cinque donne moscovite della stessa famiglia nate tra il 1898 e il 1985.

Per i Corti mediometraggi oltre al discutibile ex aequo dato all'omonimo *Il prezzo è giusto* di Daphna Levin (Israele) e a *Vieni* di Marianne Olsen Ulrichsen (Norvegia) vi è la «menzione speciale» (ma avrebbe meritato un premio) per *Ecce Homo* della bosniaca Vesna Lubac. Un dramma coinvolgente affresco della guerra nella ex Jugoslavia e sul martirio di Sarajevo. Ancora ex Jugoslavia nel «corto islandese» *Due bambine e una guerra* di Maie Solurim Sigurdardottir, premiato dalle votazioni del pubblico: la fuga di due bambine che cercano la salvezza rifugiandosi tra le rovine di una casa. All'insegna del «femminile» anche il documentario *Pangi era donna* dell'americana Greta Schuller, accurata ricostruzione della Rive Gauche parigina fra le due guerre attraverso i tratti e testimonianze di donne famose. In chiusura *La casa rosa* di Vanna Paoli, anche regista teatrale, autrice di sceneggiature di documentari film televisivi. [Nino Ferrero]



Un momento del balletto di Trisha Brown a Firenze

Dall'avanguardia alle emozioni: i nuovi orizzonti della coreografa americana

Il post-umanesimo di Trisha

Audiovisivo
Una proposta di legge

Una proposta di legge a sostegno della produzione audiovisiva nostrana, che andrà a supportare oggi il nostro Paese a Lussemburgo, dove il consiglio dei ministri della Cultura europea potrebbero approvare la direttiva «Tv senza frontiere». La proposta è stata presentata ieri a Roma dai suoi promotori, dirigenti Rai, Fininvest ed esponenti di Siae e Apt, tra cui Sergio Silva e Gianpaolo Sodano. La proposta mira a prelevare una quota dell'1% dai proventi delle pubblicità che servirebbe come garanzia bancaria per le future produzioni

MARINELLA QUATTERINI

■ FIRENZE Era contenta Trisha Brown dell'accoglienza ricevuta alla Stazione Leopolda di Firenze anche se buona parte del pubblico non ha potuto assistere alle due coreografie programmate dal festival Fabbbrica Europa (l'assolo *If You Couldnt See Me* e il pezzo di gruppo *MO*) con l'aggio e la visibilità necessari a un importante debutto di danza. Anche se qual che cronista sprovveduto le ha chiesto come mai avesse accettato di dare spettacolo in un hangar come la più antica stazione fiorentina senza sapere ma quanti del pubblico presente lo avranno saputo? che lei, avanguardista doc, può annoverare tra i molti vant della sua lunga carriera anche quello di aver inaugurato la moda di esibirsi in spazi alternativi al teatro. Altro che Leopolda (di cui ora si occupa per un imponente ristrutturazione speriamo di mano leggera l'architetto Gae Aulenti). All'inizio degli anni Sessanta l'agida elegante eppure umanista ma Trisha presentava le sue spo-

L'opera di Offenbach a Genova Ironici, leggeri e visionari i «Racconti di Hoffmann» sotto la bacchetta di Maag

PAOLO PETAZZI

■ GENOVA I racconti di Hoffmann di Offenbach in scena ancora per qualche giorno al Carlo Felice di Genova sono uno degli spettacoli d'opera più riusciti di questa stagione non era stato possibile parlarne al momento della prima rappresentazione ma non si poteva tacere su questo eccellente allestimento dell'opera più ambiziosa, inquietante e sfornata di Offenbach che ad essa lavoro dal 1877 alla morte (1880) senza giungere a una edizione definitiva e compiuta della partitura che già alla prima rappresentazione (10 febbraio 1881) subì tagli e rimaneggiamenti e dopo la perdita in incendi dei materiali originali fu oggetto delle più svariate manipolazioni.

A Genova è stata proposta una versione che corregge alcuni abusi di quella tradizionale riprendendo le parti parlate mantendendo il dovuto rilievo al Prologo e all'Epilogo (fondamentali anche per il loro ruolo di filtro estraneità) ma disponendo gli atti in un ordine diverso da quello voluto dall'autore: la storia dei fallimenti amorosi di Hoffmann dovrebbe cominciare con la bambola meccanica Olympia proseguire con la vicenda di Antonia che si identifica nel canto e ne muore e finire con gli inganni della cortigiana Giulietta (a Genova si preferisce se-

gnare la tradizione che conclude con l'atto più patetico con Antonia). Ma il fascino della direzione di Peter Maag e dello spettacolo visionario e ricco di fantasia di Hugo De Ana (che firmava scene e regia) allestimento era ripreso da Verona) facevano passare in secondo piano i problemi di natura filologica che peraltro non consentono soluzioni definitive.

Maag ha trovato un rassicurante equilibrio tra disinvoltata scioltezza e intensione con una direzione sempre di affascinante leggerezza consapevole delle componenti visionarie ma anche dei filtri ironici e intellettuali che percorrono la partitura con inquietante ambiguità e sottigliezza. Non si comprende il fascino dei *Racconti* se si colloca in una dimensione completamente estranea all'Offenbach delle operette e Maag mostrava di saperlo alla perfezione. E coinvolge le eccellenti prove dell'orchestra e della compagnia di canto con Luciana Serra assai brava nell'affrontare tutti e tre i ruoli femminili e nel coglierne le differenze (trovando in Olympia la masima congenialità) con l'intenso e sofferto Hoffman di David Rendall. L'ottima Monica Bacelli (Niklausse) Giorgio Surjan efficacissimo rappresentante delle forze del male e comprimari tutti assai validi.

Regio di Torino La stagione apre con «Carmen»

Il 5 novembre prossimo il Teatro Regio di Torino sarà pronto e rinnovato per l'inizio della stagione che si aprirà con la *Carmen* di Bizet diretta dal direttore dello Stabile John Mauceri con la regia di Keith Warner. Le opere in cartellone saranno dodici più un balletto tra queste ci sono grandi aspettative per l'*Otello* di Verdi con la regia di Ermanno Olmi che avrà per i primi due giorni sul podio Claudio Abbado a dirigere i Berliner. L'opera sarà realizzata in coproduzione con il Festival di Pasqua di Salisburgo. Nel corso della conferenza stampa di presentazione ieri a Torino il sindaco Valentino Castellani si è detto preoccupato per il decreto varato dal governo Dini che mira a trasformare gli enti lirici pubblici che il sindaco ha definito «un atto di forza».

Muore Michael Fox Era il Saul di «Beautiful»

Sabato scorso a Woodlands Hill (California) è morto l'attore Michael Fox. Aveva 75 anni e aveva debuttato in teatro ma il grande pubblico lo conosceva per la sua partecipazione in *Beautiful* dove interpretava la parte del vecchio sarto nell'atelier di Sally Spectra legato ai vecchi metodi di produzione ma sempre simpatico e segretamente innamorato della sua padrona. Le ultime puntate della soap in cui appare Fox verranno mandate in onda la prossima settimana negli Usa.

«Addio e ritorno» Debora Caprioglio attrice di fiction

Debora Caprioglio, Don Chexzi nella vicenda del rapimento suo e di Fabrizio De Andre che è la trama di *Addio e ritorno* la miniserie in produzione per Canal 5 che andrà in onda domani e dopodomani in prima serata. La storia è tratta dal romanzo omonimo di Maria Venturi e realizzata da Rodolfo Roberti. L'attrice debutta nella fiction mentre nei casi ci sono anche Eleonora Giorgi, Ray Lovelock e Delia Boccardo.

Il «Flaiano» ad Alida Valli e Franco Zeffirelli

Il riconoscimento Pegaso d'oro del Premio Flaiano alla camera è stato assegnato ad Alida Valli, Franco Zeffirelli, Peter Greenaway, Jim Menzel e al musicista Piero Piccioni. La sezione letteraria ha anche assegnato un premio alla memoria allo scrittore nigeriano Ken Saro Wiwa impiccato dal regime dopo un processo sommario il 12 luglio a Pescara gli sarà dedicata una tavola rotonda e riconoscimenti per il teatro sono stati assegnati a Vittorio Sgarbi per *Una vita in prestito* e ad Antonio Iuri per *La convocazione*. La consegna dei premi avverrà il 13 luglio al Teatro D'Annunzio di Ferrara dove un conazionale di Saro Wiwa rifugiato in Italia riceverà il premio alla sua memoria.

Pontecorvo e le Brigate rosse

Dal regista Gillo Pontecorvo riceviamo che sia letteraria che volentieri pubblichiamo

Caro direttore

so bene quanto sia difficile riassumere e che alle volte basta un aggettivo in più o in meno per cambiare l'equilibrio generale di una dichiarazione. Quindi mi scuso con lo stenografo di una vostra corrispondenza da Beliana pubblicata domenica da *l'Unità* ma dalla delicatezza dell'argomento sento il bisogno di una breve precisazione. Naturalmente neanche io ricordo esattamente le parole che ho usato ma so bene qual è la mia posizione e il significato di quanto ho detto (e credo di aver detto) su questa problema. L'occasione era il trentennale della *Battaglia di Algeri*. Ad uno spettatore che aveva fatto una domanda sul terrorismo algerino e poi su quello di casa nostra ho risposto circa così: tutti sanno che da sempre sono stato contro le brigate rosse ritenendo che quella scelta fosse un terribile tragico errore. Ho sempre pensato anche che tra alcuni di loro ci fosse persino una componente di megalomania e narcisismo. Eppure da un punto di vista umano e solo da quello mi sento meno lontano da chi si schiera e rischia la pelle per un'idea sia pur tragicamente aberrante da chi vive ed è determinato dalla cultura dell'indifferenza come purtroppo accade sempre più spesso oggi.

[Gillo Pontecorvo]

VIAGGIO IN ITALIA

Il pullman di Prodi.
Le piazze telematiche collegate con D'Alema a Gallipoli.
Il bacio di Bergini a Veltroni. De Gregori e Venditti in concerto.
Le immagini più significative ed emozionanti della vittoria dell'Ulivo.

**E' IN EDICOLA
LA VIDEOCASSETTA**



la Hit

- 1) EROS RAMAZZOTTI «Dove c'è musica» (Bmg)
- 2) METALLICA «Load» (Polygram)
- 3) GEORGE MICHAEL «Older» (Virgin)
- 4) ALANIS MORISSETTE «Jagged Little Pill» (Wea)
- 5) ANTONIO DI NOVI «Così com'è» (Bmg)
- 6) THE CRAMBERIES «To the faithful departed» (Polygram)
- 7) BRAJAN ADAMS «Til I die» (Polygram)
- 8) CLAUDIO SIMONETTI «X terror files» (Polygram)
- 9) CHARLUCA GRIGNANI «La fabbrica di plastica» (Polygram)
- 10) LIGABUE «Buon compleanno Elvis» (Wea)

dischi

Scelto da...

ELIO (STORIE TESE)

FRANK ZAPPA «Joe's Garage» (Zappa)
Scelta obbligata e prevedibile per il più «zappiano» dei musicisti italiani: Elio, infatti, nella sua camera con le Stone Tese non ha mai nascosto di ispirarsi alla vena dissacrante e provocatoria dell'artista americano. Tanto che nel loro ultimo album, *Eat the Phikis*, non dimentica di omaggiare il sempre più compianto Frank con una fulminante citazione.

Ma perché proprio «Joe's Garage»?
L'abbiamo riascoltato recentemente con la scusa di sentire Vinie Colaùta, che era il batterista di quel disco e che noi abbiamo voluto per il nostro album. Beh, è una miniera di idee e invenzioni, una di quelle opere che ti sorprendono sempre un po' e che rassapora col tempo. E che ti confermano come Zappa fosse davanti a tutti di trent'anni almeno. È fantastico, mi fa ancora ridere moltissimo.

E... Zappa a parte?
Ci sarebbero un mucchio di dischi da segnalare. Anche se i miei preferiti appartengono tutti al passato. Non so, io trovo sempre molto bravo Sting. Perché anche se è orecchiabile e commerciale, riesce a non essere mai banale. E poi, permettimi di citare un disco un po' strano e sottovalutato: *Duke* dei Genesis. Premetto che io sono un grande ammiratore di Peter Gabriel e di album come *So* e *Us*. Eppure *Duke* è un disco fantastico. Lo suggerirei a tutti coloro che sostengono che i Genesis senza Peter Gabriel non hanno più realizzato niente di buono.

Cinque righe

OMAR PEDRINI «Beatnik» (Target/Polygram)
Il chitarrista-compositore dei Timoria in escursione solista, immerso fra vecchi amori e piccoli sfizi. Il beat, la psichedelia, il jazz, il funky, la poesia, Ciampi, River Phoenix, Chet Baker. Tanti spunti, alcuni ottimi, altri meno. Con qualche ingenuità e molta sincerità. Comunque onesto. □ *Diego Perugini*

MASCIS «J Mascis» (Wea)
Per chi non lo ricordasse (ma è quasi peccato mortale), J Mascis è stato per anni, e a quanto ci risulta è ancora, la strabenedetta chitara dei Dinosaur jr. Ora affronta l'avventura solista (è acustica, e dal vivo) con garbo e senza stralare, tanto che nel suo disco troviamo, opportunamente vellic e ammorbidite, una manciata delle vecchie canzoni del suo gruppo. A fare la differenza è il senso di sano divertimento dispiegato nel disco e un paio di cover di pregevolissima fattura. Una per tutti: *The boy with the thorn in his side*, stonco brano degli Smiths, che qui sembra procreare una nuova vita. Gran bel disco. □ *Roberto Giallo*

MANIC STREET PREACHERS «Everything must go» (Epic)
Disco a due facce, che dimostra quanto sia difficile mantenere una tensione continua per un'ora di musica. Della banda rock anni Novanta ormai il gruppo ha poco, troppi arrangiamenti strumentali, troppe parti orchestrate, poche convincenti alzate di genio (tra queste, la canzone che dà il titolo all'album e *A design for life*). Ma qui e là si cade nell'estetica un po' pesante della consolazione adolescenziale, e questo non è proprio bello. Se siete fans del gruppo, è consigliato un ascolto di controllo preventivo 35mila lire sono pur sempre una bella sommetta che si può investire meglio. □ *R.G.*

SARAH JANE MORRIS «Blue Valentine» (Irma Records)
Qualcuno la ricorderà gemellata a Riccardo Cocciante in un Sanremo di qualche anno fa: rossa di capelli, una voce calda e duttile, notevole capacità improvvisativa. In *Blue Valentine*, registrato dal vivo al Ronnie Scott's di Londra, la cantante si fa accompagnare da una band elettrica, funzionale alle sue vaste possibilità vocali. Una voce che pesca a piene mani nella tradizione black, da Marvin Gaye a Roberta Flack. L'incisione ci offre alcune ottime cose: dalla celebre *Me and Mrs. Jones*, a *Leaves around the door* di Paul Weller a *Up from the skes* di Hendrix. □ *Alberto Riva*

ARRIAGA «I tre quartetti; Guameri Quartet» (Philips)
Lo spagnolo Juan Crisostomo de Arriaga (1806-1826) era diciottenne nel 1824, quando pubblicò i suoi tre quartetti, due anni prima della prematura scomparsa rivelando doti geniali, con aperture nei confronti del tematismo viennese, ma anche del genere francese del «quartetto concertante», dal piglio più brillante nella vena elegante e scorrevole, nell'invenzione sempre piacevole si notano pagine di intensa inquietudine espressiva. Il Quartetto Guameri ne propone interpretazioni di grande eleganza e finezza. □ *Paolo Petazzi*

NOVITÀ. Esce il secondo cd (multimediale) del bassista di Jovanotti

Il bis di Saturnino «Zelig» musicale

DIEGO PERUGINI

Per chi non lo conoscesse, Saturnino è il bassista di Jovanotti. Un tipo alto, dinoccolato, praticamente rasato a zero e con grossi occhiali dalla montatura nera. In molti lo definiscono l'alter-ego del rapper più famoso d'Italia e uno dei punti di forza della sua proposta musicale. Senza dimenticare un fattore molto importante: l'amicizia tra Lorenzo e Saturnino non c'è soltanto un grande legame professionale, ma qualcosa di più. Quel feeling che si crea fra persone che la pensano allo stesso modo e con cui ci si intende al volo. E non è un caso che proprio Jovanotti, l'anno scorso, abbia spinto Saturnino a fare qualcosa in proprio. Un disco strumentale, *Testa di basso*, in equilibrio fra jazz, hip hop, funky e black music. In libertà, senza cercare compromessi col successo e collaborazioni scontate. Un lavoro gradevole, che si è mosso con disinvoltura sul mercato, vendendo circa quindicimila copie.

E adesso Saturnino fa il bis con *Zelig*. Titolo che si richiama ai celebri film di Woody Allen: «Zelig» spiega - era quel personaggio che, per vincere le proprie insicurezze, si adattava anche fisicamente a ogni situazione. Io lo intendo in un senso più positivo, come la capacità di spaziare in diversi campi musicali ma senza perdere la propria identità. E racconta i diversi momenti che animano questo disco. *Cambierà*, per esempio, è un tema musicale molto breve, che in origine doveva essere la colonna sonora del film interpretato da Lorenzo. Poi, come sapete, il progetto non è andato in porto, ma il pezzo è rimasto. E ci sono molto affezionato. Ma i due episodi più importanti, gli unici ad essere cantati, sono *Questa città* e *Shiva*. Il primo è un orecchiabile rap interpretato da Irene La Medica, disc jockey di Radio Capital che ha anche scritto il testo. Il secondo esibisce la voce di Antonella Ruggiero ed è un pezzo più morbido e suggestivo. Il testo è firmato da Jovanotti. «Volevo esprimere il concetto di mutamento e di cambiamento, che è poi la via di salvez-

bienti differenti, ascoltare interviste a Saturnino e Jovanotti (che fra poco presenterà il suo grande progetto multimediale *L'isola di Tamburo*), giocare con il jukebox dell'album, creare la propria scaletta, cercare il merchandising preferito e via proseguendo. Il tutto al prezzo di un normale cd. Chi invece possiede semplicemente il lettore cd, ascolterà soltanto la traccia audio senza il timore di danneggiare il proprio impianto.

Realtà virtuale a parte, Saturnino ha in mente un tour nei piccoli club a partire da settembre. Prima, però, ci saranno gli impegni estivi con Lorenzo, in giro per i festival europei.

SATURNINO «Zelig» (Soleluna/Mercury)



Saturnino

JAZZ 1

Erskine & Co. per reinventare il trio pianistico

Il trio pianistico, nel jazz, ha una letteratura straordinariamente ricca, e perciò ingombrante. Erroll Gardner ne è una premessa importante, ma le basi del discorso, gli indirizzi più fecondi, vennero posti dal compianto Bill Evans: *Interplay* e lettura creativa di qualsiasi materiale tematico, dentro e fuori del repertorio standard. Affrancarsi da queste formule è impervio, e ancor più difficile è riuscire ad essere originali al loro interno. In quest'impresa disperata, il trio composto da John Taylor, Palle Danielsson e Peter Erskine, nasce con una disinvoltura sorprendente. Si percepisce, dietro le note, un lungo lavoro di crescita, iniziato anni fa con un promettente album d'esordio, sviluppato tra molte tournée e un secondo capitolo discografico migliore del primo, e giunto a piena maturazione con questo *As it is*, che è senza dubbio uno dei più raffinati dischi di jazz contemporaneo usciti in tempi recenti. Formalmente il trio è diretto da Erskine, ma in realtà sembra concepito apposta per valorizzare le caratteristiche di Taylor, pianista che unisce una spiccata vocazione melodica ad un senso ritmico non comune. È infatti lui a firmare buona parte delle composizioni, mentre il contrabbasso maestoso di Danielsson sorregge l'intero edificio con rara sensibilità, e d'altra parte interagisce coi più celebrati pianisti - da Jarrett a Petrucci - e per lui una vecchia consuetudine.



Peter Erskine

[Filippo Bianchi]

ERSKINE-DANIELSSON-TAYLOR «As it is» (Ecm)

JAZZ 2

Una «Felicidade» in calabrese per Nino De Rose

Nel ricco panorama della vocalità femminile jazz, altre voci si aggiungono, grazie al più recente progetto discografico di Nino De Rose, apprezzato pianista jazz romano (attualmente docente di musica jazz all'Università di Campobasso). In *Donna del nord* quattro giovani cantanti si alternano allo stesso pianista e alla voce di Alessandro Guardia, che è anche il produttore, e le cui esperienze nel campo della musica d'intrattenimento riecheggiano in qualche modo nella gradevole leggerezza d'atmosfera di tutto l'album, anche lì dove predominano i toni blues e gli umori «notturni». Siamo in quella zona classica a metà strada fra il jazz moderno e la canzone, una tradizione tutta americana che De Rose reinterpreta «all'italiana», affidandosi alle voci di Rossella Battisti, giornalista «prestata» al jazz - che in *Qualche ricordo di te*, un brano per voce e pianoforte molto d'atmosfera, riecheggia quasi lo stile di Mina nelle sue prove più *moody*, e molte torch singers degli anni Sessanta -, e ancora, Cinzia Baldana, eclettica voce solista del gruppo Alabacusta, Sonia Seri, allieva di De Rose e spesso al suo fianco dal vivo, e Paola Massero, cantante di estrazione gospel e spiritual e autrice di molti dei testi di questo disco. I brani sono quasi tutti originali, unica eccezione, *Turn out the stars* di Bill Evans, e una particolarissima versione di *A felicidade* di Jobim, di cui Susanna Albenga ha riscritto il testo in calabrese.



Nino De Rose

[Alba Solaro]

NINO DE ROSE «Donna del nord» (Bajka Music)

A San Siro stelle del pop in concerto per la Liberia

George Weah, il liberiano campione di calcio del Milan, sarà il testimonial, assieme alla giocatrice americana di volley, Keba Phipps, di «World Rhythm Festival», un mega-concerto che si terrà allo stadio San Siro di Milano il 17 luglio, in solidarietà con la Liberia martoriata dalla guerra civile. Il cast della serata è eccezionale: sfileranno, tra gli altri, Alpha Blondy, Salif Keita, Youssou N'Dour, Mory Kanté, Ini Kamoze, Pato Banton, Toure Kunda, Maxi Priest, Papa Wemba, Ladysmith Black Mambazo, gli Almamegretta, e la coppia d'eccezione Zucchero e Buddy Guy. L'ingresso costerà 30mila lire.

note sparse

Non che si debba mettere ordine per forza. La storia del rock è bella anche perché si è intorcicata su se stessa per decenni, si è incasinata tra tendenze, mode e controtendenze, scuole contrapposte, strappi, rivoluzioni. Disegnare un albero genealogico, o anche soltanto un «elenco delle cose notevoli» non è agevole per nulla. Pure, dopo l'ubriacatura del revival degli anni Settanta e l'inarrestabile celebrazione dei Sessantini, si dovrà cominciare a rileggere gli Ottanta. Anni orribili, si è detto da qui, perlenza dell'impero, e non che fosse sbagliato dal punto di vista italiano. Pure, gli Ottanta furono importanti, e molto, nell'evoluzione del rock mondiale.

Ora, caso strano, eccoci capitare per le mani un paio di cd che agli anni Ottanta guardano apertamente, compilazioni né belle né brutte, realizzate anzi con cospicue dosi di furberia commerciale. Una fra parte di una nuova collana Polygram e si intitola pomposamente *Best of the 80's*. Pomposamente,

Tante compilation sugli 80. La migliore: «Verlaine Anthology» Caro, vecchio zio Tom

ROBERTO GIALLO

diciamo, perché per quanto le si scelgano bene è ben difficile che 18 canzoni possano rendere il suono di un decennio. È anche il motivo per cui è difficile contestare le scelte dei Polici ai Clash ai Bronski Beat, chi avrebbe mai il coraggio di contestare? Casomai inducono al sorriso certe meteore modaiole e «tardoadolescenziali» (gli A-Ha?, Irene Cara?), ma anche lì è difficile negare a quei suoni diritto di cittadinanza in quel periodo. Altra compilation, altro giro, altra corsa. Firmata da Claudio Cecchetto (qui la pompa e magna, e il cd persino doppio), ecco Radiolanta (sempre Polygram), che contiene trentasei canzoni mischiate senza troppo criterio. Niente di male risentiamo volentieri i magnifici *Psychedelic Furs*, i *Soft Cell*, o magari i sempre sottovalutati (ma grandissimi!) *Talk Talk*, insieme - pare inevitabile - a indicibili monnezzate dance

budello nero affacciato sulla Bowerly, da cui spuntarono alla luce del sole gente come i vecchi Ramones, zia Patti Smith e, appunto, i Television di Tom Verlaine il cui *Marquee Moon*, disco d'esordio, fece gridare al miracolo e resta ancora oggi uno dei piloni portanti del rock americano. Verlaine non si fermò lì, naturalmente. Scioltolo il gruppo ('nel '79) si avvò verso una carriera solista un po' d'essai, nel senso che mai ebbe grandi folle attorno a sé, ma sempre l'amore sincero dei rockers. Ed è quindi un utile lavoro di ricostruzione che compie questo *The Miller's Tale - A Tom Verlaine Anthology* un concerto al Venue di Londra nell'82 e poi un disco intero di piccole perle che sarebbe un peccato non riascoltare. Anche questo, forse, è modernizzato rock. Ma basta buttare un orecchio per capire quante lezioni sono venute da lì. Senza pompa, senza furbizie, e senza quel vizio fastidioso della nostalgia a tutti i costi.

Live

- ASSALTI FRONTALI.** Il 13 a S. Martino in Rio (Re), il 15 a Modena.
- CSI.** Il 16 al teatro comunale di Alessandria.
- LOU DALFIN.** Il 13 ad Alba, il 14 a Marghera (Ve), il 15 a San Fior (Tv), il 16 a San Martino in Rio (Re).
- DISCIPLINATHA.** Questa sera al Tunnel di Milano, il 15 a Tolentino (Mc).
- ELIO E LE STORIE TESE.** Il 13 a Pavia, il 14 a Bormio.
- MARLENE KUNTZ.** Il 13 ad Alba (Cn), il 14 a Lido Adriano (Ra), il 15 a Marghera (Ve), il 16 a Monselice (Pd).
- MAO E LA RIVOLUZIONE.** Domani sera a Massa Cinquale (Ms), il 15 a Castellarano (Re), il 16 a Racconigi (To).
- MARION.** Il 17 a Torino, il 18 a Bologna.
- MADONNA CITY RAMBLERS.** Il 13 a San Daniele del Friuli (Ud), il 15 a Roma (Villaggio Globale).
- MOTORHEAD.** Il 13 a Villanova S. Daniele (Ud), il 14 al Velvet di Rimini.
- PITURA FRESKA.** Il 14 ad Aosta, il 15 ad Alba (Cn).
- JOHN PRINE.** Il 15 a Città Nova (Rc), il 16 a Gallarate (Va).
- PROZAC +.** Il 13 a San Fior (Tv), il 14 ad Arturo (Mi), il 15 ad Entracque (Cn).
- VASCO ROSSI.** Il 15 a Milano, il 18 a Genova.
- DANIELE SEPE.** Il 14 a Mira (Ve), il 16 a Torre a Mare (Ba), il 17 a Ruvo di Puglia.
- SIMPLY RED.** Il 17 al Forum di Assago (Milano).
- YO YO MONDI.** Il 15 ad Arluno (Mi), il 16 a San Martino in Rio (Re).

Intervista all'ex ct azzurro che commenta le critiche di Sacchi alla squadra

Vicini: «La mia nazionale lottava con il sorriso»

■ Siamo alla vigilia di Italia Russia. L'ultima volta che lei si è seduto sulla panchina della nazionale è stato proprio in occasione di un incontro con l'Urss

Si ma non credo che si possa fare un parallelismo. Quella era la nazionale dell'Urss, una squadra forte molto ben registrata, dove c'erano molti calciatori che militavano nel campionato sovietico. La gran parte di loro veniva dal blocco della Dinamo Kiev. Ora è tutto diverso. Sì, è vero, la Russia è la squadra che più ha ereditato da quell'esperienza. Ma non è la stessa cosa.

Vuol dire che l'Urss era più forte?
Decisamente. I sovietici giocavano nel loro campionato, si conoscevano. La stessa selezione era più acculturata. Adesso no. La gran parte dei Russi ha trovato ingaggio all'estero, non c'è una grande tradizione. No, l'Urss era più forte. Comunque un po' di pazienza e vedremo.

C'è chi dice che una carta segreta della squadra di Romantsev potrebbe essere rappresentata dal fatto che molti sperano in un ingaggio e per questo motivati a dare il meglio.

Non credo, anche perché i migliori sono stati presi dalle squadre che contano. Credo invece, come è giusto che la motivazione più importante derivi dal fatto che loro difendono i colori di una nazionale, la Russia, che si presenta ad una competizione importante per la prima volta.

Domani quali pericoli potrà correre l'Italia?

Beh, non è che ultimamente abbia visto molte partite della squadra di Romantsev. Credo che si affidino a gente come Kiryakov o allo stesso Kolyvanov che è un buon attaccante, anche se ha giocato nel campionato di serie B con il Foggia. La loro migliore arma è la velocità in attacco, non sono a conoscenza di come è sistemata la difesa.

Rispetto alla sua Italia, oggi molte cose sono cambiate.

Certo, ma sono passati anche molti anni.

Ma lei crede che per la nazionale è meglio avere un selezionatore o un allenatore?

Capisco perché mi fa questa domanda. Guardi, io non so cosa sia meglio. So solo che negli ultimi anni l'unica persona che ha creato una squadra dal nulla, valorizzando tutti i giocatori dell'Under 21, anche quelli che magari non erano titolari nella loro squadra, quello sono io. Gli altri

«Negli ultimi anni, l'unico che ha costruito una nazionale dal nulla sono io». Alla vigilia di Italia-Russia, Azeglio Vicini parla della «sua» Italia e del campionato Europeo: «Cosa farò domani (oggi, ndr)? Guarderò gli azzurri»

GIANNI MARASCHIN



Azeglio Vicini

non sono partiti da zero e magari hanno costruito la nazionale utilizzando il blocco di una grande squadra. In tutta serenità posso dire di essere stato commissario tecnico, selezionatore e allenatore.

Allenatore di una squadra sempre apprezzata per il buon gioco.

Mi fa piacere che si pensi. E poi esistono i filmati, si possono sempre riguardare.

Senta, le ultime dichiarazioni di Sacchi, sul fatto che molti giocatori non ci sono con la testa, hanno suscitato scalpore. Perché secondo alcuni le polemiche dovrebbero rimanere all'interno degli spogliatoi. Lei che ne pensa?

Forse Sacchi con quelle dichiarazioni ha voluto stimolare i suoi ragazzi. A me rimane difficile credere che questo allarme sia vero. Ma come? Negli ultimi due anni si è sempre sostenuto che il collettivo era consolidato, che la nostra squadra era più forte di quella andata ai mondiali in America e alla vigilia diventiamo pessimisti? Sono perplesso perché se non si trattasse di preletti, ca significherebbe che molte affermazioni di questi anni verrebbero smentite di un colpo.

Ma lei, alla vigilia di una competizione importante, avrebbe mai affermato pubblicamente che i suoi ragazzi non ci sono con la testa?

Non ho mai detto nulla del genere, anche perché quando sono andato agli Europei e ai Mondiali i miei ragazzi c'erano sempre con la testa. In questo inizio di Europeo si è visto del buon calcio, non le pare? Sì, si sono viste delle buone partite. Oddio, a parte la Germania non sono emerse squadre straordinarie. Devo dire che in questo Europeo non mi sembra che nelle selezioni ci siano delle super stelle. Comunque non c'è dubbio che almeno fino ad adesso si è visto del buon calcio. Incontri piuttosto piacevoli.

E Chiesà? Potrebbe davvero essere la rivelazione di questa manifestazione?

Intanto c'è da vedere se come e quanto Sacchi utilizzerà Chiesà. E poi in ogni caso non credo che si possa parlare di sorpresa per un ragazzo reduce da un ottimo campionato nel quale ha segnato 22 reti.

Chi è favorito?

Mah, le solite cinque: sei. La Germania, l'Inghilterra, la stessa Italia. E poi, ma è ovvio, ci possono essere sempre le sorprese. Basti pensare che l'altro Europeo è stato vinto dalla Danimarca, che come sorpresa è stato il massimo.

Cosa farà domani (oggi, ndr)? Guarderò l'Italia naturalmente.

E poi? Partirò per l'Inghilterra, per vedere



Meglio non vedere Boris Eltsin, presidente russo, ha deciso di bendarsi. Per non vedere Italia Russia di oggi? O per non vedere i risultati dei sondaggi delle imminenti elezioni presidenziali nel suo paese? Niente di tutto ciò. Più semplicemente, Eltsin si è concesso ad Arsk, cittadina del Kazakistan, un pomeriggio di svago, partecipando ad una festa popolare. Così il presidente russo, con buona pace dei cerimoniali, s'è cmentato nel tradizionale gioco della «pentolaccia», ovvero s'è fatto coprire gli occhi e con una mazza è andato alla caccia di un paio appeso ad un albero. Ma per la partita di oggi, Eltsin avrà gli occhi ben aperti.

Vigilia muta per i giocatori russi

■ LIVERPOOL. Tacì il nemico ti ascolta. Questo dettame di sapore bellico sembra essere la parola d'ordine della nazionale russa. Non riesce a scuoterli l'avvicinarsi dell'incontro d'esordio con l'Italia. L'unico a rompere il solamento in cui si è chiusa la compagnia allenata da Oleg Romantsev è stato il Presidente federale Viacheslav Koloskov. Ci scusiamo con la stampa, ha detto il Matarrese russo, ma la Uefa ci aveva chiesto di riceverla solo una volta prima di ogni partita. I abbiamo fatto venerdì scorso, non abbiamo niente da aggiungere. I giocatori comunque stanno tutti bene e sono convinti di disputare un ottimo torneo. E questo è tutto, se volete conoscere altre opinioni in casa Russia, dovrete attendere il prossimo incontro.

Tra i viali di Mosca l'attesa scettica dei tifosi brizzolati

DAL NOSTRO INVIATO MARCO VENTIMIGLIA

■ MOSCA. Italia Russia? Vista da qui sarà decisamente un'altra partita. Ce lo spiega subito un collega moscovita sorseggiando una bibita al sole (giugno sa essere dolce anche a queste latitudini). Il calcio dice e ancora molto popolare in Russia e domani pomeriggio (oggi ndr) per le strade della città ci saranno sicuramente molte meno macchine, insomma un po' come in Italia. La differenza è che qui ognuno se la vede a casa propria. Niente raduni collettivi nelle case, ne tantomeno schermi giganti.

Ma che tipo è il classico tifoso russo? Di solito si tratta di uomini di mezza età o anziani. Per i giovani il discorso è diverso. Ci sono quelli fanatici per il pallone, quelli che volta anche violenti, però in tanti cominciano a disinteressarsi del campionato e della nazionale. In questo momento la loro passione prevalente è la musica, i grandi concerti. Invece qui nella capitale resta fortissimo il reclutamento calcistico nelle scuole, tanto è vero che quasi tutta questa nazionale è composta di giocatori cresciuti nei club di Mosca. E le donne? Anche loro davanti al televisore? La risposta è della serie tutto il mondo è paese. Parlo per me. Se c'è la nazionale mia moglie la spedisce in un'altra stanza.

Però lo sapete com'è noi giornalisti siamo a volte inaffidabili. Quindi niente di meglio che un giro in città per sondare gli umori. La Prospettiva Lenin è un gigantesco e chilometrico viale che si incunea dentro Mosca fino a terminare sotto la statua del padre della rivoluzione. Di questi tempi è il luogo di ritrovo dei sostenitori del comunista Zjuganov, il rivale di Eltsin nelle imminenti elezioni presidenziali. Noi però non ci imbarciamo in un nostalgico bensì in un piccolo imprenditore. Russia Italia? snaiacca gli occhi Sergej Minasiyan. Certo che la vedo ci mancherebbe altro! Secondo me vinciamo noi. Gli italiani giocano bene ma sono troppo presuntuosi. Certo se giocasse Nikiforov (sua ilificato ndr) sarebbe meglio. Lui segna molto anche se è un difensore.

Un salto sull'onnipresente metropolitana (davvero impressionante la sua estensione chilometrica) e via verso il Kitaj Gorod, l'antico quartiere commerciale della capitale, oggi sede di banche, alberghi e multinazionali. Proviamo a stoppare una bella e alta signorina. Il suo nome Irina Samokhina, ce lo dice senza problemi. Ma al primo accenno alla partita ci congela borbottando chissà che

C'è invece un anziano operaio Mikhail Cernov che ascolta senza problemi. Non so se vedrà la partita, dichiara. Il calcio mi è sempre piaciuto, però adesso la politica è entrata anche lì. Che c'entra la nazionale con le elezioni? No, così proprio non va bene. Spiegazione pochi giorni fa l'intera squadra russa ha pubblicamente manifestato il suo appoggio elettorale al presidente Eltsin e inevitabilmente qualcuno non l'ha digerita.

Altro tuffo nel metrò per nemere nella zona pedonale dell'Arbat, strada simbolo della perestrojka, popolata soprattutto dai giovani. A parlare è lo studente Aleksej Rodicenko. Guarderò la partita, però non sono troppo fiducioso. L'unico campione è Kan chelskis, un po' poco per battere l'Italia. La musica? Sì, mi piace tantissimo. Musica e Spartak (la più popolare squadra di Mosca ndr) ecco le mie passioni.

E i giornali? Che cosa dicono i giornali dell'odierno big match? Lev Filatov e l'autorevole commentatore sportivo (l'articolo è corredato con il suo ritratto!) della Komsomolskaya Pravda, quotidiano nazionale che vale all'incirca un milione e mezzo di copie vendute.

Adesso c'è la partita con l'Italia, scrivi nel suo editoriale, e molti trano fuori il precedente del '88, quando vinchemmo per 2 a 0 nei campionati europei giocati in Germania. Io però questa volta non sento la nostra nazionale, non riesco più nemmeno a ricordarmi di grandi sfide vinte dai nostri.

Può essere che le previsioni contenute all'interno della Segodnia, giovane quotidiano moscovita da 100.000 copie e il nucleo della nazionale e costituito da giocatori intorno ai 27-28 anni, l'età giusta per una grande manifestazione. Con l'Italia si può vincere e sarebbe il modo per acquistare la sicurezza necessaria a fare strada nei campionati.

Un'interpretazione scaramantica e quella che da Argomenti e fatti un settimanale che tira più di tre milioni di copie. L'Italia, vi si legge, è una squadra forte ma instabile. Il suo gioco si basa molto sulla difesa e spesso vince grazie ad una fortuna fantastica. Infatti gli azzurri adorano segnare le reti decisive negli ultimi minuti della partita.

E qui sorge il legittimo dubbio che anche da queste parti sia giunto l'immortale pamphlet a firma Gene Gnocchi: «Il culo di Sacchi».

FOTO

■ Dieci franchi. Coniati nel 1966. Un'anonima moneta argentata si erge ad impenosa protagonista nell'ardente 1968 delle contestazioni della non nutrita ma movimentata stampa scritta dalle nazionali di Italia e Urss. Una moneta, si libra sullo smilzo amarcord dell'imminente incontro tra l'Italia e una Russia oggi smembrata anche calcisticamente, meno temibile di quella gagliarda antenata.

Lanciata nel chiuso della stanza dell'arbitro, la moneta strapapa un urlo di gioia al solitamente composto Giacinto Facchetti che scappa fuori a ricevere il vocante abbraccio dei compagni. La finale di Roma è loro. L'Urss, forte, ma di angusta fantasia, si affaccia. Vanno avanti gli Zoff e Burginich e Facchetti, gli antagonisti di sempre Rivera e Mazzola, l'ossuto Domenighini, il potente Riva. Va avanti Antonio Juliano, oscuro tessitore di trame a centrocampo, calciatore venuto dal mare. Da quel mare che si sa non è dato a tutti i na-

Nel '68 Juliano diventò campione d'Europa con gli azzurri, dopo aver battuto in semifinale l'Urss al sorteggio

«Una monetina ci lanciò verso il titolo»

GIULIANO CAPECELATRO

poletani. Da ragazzo lui, il mare poteva intuirlo attraverso i fumetti industriali di San Giovanni a Teduccio. Oggi può contemplarlo a suo piacimento dall'ondatale sommità di Posillipo, dove cessa ogni affanno come informa l'etimologia, quasi a prescriverla come panacea esistenziale. Non è più tempo di affanni per il monello di San Giovanni a Teduccio, entrato nei panni dell'uomo di affari.

Altiero il curriculum azzurro di Antonio Juliano, adottato col nomignolo di Totonno dalla plebe senza tempo delle mille casbah dell'antica capitale. Chiamate ad intervalli a volte solo stralci di partita. Ma anche slide importanti decise. Quella della monetina appunto. Viatico miracoloso alla conquista di una Coppa Europa che il 4 qualche giorno avrebbe sancito a spese della Jugoslavia, solo al termine di due partite

la nascita dell'Italia calcistica, dopo le incertezze del dopoguerra, dopo le disfatte mondiali, il Cile nel '62, la Corea nel '66.

«Che partita tirata! Non che la ricordavo molto bene. L'episodio della monetina è ovvio, ha assorbito ogni altra sequenza. Tutta la tensione tutta la fatica, le emozioni di centoventi minuti di gioco concentrate in pochi attimi, giocose nell'urlo liberatorio di Giacinto».

La memoria sembra fermarsi a quell'attimo magico. Le cronache parlano di un'Italia menomata da gli infortuni. E parlano di uno Juliano generoso, creneo, votato a distruggere le azioni perpetrate dagli avversari più che a costruirle.

Ricordo una partita dura, difficile. Come sempre con i sovietici. Ma devo dire che mi aspettavo qualcosa di più dai nostri avversari, preceduti dalla fama di squadra fortissima. Mi trovai di fronte un gruppo solido, rispettabile. Ma non



Antonio Juliano

forte come tutti ci aspettavamo e temevamo. Una mano considerevole ce la diede il pubblico che quel giorno poteva applaudire due suoi beniamini, il sottoscritto e Dino Zoff, allora portiere del Napoli.

Giocava in un Napoli imprevedibile. Antonio Juliano. A fianco di vecchi campioni, canchi di gloria e soldi. Capaci di assolo su blimi e di imperdonabili neghittosità. Omar Sivori e Jose Altafini portavano a spasso quella squadra tra le vette della classifica. *Strucchiando* di tanto in tanto qualche blasonato, mi rendendo a rispetto, sa distanza dallo scudetto, anche perché la sudditanza psicologica degli arbitri verso il duopio industriale calcistico era tutt'altro che un favola. Ma dagli esteri dei sudamericani Totonno attingeva gli insegnamenti più utili.

Si da quei due fuoriclasse ho imparato molto. E poi sono capitato nel momento giusto. Messi al bind, si i undi si apriva ai lenti nostrani. Ai Riva, De Sisti

Bulgarelli. Ed anche a Juliano. Che non ha giocato tantissimo ma per diversi anni è rimasto nel giro azzurro.

Nessun rimpianto. Totonno Juliano è un maturo signore lontano anni luce dal *chiche* del meridionale piagnone che tanta fortuna riesce nelle più diverse platee. Inutile stare a ruminare su cosa sarebbe successo se avessi giocato nel Milan o nella Juventus. Giocavo nel Napoli ed era molto bello. Per la nazionale era tempo di ricostruzione. Affidata ad Heleno Herrera e Ferruccio Valcareggi. Due diverse visioni, il primo ragionato per blocchi, Valcareggi aveva uno sguardo più ampio e alla fine la spuntò. Sotto la sua guida arrivammo agli Europei di Roma del '68.

E alla semifinale con l'Urss. Temibile e temuta. Con un forte potenziale atletico ed alcune individualità eccellenti. Tra quel poco che ricordo c'è l'uomo incaricato di starmi addosso, un certo Logo

fets, un mio istinto implacabile. Ma erano sotto tono. Noi, malgrado gli infortuni, reggemmo. E la monetina ci premiò.

L'Italia europea si proiettava verso i mondiali del Messico. Con Juliano ancora al seguito, chiamato a disputare sedici minuti nella catastrofica finale col Brasile. Ma anche qui nessuna recriminazione. Il calcio mi ha dato tutto. Mi ha portato a vivere in un ambiente diverso da quello da cui venivo. Mi ha fatto girare, vedere, capire. Un'esperienza di vita non comune. Di Sivori e Altafini ho imparato sì molti trucchi del mestiere. E di questo li imparerò sempre. Ma soprattutto, come tutti i miei coetanei, ne ho tirato un insegnamento finanziario. Grazie agli stranieri, capimmo che anche noi potevamo avere qualche pretesa in più rispetto a quello che ci veniva offerto. Sul mare barbaglia il sole. All'estremo opposto della città la foschia avvolge e nasconde San Giovanni a Teduccio.



Table with 4 columns: Gruppo A, Gruppo B, Gruppo C, Gruppo D. Each column lists match results and classification tables for the respective groups.

Azzurri all'esordio, Sacchi sceglie Zola e Casiraghi: «Ma non siamo al meglio»

Roulette

■ ALSAGIR Intensa? Forse Brava? Lo sapremo stasera. Bella? Speriamo. Intanto è Italia con il veleno in corpo. Un brutto modo per esordire nel campionato europeo...

ITALIA-RUSSIA. Table listing player numbers and names for both teams, including Peruzzi, Mussi, Costacurta, Apolloni, Maldini, Di Livio, Albertini, Di Matteo, Del Piero, Casiraghi, Zola, and others.



E Ravanelli s'infuria con la stampa

■ ALSAGIR Deluso mister Ravanelli per l'esclusione contro la Russia? Risposta: No in cazzato. Prego? No. Incazzato con alcune televisioni e con alcuni giornali...

Russia

Sacchi ha scelto Zola e Casiraghi oggi in campo per l'esordio dell'Italia nell'Europeo contro la Russia. Vietato sbagliare. E il ct, dopo le critiche di domenica alla squadra, ribadisce le sue ansie: «Non siamo al meglio».

Stefano Boldrini. Allo stesso modo Sacchi ha dato fiducia a Zola perché parole sue e stato determinante per arrivare in Inghilterra. Sacchi e uomo non sceglie ma soprattutto turbo escludere Zola poteva significare affidare un uomo con il morale già non il massimo...

PALLA. La differenza può farla Del Piero. Giacomo Bulgarelli. La prima impressione che ho avuto assistendo all'allenamento della squadra azzurra è quella di un ambiente elettrico nell'attesa della prima partita...

Ravanelli durante l'allenamento, a sinistra Zola. Maurizio Brambatti/Ansa. In tutto questo l'Italia entra sulla scena contro un avversario tradizionalmente difficile. I vecchi Ussci regalano solenni bastonate. Il curriculum è impetuoso. 4 successi sovietici, 5 pareggi e 2 vittorie azzurre. La Russia di oggi è un'altra cosa...

Due espulsioni e 30 ammonizioni. È polemica sulla severità arbitrale. La severità degli arbitri, che hanno decretato due espulsioni e una trentina di ammonizioni nelle prime quattro partite degli europei, è stata aspramente criticata da giocatori e tecnici delle varie squadre colpite dai provvedimenti...



TRE pareggi nei primi **QUATTRO** incontri. Non è una novità per i campionati europei di calcio. Era già accaduto nell'edizione del '92 in Svezia. La gara inaugurale del 10 giugno tra i padroni di casa e la Francia terminò 1-1 (proprio come Inghilterra-Svezia di sabato scorso). Il giorno dopo 0-0 tra Danimarca e Inghilterra, ed il 12 l'Olanda superò la Scozia (2-0) mentre Germania e C.S.I. (la Comunità degli Stati Indipendenti sorta sulle ceneri dell'URSS) terminarono sul punteggio di 1-1. Tra l'altro andarono in gol Dobrovolski ed Hassler, due giocatori in campo anche in questa edizione.

SETTIMA gara consecutiva senza vittorie per l'Inghilterra nelle fasi finali degli Europei. I «bianchi» vinsero il 18 giugno dell'80 a Napoli con la Spagna (con reti di



NUMERI
La quota del cannoniere? Sette o undici

3	6	9	4
4	2	8	
	3	6	
		5	4
			1

Brooking e Woodcock), da quel giorno solo pareggi o sconfitte. Pessima la spedizione dell'88 in Germania con 3 ko: 1-0 con l'Irlanda, 3-1 con l'Olanda e l'URSS. Quattro anni fa, in Svezia, 2 pareggi (0-0 con Danimarca e Francia) e una sconfitta (2-1 con l'Inghilterra). Sono stati **DUE** i rigori nelle prime

tre gare dell'Europeo, entrambi realizzati da Turkyilmaz (Svezia) e Stoichkov (Bulgaria). Nell'edizione di Svezia '92 (riservata però solo ad 8 squadre) i rigori messi a segno furono in totale 3 da Brolin (Svezia), Dobrovolski (CSI) e McAllister (Scozia). Fu Lanese **l'ULTIMO** italiano a dirigere una gara della fase finale

degli Europei prima di Ceccanni che ha arbitrato Bulgaria-Spagna Lanese di Messina diresse la semifinale del 21 giugno '92 tra Germania e Svezia Pairetto invece arbitro Olanda-Germania 3-1. L'arbitro di Torino è stato selezionato anche per questi campionati: dirigerà la partita più calda, Olanda-Scozia il 16 giugno a Wembley.

Questa è la **DECIMA** edizione del campionato europeo. Nelle **NOVE** edizioni precedenti il titolo di capocannoniere è stato vinto per **TRE** volte da un calciatore francese ('60 Fontaine, '84 Platini e '92 Papin), una volta ciascuno da atleti di Danimarca ('64 Madsen), Italia ('68 Riva), Germania ('72 Gerd Mueller), Irlanda ('76 Givens), Inghilterra ('80 Keegan) e Olanda ('88 Van Basten).

Un'altra curiosità relativa ai cannonieri fatta eccezione per Fontaine che vinse il titolo con **SEI** reti, in tutte le altre edizioni il capocannoniere del torneo ha realizzato **UNDICI** (Madsen, Mueller, Platini e Papin) o **SETTE** (Riva, Givens, Keegan e Van Basten) reti.

Quello di domenica a Sheffield è stato il **PRIMO** pareggio tra Danimarca e Portogallo. Nei sei precedenti (mai comunque in una fase finale dell'Europeo) i lusitani si erano sempre affermati.

CINQUE su **UNDICI**, i giocatori dell'Ajax schierati dal tecnico Huddink nell'Olanda ieri a Birmingham Sono Van der Sar, Reiziger, Bogarde, Ronald De Boer e Davids (passato poi al Milan). Se poi si considerano anche Bergkamp e Seedorf, di scuola Ajax, il «bocco» è di sette undicesimi.

In campo a Nottingham le due esordienti del torneo. Croati tutti all'attacco

Croazia-Turchia

E arrivò il giorno della prima volta

La selezione della Mezzaluna sostenuta da ventimila tifosi affronta un avversario che schiererà due attaccanti e tre mezzepunte. Boksic e Boban contro Hakan, il «Van Basten del Bosforo».

CROAZIA-TURCHIA

1	Ladic Rusti	22
5	Jerkani Alpay	3
6	Biic Ogun	8
4	Stimac Tolunay	19
13	Stanic Bulent	20
3	Jarni Recep	2
10	Boban Oguz	10
7	Asanovic Abdullah	17
8	Prosinicki Tugdy	5
9	Suker Sergen	16
11	Boksic Hakan	9

Arbitro: Muhmenthaler (Svi)
RAITRE E TMC ORE 20,25

22	Gabric Sanver	21
12	Mrmic Ramin	13
16	Pavlicic Vedat	4
18	Brajkovc	
14	Soldo Ertugrul	6
20	Simic Tayfun	15
15	Mladenovic Arif	18
21	Cvitanovic Hamit	7
17	Pamic Saffet	14
	Faruk	12



Zvonimir Boban capitano della Croazia F Rapisarda/Lotto

Quando la Jugoslavia era la cicala del calcio

SANDRO DAMIANI

La Jugoslavia non c'è più, ma quando esisteva, calcisticamente parlando, erano dolori per tutti. Spicce nelle competizioni europee. Gli Europei esordiscono nel 1960. La Jugoslavia è finalista: la squadra è giovane ma ben roduta, da un paio d'anni buona parte dell'ossatura del team gioca a occhi chiusi. Chi l'avrebbe detto che in così poco tempo avrebbero trovato dei solidi eredi, gente come Beara, Chajkovski, Vukas, Bobek, Mitic, Boskov, Milutinovic, Horvat, Zebec: tutta gente che nei cinquant'anni contrastava, per ruolo, i grandi assi ungheresi, britannici, brasiliani.

La Jugoslavia perde la finale con l'Urss 1-2. Le stelle sono il portiere Soskic, dopo Jashin è considerato il miglior numero uno al mondo, il terzino Jusufi, il libero Vasovic (in seguito tre volte finalista in Coppa Campioni), l'ala Skoblar, che in Francia sarà tre volte capocannoniere e vincerà un'edizione della Scarpa d'Oro. Centravanti è Jerkovic, ai mondiali del '62 co-capocannoniere con Garrncha, Vava, Albert e L. Sanchez Infine, c'è il «mostro» Dragoslav Sekularac-Seki. Dribblomane nato, rissoso, strafottente. Nella sua lunga carriera, per più di tre anni complessivi, dovrà scontare squalifiche. Quando nel 1958 la Jugoslavia viene a Torino per un'amichevole con la Juve e vince 5-0, inizia da parte del team bianconero la caccia all'Uomo; e nel 1962 gli si affiancherà pure la Fiorentina. Offerta, trecento milioni di lire, quando il pallone d'oro Luis Suarez, all'Inter, era costato duecentocinquanta. Ma Seki (che gioca in nazionale da quando aveva 16 anni) può lasciare il paese soltanto molto più tardi. La Federazione jugoslava, infatti, permetteva ai suoi tesserati di lasciare il paese solo dopo il ventottesimo anno di età. Per un po' gioca in Europa, poi va a finire in America Latina (caso più unico che raro, all'epoca, che un europeo gio-

NOSTRO SERVIZIO

È il giorno dei neofiti. Croazia e Turchia si affrontano oggi accarezzando al «City Ground» di Nottingham il sogno della loro prima esperienza ai campionati europei. I croati che non amano alchimie tattiche andranno all'assalto sistematico schierando due attaccanti e tre mezzepunte e si sentono stimolati per la conquista della prima vittoria europea (che renderebbe più agevole il cammino verso i quarti di finale) dal fatto che i loro avversari si presenteranno all'appuntamento con il solo Hakan Sukur in avanti. L'ex granata (esperienza davvero da dimenticare) sembra più forte delle facili ironie di cui è ancora oggetto in Italia. Ad Istanbul è soprannominato il Van Basten del Bosforo e visto il suo rendimento in nazionale è l'uomo su cui punta di più il ct turco Fatih Terim, nel gioco dei nomignoli, Mandrake. È stato infatti una impresa da maghi essere riusciti a portare la Turchia tra le 16 elette degli Europei. Ma sono in molti a giurare, i croati in testa, che la formazione si accontenterà della sola presenza in campo.

Per rafforzare la vocazione offensiva della Croazia (che ha vinto il girone di qualificazione dell'Italia) il ct Blazevic ha anche deciso di far giocare da esterno destro Stanic, capocannoniere dell'ultimo campionato belga con la maglia del Bruges. «Siamo una squadra imprevedibile e che ha una sola filosofia di gioco. Attacco e solo attacco. Le speculazioni tattiche annoiano anche gli spettatori e sono per noi sconosciute. Seguiremo la stessa filosofia anche contro la turchia. Attenzione a Boksic e Tsuker, possono essere le stelle di questi europei». Blazevic ha anche ricevuto la telefonata del presidente della repubblica Franjo Tudjman, tipica della vigilia di ogni appuntamento importante: il presidente è il nostro primo tifoso. Mi ha ricordato che gli ho promesso di vincere questi europei. Credo di potere essere di parola perché non abbiamo timori di alcun tipo e possediamo doti di classe per poter battere chiunque». Insomma, motivazioni patriottiche dietro un torneo di calcio. «Dopo quattro anni - spiega il milanista Boban - abbiamo cementato uno spirito di unione che sarà il nostro dodicesimo uomo in campo. Non ho mai giocato in una squadra come questa, dove tutti vanno d'accordo». Con queste prospettive

battagliare la Turchia non dovrebbe mettere paura ai croati. Assediata ieri nel ritiro di Belton Grant da decine di tifosi (saranno 20 mila sugli spalti) tra i quali l'ambasciatore in Gran Bretagna, la Turchia cerca di non lasciarsi condizionare soprattutto dai pronostici che la danno perdente (i bookmakers la danno 10 a 1 per la vittoria finale). «Vedremo di non far ricredere chi ha prenotato l'aereo per l'Inghilterra ha spiegato il capitano Oguz. La troppa euforia dei tifosi della mezzaluna ha messo in allerta le autorità locali. Un giornale di Nottingham ha scritto, nel serio e il faceto, che «da queste parti ci sarà tantissimo da fare e che una cosa del genere si è vista solo ai tempi di Robin Hood e dello sceriffo di Nottingham».

IL PERSONAGGIO. Il ct della Turchia suona la carica: «Non saremo solo comparse»

Fatih Terim: «Scommettete sulla Mezzaluna»

STEFANO PETRUCCI

NOTTINGHAM Mamma li turchi? Ridono quassù, ad un passo dalla foresta di Robin Hood, all'idea che i leoni della Mezzaluna possano spaventare qualcuno. Per gli inglesi, e soprattutto per gli allibratori, la Turchia sta a questi Europei come un barbone al circolo della caccia. Se in qualche modo è riuscito ad affacciarsi, è bene che tolga in fretta il disturbo. Fatih Terim, una vaga somiglianza con Roberto Cabrera, la pensa in modo assolutamente diverso. Ex libero di classe e di grinta, 12 campionati col Galatasaray, 51 partite in Nazionale, Terim è il ct della Turchia dal 1993, anno di gloria per i figli di Allah. La vittoria ai giochi del Mediterraneo, dove guidava la squadra olimpica, gli valse la promozione sulla prima panchina del paese, fino ad allora occupata dal più celebre Sepp Piontek. Oggi affronta la fortissima Croazia sulla erba calpestata fino a poche set-



timane la dal Nottingham Forest e quindi quassù, ad un passo dalla foresta di Robin Hood, all'idea che i leoni della Mezzaluna possano spaventare qualcuno. Per gli inglesi, e soprattutto per gli allibratori, la Turchia sta a questi Europei come un barbone al circolo della caccia. Se in qualche modo è riuscito ad affacciarsi, è bene che tolga in fretta il disturbo. Fatih Terim, una vaga somiglianza con Roberto Cabrera, la pensa in modo assolutamente diverso. Ex libero di classe e di grinta, 12 campionati col Galatasaray, 51 partite in Nazionale, Terim è il ct della Turchia dal 1993, anno di gloria per i figli di Allah. La vittoria ai giochi del Mediterraneo, dove guidava la squadra olimpica, gli valse la promozione sulla prima panchina del paese, fino ad allora occupata dal più celebre Sepp Piontek. Oggi affronta la fortissima Croazia sulla erba calpestata fino a poche set-

timane la dal Nottingham Forest e quindi quassù, ad un passo dalla foresta di Robin Hood, all'idea che i leoni della Mezzaluna possano spaventare qualcuno. Per gli inglesi, e soprattutto per gli allibratori, la Turchia sta a questi Europei come un barbone al circolo della caccia. Se in qualche modo è riuscito ad affacciarsi, è bene che tolga in fretta il disturbo. Fatih Terim, una vaga somiglianza con Roberto Cabrera, la pensa in modo assolutamente diverso. Ex libero di classe e di grinta, 12 campionati col Galatasaray, 51 partite in Nazionale, Terim è il ct della Turchia dal 1993, anno di gloria per i figli di Allah. La vittoria ai giochi del Mediterraneo, dove guidava la squadra olimpica, gli valse la promozione sulla prima panchina del paese, fino ad allora occupata dal più celebre Sepp Piontek. Oggi affronta la fortissima Croazia sulla erba calpestata fino a poche set-

timane la dal Nottingham Forest e quindi quassù, ad un passo dalla foresta di Robin Hood, all'idea che i leoni della Mezzaluna possano spaventare qualcuno. Per gli inglesi, e soprattutto per gli allibratori, la Turchia sta a questi Europei come un barbone al circolo della caccia. Se in qualche modo è riuscito ad affacciarsi, è bene che tolga in fretta il disturbo. Fatih Terim, una vaga somiglianza con Roberto Cabrera, la pensa in modo assolutamente diverso. Ex libero di classe e di grinta, 12 campionati col Galatasaray, 51 partite in Nazionale, Terim è il ct della Turchia dal 1993, anno di gloria per i figli di Allah. La vittoria ai giochi del Mediterraneo, dove guidava la squadra olimpica, gli valse la promozione sulla prima panchina del paese, fino ad allora occupata dal più celebre Sepp Piontek. Oggi affronta la fortissima Croazia sulla erba calpestata fino a poche set-

timane la dal Nottingham Forest e quindi quassù, ad un passo dalla foresta di Robin Hood, all'idea che i leoni della Mezzaluna possano spaventare qualcuno. Per gli inglesi, e soprattutto per gli allibratori, la Turchia sta a questi Europei come un barbone al circolo della caccia. Se in qualche modo è riuscito ad affacciarsi, è bene che tolga in fretta il disturbo. Fatih Terim, una vaga somiglianza con Roberto Cabrera, la pensa in modo assolutamente diverso. Ex libero di classe e di grinta, 12 campionati col Galatasaray, 51 partite in Nazionale, Terim è il ct della Turchia dal 1993, anno di gloria per i figli di Allah. La vittoria ai giochi del Mediterraneo, dove guidava la squadra olimpica, gli valse la promozione sulla prima panchina del paese, fino ad allora occupata dal più celebre Sepp Piontek. Oggi affronta la fortissima Croazia sulla erba calpestata fino a poche set-

timane la dal Nottingham Forest e quindi quassù, ad un passo dalla foresta di Robin Hood, all'idea che i leoni della Mezzaluna possano spaventare qualcuno. Per gli inglesi, e soprattutto per gli allibratori, la Turchia sta a questi Europei come un barbone al circolo della caccia. Se in qualche modo è riuscito ad affacciarsi, è bene che tolga in fretta il disturbo. Fatih Terim, una vaga somiglianza con Roberto Cabrera, la pensa in modo assolutamente diverso. Ex libero di classe e di grinta, 12 campionati col Galatasaray, 51 partite in Nazionale, Terim è il ct della Turchia dal 1993, anno di gloria per i figli di Allah. La vittoria ai giochi del Mediterraneo, dove guidava la squadra olimpica, gli valse la promozione sulla prima panchina del paese, fino ad allora occupata dal più celebre Sepp Piontek. Oggi affronta la fortissima Croazia sulla erba calpestata fino a poche set-

timane la dal Nottingham Forest e quindi quassù, ad un passo dalla foresta di Robin Hood, all'idea che i leoni della Mezzaluna possano spaventare qualcuno. Per gli inglesi, e soprattutto per gli allibratori, la Turchia sta a questi Europei come un barbone al circolo della caccia. Se in qualche modo è riuscito ad affacciarsi, è bene che tolga in fretta il disturbo. Fatih Terim, una vaga somiglianza con Roberto Cabrera, la pensa in modo assolutamente diverso. Ex libero di classe e di grinta, 12 campionati col Galatasaray, 51 partite in Nazionale, Terim è il ct della Turchia dal 1993, anno di gloria per i figli di Allah. La vittoria ai giochi del Mediterraneo, dove guidava la squadra olimpica, gli valse la promozione sulla prima panchina del paese, fino ad allora occupata dal più celebre Sepp Piontek. Oggi affronta la fortissima Croazia sulla erba calpestata fino a poche set-

timane la dal Nottingham Forest e quindi quassù, ad un passo dalla foresta di Robin Hood, all'idea che i leoni della Mezzaluna possano spaventare qualcuno. Per gli inglesi, e soprattutto per gli allibratori, la Turchia sta a questi Europei come un barbone al circolo della caccia. Se in qualche modo è riuscito ad affacciarsi, è bene che tolga in fretta il disturbo. Fatih Terim, una vaga somiglianza con Roberto Cabrera, la pensa in modo assolutamente diverso. Ex libero di classe e di grinta, 12 campionati col Galatasaray, 51 partite in Nazionale, Terim è il ct della Turchia dal 1993, anno di gloria per i figli di Allah. La vittoria ai giochi del Mediterraneo, dove guidava la squadra olimpica, gli valse la promozione sulla prima panchina del paese, fino ad allora occupata dal più celebre Sepp Piontek. Oggi affronta la fortissima Croazia sulla erba calpestata fino a poche set-

timane la dal Nottingham Forest e quindi quassù, ad un passo dalla foresta di Robin Hood, all'idea che i leoni della Mezzaluna possano spaventare qualcuno. Per gli inglesi, e soprattutto per gli allibratori, la Turchia sta a questi Europei come un barbone al circolo della caccia. Se in qualche modo è riuscito ad affacciarsi, è bene che tolga in fretta il disturbo. Fatih Terim, una vaga somiglianza con Roberto Cabrera, la pensa in modo assolutamente diverso. Ex libero di classe e di grinta, 12 campionati col Galatasaray, 51 partite in Nazionale, Terim è il ct della Turchia dal 1993, anno di gloria per i figli di Allah. La vittoria ai giochi del Mediterraneo, dove guidava la squadra olimpica, gli valse la promozione sulla prima panchina del paese, fino ad allora occupata dal più celebre Sepp Piontek. Oggi affronta la fortissima Croazia sulla erba calpestata fino a poche set-

timane la dal Nottingham Forest e quindi quassù, ad un passo dalla foresta di Robin Hood, all'idea che i leoni della Mezzaluna possano spaventare qualcuno. Per gli inglesi, e soprattutto per gli allibratori, la Turchia sta a questi Europei come un barbone al circolo della caccia. Se in qualche modo è riuscito ad affacciarsi, è bene che tolga in fretta il disturbo. Fatih Terim, una vaga somiglianza con Roberto Cabrera, la pensa in modo assolutamente diverso. Ex libero di classe e di grinta, 12 campionati col Galatasaray, 51 partite in Nazionale, Terim è il ct della Turchia dal 1993, anno di gloria per i figli di Allah. La vittoria ai giochi del Mediterraneo, dove guidava la squadra olimpica, gli valse la promozione sulla prima panchina del paese, fino ad allora occupata dal più celebre Sepp Piontek. Oggi affronta la fortissima Croazia sulla erba calpestata fino a poche set-

timane la dal Nottingham Forest e quindi quassù, ad un passo dalla foresta di Robin Hood, all'idea che i leoni della Mezzaluna possano spaventare qualcuno. Per gli inglesi, e soprattutto per gli allibratori, la Turchia sta a questi Europei come un barbone al circolo della caccia. Se in qualche modo è riuscito ad affacciarsi, è bene che tolga in fretta il disturbo. Fatih Terim, una vaga somiglianza con Roberto Cabrera, la pensa in modo assolutamente diverso. Ex libero di classe e di grinta, 12 campionati col Galatasaray, 51 partite in Nazionale, Terim è il ct della Turchia dal 1993, anno di gloria per i figli di Allah. La vittoria ai giochi del Mediterraneo, dove guidava la squadra olimpica, gli valse la promozione sulla prima panchina del paese, fino ad allora occupata dal più celebre Sepp Piontek. Oggi affronta la fortissima Croazia sulla erba calpestata fino a poche set-

timane la dal Nottingham Forest e quindi quassù, ad un passo dalla foresta di Robin Hood, all'idea che i leoni della Mezzaluna possano spaventare qualcuno. Per gli inglesi, e soprattutto per gli allibratori, la Turchia sta a questi Europei come un barbone al circolo della caccia. Se in qualche modo è riuscito ad affacciarsi, è bene che tolga in fretta il disturbo. Fatih Terim, una vaga somiglianza con Roberto Cabrera, la pensa in modo assolutamente diverso. Ex libero di classe e di grinta, 12 campionati col Galatasaray, 51 partite in Nazionale, Terim è il ct della Turchia dal 1993, anno di gloria per i figli di Allah. La vittoria ai giochi del Mediterraneo, dove guidava la squadra olimpica, gli valse la promozione sulla prima panchina del paese, fino ad allora occupata dal più celebre Sepp Piontek. Oggi affronta la fortissima Croazia sulla erba calpestata fino a poche set-

timane la dal Nottingham Forest e quindi quassù, ad un passo dalla foresta di Robin Hood, all'idea che i leoni della Mezzaluna possano spaventare qualcuno. Per gli inglesi, e soprattutto per gli allibratori, la Turchia sta a questi Europei come un barbone al circolo della caccia. Se in qualche modo è riuscito ad affacciarsi, è bene che tolga in fretta il disturbo. Fatih Terim, una vaga somiglianza con Roberto Cabrera, la pensa in modo assolutamente diverso. Ex libero di classe e di grinta, 12 campionati col Galatasaray, 51 partite in Nazionale, Terim è il ct della Turchia dal 1993, anno di gloria per i figli di Allah. La vittoria ai giochi del Mediterraneo, dove guidava la squadra olimpica, gli valse la promozione sulla prima panchina del paese, fino ad allora occupata dal più celebre Sepp Piontek. Oggi affronta la fortissima Croazia sulla erba calpestata fino a poche set-

timane la dal Nottingham Forest e quindi quassù, ad un passo dalla foresta di Robin Hood, all'idea che i leoni della Mezzaluna possano spaventare qualcuno. Per gli inglesi, e soprattutto per gli allibratori, la Turchia sta a questi Europei come un barbone al circolo della caccia. Se in qualche modo è riuscito ad affacciarsi, è bene che tolga in fretta il disturbo. Fatih Terim, una vaga somiglianza con Roberto Cabrera, la pensa in modo assolutamente diverso. Ex libero di classe e di grinta, 12 campionati col Galatasaray, 51 partite in Nazionale, Terim è il ct della Turchia dal 1993, anno di gloria per i figli di Allah. La vittoria ai giochi del Mediterraneo, dove guidava la squadra olimpica, gli valse la promozione sulla prima panchina del paese, fino ad allora occupata dal più celebre Sepp Piontek. Oggi affronta la fortissima Croazia sulla erba calpestata fino a poche set-

timane la dal Nottingham Forest e quindi quassù, ad un passo dalla foresta di Robin Hood, all'idea che i leoni della Mezzaluna possano spaventare qualcuno. Per gli inglesi, e soprattutto per gli allibratori, la Turchia sta a questi Europei come un barbone al circolo della caccia. Se in qualche modo è riuscito ad affacciarsi, è bene che tolga in fretta il disturbo. Fatih Terim, una vaga somiglianza con Roberto Cabrera, la pensa in modo assolutamente diverso. Ex libero di classe e di grinta, 12 campionati col Galatasaray, 51 partite in Nazionale, Terim è il ct della Turchia dal 1993, anno di gloria per i figli di Allah. La vittoria ai giochi del Mediterraneo, dove guidava la squadra olimpica, gli valse la promozione sulla prima panchina del paese, fino ad allora occupata dal più celebre Sepp Piontek. Oggi affronta la fortissima Croazia sulla erba calpestata fino a poche set-

timane la dal Nottingham Forest e quindi quassù, ad un passo dalla foresta di Robin Hood, all'idea che i leoni della Mezzaluna possano spaventare qualcuno. Per gli inglesi, e soprattutto per gli allibratori, la Turchia sta a questi Europei come un barbone al circolo della caccia. Se in qualche modo è riuscito ad affacciarsi, è bene che tolga in fretta il disturbo. Fatih Terim, una vaga somiglianza con Roberto Cabrera, la pensa in modo assolutamente diverso. Ex libero di classe e di grinta, 12 campionati col Galatasaray, 51 partite in Nazionale, Terim è il ct della Turchia dal 1993, anno di gloria per i figli di Allah. La vittoria ai giochi del Mediterraneo, dove guidava la squadra olimpica, gli valse la promozione sulla prima panchina del paese, fino ad allora occupata dal più celebre Sepp Piontek. Oggi affronta la fortissima Croazia sulla erba calpestata fino a poche set-

timane la dal Nottingham Forest e quindi quassù, ad un passo dalla foresta di Robin Hood, all'idea che i leoni della Mezzaluna possano spaventare qualcuno. Per gli inglesi, e soprattutto per gli allibratori, la Turchia sta a questi Europei come un barbone al circolo della caccia. Se in qualche modo è riuscito ad affacciarsi, è bene che tolga in fretta il disturbo. Fatih Terim, una vaga somiglianza con Roberto Cabrera, la pensa in modo assolutamente diverso. Ex libero di classe e di grinta, 12 campionati col Galatasaray, 51 partite in Nazionale, Terim è il ct della Turchia dal 1993, anno di gloria per i figli di Allah. La vittoria ai giochi del Mediterraneo, dove guidava la squadra olimpica, gli valse la promozione sulla prima panchina del paese, fino ad allora occupata dal più celebre Sepp Piontek. Oggi affronta la fortissima Croazia sulla erba calpestata fino a poche set-

timane la dal Nottingham Forest e quindi quassù, ad un passo dalla foresta di Robin Hood, all'idea che i leoni della Mezzaluna possano spaventare qualcuno. Per gli inglesi, e soprattutto per gli allibratori, la Turchia sta a questi Europei come un barbone al circolo della caccia. Se in qualche modo è riuscito ad affacciarsi, è bene che tolga in fretta il disturbo. Fatih Terim, una vaga somiglianza con Roberto Cabrera, la pensa in modo assolutamente diverso. Ex libero di classe e di grinta, 12 campionati col Galatasaray, 51 partite in Nazionale, Terim è il ct della Turchia dal 1993, anno di gloria per i figli di Allah. La vittoria ai giochi del Mediterraneo, dove guidava la squadra olimpica, gli valse la promozione sulla prima panchina del paese, fino ad allora occupata dal più celebre Sepp Piontek. Oggi affronta la fortissima Croazia sulla erba calpestata fino a poche set-

timane la dal Nottingham Forest e quindi quassù, ad un passo dalla foresta di Robin Hood, all'idea che i leoni della Mezzaluna possano spaventare qualcuno. Per gli inglesi, e soprattutto per gli allibratori, la Turchia sta a questi Europei come un barbone al circolo della caccia. Se in qualche modo è riuscito ad affacciarsi, è bene che tolga in fretta il disturbo. Fatih Terim, una vaga somiglianza con Roberto Cabrera, la pensa in modo assolutamente diverso. Ex libero di classe e di grinta, 12 campionati col Galatasaray, 51 partite in Nazionale, Terim è il ct della Turchia dal 1993, anno di gloria per i figli di Allah. La vittoria ai giochi del Mediterraneo, dove guidava la squadra olimpica, gli valse la promozione sulla prima panchina del paese, fino ad allora occupata dal più celebre Sepp Piontek. Oggi affronta la fortissima Croazia sulla erba calpestata fino a poche set-

timane la dal Nottingham Forest e quindi quassù, ad un passo dalla foresta di Robin Hood, all'idea che i leoni della Mezzaluna possano spaventare qualcuno. Per gli inglesi, e soprattutto per gli allibratori, la Turchia sta a questi Europei come un barbone al circolo della caccia. Se in qualche modo è riuscito ad affacciarsi, è bene che tolga in fretta il disturbo. Fatih Terim, una vaga somiglianza con Roberto Cabrera, la pensa in modo assolutamente diverso. Ex libero di classe e di grinta, 12 campionati col Galatasaray, 51 partite in Nazionale, Terim è il ct della Turchia dal 1993, anno di gloria per i figli di Allah. La vittoria ai giochi del Mediterraneo, dove guidava la squadra olimpica, gli valse la promozione sulla prima panchina del paese, fino ad allora occupata dal più celebre Sepp Piontek. Oggi affronta la fortissima Croazia sulla erba calpestata fino a poche set-

timane la dal Nottingham Forest e quindi quassù, ad un passo dalla foresta di Robin Hood, all'idea che i leoni della Mezzaluna possano spaventare qualcuno. Per gli inglesi, e soprattutto per gli allibratori, la Turchia sta a questi Europei come un barbone al circolo della caccia. Se in qualche modo è riuscito ad affacciarsi, è bene che tolga in fretta il disturbo. Fatih Terim, una vaga somiglianza con Roberto Cabrera, la pensa in modo assolutamente diverso. Ex libero di classe e di grinta, 12 campionati col Galatasaray, 51 partite in Nazionale, Terim è il ct della Turchia dal 1993, anno di gloria per i figli di Allah. La vittoria ai giochi del Mediterraneo, dove guidava la squadra olimpica, gli valse la promozione sulla prima panchina del paese, fino ad allora occupata dal più celebre Sepp Piontek. Oggi affronta la fortissima Croazia sulla erba calpestata fino a poche set-

timane la dal Nottingham Forest e quindi quassù, ad un passo dalla foresta di Robin Hood, all'idea che i leoni della Mezzaluna possano spaventare qualcuno. Per gli inglesi, e soprattutto per gli allibratori, la Turchia sta a questi Europei come un barbone al circolo della caccia. Se in qualche modo è riuscito ad affacciarsi, è bene che tolga in fretta il disturbo. Fatih Terim, una vaga somiglianza con Roberto Cabrera, la pensa in modo assolutamente diverso. Ex libero di classe e di grinta, 12 campionati col Galatasaray, 51 partite in Nazionale, Terim è il ct della Turchia dal 1993, anno di gloria per i figli di Allah. La vittoria ai giochi del Mediterraneo, dove guidava la squadra olimpica, gli valse la promozione sulla prima panchina del paese, fino ad allora occupata dal più celebre Sepp Piontek. Oggi affronta la fortissima Croazia sulla erba calpestata fino a poche set-

timane la dal Nottingham Forest e quindi quassù, ad un passo dalla foresta di Robin Hood, all'idea che i leoni della Mezzaluna possano spaventare qualcuno. Per gli inglesi, e soprattutto per gli allibratori, la Turchia sta a questi Europei come un barbone al circolo della caccia. Se in qualche modo è riuscito ad affacciarsi, è bene che tolga in fretta il disturbo. Fatih Terim, una vaga somiglianza con Roberto Cabrera, la pensa in modo assolutamente diverso. Ex libero di classe e di grinta, 12 campionati col Galatasaray, 51 partite in Nazionale, Terim è il ct della Turchia dal 1993, anno di gloria per i figli di Allah. La vittoria ai giochi del Mediterraneo, dove guidava la squadra olimpica, gli valse la promozione sulla prima panchina del paese, fino ad allora occupata dal più celebre Sepp Piontek. Oggi affronta la fortissima Croazia sulla erba calpestata fino a poche set-

timane la dal Nottingham Forest e quindi quassù, ad un passo dalla foresta di Robin Hood, all'idea che i leoni della Mezzaluna possano spaventare qualcuno. Per gli inglesi, e soprattutto per gli allibratori, la Turchia sta a questi Europei come un barbone al circolo della caccia. Se in qualche modo è riuscito ad affacciarsi, è bene che tolga in fretta il disturbo. Fatih Terim, una vaga somiglianza con Roberto Cabrera, la pensa in modo assolutamente diverso. Ex libero di classe e di grinta, 12 campionati col Galatasaray, 51 partite in Nazionale, Terim è il ct della Turchia dal 1993, anno di gloria per i figli di Allah. La vittoria ai giochi del Mediterraneo, dove guidava la squadra olimpica, gli valse la promozione sulla prima panchina del paese, fino ad allora occupata dal più celebre Sepp Piontek. Oggi affronta la fortissima Croazia sulla erba calpestata fino a poche set-

timane la dal Nottingham Forest e quindi quassù, ad un passo dalla foresta di Robin Hood, all'idea che i leoni della Mezzaluna possano spaventare qualcuno. Per gli inglesi, e soprattutto per gli allibratori, la Turchia sta a questi Europei come un barbone al circolo della caccia. Se in qualche modo è riuscito ad affacciarsi, è bene che tolga in fretta il disturbo. Fatih Terim, una vaga somiglianza con Roberto Cabrera, la pensa in modo assolutamente diverso. Ex libero di classe e di grinta, 12 campionati col Galatasaray, 51 partite in Nazionale, Terim è il ct della Turchia dal 1993, anno di gloria per i figli di Allah. La vittoria ai giochi del Mediterraneo, dove guidava la squadra olimpica, gli valse la promozione sulla prima panchina del paese, fino ad allora occupata dal più celebre Sepp Piontek. Oggi affronta la fortissima Croazia sulla erba calpestata fino a poche set-

timane la dal Nottingham Forest e quindi quassù, ad un passo dalla foresta di Robin Hood, all'idea che i leoni della Mezzaluna possano spaventare qualcuno. Per gli inglesi, e soprattutto per gli allibratori, la Turchia sta a questi Europei come un barbone al circolo della caccia. Se in qualche modo è riuscito ad affacciarsi, è bene che tolga in fretta il disturbo. Fatih Terim, una vaga somiglianza con Roberto Cabrera, la pensa in modo assolutamente diverso. Ex libero di classe e di grinta, 12 campionati col Galatasaray, 51 partite in Nazionale, Terim è il ct della Turchia dal 1993, anno di gloria per i figli di Allah. La vittoria ai giochi del Mediterraneo, dove guidava la squadra olimpica, gli valse la promozione sulla prima panchina del paese, fino ad allora occupata dal più celebre Sepp Piontek. Oggi affronta la fortissima Croazia sulla erba calpestata fino a poche set-

timane la dal Nottingham Forest e quindi quassù, ad un passo dalla foresta di Robin Hood, all'idea che i leoni della Mezzaluna possano spaventare qualcuno. Per gli inglesi, e soprattutto per gli allibratori, la Turchia sta a questi Europei come un barbone al circolo della caccia. Se in qualche modo è riuscito ad affacciarsi, è bene che tolga in fretta il disturbo. Fatih Terim, una vaga somiglianza con Roberto Cabrera, la pensa in modo assolutamente diverso. Ex libero di classe e di grinta, 12 campionati col Galatasaray, 51 partite in Nazionale, Terim è il ct della Turchia dal 1993, anno di gloria per i figli di Allah. La vittoria ai giochi del Mediterraneo, dove guidava la squadra olimpica, gli valse la promozione sulla prima panchina del paese, fino ad allora occupata dal più celebre Sepp Piontek. Oggi affronta la fortissima Croazia sulla erba calpestata fino a poche set-

timane la dal Nottingham Forest e quindi quassù, ad un passo dalla foresta di Robin Hood, all'idea che i leoni della Mezzaluna possano spaventare qualcuno. Per gli inglesi, e soprattutto per gli allibratori, la Turchia sta a questi Europei come un barbone al circolo della caccia. Se in qualche modo è riuscito ad affacciarsi, è bene che tolga in fretta il disturbo. Fatih Terim, una vaga somiglianza con Roberto Cabrera, la pensa in modo assolutamente diverso. Ex libero di classe e di grinta, 12 campionati col Galatasaray, 51 partite in Nazionale, Terim è il ct della Turchia dal 1993, anno di gloria per i figli di Allah. La vittoria ai giochi del Mediterraneo, dove guidava la squadra olimpica, gli valse la promozione sulla prima panchina del paese, fino ad allora occupata dal più celebre Sepp Piontek. Oggi affronta la fortissima Croazia sulla erba calpestata fino a poche set-

timane la dal Nottingham Forest e quindi quassù, ad un passo dalla foresta di Robin Hood, all'idea che i leoni della Mezzaluna possano spaventare qualcuno. Per gli inglesi, e soprattutto per gli allibratori, la Turchia sta a questi Europei come un barbone al circolo della caccia. Se in qualche modo è riuscito ad affacciarsi, è bene che tolga in fretta il disturbo. Fatih Terim, una vaga somiglianza con Roberto Cabrera, la pensa in modo assolutamente diverso. Ex libero di classe e di grinta, 12 campionati col Galatasaray, 51 partite in Nazionale, Terim è il ct della Turchia dal 1993, anno di gloria per i figli di Allah. La vittoria ai giochi del Mediterraneo, dove guidava la squadra olimpica, gli valse la promozione sulla prima panchina del paese, fino ad allora occupata dal più celebre Sepp Piontek. Oggi affronta la fortissima Croazia sulla erba calpestata fino a poche set-

timane la dal Nottingham Forest e quindi quassù, ad un passo dalla foresta di Robin Hood, all'idea che i leoni della Mezzaluna possano spaventare qualcuno. Per gli inglesi, e soprattutto per gli allibratori, la Turchia sta a questi Europei come un barbone al circolo della caccia. Se in qualche modo è riuscito ad affacciarsi, è bene che tolga in fretta il disturbo. Fatih Terim, una vaga somiglianza con Roberto Cabrera, la pensa in modo assolutamente diverso. Ex libero di classe e di grinta, 12 campionati col Galatasaray, 51 partite in Nazionale, Terim è il ct della Turchia dal 1993, anno di gloria per i figli di Allah. La vittoria ai giochi del Mediterraneo, dove guidava la squadra olimpica, gli valse la promozione sulla prima panchina del paese, fino ad allora occupata dal più celebre Sepp Piontek. Oggi affronta la fortissima Croazia sulla erba calpestata fino a poche set-

timane la dal Nottingham Forest e quindi quassù, ad un passo dalla foresta di Robin Hood, all'idea che i leoni della Mezzaluna possano spaventare qualcuno. Per gli inglesi, e soprattutto per gli allibratori, la Turchia sta a questi Europei come un barbone al circolo della caccia. Se in qualche modo è riuscito ad affacciarsi, è bene che tolga in fretta il disturbo. Fatih Terim, una vaga somiglianza con Roberto Cabrera, la pensa in modo assolutamente diverso. Ex libero di classe e di grinta, 12 campionati col Galatasaray, 51 partite in Nazionale, Terim è il ct della Turchia dal 1993, anno di gloria per i figli di Allah. La vittoria ai giochi del Mediterraneo, dove guidava la squadra olimpica, gli valse la promozione sulla prima panchina del paese, fino ad allora occupata dal più celebre Sepp Piontek. Oggi affronta la fortissima Croazia sulla erba calpestata fino a poche set-

timane la dal Nottingham Forest e quindi quassù, ad un passo dalla foresta di Robin Hood, all'idea che i leoni della Mezzaluna possano spaventare qualcuno. Per gli inglesi, e soprattutto per gli allibratori, la Turchia sta a questi Europei come un barbone al circolo della caccia. Se in qualche modo è riuscito ad affacciarsi, è bene che tolga in fretta il disturbo. Fatih Terim, una vaga somiglianza con Roberto Cabrera, la pensa in modo assolutamente diverso. Ex libero di classe e di grinta, 12 campionati col Galatasaray, 51 partite in Nazionale, Terim è il ct della Turchia dal 1993, anno di gloria per i figli di Allah. La vittoria ai giochi del Mediterraneo, dove guidava la squadra olimpica, gli valse la promozione sulla prima panchina del paese, fino ad allora occupata dal più celebre Sepp Piontek. Oggi affronta la fortissima Croazia sulla erba calpestata fino a poche set-

timane la dal Nottingham Forest e quindi quassù, ad un passo dalla foresta di Robin Hood, all'idea che i leoni della Mezzaluna possano spaventare qualcuno. Per gli inglesi, e soprattutto per gli allibratori, la Turchia sta a questi Europei come un barbone al circolo della caccia. Se in qualche modo è riuscito ad affacciarsi, è bene che tolga in fretta il disturbo. Fatih Terim, una vaga somiglianza con Roberto Cabrera, la pensa in modo assolutamente diverso. Ex libero di classe e di grinta, 12 campionati col Galatasaray, 51 partite in Nazionale, Terim è il ct della Turchia dal 1993, anno di gloria per i figli di Allah. La vittoria ai giochi del Mediterraneo, dove guidava la squadra olimpica, gli valse la promozione sulla prima panchina del paese, fino ad allora occupata dal più celebre Sepp Piontek. Oggi affronta la fortissima Croazia sulla erba calpestata fino a poche set-

timane la dal Nottingham Forest e quindi quassù, ad un passo dalla foresta di Robin Hood, all'idea che i leoni della Mezzaluna possano spaventare qualcuno. Per gli inglesi, e soprattutto per gli allibratori, la Turchia sta a questi Europei come un barbone al circolo della caccia. Se in qualche modo è riuscito ad affacciarsi, è bene che tolga in fretta il disturbo. Fatih Terim, una vaga somiglianza con Roberto Cabrera, la pensa in modo assolutamente diverso. Ex libero di classe e di grinta, 12 campionati col Galatasaray, 51 partite in Nazionale, Terim è il ct della Turchia dal 1993, anno di gloria per i figli di Allah. La vittoria ai giochi del Mediterraneo, dove guidava la squadra olimpica, gli valse la promozione sulla prima panchina del paese, fino ad allora occupata dal più celebre Sepp Piontek. Oggi affronta la fortissima Croazia sulla erba calpestata fino a poche set-

timane la dal Nottingham Forest e quindi quassù, ad un passo dalla foresta di Robin Hood, all'idea che i leoni della Mezzaluna possano spaventare qualcuno. Per gli inglesi, e soprattutto per gli allibratori, la Turchia sta a questi Europei come un barbone al circolo della caccia. Se in qualche modo è riuscito ad affacciarsi, è bene che tolga in fretta il disturbo. Fatih Terim, una vaga somiglianza con Roberto Cabrera, la pensa in modo assolutamente diverso. Ex libero di classe e di grinta, 12 campionati col Galatasaray, 51 partite in Nazionale, Terim è il ct della Turchia dal 1993, anno di gloria per i figli di Allah. La vittoria ai giochi del Mediterraneo, dove guidava la squadra olimpica, gli valse



PREDIZIONE CINQUECENTESCA. Che si occupasse anche di Europei lo sapevano davvero in pochi, spiazzati da bizzarra notizia. Eppure dopo aver previsto la vittoria dell'Inghilterra ai mondiali di calcio del '66 sembrava brutto non scomodarlo per EuroEngland. Nostradamus, astrologo cinquecentesco francese, è stato clamorosamente tirato in ballo per una partita di pallone: il titolo lo vincerà la Germania battendo in finale l'Inghilterra. Il quarto d'ora di celebrità se l'è conquistato David Humbling, sedicente esperto dell'astrologia spiegando agli attoniti cronisti inglesi che Nostradamus, stando all'esegesi di alcuni versetti contenuti nelle famose e oscure «Centurie», ha detto la sua pensando anche al mondo del calcio. La predizione emerge da un passo in cui si parla dell'«esercito dei tre leoni» che «andrà sulla luna» ma poi sarà sconfitto «provocando cose orrende e terribili», ovvero disordini teppistici da parte degli hooligans inglesi amareggiati per la sconfitta. Ma Humbling, confidando probabilmente sul trucco dei grandi oracoli, ha fatto di meglio «intuendo» tra linguaggi cifrati che il pronosticatore del XVI secolo ha fatto un cospicuo accenno al giocatore tedesco che con il suo gol rovinerà la festa dell'Inghilterra Jürgen Klinsmann. Dopo aver predetto l'ascesa di Hitler, la guerra del Golfo, l'epidemia di Aids, ora anche gli Europei di calcio chi l'avrebbe mai detto? Ma Nostradamus, chi altro?

GENTE DI SPOT. Essere appiccicato al muro a volte può essere anche gradevole. Soprattutto per il portafogli e l'insostenibile gusto della popolarità. C'è allora chi riesce a stare ovunque, coprire le pareti scrostate delle principali città inglesi «manifestando» le sue doti atletiche. E nello stesso

PORTOBELLO

Germania su tutti: parola di Nostradamus



tempo giocare a pallone. Tra la gente di spot il migliore è Paolo Maldini. Prestanza fisica, sorriso convincente, occhi immersi nel profondo blu, il terzino è il più amato dai tecnici e dai pubblicitari. Il bel Paolo è infatti il calciatore più richiesto in materia di sponsor dalle Agenzie pubblicitarie interessate a lanciare alcuni marchi. I manifesti hanno consacrato l'unico azzurro conteso non solo dai più forti club del mondo ma anche dalle maggiori grosse società industriali ed automobilistiche. E con questa mossa Paolo ha smarcato il suo compagno di squadra Roberto Baggio, uomo immagine lo scorso anno e ora ridimensionato anche per la mancata convocazione in nazionale. E allora meglio i capelli lunghi al colodino

CORNAMUSE -SALVE. Fiato alle cornamuse. Si torna a ballare. Gli scozzesi hanno vinto la loro battaglia «conquistando» la revoca di un bando che aveva gettato nello sconforto tifosi e deputati. L'Uefa si è rimangiata la parola (e i comunicati stampa allarmistici), dopo aver decretato che i poderosi strumenti nazionalisti non potevano entrare in campo e partecipare al tifo per la Tartan Army nell'incontro di ieri con l'Olanda. Gli organizzatori dunque non sono rimasti inesorabili al grido di dolore dei cuori impavidi, innervositi per aver equiparato la cornamuse ad una bottiglietta da gettare in campo in segno di protesta.

FANTOZZI VOLEVA BAGGIO. La febbre d'Europeo arriva anche sul set di Fantozzi. Paolo Villaggio, ha interrotto per alcuni minuti le riprese del suo nuovo film «Il ritorno di Fantozzi» per criticare le scelte di Sacchi, «colpevole» di «mettere le mani avanti» e di non aver convocato Roberto Baggio («mi sento più tutelato con lui che con Fuser») e Viali («sarebbe stato un vero vendicatore, una bandiera in cui identificarsi»).

AGENTI MULTILINGUE. Questione di lingua. Per scongiurare il pericolo hooligans Scotland Yard ha preparato i suoi uomini con appositi corsi «full immersion» di fonetica e corretta pronuncia straniera. Per farsi capire con le buone, prima di usare il manganello. E così i tifosi italiani, russi e ceki troveranno agenti gentili pronti ad accoglierli con un breve frasario. A molti di loro è stato consegnato anche un libretto illustrato sulle frasi più comuni. Ma pare che non tutti i poliziotti si siano applicati. Su buoni esiti della fonetica Scotland Yard non fornisce alcuna assicurazione. Uno sguardo convincente forse è meglio di qualsiasi altra lezione verbale.

Il lungo assalto degli arancioni non riesce a perforare il muro dei britannici

I giocolieri olandesi non incantano la Scozia

L'Olanda non ce l'ha fatta a battere la Scozia. Gli «orange» si sono dovuti accontentare del pari, mentre i blu di Craig Brown, relegati dal pronostico al ruolo di Cenerentola del girone, si sono rivelati squadra pericolosa.

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

■ BIRMINGHAM. Dopo l'Inghilterra anche l'Olanda non riesce a rispettare i pronostici e il gruppo A che sembrava quello già definito diventa un girone tutto da disegnare. Svizzera e Scozia, partite con il ruolo di Cenerentola, hanno deciso di riscrivere la favola da subito. Contro gli scozzesi, tutto cuore, ma non solo quello, gli «orange» non sono riusciti quasi mai ad imporre il loro gioco computerizzato. E lo zero a zero fotografa una partita dai lampi agonistici abbaglianti.

I boscaioli di Craig Brown, raddellando con intelligenza, non hanno permesso agli olandesi di trovare «l'accesso» al sistema ideato dall'Ajax. E pensare che l'Olanda giocava pure in «casa», lo stupendo stadio dell'Aston Villa, capace con la sua struttura di farli stare dentro la partita, era monopolizzato dai supporter dei «tulipani». Gli spargagnini scozzesi, forse spaventati dai prezzi, hanno preferito vedersi la partita in salotto o nel pub. Ma hanno perso l'occasione di godersi la loro modesta nazionale dare del tu, anche se ruvido, ai blasonati avversari. La Sco-

zia fa subito capire che partita vuole giocare. È la solita e l'Olanda lo sapeva in anticipo. Il pressing dei «blu» non permette ai ragionieri arancioni di far di conto, ma Bergkamp e i suoi sembra che aspettino il momento in cui l'aggressività scozzese entri in riserva ma è un calcolo sbagliato.

Solo alla fine, stremati da tanto correre, gli uomini di Brown riescono a finire al tappeto, ma non sarebbe stato giusto se nel calcio esiste una giustizia. La Scozia parte mettendo in mostra un movimento continuo: si difendono anche in dieci, ma attaccano pure in dieci. Marcano a uomo, ma sono capaci di far scattare con precisione anche il fuorigioco. L'Olanda non ci si raccapazza e d'accordo che contro la foga e l'aggressività bisogna ragionare, ma la freddezza dei «tulipani» si fa sussiegosa.

C'è solo Seedorf, e lo farà per tutta la partita, a voler dare una scossa all'incedere di rattrappita eleganza dei compagni. Dopo sei minuti l'Olanda potrebbe dare una svolta alla partita se l'arbitro svedese Sundell vedesse un fallo

Olanda

Van der Sar 6, Reiziger 6,5, De Kock 6, Davids 6, Bogarde 6,5, R. de Boer 6,5, Seedorf 7, Witschge 6, (77' Cocu s.v.), Taument 6 (61' Kluijvert 5), Bergkamp 5, Cruyff 4,5

Allenatore Hiddink

Scozia

Goram 6, Hendry 6,5, Boyd 6, Calderwood 6, McKimmie 6,5 (84' Burley s.v.), Collins 7, McAllister 6,5, McCall 6, Gallacher 6,5

Allenatore Brown

ARBITRO Sundell (Svezia) 6

NOTE: angoli 15-1 per l'Olanda pomeriggio fresco, terreno in perfette condizioni. Spettatori: 40 mila con larga rappresentanza olandese. Ammoniti Boyd, Witschge e Taument, tutti per gioco scorretto.

di mano volontario di Collins in aerea. E lo stesso motorino scozzese poco dopo con un sinistro niente male costringe Van De Saar a salvarsi a pugni chiusi. E la Scozia insiste e con una punizione di McAllister, un seguace della «loggia morta» va vicina al gol e quel tramollo di Van De Saar è costretto a «strapparsi» per arrivare fino al «sette» della porta. L'Olanda replica con una punizione di Ronald De Boer che Bergkamp buca in tuffo, sulla respinta batte De Kock e Mc Call salva. McAllister ci riprova su punizione e il portiere respinge d'istinto, poi è Seedorf che schiaccia di testa la palla pic-

chia per terra e scavalca la traversa. La ripresa è cominciata da una mancata di minuti, ma gli olandesi non ce la fanno a gonfiare come una zampogna questi scozzesi ai tifosi dei quali gli organizzatori volevano impedire, per ragioni di sicurezza, di portare allo stadio le loro amate cornamuse. Ci sono cambi a ripetizione. Gli scozzesi hanno bisogno di forze fresche per reggere fino all'ultimo. Tra gli olandesi Ronald de Boer, dopo uno scontro, chiede di uscire e al suo posto entra il neointerista Winter. Il ci dei «tulipani» capisce che il tempo di sfogliare la margherita è finito e cerca allora il col-



La difesa scozzese durante il calcio di punizione olandese

Sul treno, tra maschere e attempati Fregoli

DAL NOSTRO INVIATO

■ BIRMINGHAM. Treno per Birmingham in partenza da Londra, vagone di seconda classe. Un paio di ragazzotti, silenziosi e concentrati, sono intenti ad attaccare ad un finestrino uno stendardo arancione. Sono solo l'avamposto dei tifosi olandesi che vanno a Birmingham per assistere all'esordio della loro nazionale contro la Scozia. Subito dopo inizia una colorata e sonora processione alla ricerca del posto. Tutti rigorosamente vestiti di arancione. C'è chi si limita ad una maglietta ed un cappellino, ma c'è pure chi si è fatto un completo «orange». E poi improbabili bombette, caschi simili Bobby inglese e parucche di una scappigliata fantasia. Siva da quella a riccioli a quella «rasta» fatta con strisce di gommapiuma. Il tutto, ovviamente, di colore arancione. Accanto a noi si siede una coppia di olandesi in abiti borghesi. Lui, cinquant'anni o giù di lì, con faccia da operaio specializzato. Lei, leggermente più giovane, occhi vivaci su una faccia da casalinga scalfata. Parlottano, mangiucchiano qualcosa. Poi lui si alza, prende una valigia e si dirige verso la toilette del vagone. Ci appisolliamo e poco napprendo gli occhi vediamo comparire l'operaio specializzato ed è un piccolo choco. Il serio signore sembra spuntato fuori da un camerone dell'avanspettacolo. Si è mascherato da scozzese-olandese: un kilt in orange, blusa, calzettoni e un paio di zoccoli olandesi. La moglie se lo guarda quasi rapita. Ci deve essere sicuramente la sua mano nella fattura di quel costume. Lui si gode l'ilarità suscitata in un anziana coppia di inglesi. La signora, che sembra la sorella gemella di Margherita Hack, si blocca mentre sta armingiando con un portapanzano per gustarsi lo spettacolo. L'operaio specializzato in kilt tira fuori un involucre di carta argentato. Si vuol fare uno spuntino? Sorpresa, dentro ci sono dei mazzi di tenere carole con tanto di ciuffo d'erba. Sarà un crudista? Macché, le carole servono per completare la mascherata. Con pazienza certissima, così come prima aveva fatto con un leoncino arancione, fissa due mazzi di carote ai lati del casco da Bobby. E il trionfo del kilt. h è assicurato. Ma questo è solo il primo atto, nel secondo entra in scena la consorte. Stesso viaggio alla toilette e stessa sortita. Solo che lei è in costume da contadina con tanto di cuffietta da olandese volante. Si siede, guarda il marito, si rimirà e nello sguardo se non siamo all'orgasmo poco ci manca. Ci riappisolliamo pensando alle cose sentite sugli hooligans orange: non ci sono solo le loro minacciose maschere, i mulini olandesi macinano anche macchiette. Armo a Birmingham e il carnevale continua. Il centro della città è invaso dagli olandesi. Enormi, indovaglianti macche di colore arancione fanno da contrasto all'ondivago sole che presto lascia il posto ad un cielo fumoso di Birmingham. Le opposte tifoserie si incrociano ma non si scontrano, anzi. Strette di mano, saluti foto di gruppo e poi in quanto a carnevale anche gli scozzesi non sono da meno. Una coppia fa spettacolo giganteggiando sui trampoli nella piazza vicino alla stazione e poi, e poi tutti allo stadio. R P

GRUPPO B. Un gol di Dugarry lancia i transalpini in testa al girone

La Francia si candida ai quarti superando la Romania di re Hagi

MASSIMO FILIPPONI

■ La Francia allunga la sua striscia d'imbattibilità (23 risultati utili consecutivi) e, dato molto più importante, batte la Romania nell'esordio di questi campionati Europei. Con i tre punti conquistati in Francia s'insedia il primo posto del girone B davanti a Spagna e Bulgaria, subito in salita il torneo per la squadra di Hagi.

Tanta Romania e poca Francia nel primo tempo. I transalpini si fanno vedere soltanto due volte. Approfittando di un clamoroso svanone della difesa dei gialli, al 25' i ragazzi di Jaquet passano in vantaggio: cross di Djorkaeff dalla sinistra, al centro dell'area si scontrano il difensore Mihali ed il portiere Stelea, la palla ca-ambola sulla nuca di Dugarry e finisce in rete. Dieci minuti più tardi un gran tiro di destro dal limite dell'area di Deschamps finisce a lato di poco. La Francia è una squadra molto equilibrata, ha una difesa solida comandata dall'ex napoletano Blanc sostenuto da Desailly, a centrocampo una sapiente miscela tra la fantasia (Zidane e Djorkaeff) e la copertura (Karembeu e Deschamps). In attacco Dugarry s'improvvisa prima punta. La Romania, che sembra dominare nella prima parte, è quasi la stessa ammirata ai mondiali americani. Con un Hagi ispirato come nelle giornate migliori di Usa '94, alla squadra di Iordanescu riescono manovre veloci e spettacolari. Prima Popescu devia di testa un cross di Hagi ma non abbastanza per battere lama, poi è Lacatus a calciare alto un pallone d'oro. In difesa la Romania inizialmente non soffre, anzi. L'avanzamento contemporaneo di tutti gli uomini in linea alla ricerca esasperata del fuorigioco sorprende i francesi che non velocizzano mai la manovra. Così ha buon gioco il pressing dei romeni guidato dalla coppia Lupescu-Popescu. La strategia del generale Iordanescu, più votata all'offesa rispetto al solito, sembra azzeccata perché Zidane e Djorkaeff non trovano i tempi per affondare o anche lo stesso Dugarry, unica punta, sembra un po' troppo abbandonata in avanti. Ma la «frittata» della coppia Mihali-Stelea cambia volto alla partita. La squadra in completo blu, composta per gran parte da gio-



Il gol di Dugarry

Romania

Stelea 5, Belodedici 6, Petrescu 5,5 (32' st Filipescu sv), Mihali 5, Selymes 6, Hagi 6,5, Lupescu 6,5, Popescu 6, Munteanu 5,5, Lacatus 5,5 (13' st Ilie 5,5), Raduciu 5,5 (1' st Moldovan 5)

Allenatore Iordanescu

Francia

Lama 6, Blanc 6, Thuram 7, Desailly 6,5, Di Meo 6 (22' st Lizarazu 6), Karembeu 6,5, Deschamps 6,5, Guerin 7, Djorkaeff 7, Zidane 6,5 (35' st Roche sv), Dugarry 6,5 (22' st Loko 6,5)

Allenatore Jaquet

ARBITRO Krug (Germania) 7

RETE 25' Dugarry

NOTE: serata calda, terreno in perfette condizioni. Spettatori: 28 000. Ammoniti Di Meo, Mihali e Selymes per gioco falloso, Ilie per fallo di mano.

catori protagonisti delle finali delle tre coppie europee, diventa più intraprendente. Raduciu rimane negli spogliatoi e nel secondo tempo al suo posto c'è Moldovan. Ma sono i francesi a farsi pericolosi con un'azione Deschamps-Guerin non finalizzata per un soffio da Karembeu che manca l'impatto di testa. La Romania esaurisce la sua spinta dopo i primi 10 minuti poi si blocca davanti al centrocampo avversario. Deschamps e Karembeu prendono in mano il pallino del gioco e Zidane arretra per lanciare Dugarry e Djorkaeff. Al 65' si mette in evidenza George Hagi. Un suo calcio di punizione ad effetto viene bloccato da Lama. Poco dopo Jaquet toglie dal campo Di Meo e Dugarry per immettere Lizarazu e Loko. Proprio quest'ultimo salta due uomini e va al tiro (fuori) pochi secondi dopo essere entrato in campo. La Romania cala alla distanza e la Francia prende il sopravvento con manovre spettacolari e veloci alle quali manca però sempre l'ultimo tocco in rete. Un primo bilancio dopo tre giornate della manifestazione assegna il ruolo di favorita proprio alla Francia. Ha avuto ragione il ct Jaquet. Di Ginola, Cantona e Pain - i grandi assenti della Francia - nessuno sente la mancanza.

IL CASO. Esistono prove schiaccianti secondo il settimanale Spiegel

S'aggrava la posizione della Graf: sapeva tutto

Steffi Graf torna nelle cronache come protagonista della telenovela degli imbrogli fiscali. Davvero non sapeva delle evasioni delle tasse organizzate dal padre? Gli autori di un libro dello «Spiegel» portano nuove prove

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO È il secondo ritorno al grande il primo qualche giorno fa nella finale sul campo del French Open. Il secondo altrettanto clamoroso anche se assai meno gratificante sulla copertina dello Spiegel. Steffi Graf l'ascesa e la caduta e dentro una story che nasconde tutti i dubbi e naspe tutte le ferite della interminabile telenovela sulla tennista e le tasse e colpevole? È innocente? Ha combinato tutto il papà a sua insaputa o è lei la furbacchiona che ha sempre tirato le fila della megaevazione sulle cui tracce sono sguinzagliati da mesi e mesi i migliori 007 del fisco tedesco?

Sulla copertina più guardata di Germania la Steffi è tornata perché tre redattori della rivista Klaus Brinkbauer, Hans Leyendecker e Heiner Schimmöller hanno dedicato al suo caso uno dei libri del Spiegel che da qualche anno contribuiscono alle fortune editoriali del settimanale di Amburgo «Reiche Steffi armes Kind» (Ricca Steffi povera bambina) si chiama il libro che tengono a far sapere i suoi autori è stato scritto rispettando la tradizione dello Spiegel, la quale sarebbe poi quella di schierarsi contro ogni discriminazione di trattamento fra cittadini e di offrire alle persone prese di mira l'occasione e gli strumenti per conoscere i propri errori il che basta a far capire che la tennista nel libro non dev essere poi trattata proprio nel modo che la tenerezza del titolo potrebbe far pensare.

Infatti non lo è. Almeno da quanto si arguisce dagli episodi citati nel servizio di presentazione dell'impresa editoriale di Brinkbauer, Leyendecker e Schimmöller e che ruotano tutti intorno al quesito su cui la Germania si divide da

quando il caso Graf è scoppiato sapeva o non sapeva la Steffi? La risposta dei tre (L'avrete già intuito) è sì. Sapeva sostengono i tre. Non poteva non sapere. A poche settimane dall'inizio del processo contro il padre Peter Graf che finora è stato l'unico a pagare con l'incriminazione e il carcere le rivelazioni del libro rischiano di rap-

presentare un bel guaio per la tennista che probabilmente aveva cominciato già a sperare il processo l'avrebbe coinvolta forse solo come testimone poi le acque si sarebbero placate intanto aveva ripreso a giocare bene e a vincere. A risalire nella scala delle simpatie popolari si può fare anche presto dopo la bella vittoria di Parigi per dirne una la Bild Zeitung dimenticando i veleni del passato l'aveva riscoperta in mise bianca e gradevole décolleté più bella che mai. E no lo Spiegel proprio non ci voleva. Con quelle insinuazioni poi sull'eventualità che il suo ruolo al processo si trasformi da quello di teste a quello di imputata. E con quelle storie di riunioni di famiglia di avvocati e contratti tirati fuori con tanta indelicatezza.

Quali storie? Una per esempio che riguarda anche la Banilla be-

nemerita produttrice di spaghetti e ngatoni (che nei menu della Steffi hanno scarsa cittadinanza per via delle calone) e di sponsorizzazioni miliardarie (con le quali invece la Steffi ha più di qualche frequentazione). E proprio studiando e ristudiando un contratto stipulato tra la Banilla International B.V. braccio olandese dell'azienda italiana e la famigerata Sunpark sports la società fantasma (anch'essa con sede in Olanda) che veniva utilizzata da Peter Graf (che lo lui?) come primo contentitore del gioco di scatole cinesi messo in piedi per aggirare il fisco che i tre autori sono giunti alla conclusione che la tennista non poteva non sapere. Il contratto infatti sarebbe stato firmato dalla Graf con la sua firma vera non con le copie automatizzate che sarebbero comparse sotto altri documenti nel febbraio del '91 e quindi diversi mesi dopo una riunione nella quale nell'estate del '90 Horst Schmitt a quel tempo factotum di scale del Graf aveva spiegato a tutta la famiglia Steffi compresa l'esistenza e la funzione della Sunpark Schmitt anzi aveva illustrato tutte le ramificazioni del particolarissimo modello fiscale adottato con i proventi delle attività della «tenista» e poche in fin dei conti era lei che guadagnava i soldi aveva anche menzionato l'esistenza di un fondo nero tutto esentasse depositato a Vaduz la bellezza di 20 milioni di marchi (oltre 20 miliardi di lire al cambio attuale). Nonostante ciò la Steffi ha sempre negato negli interrogatori di conoscere la vera natura della società olandese e per quanto riguarda il contratto con la «Banilla» di essere stata consapevole delle sue particolarità dal punto di vista fiscale.

Strano sostengono i tre autori giacché risulta che al momento del rinnovo del contratto stesso nell'aprile del '93 la tennista stessa sarebbe volata in Italia con il suo proprio consulente Joachim Eckhardt e nella sede dell'azienda a Parma avrebbe parlato i para grafi del documento durante una cerimonia di oltre due ore nel corso della quale sarebbe stata tra l'altro esaurientemente informata dei vantaggi fiscali delle società contentitore.



La tennista Steffi Graf

Mike Fiala/Ansa Epa Afp



Pallacanestro, Nba Jordan trascina i Bulls a un passo dal titolo

La quarta partita e ormai quasi solo una formalità. I Chicago Bulls, trascinati dal fuoriclasse Michael Jordan, hanno battuto i Seattle SuperSonics per 108-86 e conducono ora per 3-0 nelle finali del campionato di pallacanestro «prof». Nba. Nessuna squadra nella storia del basket americano è mai riuscita a recuperare un simile svantaggio nei play off, e dopo quello che si è visto in campo è difficile credere che i SuperSonics saranno i primi a compiere questa impresa.

Jordan ha realizzato 36 punti, il pivot australiano Luc Longley 19 e il croato Toni Kukoc 14. Fin dall'inizio della partita, i Bulls hanno dominato conquistando subito un vantaggio di 7-0, grazie a un canestro di Longley, uno di Kukoc e un tiro da tre punti di Jordan. Il vantaggio della squadra di Chicago è passato nel giro di altri due minuti a 13-2 e il primo quarto si è chiuso sul punteggio di 34-16, solo due punti sotto il record di 20 punti di vantaggio ottenuto dai Los Angeles Lakers nel '70. Il secondo quarto è stato tutto di Jordan, protagonista di un vero show che ha mostrato ancora una volta l'unicità di questo fuoriclasse, che è tra l'altro riuscito a mettere la palla nel canestro con un tiro di precisione da quattro metri e mezzo. «Ero concentrato più che mai. Sono venuto a Seattle per vincere il titolo e dopo il primo quarto sono stato certo che ce l'avremmo fatta», ha commentato Michael Jordan, soddisfatto. Per i SuperSonics, una sconfitta bruciante, che il coach George Karl ha commentato così: «Abbiamo completamente sbagliato il primo quarto, abbiamo perso, non abbiamo avuto difesa. Credo che Chicago ci abbia dato una vera lezione».

BASKET IN ITALIA

Campionato Varata nuova formula

NOSTRO SERVIZIO

Scompare la cosiddetta fase ad orologio dal campionato di basket mentre già dai quarti di finale le partite play off della prossima stagione saranno giocate al meglio delle cinque partite. Il Commissario della Lega Angelo Rovati ha infatti deliberato la formula e le date di inizio e fine del campionato di pallacanestro di A. 1 1996-97. Il campionato al quale parteciperanno 14 squadre come la passata stagione avrà una «regular season» di 26 turni e le prime 12 squadre avranno accesso ai play off (nel campionato appena finito accedevano le prime 10) la 13ma e la 14ma retrocederanno in A/2. Non ci sarà la seconda fase di stagione regolare (l'orologio) ed in vece di 10 saranno 12 le società che disputeranno i play off le prime quattro della stagione regolare saranno qualificate automaticamente ai quarti di finale. Inoltre altra novità solo gli ottavi di finale che si giocheranno al meglio delle tre partite perché la serie dei quarti sarà allungata a tre gare su cinque così come accadeva già per le semifinali e la finale. Rovati ha anche incontrato il ct della Nazionale Ettore Messina che ha esposto il programma di preparazione agli Europei che cominceranno il 25 giugno 1997. Di conseguenza sono state fissate le date di inizio e fine del Campionato di A/1: 22 settembre e 18 maggio 1997. Per il campionato di A/2 formula e date saranno stabilite dopo la procedura delle iscrizioni che comincerà il 22 giugno.

Convocazioni azzurre. Intanto il ct dell'Italia Ettore Messina in vista del torneo internazionale Lido del le Rose in programma da venerdì e domenica a Roseto degli Abruzzi (Teramo) ha convocato i seguenti giocatori: Coldebella Moretti Orsini e Carera (Buckler Bologna) Bonora e Pitis (Benetton Treviso) Pien e Conti (Scavolini Pesaro) Nobile e Galanda (Mash Verona) Busca e Anclotto (Nuova Turenna Roma) Brambilla (Juve Caserta) Vesconi (Cugna Varese) Irosini (Teamsystem Bologna) Alberti (Stelanel Milano). Da ieri pomeriggio è iniziato il raduno No. 1 con i convocati Carlton Myers che ha presentato un certificato medico e Gregor Fucka perché ha detto Messina «non si ferma da troppo tempo preferisco lasciarlo un po' a riposo». Il programma del torneo venerdì Spagna Turchia sabato Italia Turchia domenica Italia Spagna.

CON L'UNITA' VACANZE QUATTRO CROCIERE CON LA NAVE TARAS SCHEVCHENKO

GLI ITINERARI

Dal 27 luglio al 1° agosto
(sei giorni)

TUNISIA E MALTA

Le escursioni facoltative Tunisi visita della città e Sidi Bou Said Cartagine Tunisi e Sidi Bou Said La Valletta/Malta visita della città della Medina e della fabbrica del vetro Il meglio di Malta

Dal 1° al 9 agosto
(nove giorni)

MAROCCO SPAGNA ANDALUSIA

Le escursioni facoltative Casablanca visita della città Rabat Marrakesch Cadice visita di Siviglia Malaga Granada Costa del Sol Torremolinos Alicante discesa libera a terra

Dal 9 al 14 agosto
(sei giorni)

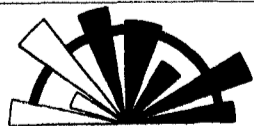
TUNISIA E MALTA

Le escursioni facoltative Tunisi visita della città e Sidi Bou Said Cartagine Tunisi e Sidi Bou Said La Valletta/Malta visita della città della Medina e della fabbrica del vetro Il meglio di Malta

Dal 14 al 26 agosto
(tredici giorni)

GRECIA TURCHIA ISOLE GRECHE

Le escursioni facoltative Pireo visita di Atene Volos visita dei monasteri delle Meteore Monte Pelion Istanbul (un pernottamento sulla nave) Istanbul per night visita della città gita in battello sul Bosforo Smirne visita alle grandi aree archeologiche di Efeso Rodi la Valle delle Farfalle Lindos Creta visita al museo di Eraklion e all'area archeologica di Gnosso



L'UNITA' VACANZE

MILANO Via F. Casati 32
Tel. (02) 6704610-844
Fax (02) 6704522 Telex 335257

Informazioni anche presso le Federazioni del Pds

Tutte le quattro crociere partono e arrivano al porto di Genova. Sono previsti collegamenti in autotpullman diretti alla Stazione marittima di Genova da numerose città italiane.

QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE

NAVE INTERAMENTE NOLEGGIATA PER IL PUBBLICO ITALIANO
Tutte cabine esterne con aria condizionata telefono e filodiffusione

CAT. TIPO CABINE	PONTE	Quote in migliaia di lire			
		1 Dal 27/07 al 01/08	2 Dal 01/08 al 09/08	3 Dal 09/08 al 14/08	4 Dal 14/08 al 26/08
CABINE A 4 LETTI CON LAVABO SENZA SERVIZI PRIVATI (Docce e WC nel corridoio)					
SP	Terzo	410	670	430	1.210
P	Terzo	490	800	520	1.470
O	Secondo	520	870	550	1.520
N	Principale	550	950	580	1.600
M	Passaggiata	580	990	610	1.700
CABINE A 2 LETTI CON LAVABO SENZA SERVIZI PRIVATI (Docce e WC nel corridoio)					
SI	Terzo	620	1.080	650	1.860
L	Terzo	660	1.150	700	1.940
K	Secondo	710	1.200	750	2.030
J	Principale	730	1.250	770	2.100
H	Passaggiata	790	1.350	830	2.250
G	Passaggiata	1.100	1.890	1.150	3.150
CABINE A 2 LETTI CON SERVIZI PRIVATI (Bagno Docce e WC)					
F	Terzo	950	1.690	1.000	2.900
I	Passaggiata	1.170	1.780	1.230	3.180
D	Lance	1.190	1.800	1.250	3.200
C	Lance	1.200	1.850	1.270	3.300
B	Brigata	1.890	2.800	1.980	4.500
Spese iscrizione (tasse imbarco/sbarco incluse)		100	100	100	150

INFORMAZIONI GENERALI

La crociera offre molteplici possibilità di svago in ogni momento della giornata potete scegliere di partecipare ad un gioco di assistere ad un intrattenimento o abbronzarvi al sole su una comoda sdraio. Tutte le strutture sono a vostra disposizione dalle piscine alla sala lettura alla sauna ecc. Per le serate la nave dispone la Sala Feste e Night Club. Tutte le manifestazioni che si svolgono a bordo sono incluse nelle quote di partecipazione. La quota comprende la pensione completa con le bevande a pasto.

VITTO A BORDO (A TABLE D'HÔTE)

Prima colazione Succhi di frutta Salumi Formaggi Uova Yogurt Marmellata Burro Miele Biscotti Té Caffè Cioccolato Latte
Seconda colazione Antipasti Consomé Farnacchi Carne o Pollo Insalata Frutta fresca o cotta Vino in caraffa.
Ore 16.30 (in navigazione) Té Biscotti Pasticcina
Pranzo Zuppa o minestrina Piatto di mezzo

Carne o pollo o pesce Verdura o insalata Formaggi Gelato o dolce Frutta fresca o cotta Vino in caraffa

Ore 23.30 (in navigazione) Spuntino di mezza notte Menu dietetico a richiesta

M/N TARAS SCHEVCHENKO CARATTERISTICHE GENERALI

La M/N Taras Schevchenko è un transatlantico ben noto ai crocieristi italiani che ne hanno potuto apprezzare la qualità in numerose occasioni. Tutte le cabine sono esterne con oblò o finestra lavabo telefono filodiffusione ed aria condizionata. La GIVER VIACGI propone queste crociere con la propria organizzazione a bordo e con staff turistico ed artistico. L'anno Stazza lorda 20.000 tonnellate anno di costruzione 1966 ristrutturata nel 1970 e rinnovata nel 1988. Lunghezza mt 176 • Velocità nodi 20 • Passeggeri 700 • 3 Ristoranti • 6 Bar • Sala Feste • Night Club • Nastroteca • 3 Piscine (di cui 1 coperta) • Sauna • Cinema • Negozi. Uso Singola Possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti sovrapposti come singole pagan-

do un supplemento del 30% sulla quota esclusa la categoria SP

Uso tripla Possibilità di utilizzare alcune cabine quaduple come triple (escluso le cabine di cat. SP) pagando un supplemento del 20% sulla quota.

Riduzione ragazzi Fino a 12 anni riduzione 50% (in cabine a 3 o 4 letti escluse le cabine di cat. SP) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti. Possibilità di utilizzare terzo letto nel salottino della cat. C pagando il 50% della quota.

Sistemazione ragazzi Tutte le cabine ad eccezione delle Cat. F e C sono dotate di 2 vano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt 1.50 ed inferiori a 12 anni con riduzione della quota del 50%.

Speciali sposi Per gli sposi in viaggio di nozze è previsto uno sconto del 5% sulla quota base di partecipazione. Una Copia del certificato di matrimonio dovrà essere inviata alla società organizzatrice. L'offerta è valida per i viaggi di nozze che verranno effettuati entro 30 gg dalla data di matrimonio.

VIOLENZA. Incidenti dopo la partita Gazzoni: «Bologna deve vergognarsi»

NOSTRO SERVIZIO

■ BOLOGNA «L'accoltellamento del giovane algerino è un fatto gravissimo. La curva dovrebbe far qualcosa per fare individuare i colpevoli, fino a quel momento dovrebbe autosospendersi dallo stadio. Sono addolorato e preoccupato, soprattutto se penso a Bologna-Fiorentina. Bisognerebbe sospendere i festeggiamenti per la promozione e tutta la città dovrebbe vergognarsi per quello che è successo».

Giuseppe Gazzoni Frascara, nell'ambito di una rubrica televisiva, all'indomani dell'ultima partita del campionato di serie B che è valse il primo posto per il Bologna (fu primo anche l'anno scorso, in C1) ha messo da parte la gioia per l'impresa e ha usato parole molto dure contro l'omertà che difende gli accoltellatori di Yacin Sabi, 26 anni, ferito a un rene durante i festeggiamenti dopo Bologna-Chievo, la partita che è valse il ritorno in A della squadra felsinea. Un atto, ha detto il presidente del Bologna, che ha messo in secondo piano lo sforzo straordinario della società, «di Gabriele Oriani e di Renzo Ulivieri prima di tutti», per riportare in A la squadra rossoblù e eliminare la vergogna per le retrocessioni nelle serie minori.

Ma Gazzoni è andato oltre, arrivando a dire di temere nel prossimo campionato di serie A la partita Bologna-Fiorentina, il derby dell'Appennino, diventato con il passare degli anni, un derby di violenze «Potrei chiedere l'autorizzazione di giocare questa partita a porte chiuse, cosa che mi farebbe perdere centinaia e centinaia di milioni. Ma non mi importa. Non sopporto più questo clima e questi atteggiamenti, che definirli incivili, è fin troppo giustificativo». Da Firenze, comunque, dove si sono incontrati i direttori sportive delle due società Cinquini (Fiorentina) e Oriani (Bologna) arrivano segnali distensivi. Si sta organizzando una gara amichevole da giocarsi entro il 10 agosto, su un campo ancora da definire, comunque non quello delle due città. Si vuole in questo modo ricompattare le tifoserie dopo i gravi incidenti del 18 giugno dell'89, quando quattro pseudo sostenitori della Fiorentina lanciarono una bottiglia incendiaria contro il treno che trasportava i sostenitori del Bologna, causando gravissime ustioni al giovane Ivan Dall'Olio.

Gazzoni è poi polemico con alcuni giornalisti, il presidente ha fatto il punto sulla campagna acquisti e ha detto che resterà per almeno due anni: «Anche se per coerenza - ha spiegato - dovrei dimettermi, perché non potrà più dare alla città una gioia come quella della doppia promozione».

Il Bologna non ha grosse possibilità economiche, non ha i 30 miliardi di cui si è parlato, perché quella è la somma del bilancio complessivo della società, compresi gli stipendi. Per ora ha ingaggiato quattro giocatori a parametro gratuito: Cristiano Pavone, 24 anni, dall'Atalanta, Davide Fontolan, 30 anni, dall'Inter, l'ex Giancarlo Marocchi, 31, dalla Juventus, Pierpaolo Bresciani, 26, dal Foggia, per il quale manca solo la firma. Per la difesa si pensa a un rinforzo (una delle ipotesi è l'anziano Pietro Vierchowod). Insomma, tutti acquisti dove il risparmio è alla base di tutto.

Infine Gazzoni ha risposto con ironia alla domanda se adesso, per lui, potrebbe essere più facile diventare sindaco di Bologna, impresa fallita alle ultime amministrative: «La sinistra ha radici talmente forti a Bologna - ha detto - che per diventarlo dovrei vincere lo scudetto e andare con l'Ulivo, due cose piuttosto difficili per me».

CONVOCAZIONI NAZIONALE OLIMPICA

Scelti gli azzurri d'Atlanta Pagliuca, Crippa e Branca sono i rinforzi di Maldini

■ ROMA Sono il portiere Pagliuca, il centrocampista Crippa e l'attaccante Branca i fuori-quota convocati da Cesare Maldini per il raduno preolimpico della nazionale che rappresenterà l'Italia ai Giochi di Atlanta. Sono state quindi bocciate le candidature di marchegiani, signori, Statuto e Vialli che il ct aveva considerato come probabili olimpici. Oltre a tre, sono stati convocati come fu i quattro anche Nesta e Totti, un bel riconoscimento per due giocatori in continua crescita. C'è anche Nesta. Nesta è stato addirittura chiamato da Sacchi nella nazionale europea. E non è escluso che faccia nel corso del torneo il suo esordio con la maglia della nazionale maggiore. Per Totti, invece, si può parlare di un riconoscimento importante. Vista l'indisponibilità di Inzaghi e Vieri, il giovane attaccante della Roma si è imposto di prepotenza, diventando uno dei principali artefici della vittoria italiana nel recente campionato europeo under 21.

Questo l'elenco dei 22 convocati: Massimo Ambrosini (Milan),

Raffaello Ametrano (Udinese), Nicola Amoroso (Padova), Massimo Brambilla (Parma), Marco Branca (Inter), Gianluigi Buffon (Parma), Fabio Cannavaro (Parma), Massimo Crippa (Parma), Marco Delvecchio (Roma), Salvatore Fresi (Inter), Fabio Galante (Genoa), Domenico Morfeo (Atalanta), Alessandro Nesta (Lazio), Gialuca Pagliuca (Inter), Angelo Pagotto (Sampdoria), Christian Panucci (Milan), Fabio Pecchia (Napoli), Alessandro Pistone (Inter), Luigi Sartor (Vicenza), Alessio Tacchinardi (Juventus), Damiano Tommasi (Verona), Francesco Totti (Roma) Raduno a Varese. Il raduno è fissato per domenica prossima al Palace Hotel di Varese (prima conferenza stampa fissata per le 12 della stessa giornata) dove gli azzurri resteranno fino al 29 giugno per poi proseguire la preparazione dall'1 all'8 luglio a Roma. Sarà qui che Maldini metterà a punto la forma dei suoi giocatori, prima di partire per l'avventura olimpica, che vede la nazionale italiana una delle grandi favorite del torneo.



Giovanni Galeone allenatore del Perugia

D'Annibale

L'INTERVISTA. Il tecnico del Perugia racconta la promozione in serie A

Galeone e le storie tese

Il tecnico ha centrato la sua quarta promozione dopo quelle con il Pescara ('87 e '92) e con l'Udinese ('95). Galeone ha condotto il Perugia dal penultimo posto alla serie A, superando con difficoltà la concorrenza della Salernitana.

MASSIMO FILIPPONI

Allora si che ci fu emozione...

Fu il massimo dell'emozione. Con Pescara il legame è molto forte ma questo è un altro discorso. A Pescara c'è il mare...

E allora che cosa cambia?

Le città con il mare hanno un altro odore, c'è un coinvolgimento completo. Io sento molto la vicinanza del mare. Tanto che quando sembrava che dovessi andare a Napoli ero molto fiducioso.

E invece non se ne fece più nulla. Non ha temuto di restare fuori dal giro?

Sono rimasto fermo un anno. Poi a Udine Pozzo non ha creduto che il mio modulo di gioco si potesse

adattare alla serie A e quindi ho scelto Perugia. E qui allenerò anche il prossimo campionato.

Forse però ci vorranno dei ritocchi per essere competitivi in serie A.

Adesso troveremo i giocatori giusti, non si preoccupino i tifosi del Perugia, finora non siamo stati a guardare.

La sua squadra ha avuto due fasi distinte: la prima, spumeggiante, la seconda in regresso psico-fisico. Come mai?

Il momento migliore è coinciso con le vittorie consecutive su Bologna, Reggiana e Genoa tra la fine di gennaio e la metà di febbraio. Poi abbiamo avuto un'altra ottima

serie con 4 successi di fila su Reggiana, Cosenza, Chievo e Fidelis Andria. Poi la maledetta partita di Pescara...

Perché maledetta?

Perché se avessimo vinto, e potevamo ben farlo visto che ci hanno raggiunti due volte l'ultima al 96°, sarebbe stata la quinta vittoria di fila e ci saremmo portati a +7 sulla Salernitana con solo 5 partite da giocare. Saremmo andati già in vacanza. E invece a Pescara finimmo per pareggiare, poi abbiamo perso in casa con la Salernitana una partita dominata e così ci siamo trovati a pari punti con i campioni a tre giornate dalla fine. Il calo mentale è stato pauroso.

E il sogno della serie A poteva diventare un incubo dopo il pareggio del Verona a pochi minuti dalla fine. Che cosa ha pensato quando ha segnato Tommasi?

Prima di tutto faccio notare che Tommasi è uno stopper che, insieme con altri 2 difensori si è portato nella nostra area a 4 minuti dalla fine per saltare di testa su un calcio d'angolo. Non mi sembra il comportamento di una squadra rinunciataria.

Si, ma come ha reagito al gol del 2-2?

Che cosa vuole che abbia pensato. Mi sono detto "qui ci vuole una botta di culo". Poi però con il gol del Pescara poteva bastare anche il pareggio.

C'è qualcuno che sente di dover menzionare tra i suoi?

No. Tutto il gruppo è stato all'altezza. Certo avere in squadra 7 giocatori che avevano già vissuto l'esperienza della promozione in A è stato determinante. Con una squadra di «virenti» si sta più tranquilli.

Si può dire che alla fine le quattro squadre promosse siano state le migliori del torneo?

Certo e senz'alcun dubbio. Guardando, non c'era mai stato in tutti i campionati di serie B a cui ho partecipato, un verdetto così giusto.

Anche se la sfida tra Perugia e Salernitana si è ristretta solo all'ultima giornata?

Io ho fatto 54 punti in 30 partite, Colomba ne ha fatti 58 in 38 giornate. È come se avessi regalato alla Salernitana 8 partite facendo poi solo 4 punti in meno. Non sono molti.

Maradona torna al gol e piangono familiari e tifosi

Diego Maradona torna a far sussultare gli appassionati di calcio. El Pi-be de Oro ha conquistato le prime pagine di tutti i giornali grazie ad un gol quasi impossibile, che gli è valso una telefonata del Presidente Carlos Menem. Come raccontano le cronache dei giornali, sugli spalti, ci sono state scene di pianto al momento della rete.

L'Atalanta ha presentato Massimo Carrera

Massimo Carrera è convinto di avere scelto bene. sostiene l'ex difensore juventino che l'Atalanta l'anno prossimo sarà in grado di puntare alla coppa Uefa. Carrera è stato presentato ieri a Bergamo dove è ha un contratto di due anni.

È ufficiale Dugarry vestirà i colori del Milan

È ufficiale Dugarry è del Milan. Con i rossoneri ha firmato un contratto triennale. Lo ha comunicato il Milan che ha fatto sapere di aver perfezionato l'accordo con la società FC Girondis de Bordeaux per il trasferimento dell'attaccante Christophe Dugarry, 24 anni. Secondo fonti francesi l'attaccante del Bordeaux sarebbe interessato anche al Napoli.

Il rugby inglese solo sulla tv di Rupert Murdoch

Nuovo colpo televisivo per Rupert Murdoch. La BSKYB, pay tv satellitare, ha acquistato i diritti tv di tutte le partite interne della nazionale inglese di rugby dal 1997 al 2002. Per Murdoch è la seconda acquisizione importante negli ultimi giorni, dopo quella dei diritti tv della premiere league di calcio.

Fallisce la traversata Cuba-Florida

Le onde dell'oceano hanno frustrato il tentativo della nuotatrice australiana Susie Maroney, 21 anni, di compiere a nuoto la traversata da Cuba alle coste della Florida, 175 km di percorso. La giovane atleta, vinta dalle cattive condizioni del mare, ha dovuto arrendersi a soli 30 km dall'arrivo, dopo aver nuotato per 143 km in 39 ore.

Piacenza è Mutti il nuovo allenatore

Il Piacenza ha ufficializzato l'ingaggio di Bartolo Mutti come successore di Gigi Cagni sulla panchina biancorossa. Mutti in camera ha allenato il Lecce, il Verona e nell'ultima stagione il Cosenza.

FALSI OPERATORI

Denunciate Udinese, Inter e Atalanta

■ FIRENZE Cinquanta società sono state denunciate all'ufficio indagini della federazione per aver utilizzato illecite operazioni di trasferimento di giocatori ed in altre attività societarie persone non iscritte all'elenco dei direttori sportivi. Tra le società denunciate, che appartengono a serie A, B e C, figurano anche Inter, Udinese e Atalanta. La notizia è stata data nel corso dell'assemblea dei direttori sportivi che si è tenuta ieri a Coverciano. I direttori sportivi iscritti nell'elenco speciale della federazione nel 1991 sono 216, ma tanti altri premono per poter ottenere l'iscrizione. In cinque anni, infatti, è stato organizzato un solo corso per direttori sportivi e, di fatto, l'elenco è bloccato.

Attualmente, infatti, determinate mansioni, come quella di operare sul mercato, possono essere svolte soltanto dal direttore sportivo o da un consigliere di amministrazione munito di delega. Una strada questa che dovrebbe essere scelta dall'Inter per il risolvere il caso di Sandro Mazzola, per il quale i società nerazzurra è stata denunciata all'ufficio inchieste.

CALCIO. Confermata la candidatura alla presidenza della Figc

Abete lancia la sfida a Matarrese

«Per la prima volta ci saranno almeno due candidati, è un bene per il calcio», ha detto Giancarlo Abete, presidente della Lega di C, confermando la sua candidatura alla presidenza della Figc. Le elezioni il 6 agosto.

PAOLO FOSCHI

■ ROMA «So che il presidente Matarrese ha fatto una battuta su di me, ha detto che sono solo un albero. Ma non è che abbia mostrato molta fantasia. Da anni ci telefonano a casa e ci chiedono "c'è Pino?", e se noi rispondiamo "no, qui è casa Abete!", allora ci dicono "mi scusi, ho sbagliato albero". Non ha avuto molta fantasia, Matarrese, ma la sua era solo una battuta scherzosa, anche se non molto spiritosa». Parla Giancarlo Abete, presidente della Lega delle società di calcio di serie C. Come aveva già annunciato nel settembre scorso, Abete ieri pomeriggio, con una conferenza stampa a Roma, ha confermato la sua candidatura alla presidenza della Federcalcio, attualmente in mano ad Antonio Matarrese.

Le elezioni ci saranno il 6 agosto. Terzo candidato potrebbe essere Luciano Nizzola, presidente della Lega delle società di A e B. E qui subito il primo problema, per Abete, che nel settembre scorso aveva detto, testuale: «Se si dovesse candidare anche Nizzola, io mi farei da parte». Ebbene, ieri Abete ha goffamente corretto il tiro: «Non posso dire che se si presenta Nizzola mi tiro indietro, perché tale gesto potrebbe essere inteso come una guerra personale contro Matarrese». Alla faccia dello stile, insomma, la corsa di Abete alla poltrona è iniziata, anche se in sospetta falsa partenza, visto questo dietro front.

Abete per ora è comunque l'unico candidato. «Nei prossimi giorni presenterò il mio programma nel dettaglio», ha detto il presidente

della Lega di C, anticipando che il suo progetto mira ad affrontare le questioni della legge 91 sul professionismo sportivo, del fine di lucro delle società di calcio, degli oneri (come i diritti Siae), del Totocommesse e altro ancora.

Ha parlato per più di un'ora, Abete, senza però invero dire molto, tenendosi vago su tutto. Anche se ha mandato numerose frecciate velenosissime a Matarrese, pur senza nominarlo quasi mai. «Attualmente la Federcalcio va avanti con la politica del "vai dove ti porta il vento e spera", non c'è programmazione, c'è una scarsa partecipazione della base. A settembre avevo detto che mi sarei candidato, se non fossero cambiate le cose. Ma la Federcalcio nel frattempo non ha fatto chiarezza su alcuni punti essenziali, non ha fatto nulla per risolvere i problemi che ci sono. Il vertice federale in questi ultimi tempi non s'è assunto le responsabilità che gli competevano, per esempio ha sempre rinnegato senza mai tenerla l'assemblea straordinaria prevista dallo statuto. Peccato, perché sarebbe stata una bella occasione per un sereno confronto. Non è questo il modo migliore per gestire la Federazione. Credo che sia possibile lavorare meglio. Per questo mi presento».

«È la prima volta che ci sono due candidati, forse saremo addirittura in tre. Meglio così - ha detto Abete, nel suo discorso-fiume - perché in passato i presidenti anziché essere eletti, di fatto sono stati nominati. Credo che questa pluralità possa fare bene al calcio, a patto che si concorra secondo le regole che ci sono. Personalmente non credo, e nemmeno voglio, che l'esito delle elezioni sia influenzato dai risultati della Nazionale agli Europei, tutti noi ci auguriamo che l'Italia vinca».

Abete può contare - fra gli aventi diritto al voto - sull'appoggio di buona parte delle società di C, deve cercare di strappare consensi a Matarrese fra i club di A e B. L'eventuale entrata in campo di Nizzola complicherrebbe qualsiasi previsione. In ogni caso ormai è lotta aperta, fra Abete e Matarrese. «Non sono un ingrato nei confronti di Matarrese, che nel '90 mi aveva chiamato a dirigere il settore tecnico della federazione - ha detto Abete - perché io poi nel '92 ho lasciato quel mandato a nomina e ho ricevuto un mandato di tipo elettorale dalle società di C. Io ho degli obblighi nei confronti dei miei elettori, devo lavorare per il bene del movimento. Naturalmente sono grato a Matarrese per quanto fece per me, ma ora siamo concorrenti. E non avversari».

"IL FUMO INDIRETTO": IL SENSO DELLA MISURA

Ma ci fa tutto male? O stiamo perdendo il senso della misura?

Noi non pensiamo assolutamente che la gente creda che mangiare un biscotto al giorno possa far male.

Ma quasi ogni giorno sembra che qualcuno scopra che una certa cosa o un'altra rappresenti una forma di rischio per la salute.

E in uno studio scientifico, persino il comune biscotto è stato collegato ai disturbi di cuore.

Ma come suggerisce il buon senso (e come confermano gli scienziati) non tutto ciò che è statisticamente descritto come un rischio è per questo un rischio significativo.

Per esempio, molte persone sono state persuase che il fumo indiretto (o passivo) sia nocivo.

E questa forse non è una sorpresa.

Dopo tutto, noi stessi riconosciamo che il fumo diretto sia un fattore di rischio per alcune malattie umane, e che alcune persone trovano il fumo indiretto spiacevole e fastidioso.

Ma cosa si sa sul fumo indiretto? È davvero un rischio significativo per le persone che hanno scelto di non fumare?

Noi pensiamo di no, se si guarda all'evidenza.

L'Agenzia per la Protezione Ambientale americana ha recentemente condotto un'ampia rassegna analitica degli studi che misurano il rischio del fumo indiretto sui non fumatori. Questi studi riguardano di solito dei non



fumatori che hanno vissuto con fumatori per un periodo lungo, anche una ventina d'anni.

E questa analisi colloca il rischio di cancro al polmone da fumo indiretto ad un livello molto inferiore del rischio rappresentato, secondo altri studi, da molte attività e oggetti di uso quotidiano.

E inferiore, in realtà, al rischio per la salute che un altro studio ha attribuito al fatto di mangiare un biscotto al giorno.

Come dimostra la tabella riportata qui sotto, molte attività quotidiane sono state associate statisticamente, in tempi diversi, ad un rischio apparente per la salute.

Ma degli autorevoli scienziati affermano che le associazioni deboli non sono necessariamente significative.

E così non esiste nessuna grande campagna per convincerti a rinunciare a mangiare un biscotto al giorno.

E non esiste neppure nessuna giustificazione solida per una campagna contro il fumo indiretto di tabacco.

Se vuoi farti una tua opinione, scrivici a Philip Morris Europe S.A., c/o P.O. Box 107, 1000 AC Amsterdam, Paesi Bassi oppure invia un fax al numero: 00 31 20 671 98 89.

Ti invieremo la documentazione a proposito del fumo indiretto.

Siamo convinti che sarete convinti.

	Attività quotidiane	Rischio relativo riportato*	Effetto riportato sulla salute	Studio scientifico di riferimento
Associazione con rischio supplementare	Alimentazione molto ricca di grassi saturi	6.14	Cancro al polmone	Journal of the National Cancer Institute, Vol. 85, p.1906 (1993)
	Alimentazione non vegetariana rispetto a vegetariana	3.08	Disturbi di cuore	American Journal of Clinical Nutrition, Vol. 31, p. S191 (1978)
	Cucina con uso frequente di olio di semi di colza	2.80	Cancro al polmone	International Journal of Cancer, Vol. 40, p. 604 (1987)
Associazione debole con rischio	Bere 1-2 bicchieri di latte intero al giorno	1.62	Cancro al polmone	International Journal of Cancer, Vol. 43, p. 608 (1989)
	Mangiare un biscotto al giorno	1.49	Disturbi di cuore	Lancet, Vol. 341, p. 581 (1993)
	Bere acqua trattata con cloro	1.38	Cancro del retto	American Journal of Public Health, Vol. 82, p. 955 (1992)
Associazione con rischio ridotto	Mangiare spesso pepe	1.30	Mortalità	American Journal of Epidemiology, Vol. 119, p. 775 (1984)
	Esposizione al fumo indiretto di tabacco	1.19	Cancro al polmone	U.S. Environmental Protection Agency (1992)
	Alimentazione ricca di vegetali	0.37	Cancro al polmone	International Journal of Epidemiology, Vol. 25, Suppl.1, p. 32 (1996)
	Alimentazione ricca di frutta	0.31	Cancro al polmone	American Journal of Epidemiology, Vol. 133, p. 683 (1991)

*Il rischio relativo dà la misura di quanto il consumo o l'esposizione ad una certa sostanza possano aumentare o diminuire i rischi. Secondo l'U.S. National Cancer Institute (Istituto Nazionale sul Cancro degli Stati Uniti)... "nella ricerca epidemiologica i rischi relativi minori di 2 sono considerati piccoli e sono, normalmente, difficili da interpretare. Questi incrementi possono essere dovuti al caso, a distorsioni statistiche o agli effetti di fattori di confondimento che alcune volte sono non evidenti".

Philip Morris Europe S.A.

"Il fumo indiretto". Manteniamo il senso della misura.

Ennio Presutti: «Ci aspettavamo di più» Assolombarda boccia Formentini ma niente elezioni

Il sindaco Marco Formentini era proprio in prima fila, nel salone dell'Assolombarda, mentre il presidente Ennio Presutti svolgeva la sua filippica contro la Giunta leghista. «Ci aspettavamo di più», ha detto Presutti, citando i molti progetti rimasti sulla carta. Eppure l'Assolombarda non è favorevole alla crisi, «proprio adesso che finalmente qualcosa si muove per la Scala e la privatizzazione dell'Aem». Appello ai sindacati per un «federalismo della volontà».

DARIO VENEZONI

Negli anni scorsi gli industriali dell'Assolombarda avevano concesso alla giunta leghista una notevole apertura di credito. Oggi, quasi a consuntivo, anche la potente associazione imprenditoriale esprime la sua delusione. Lo fa per bocca del suo presidente, Ennio Presutti, nell'occasione della sua assemblea annuale, presenti tutti i nomi più importanti dell'imprenditoria italiana, da Romiti a De Benedetti, da Lucchini a Pirelli a Falck per non citare che i più celebri.

«Dobbiamo dire che ci aspettavamo di più», scandisce Presutti davanti a Marco Formentini, seduto proprio davanti a lui, in prima fila. «Gran parte dei progetti di ammodernamento delle strutture cittadine - incalza Presutti - è ancora da attuare. La cultura, indicatore essenziale della qualità della vita di una città, resta una cenerentola, nonostante le tante proposte e i tanti progetti che sono stati avanzati, anche da parte nostra, sul Castello, sul Design industriale, sul Museo della Scienza e della Tecnica».

«Soprattutto, diciamo, ci aspettavamo una capacità di visione complessiva dei problemi che ci stanno di fronte». Eppure il presidente dell'Assolombarda non si associa a «quanti sostengono la necessità di andare ad elezioni anticipate. Non riteniamo opportuno che si apra una crisi proprio ora che la scadenza naturale della giunta è ormai prossima e che alcune questioni importanti sembrano avere imboccato un sentiero più positivo, come ad esempio l'ammodernamento della Scala e l'avvio della privatizzazione dell'Aem».

La città, dopo avere conosciuto molte trasformazioni, ed avere mutato il suo volto, sta vivendo un altro cambiamento. Ora «terziario, servizi e industria si fondono e si integrano». Ma «questa sua trasformazione dovrà essere assecondata in modo più efficace di quanto non sia stato fatto finora».

sono state percorse anche nel resto del paese. Ai sindacati chiediamo di lavorare insieme per individuare le soluzioni più rispondenti ai problemi specifici della nostra realtà economica». Qui, specifica il presidente dell'Assolombarda, il problema del lavoro «non si pone tanto o soltanto in termini di disoccupazione, ma di una visione più moderna dei rapporti di lavoro e di una formazione più aderente alle necessità delle imprese. Si tratta allora di dare concretezza alle nuove opportunità di lavoro che potrebbero essere create ma non lo sono perché inadeguati sono gli strumenti di flessibilità e di governo del mercato del lavoro».

Gli industriali non pensano tanto alla flessibilità del salario - che pure vedrebbero con il massimo favore - quanto a quella «che può venire da una maggiore articolazione dei rapporti di lavoro e da una maggiore tempestività ed efficienza dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro». «Possiamo formulare qui, conclude Presutti, le migliori risposte da dare a queste esigenze portando a conclusione in tempi rapidi l'iniziativa congiunta con i sindacati, per una sperimentazione che andrà poi gestita insieme».

Sclur Brambilla va in pensione Arriva la leva del manager

«Sclur Brambilla» addio. Il mitico piccolo-medio imprenditore lombardo che «si è fatto da sé» va in pensione. La nuova generazione dei Brambilla è di tutt'altra pasta. È un manager, è istruito, e molto spesso ha un passato di lavoro dipendente. Questo, in sintesi,

L'identikit dipinto da una ricerca dell'università Cattolica per conto della Camera di commercio su mille «piccoli-rappresentativi delle circa 30 mila imprese da 5 a 50 dipendenti diffuse sul territorio metropolitano. «I futuri protagonisti della scena economica - ha sottolineato il presidente della Camera di commercio, Piero Bassetti - non assomigliano più al cliché del "Brambilla": hanno una forte caratterizzazione manageriale, livelli formativi e origini sociali medio-alti, puntano più all'autorealizzazione che all'accumulo di denaro e si sentono attori determinanti per la crescita del paese».

Il Sclur Brambilla, invece, era di origini sociali medio-basse, aveva scarsa scolarità, ma una grande abilità tecnica. Nel rapporto si legge che il 22% dei piccoli-medii imprenditori milanesi è laureato ma la percentuale sale a quasi il 50% fra chi ha iniziato l'attività dopo l'86, il 43% ha il diploma e il 25% conosce una lingua straniera.

Le nuove leve costituiscono però solo il 20% di questo complesso mondo che mostra diversi punti di debolezza: un'impresa su due è ancora di tipo familiare e solo il 6% esporta più della metà della produzione, mentre il 30% non supera i confini nazionali. Secondo Aldo Fumagalli, però, nonostante ci siano molti lati negativi, «nel tessuto produttivo milanese gli aspetti positivi sono ancora di più».



La manifestazione di Rifondazione, Verdi e Italia Democratica in piazza della Scala

«La vera liberazione è da questa Giunta»

«Siamo noi il Clp: Comitato liberazione dai pagliacci», oppure «No al partito-stato di Bossi», o ancora «Via le nuove milizie delle camicie verdi». Con striscioni e scritte di questo tenore un centinaio di aderenti a Rifondazione comunista, Verdi e Italia Democratica (il movimento di Nando dalla Chiesa), hanno manifestato ieri in piazza della Scala per chiedere le dimissioni del sindaco Formentini e della giunta leghista. C'erano anche alcune bandiere della Quercia, portate dalla sezione del quartiere Adriano, venuti a protestare contro il progetto di Gronda Nord.

«Siamo in piazza a chiedere che il sindaco se ne vada - ha spiegato Franco Calamda, consigliere di Pre - sia per l'intreccio fra questione morale e questione politica, sia per le condizioni di completa paralisi amministrativa, come testimonia il preannunciato ritiro delle deleghe all'assessore al bilancio, finanze e tributi, Marco Tordelli». «Le elezioni a novembre - ha aggiunto - sono le condizioni più favorevoli perché la sinistra possa candidarsi al governo della città e vincere».

Secondo il gruppo di coordinamento dei Verdi di Milano, «è preferibile che la giunta decada

prima della scadenza naturale e che si proceda alla costituzione, tramite elezioni anticipate, di una nuova maggioranza più naturale, senza equivoci né forzature».

Alla manifestazione hanno partecipato anche tre attori del Teatro Officina che hanno offerto una rappresentazione satirica sulle vicende del caso assicurazioni-jardine, leggendo alcuni stralci dei verbali di interrogatorio dell'ex assessore Cristina Gandolfi, dell'amministratore delegato della Jardine, Mugnani e del vicesindaco Magaloli.

Milano è una città alla deriva: la sentenza sulla prima pagina di Le Monde Schiaffo francese alla Lega

GIAMPIERO ROSSI

«Milano, città alla deriva». È già una sentenza il titolo dell'editoriale firmato da Sophie Gherardi sulla prima pagina di *Le Monde* di domenica. La notizia delle dimissioni di Giorgio Strehler ha varcato le alpi occidentali e ha convinto persino la più prestigiosa testata francese a occuparsi di Milano.

«Il mitico fondatore del Piccolo Teatro se ne va da Milano - scrive l'editorialista di *Le Monde* - la sua lettera aperta suona come uno schiaffo, non soltanto sulla faccia del sindaco Marco Formentini ma di tutta la città». E poi ancora: «Che Strehler finisca o meno per tornare sulla sua decisione, il colpo portato all'immagine di Milano è duro». Fin qui il commento sulle recenti vicende che hanno allargato il baratro che separa la cultura dal-

l'amministrazione di Milano. Poi Sophie Gherardi si avventura in una mesta passeggiata tra le rovine di quella che fu la città tanto amata da Stendhal, che ne *La Certosa di Parma* si divertì a sottolineare la differente vivacità di Milano quando a Napoleone si sostituirono gli austriaci. Ed ecco che ai lettori francesi viene ricordato l'imperatore craxiano degli anni Ottanta, l'«ancien régime» di Piero Borghini all'inizio dei Novanta, la rivoluzione giudiziaria dell'inchiesta «Mains propres», la calata «dalle valli alpine» dei leghisti di Bossi e la restaurazione inseguita da Berlusconi.

È proprio sulla parentesi leghista, che si sofferma l'analisi di *Le Monde*: «Per questo voto protestatario Milano si distingue dalle altre grandi città come Torino, Roma,

Venezia, Napoli, che hanno eletto intellettuali o personalità della società civile». Secondo il primo quotidiano francese la campagna dei sindaci scelti direttamente dagli elettori ha partorito «uno dei fenomeni più appassionanti dell'Italia attuale, la rinascita della democrazia cittadina». Ma mentre si parla dell'«miracolo» napoletano e di Torino «che ha ritrovato il suo dinamismo», «la sola grande amministrazione leghista passa per totalmente incompetente». Un cenno appena a Cristina Gandolfi «accusata di corruzione», ed ecco che dietro l'angolo c'è Berlusconi, perché «è andata controcorrente alle elezioni del 21 aprile». Ma Berlusconi «gioca contro» Mani Pulite, altro fenomeno milanese «che rischia di portare alla sua caduta». E a quel punto «per i milanesi il cerchio sarà chiuso».

Legambiente «Un tavolo per Milano»

Legambiente si appella alle forze «vere, presenti e attive perché ci si trovi a mettere in campo idee e progetti per Milano, cercando di definire alcune fondamentali priorità su cui attirare l'attenzione dell'opinione pubblica e dei responsabili politici». La lettera è indirizzata a Acli, Assolombarda, Carminiamilano, Caritas, Cgil, Cisl, Confesercenti, Coordinamento dei comitati, Italia Nostra, Lega coop., Uil, Unione commercio, utenti del trasporto pubblico, Wwf. Prima a rispondere la Cgil. «Ritengo sia molto importante - dice Panzeri - la proposta di un tavolo di associazioni».

Lo ha eletto il comitato federale al primo turno, succede a Fumagalli Iriondo guiderà la Quercia

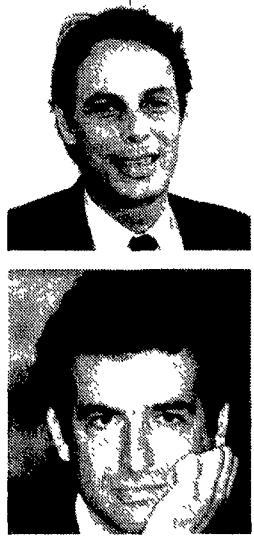
■ Iscritti a votare 111, votanti 84, schede valide 82, schede bianche 4, schede nulle 2. I sì sono stati 78. Che il nuovo segretario della federazione milanese del Pds fosse Alex Iriondo, era scontato, che venisse eletto alla prima votazione un po' meno. Perciò appena ha ripreso la parola dopo l'esito del voto che lo ha portato a succedere a Marco Fumagalli, Alex Iriondo ha detto semplicemente: «Posso solo ringraziare ai compagni e tenere fede agli impegni presi». Poco prima, nella sua relazione aveva ribadito i punti sui quali intendeva guidare il partito della Quercia: giudizio negativo sulla giunta, da mandare a casa al più presto, rilancio dell'Ulivo a Milano, sperimentazione di forme di adesione nuove, per essere sempre di più un partito di massa, radicato nel territorio, non chiuso, ma nemmeno solo macchina elettorale. «Sento il bisogno di rafforzare la direzione politica della federazione, costituendo un organismo intermedio tra la segreteria e il comitato fe-

derale - ha detto - Molti giovani compagni hanno fatto la campagna elettorale, sono forze che possono essere coinvolte e valorizzate». Iriondo ha ringraziato Fumagalli che ha governato in un momento molto difficile, e al quale ha chiesto di continuare a lavorare in questo partito.

Insomma da ieri sera, Alex Iriondo è ufficialmente il nuovo segretario della Federazione milanese della Quercia. Lo hanno eletto i membri del comitato federale e della commissione di garanzia al termine di un dibattito serrato. Non tanto sul nome del candidato, sul quale la convergenza unanime si era registrata nella «ermesse» delle consultazioni, quanto sui programmi e sui contenuti della battaglia politica che il Pds intende mettere in campo.

Il nome di Iriondo d'altro canto era stato proposto due settimane orsono in modo formale da Fabio Binelli con una sola «clausola» che la sua elezione avvenisse in con-

comitanza con la formulazione di una ipotesi di assetto del nuovo gruppo dirigente. Prima che la proposta Iriondo fosse ufficializzata, altri dirigenti avevano suggerito di aprire la fase di rinnovo al vertice con una proposta politica «più ricca di elementi più chiari per scegliere». In tal senso si erano pronunciati Paolo Matteucci, Carlo Smuraglia, Alessandro Pollio ed altri. Mentre non erano emersi dissensi di natura politica. Anzi, il fatto che Iriondo lasciasse l'incarico di segretario cittadino per prendere il posto di Marco Fumagalli neo-eletto al Parlamento, era sembrato un passaggio scontato, o almeno largamente previsto. Ma così non è stato. Il comitato aveva scelto la strada di aprire sul candidato-leader una consultazione molto ampia, la più aperta possibile. Condotta da Fiorenza Bassoli e Giuseppe Danielli, presidenti del comitato e della commissione dei garanti, l'istruttoria nell'ultima decade ha raccolto le opinioni di tutti i membri degli organismi dirigenti



Preannunciate importanti novità sul tormentone infinito dell'assessore Tordelli, il sindaco decide

■ Per questa mattina il sindaco Formentini promette «importanti novità riguardanti la giunta». Forse renderà noto il nome dell'assessore che sostituirà Cristina Gandolfi e scoglierà finalmente anche il nodo del «licenziamento» mancato o forse solo rinviato dell'assessore al Bilancio, Marco Tordelli, cui fino a ieri sera non era stata revocata la delega. Con lui ieri il sindaco ha avuto solo un brevissimo colloquio. Quest'ultima giornata di riflessione serve per «mettere a posto alcuni tasselli», ma più probabilmente per vedere se l'assessore al Bilancio riterrà le parole contro il collega di giunta Ganapini. Fino ad ora, infatti, a giudizio del sindaco «Tordelli non ha fatto né un passo indietro né uno avanti».

Nel pomeriggio il sindaco aveva partecipato a un a riunione col gruppo leghista dal quale tutti sono usciti con le bocche sigillate. Prima di pronunciarsi, sia i consiglieri più vicini a Tordelli che i più fedeli al sindaco aspettano la mossa dell'av-

versario. Non è escluso che se l'assessore venisse cacciato, qualcuno (ad esempio il consigliere Brasciollo e Lauber) possa seguirlo.

Quella di oggi sarà una mattinata campale, per la giunta di Palazzo Marino, anche per altri motivi. Dal punto di vista giudiziario è in programma l'interrogatorio di Paolo Biscottini, chiamato dall'assessore Daveno a dirigere Palazzo Reale, e soprattutto dovrebbe essere nuovamente ascoltato il vice sindaco Magaloli. Inoltre, proprio nella seduta di giunta di oggi i due protagonisti dello scontro a mezzo stampa, Tordelli e Ganapini, si ritroveranno faccia a faccia in un incontro che promette scintille.

Intanto, sul fronte della destra, il Polo si è riunito per studiare strategie elettorali comuni sia in caso di elezioni anticipate che a scadenza naturale, lanciando tra l'altro una grande «convention» per il 21 luglio. C'erano il capogruppo federalista Matteo Montanari (in procinto di passare forse in dai prossimi giorni

a Forza Italia con buona parte del gruppo), quello di An De Corato, Testori del Patto per Milano, e i rappresentanti dei partiti del Polo, dal coordinatore cittadino di Forza Italia, Luigi Casero, al segretario regionale del Cdu Gianni Verga. Per una candidatura comune aspettano che Achille Serra sciogla le riserve, e non nascondono di avere diverse alternative nel cassetto. De Corato ha riconosciuto la supremazia di Forza Italia negando qualsiasi ipotesi di liste separate.

Grandi manovre anche al centro. Il patto Giambelli non rinnuncia alla vecchia idea di aggregare una lista civica di centro intorno a Di Pietro, anche se una sua candidatura a sindaco è tramontata. E ieri, insieme al collega di gruppo Testori e al leghista Vistarini ha incontrato il famoso «cognato» Cimadoro. «Se Di Pietro è disposto a fare il leader di un movimento di questo tipo - dice Giambelli - abbiamo molte possibilità di portare via voti sia all'Ulivo che al Polo e alla stessa Lega».

Un uomo di 56 anni: «Volevo divertirmi un po'»

Abusa di un bimbo albanese in auto

Baby-schiavi dei marciapiedi?

Arrestato autista bergamasco sorpreso dai carabinieri in atteggiamenti osceni con un albanese di 13 anni. Deve rispondere di violenza sessuale, sequestro di persona e ratto a fini di libidine. Il ragazzino, abbordato all'angolo di una strada mentre lavava i vetri, è stato invitato a fare un giro in auto in cambio di 30.000 lire. Gli investigatori sospettano che dietro l'episodio ci sia il racket della prostituzione degli adolescenti albanesi.

ROSANNA CAPRILLI

I carabinieri l'hanno sorpreso a bordo della sua auto, porte e finestre serrati, in atteggiamenti osceni con un ragazzino albanese di 13 anni. «È venuto a Milano per divertirmi un po' con le donne, poi ho visto questo bambino a me gradito e l'ho avvicinato», ha detto Eugenio Trapletti con fare un po' abbattuto, ma con l'aria più normale di questo mondo. L'uomo, 56 anni, autista di Casazza, in provincia di Bergamo, qualche piccolo precedente per reati contro il patrimonio, è finito in manette per atti di libidine violenta, sequestro di persona e ratto a fini di libidine. Gli investigatori hanno buoni motivi per sospettare che non si tratti di un caso isolato. Il dubbio è che esista un'organizzazione che costringe i piccoli albanesi, oltre che all'accattonaggio, alla prostituzione.

Erano circa le 20,30 quando un'auto dei militari, in normale giro di perlustrazione, nota una Uno grigia ferma in una traversa a fondo chiuso di via Achille Papa, in zona Fiera. È ancora pieno giorno, ma per vedere bene cosa succede all'interno dell'abitacolo, devono avvicinarsi. Sui sedili abbassati, un bambino completamente nudo e un uomo coi pantaloni calati, si masturbano reciprocamente. Alla vista dei militari l'uomo si ricompose in fretta e furia. Parla poco. Ha l'aria di un cane bastonato. Lascia comunque intendere che il ragazzino non è stato preso con la forza.

Lui, S.E., uno scricciolo dagli occhi chiari e i capelli castani, a piedi nudi, non spiccica una parola di italiano. Per interrogarlo è necessario l'ausilio di un interprete. Viene accompagnato in caserma dove racconta la sua terribile avventura. Ha 13 anni appena compiuti, dice che è in Italia da poco tempo, che non conosce Milano e che si trovava lì per caso. Nessun accenno alla famiglia, a dove vive, come sia arrivato in Italia e con chi, secondo un copione ormai diffuso fra i piccoli albanesi fermati agli angoli delle strade. Costretti al silenzio dalla paura. Racconta invece che circa un'ora prima, all'incrocio con via Scarampo dove sostava per lavare i vetri delle auto, si ferma la Uno di Trapletti. L'uomo lo invita a fare un giro in macchina offrendogli 30.000

paura, dice il ragazzino. E aggiunge di essere stato avvicinato altre volte da uomini, ma lui si è sempre rifiutato di seguirli.

Qualcosa comincia a non quadrare. Nelle lunghe ore di interrogatorio che segue il suo accompagnamento in caserma, il ragazzino mostra delle contraddizioni e nei militari si insinua il dubbio che quel racconto confuso nasconda un'altra verità. Forse lui e i suoi compagni di strada non si limitano all'accattonaggio, forse qualcuno li costringe a qualcosa di molto peggio. Forse gli adolescenti albanesi, oltre all'accattonaggio sono costretti a prostituirsi. Sarebbe un fenomeno assolutamente inedito. Gli investigatori vogliono andare a fondo il magistrato dispone un supplemento di interrogatorio, che va avanti nella giornata di ieri. Ma S.E., come tutti i ragazzini del suo paese e della sua età, ha imparato a tenere la bocca ben cucita. E prassi che non dicano nulla di loro, solo risposte vaghe. E men che meno dicono delle persone dalle quali prendono ordini. E proprio ai militari del nucleo radiomobile, che l'altra sera hanno arrestato Trapletti, un giorno uno di loro ha confessato a denti stretti: «Sai benissimo che se ti dico chi è il capo, dopo 10 minuti sono morto».

Atm, raggiunto l'accordo

Mille nuove assunzioni e pareggio di bilancio

Dopo più di un anno di trattative, e grazie all'accordo nazionale per il trasporto pubblico dell'11 aprile 1995, è stato raggiunto con i sindacati un accordo che prevede per il '96 il pareggio del bilancio. L'intesa, illustrata ieri mattina dal presidente dell'Atm Renato Manigrasso e dall'assessore ai trasporti del Comune di Milano Luigi Santambrogio, prevede una nuova organizzazione del lavoro, l'assunzione graduale di circa 1.000 nuovi addetti di fronte a un esodo (piano di prepensionamenti) di 1.400 lavoratori con almeno 28 anni di anzianità (il piano ne prevedeva 1.700) e un aumento di 100.000 lire medie lorde mensili per tutti i dipendenti in cambio di maggiore flessibilità degli orari e delle prestazioni legate ai recuperi di produttività previsti dal piano di risanamento. L'accordo ha spiegato Manigrasso - prevede, tra l'altro, il raggiungimento di un duplice obiettivo: recuperare risorse economiche ed impegnare al meglio il personale. Per quanto ri-

guarda le nuove assunzioni, coi contratti a part time e a formazione lavoro, l'azienda privilegerà i giovani con prima occupazione o disoccupati. L'accordo prevede anche un nuovo trattamento per il personale inidoneo (l'8% degli addetti) finalizzato - ha spiegato il presidente - a «non perpetuare la marginalizzazione e a riqualificare e valorizzare le persone». L'azienda - ha detto ancora Manigrasso - sta facendo fronte ad incertezze, dell'amministrazione centrale, nella applicazione della normativa sul prepensionamento. Era infatti previsto l'esodo di un primo scaglione di circa 700 addetti per il dicembre 1995 con una riduzione delle spese del personale di circa 55 miliardi per l'anno 1996. L'esodo non ha avuto luogo e ciò ha comportato un aggravio del costo del lavoro di circa 25 miliardi.

L'accordo è stato sottoscritto da Cgil, Cisl, Uil, Cisl, Sama, Sala e Faisa hanno dichiarato la loro possibile adesione.



Mal così caldi i primi 15 giorni di giugno

Crisi idrica a Bruzzano, Affori e Comasina

Il caldo spacca in due l'Italia. Se al Sud le temperature di questi giorni rientrano perfettamente nelle medie stagionali, al Nord il caldo sfonda verso l'alto. Domenica, ad esempio, 133°C registrati a Milano superavano la media dei primi 15 giorni di giugno di oltre otto gradi. E ieri è andata ancora peggio. Caldo tropicale, dunque, e l'inevitabile sensazione di afa soffocante che sempre si accompagna all'elevata umidità atmosferica. Ma i problemi legati all'elevata temperatura non si fermano qui: in alcuni popolosi quartieri di Milano si rischia di restare senz'acqua. Una nota del

Comune avverte infatti che il fenomeno potrebbe presentarsi a Bruzzano, Affori e Comasina «in particolare negli stabili privi di autoclave o di pompe di sovrarelevazione». Per questo Palazzo Marino invita gli abitanti di queste zone «a non sprecare l'acqua evitando di prelevare più del necessario» e a innaffiare i giardini e lavare le auto «solofuori dalle ore di maggior consumo ovvero prima delle 7 e dopo le 22». Nuove centrali di pompaggio e nuovi pozzi, conclude il Comune, sono in fase di realizzazione «per mettere al sicuro il servizio da ogni rischio di carenze nella distribuzione».

Malpensa

Entro il '97 pronta la bretella

L'aeroporto di Malpensa 2000 avrà in tempi rapidi un collegamento viario e uno ferroviario, entro il 31 dicembre 1997, data di apertura del nuovo scalo, sarà in funzione la «bretella» di collegamento con l'autostrada; entro l'anno successivo vi sarà «Malpensa express», la linea ferroviaria diretta Milano-Malpensa delle ferrovie Nord Milano. Queste le decisioni immediate prese nella riunione di ieri fra i ministri dei lavori pubblici, Antonio Di Pietro, e dei trasporti, Claudio Burlando, con i rappresentanti degli enti locali, della Sea e dell'Anas. Per la «bretella», il costo previsto in 80 miliardi è stato rivalutato dall'Anas in 120, mentre il collegamento ferroviario costerà 220 miliardi. «I tempi previsti ci consentono di fare un collegamento stradale e uno ferroviario», ha detto il ministro Burlando al termine dell'incontro.

Lettera aperta del Pds ai quartieri: «In materia di sicurezza il fai da te non serve. Occorrono idee»

Un centralino contro le «ronde»

FRANCESCO SARTIRANA

Ronde auto-organizzate? No, grazie. Molto meglio mettersi attorno a un tavolo e lanciare idee concrete, fattibili e soprattutto non demagogiche. La proposta arriva dalla segreteria del Pds e ha come primo destinatario il coordinamento dei comitati di quartiere, l'organizzazione di cittadini che da anni si batte per la vivibilità della città e che ha espresso pesanti critiche nei confronti dei presidi di sicurezza spontanei. E l'Osservatorio di Milano ha istituito un centralino - il numero telefonico è 02/87.48.00 - al quale è possibile rivolgersi per denunciare qualsiasi manifestazione di «intolleranza organizzata», leggi ronde.

«Le ronde, le veglie, i presidi di sicurezza, comunque li si voglia chiamare - scrive il Pds nella lettera aperta inviata ai comitati di quartiere - non aiutano a risolvere i problemi, spesso gravi, di sicurezza che vive la città, anzi li ag-

gravano, mettono in discussione i fondamenti stessi della convivenza. C'è bisogno d'altro, di uscire dalla logica dell'emergenza e di mettere in campo proposte e politiche». Da qui l'invito, «a fronte della colpevole latitanza dimostrata dall'amministrazione comunale», dal confronto con chi si interessa dei problemi dei quartieri con serietà, fuori da interessi elettorali di corto respiro.

La Quercia propone quindi di misurarsi con i comitati di quartiere contro la «privatizzazione della sicurezza» e assicurare la disponibilità dei parlamentari e dei consiglieri di Palazzo Marino del Pds e dell'Ulivo «per contribuire a realizzare politiche e interventi legislativi a di governo finalmente utili e positivi. Occorre portare gli stimoli e le sollecitazioni che provengono dalla società nelle sedi di governo».

Da parte sua l'Osservatorio di

Milano promette di inviare settimanalmente le denunce raccolte attraverso il centralino anti-ronde al ministro degli Interni Giorgio Napolitano e agli organi d'informazione. «Il motivo dell'iniziativa - spiega Massimo Todisco, direttore dell'Osservatorio - è quello di dare una dimensione e una connotazione precisa a un fenomeno che sta espandendosi pericolosamente e di fronte al quale è necessario che si crei una coscienza collettiva che subito lo rigetti». Già per oggi, informa Todisco, sono in programma sei ronde in altrettanti mercati comunali promosse dall'Alia, l'associazione dei commercianti vicina alla Lega, per cacciare gli ambulanti abusivi. Abusi rappresentati in gran numero da cittadini extracomunitari. «L'auspicio - afferma il direttore dell'Osservatorio - è che il Questore intervenga per impedire sul nascere tali forme di pericolosa intolleranza».

La proposta del Sap, il sindaco

autonomo di polizia, di formare ronde miste, cittadini - poliziotti fuori servizio, ha ricevuto ieri anche la condanna dei colleghi aderenti al Lisipo (Libero sindacato di Polizia), dopo che in tal senso si era espresso il Sulp. «Il problema dei quartieri a rischio - afferma il segretario del Lisipo, Luigi Ferone - non si risolve con le pattuglie fatte da te, ma con una incisiva e costante presenza sul territorio delle forze di polizia». Cgil, Cisl e Uil, assieme al Sulp, hanno invece fatto appello «al bagaglio di solidarietà e accoglienza e rispetto delle regole democratiche che garantiscono la civile convivenza. La sicurezza va affrontata con politiche sociali in grado di risolvere il disagio, l'emarginazione e il degrado urbano».

Un invito a non sopravvalutare la legittima protesta di cittadini che chiedono unicamente maggior sicurezza viene dal capogruppo di Alleanza nazionale a Palazzo Marino, Riccardo De Corato.

De Corato chiede da un lato mille poliziotti in più per la Questura di Milano e dall'altro invita il Questore a «non aggravare il clima di tensione che i responsabili dell'ordine pubblico non devono contribuire a sovrappiattare». Contro il questore Marcello Cammeo che ha pesantemente condannato l'iniziativa del Sap si è espressa ombretta Fumagalli Carulli (Ccd): «Il questore dovrebbe pretendere rinforzi da Roma. Rappresentare i milanesi come giustizieri o sceriffi è un insulto ingiustificabile».

«Ma quali ronde? - interviene in una nota il comitato di quartiere di via Rizzoli, dove venerdì sera un ragazzo in motorino è stato invitato ad andarsene perché indesiderato e ne è scappata una lite - noi facciamo solo passeggiate serali intorno alle nostre case e chiamiamo la polizia con il telefonino quando notiamo movimenti sospetti di persone estranee. Il termine ronda è solo una montatura giornalistica».

Fatebenefratelli

Oggi in sciopero il personale tecnico

Giorni difficili al Fatebenefratelli. Durante l'intera giornata lavorativa di oggi, infatti, all'ospedale di Porta Nuova, a Milano, si svolgerà il primo di tre giorni di sciopero del personale tecnico aderente allo Snatoss (Sindacato nazionale autonomo tecnici operatori servizi sanitari). Lo rende noto, in un comunicato, lo stesso sindacato che conferma l'astensione odierna e annuncia di avere proclamato altri due giorni di sciopero per il 24 e il 25 giugno prossimi.

Schedina fortunata

Consigliere comunale vince 112 milioni

Pioggia di milioni, grazie a una schedina fortunata, sul consigliere comunale il federalista Mario Verga e un autista del Comune addetto ai gruppi consiliari, Angelo M., insieme ad un altro amico esterno a Palazzo Marino in società col quale era stata fatta la giocata. La schedina, di quelle precompilate, era costata 6.400 lire ma conteneva un tredici e tre dodici, per un totale di circa 112 milioni, che saranno ovviamente divisi fra i tre giocatori. La vincita è stata scoperta da un altro commesso comunale, prima che dai vincitori, che sono cacciati dalle nuvole e - soprattutto il consigliere - hanno creduto a uno scherzo.

Overdose

Parrucchiere ucciso dall'eroina

Un parrucchiere di 36 anni di Milano, Maurizio Pacilio, è stato trovato morto ieri mattina poco prima delle 7 in via Col Moschin. Secondo la polizia, Pacilio sarebbe morto a causa di un'overdose quasi certamente di eroina. L'uomo, conosciuto dalla polizia come tossicodipendente, non presentava alcun segno di violenza. L'allarme è stato dato da un passante che ha visto il corpo inanimato di Pacilio, accanto alla sua autovettura. Nelle vicinanze vi erano alcune siringhe usate.

Ladri in casa

Sparisce cassaforte con 200 milioni in oro

Una cassaforte contenente gioielli e oro per un valore di 200 milioni è stata rubata l'altra sera da alcuni slavi che sono penetrati nell'appartamento di un commerciante milanese, Riccardo Raffalli, attualmente negli Stati Uniti, situato al settimo piano in uno stabile di via Pascoli 70/4 a Milano. I ladri si sono calati dal tetto su una terrazza, poi hanno forzato una finestra e si sono introdotti nell'appartamento. Il custode dello stabile li ha visti scappare ma quando ha dato l'allarme era ormai troppo tardi.

Lite di condominio

Accoltellò il vicino

Condannato a 3 mesi

Aveva accoltellato al torace un coinquilino come epilogo di una lunga serie di liti condominiali. Pasquale Armuto, manovale di 65 anni, di Lissone, è stato condannato ieri dal tribunale di Monza a un anno e tre mesi di reclusione con la condizionale per lesioni gravi. La vittima dell'accoltellamento, Orazio Gianni, 35 anni, se l'era cavata in una ventina di giorni. L'imputato è stato anche condannato al risarcimento dei danni con una provvisoria di dieci milioni di lire. L'episodio risaliva al febbraio del '95, scenario il condominio di piazza Cavour 5. Da tempo le due famiglie litigavano per banali questioni come l'utilizzo del box e avevano finito per arrivare alle mani sul pianerottolo dell'abitazione del manovale. Era spuntato un coltello da cucina e il giovane era rimasto ferito.

Ammanettato

Ibraulico spacciava cocaina e marijuana

Riparava rubinetti e nel tempo libero spacciava droga. Grazie all'ausilio di due cani antidroga, la guardia di finanza ha arrestato un idraulico nella cui abitazione di Osogna, nel Milanese, sono stati trovati e sequestrati 86 grammi di cocaina, 10 di marijuana, ma anche decine di milioni di lire in parte in valuta straniera. L'uomo, Marino Merighetti di 36 anni, è stato denunciato per detenzione a scopo di spaccio di sostanze stupefacenti e rinchiuso a San Vittore.

Da stasera al De Amicis

Il cinema dei fiordi di Norvegia

PIERFRANCO BIANCHETTI

La Norvegia, questo paese fatto di fiordi, montagne e foreste, rappresenta un palcoscenico ideale e imponente, da sempre fonte di ispirazione per i suoi artisti. Anche il cinema, così poco conosciuto in Italia, ha una solida tradizione che affonda le proprie radici nella storia e nella cultura nazionali, in particolare nella letteratura, senza rinunciare però ad affrontare tematiche psicologiche e sociali, filtrate attraverso il raffinato gusto dell'immagine e del culto della luce, sull'onda della grande scuola nordica di fotografia per il cinema. In Norvegia, con il contributo dello Stato, si producono circa quindici film l'anno, tutti di alta qualità e che spesso fondono insieme cinema, paesaggio e letteratura in un'ottica talvolta ironica, talvolta nostalgica. E non potrebbe essere diversamente visto che la Norvegia è uno dei paesi europei con il più alto tasso di lettura di libri e con una densità demografica così bassa su un territorio molto esteso.

Questo stretto legame tra cinema, letteratura e paesaggio sarà proprio al centro della rassegna promossa da Comune di Milano, settore Cultura e Spettacolo e dall'Associazione Borealand, in programma da stasera al cinema De Amicis fino a domenica 16 giugno. Il ciclo propone dodici lungometraggi e otto cortometraggi in edizione originale con sottotitoli italiani, il meglio della cinematogra-

fia norvegese degli ultimi anni. Quasi tutte le pellicole sono state selezionate da Ettore Scola dopo la sua felice esperienza come membro della giuria del Festival cinematografico di Hausgund. La manifestazione, coordinata da Borealand, associazione impegnata da anni nel far conoscere la realtà dei paesi nordici, si apre stasera alle 20 con *Il telegrafista*, 1993, di Erik Gustavson, che sarà in sala per incontrarsi con il pubblico. Il film, ambientato in un piccolo villaggio sulla costa, descrive con ironia la vita, i rapporti tra le classi sociali e le aspirazioni di uno scapestrato telegrafista. La pellicola è stata candidata all'Oscar quale miglior film straniero del 1993. Domani alle 18 verrà presentato il libro *Kristin, figlia di Lavan* di Sigrid Undset, nell'ambito di una conferenza sul rapporto tra cinema e letteratura norvegese. Tra le altre opere della rassegna si segnalano *Dieci coltelli nel cuore* di Marius Holst, da un romanzo di L. S. Christensen (sabato 15), *L'occhio del troll* di Ola Solum (giovedì 13) che riprende leggende popolari, *Il sogno* di Ulli Straume, dall'omonimo romanzo di Strindberg (domenica 16), *Una manciata di tempo* di Martin Asphaug (ancora domenica 16) e *Il castello di ghiaccio* di Peter Blom (sabato 15) tratto dall'opera di Tanej Vesaas.



Il Butoh di Kayo Mikami giovane arte giapponese

Furono due scrittori, Yukio Mishima e Tarayama Shuji, i primi sostenitori del Butoh, tra le forme d'arte del Giappone certamente la più giovane. Questa particolare forma di danza è nata solo dopo la seconda guerra mondiale, in aperta polemica contro l'invasione della cultura occidentale. Ma oggi gli occidentali la ammirano entusiasti. Così Kayo Mikami, danzatrice e maestra di Butoh a livello

internazionale, è tornata in Italia dopo il successo ottenuto a Spoleto l'anno scorso. E proprio stasera al Teatro Franco Parenti presenta in prima europea per sole tre repliche «Luna di terra», nuovo spettacolo realizzato con la compagnia Torifune Butoh - Sha. Ultimo appuntamento con la rassegna Immagini e Spettri Sonori lo spettacolo offre un'inedita particolarità: la partecipazione di un gruppo di danzatori italiani che hanno preso parte a un workshop tenuto dall'artista presso il Teatro Parenti. Gli spettacoli iniziano alle 21.30, ingresso lire 40, 30, 15 mila. □ M.P.C.

Addio rock Canguro ultimo concerto

Ancora Elio e le Storie Tese. Il gruppo approda stasera al Propaganda. Elio e soci proporranno (ore 22, ingresso con inviti gratuiti da richiedere al 6551244) un estratto dal loro nuovo spettacolo e risponderanno alle domande dei fans. Brutte notizie, invece, per gli appassionati rockletterari. Chiude per problemi di gestione e investimenti il Canguro, uno dei club più attenti alle nuove tendenze musicali: un peccato. Il canto del cigno è stasera con una festa d'addio ad ingresso libero. Prosegue, invece, senza problemi l'avventura del Bolgia Umana che propone, per domani e giovedì (ore 22.30, tel. 878230-878312), un concerto del «patron» Enzo Jannacci, di nuovo a casa dopo un lungo tour.

Domani alla Scala, ore 20 Dirige Riccardo Chailly Berg e Bruckner si congedano dalla vita

Domani alla Scala, alle 20, i Concerti del Quartetto ospitano il più illustre complesso olandese, l'Orchestra del Concertgebouw di Amsterdam e il suo direttore stabile Riccardo Chailly: tra una replica e l'altra dell'*Otello* di Verdi in scena ad Amsterdam questi musicisti propongono a Milano un impegnativo programma con il Concerto per violino di Berg (solista Franz Peter Zimmerman) e la Nona Sinfonia di Bruckner. Sono, in modi diversissimi, due opere conclusive, due congedi: la Nona è l'ultima sinfonia di Bruckner, che la morte (cento anni fa) gli impedì di portare a termine, il Concerto per violino è l'ultimo pezzo di Berg, che lo compose nel 1935 in

sei mesi circa su commissione di un violinista americano, Louis Krasnner, interrompendo la strumentazione della *Lulu* (che egli considerava già finita dal punto di vista del progetto compositivo, e che lasciò incompiuta). La morte improvvisa a diciotto anni della figlia di Alma Mahler e di Walter Gropius, Mannon, influenzò la concezione del Concerto, che fu dedicato «alla memoria di un angelo» e divenne una sorta di ritratto dell'adolescente scomparsa e di requiem per lei, includendo nell'ultima parte la citazione di un corale di Bach (un addio alla vita e un'invocazione a Dio). Berg non poteva sapere che stava scrivendo anche il proprio requiem □ Paolo Petazzi



Gli Orazi e i Curiazi degli allievi di Strehler

Stranissimo incontro: gli allievi del Corso Stanislavskij interpretano Brecht, che fu assertore di un metodo attoriale opposto a quello del grande russo. Ma il mistero si spiega se ricordiamo che il corso attori di cui parliamo è quello della Scuola di Teatro diretta da Giorgio Strehler e il regista è stato il primo sostenitore, in Italia, del grande drammatologo tedesco. Dunque, come spettacolo di diploma, stasera e giovedì 13 giugno al Teatro Studio va in scena *Gli Orazi e i Curiazi*, dramma didattico di Brecht scritto con la collaborazione di Marianne Steffin e pensato per essere recitato da giovani studenti di fronte a un pubblico di scolari. In verità la lampante semplicità del dramma affascina anche gli adulti, non solo i giovanissimi: ecco un gioco della guerra esemplificato con gli effetti di strategia intelligente che può far vincere anche chi sembra svantaggiato. Su tutto, la morale: la forza bruta non prevarrà su chi difende i propri diritti. □ M.P.C.



Casa della Cultura Cdrl Fondazione Feltrinelli

VENERDÌ 14 GIUGNO 1996 - ORE 14.30/19
alla Casa della Cultura - Via Borgogna, 3 Milano

LE CLASSI DIRIGENTI DEI CAPITALISMI DEL NORD

Giornata di studio nell'ambito del ciclo di seminari «Nord e i capitalismi d'Italia»

Intervengono
Arnaldo Bagnasco - Antonio M. Chiesi
Giulio Sapelli - Giuseppe Turani

Coordina
Matteo Bolocan

Partecipano politici e parlamentari esponenti delle forze sociali e del mondo della ricerca

In collaborazione con
Fondazione Istituto Piemontese A. Gramsci, Istituto Gramsci Veneto, Istituto Gramsci Trapanese, Istituto Gramsci Emilia Romagna, Fondazione Istituto Gramsci-Roma

A Colnago Restauro di torre con mostra

«Architettura e memoria», storia e monumenti, arte e visione del mondo, sono i temi e gli spunti che accompagnano due avvenimenti concomitanti e connessi: l'inaugurazione di un'antica struttura architettonica e la vernice di un noto artista, toscano d'origine ma lombardo di adozione. L'edificio in questione è la torre del XIV secolo di via Castello a Colnago, paesino in provincia di Milano che fa parte del comune di Comate d'Adda. «L'edificio mostra, intatto, a distanza di secoli, il suo senso, il suo significato profondo di monumento al lavoro e alla creatività umana» afferma con orgoglio Giuseppe Ripamonti, assessore alla cultura, soddisfatto anche perché il recupero del monumento, curato da GM Studio di Giuseppe Girardi e Walter Mengotti è stato voluto dalla cittadinanza, senza oneri per il comune. E proprio per sottolineare questa consacrazione al lavoro e alla creatività della torre lombarda, è stata allestita la mostra «Architettura e memoria», una personale dell'artista Gian Carlo Bulli, noto al mondo dell'arte fin dagli anni Quaranta. Così il piano terra, un tempo adibito allo scambio delle merci si trasforma in spazio espositivo, in luogo per lo scambio culturale della città.

Per l'occasione, Bulli ha scelto di esporre due tipi di «oggetti»: le sue colonne in legno e ferro e i suoi pannelli a parete perché, per fisionomia architettonica e per tipo di materiale, sono i lavori che meglio interagiscono con lo spazio prescelto, entrando in naturale sintonia con il luogo. Le «Colonne decostruite» sono una sorta di totem a forma di ellisse, alte più di due metri, in legno pieno lavorato che tutte insieme, con i loro colori, dall'oro all'argento scuro, dal marrone al bronzo, formano una suggestiva foresta metafisica di «piante incomplete», come le definisce lo stesso Bulli.

Più complessa si presenta l'interpretazione dei raffinati pannelli a parete con il blu e il rosso che a tratti trapezia dalla copertura d'oro e che rimanda a certi dipinti sacri dell'arte orientale. Ben fatto il catalogo «Architettura e memoria», con la prefazione del critico Alberto Veca.

La mostra nella torre di Colnago rimarrà aperta fino al 30 giugno secondo gli orari d'ufficio. □ Antonella Matarrese

AGENDA

LIBRI. Nell'ambito delle iniziative per il mese dell'orgoglio gaylesbico, alle 21 presso la libreria Babel, in via Sarmatini 23/25, presentazione di «Senza vergogna» di Ursula Barzagli e «Il Nuoro» di Rita de Sanctis.

DOPOILAVORO FERROVIARIO. Ultimo appuntamento con i concerti alla sala Presidenziale della stazione Centrale: alle 18 la Piccola Sinfonica di Milano esegue musiche del sei-settecento europeo. Ingresso 10mila, non ferroviari 15mila.

ASSOLOMBARDA. Alle 9.30 in via Pantano 9 iniziano i lavori del convegno «Ambiente ed energia in ambito urbano» organizzato dal Gruppo merceologico energia.

CHE FARE. Per sapere cosa scegliere dopo la maturità, incontro alla biblioteca rionale Niguarda, in via Passerini 5, alle 20.45 con l'associazione culturale Tutor, gli psicologi di Area G e il PensaClub.

CHE FARE, LA GUIDA. Al circolo della Stampa, corso Venezia 16, presentano alle 17.30 il volume di Achille Meloncelli e Ticonuno «Come scegliere facoltà e professione» completo di floppy disc.

DONNE. Il Comitato 3 Giugno organizza l'incontro «Il lavoro e i lavori delle donne» alle 19 presso il Cdm di via Cicco Simonetta, angolo via Ferrari.

POLITECNICO E LIBERAZIONE. Alla Fondazione Corrente, via Carlo Porta 5, si parla di «Liberazione e ruolo del Politecnico di Milano» alle 17.

CASA ZOIOSA. Al circolo in corso di Porta Nuova 34, alle 20.45 si parla di «Modi e tecniche della costruzione del consenso nella storia italiana» con Franco Della Peruta: adulti 30mila lire, 15 mila per giovani e studenti.

PAVIA. La festa del Ticino si svolge presso il cortile Teresiano dell'Università: alle 21.30 c'è lo spettacolo teatrale «La Divina Commedia o la Commedia Divina?».

VACANZE. Per non essere «solo» turisti, l'Associazione Argonauti - presso l'Auditorium Immacolata in via Strozzi 44 - alle 21 v dice tutto della Giordania e l'Istituto Icel, alle 20.30 in viale Monza 40, dell'Australia.

IL TEMPO. Abbiate pazienza, prima o poi le temperature torde di questo inizio di giugno torneranno a livelli umani. Per oggi, comunque, il Servizio agrometeorologico regionale prevede ancora gran caldo e afa (32-26°C in pianura) con «cielo sereno o poco nuvoloso», niente piogge ma forse qualche temporale sui rilievi. Domani invece pure: cielo senza nuvole, gran caldo e nessuna speranza di precipitazioni salvo qualche breve rovescio temporale su Alpi e Prealpi. Giovedì l'alta pressione rimarrà dov'è: ancora bel tempo e caldo tropicale. Forse venerdì...

il ponte della Lombardia

Via delle Leghe 5 - Milano
Tel 02/28.22.415 - Fax 02/28.22.423

Mensile di commento/critica/progetto a sinistra

NEL NUMERO DI GIUGNO:

SINISTRE AL GOVERNO O IN MAGGIORANZA IN UN PAESE DIVISO E DISEGUALE: LE ASPETTATIVE DI CHI HA CONTRIBUITO ALLA VITTORIA DEL 21 APRILE

Questione sociale e governo dell'Ulivo nell'intervista di Anna Celadin ad Antonio Pizzinato

Tripolarizzazione del voto in Lombardia di Rocco Cordi

21 Aprile: si è davvero vinto? di Marco Bersani

A destra dell'Istat? di Edgardo Bonalumi

Voto cattolico ed ispirazione cristiana in politica di Lorenzo Gaiani

Orari di lavoro e postfordismo di Sergio Bologna

Le nuove frontiere del lavoro di Marco Vivarelli

Il declino di Milano, la lega e le elezioni amministrative con gli interventi di Franco Calamida, Daniele Checchi e Walter Molinaro ed una presa di posizione dei Comunisti Unit. milanesi

Pavia la sonnolenta più prealpina che padana di Antonia Bottini

Voghera: le amministrative come le politiche? di Antonio Corbeletti

Desaparecidos italiani in Argentina di Antonio Corbeletti

per ricevere questo numero o per abbonarsi: telefonare al 28.22.415 - fax 28.22.423 oppure versare L. 5.000 per questo numero o, per abbonarsi, L. 50.000 sul c/c postale n. 21007208 intestato a Comedit 2000 scrivi via delle Leghe, 5 - 20127 Milano

PRIME

Ambasciatori C.so V. Emanuele, 30 Tel. 76 003 306 Or 15.30-17.50 20.10-22.30
Anteo via Milano 9 Tel. 85 97 732 Or 13.00 16.00-19.30-22.15
Apollo galli De Cristoforo 3 Tel. 780 390 Or 15.00-17.30 20.00-22.35
Arco Tumbia via Milano 11 Tel. 294 060 54 Or 15.00-17.30 20.00-22.30
Ariston Galleria del Corso, 1 Tel. 874 547 Or 16.00-18.10 20.00-22.30
Arlecchino S. Pietro all'Orto 9 Tel. 760 012 14 Or 20.00-22.30
Astra c.so V. Emanuele, 11 Tel. 760 002 29 Or 15.15-17.40 20.05-22.30
Brera sala 1 corso Garibaldi, 99 Tel. 290 018 90 Or 15.00-17.30 20.00-22.30
Brera sala 2 corso Garibaldi 99 Tel. 290 018 90 Or 15.30-17.30 20.00-22.30
Cavour piazza Cavour 3 Tel. 859 57 79 Or 15.30-18.00 20.15-22.30

Medioere Buono Ottimo CRITICA PUBBLICO
Colosseo Allen Sotto gli ulivi di A. Kiarostami, con M. Ali Keshavarz (Iran 94)
Colosseo Chaplin Rassegna «Cannes e dintorni» A tuoto vilioso di Gael Morel
Colosseo Visconti Fargo di J. Coen, con William H. Macy, F. McDormand (Usa 96)
Corallo Corallo di S. Lee, con J. Turturro, Q. Tarantino, Madonna
Corso Bullet di J. Temple, con M. Rourke, T. Levene (Usa 1996)
Eliseo Rumori di fondo di C. Camarac, con F. Domnedò, G. Del Vecchio, A. Occhipinti
Excelsior Io ballo da sola di T. Bertolucci, con R. Tyler, J. Irons (Ita/Gb 96)
Maestoso Piume di struzzo di M. Nichols, con R. Williams, G. Hackman (Usa 96)
Manzoni Rassegna «Cannes e dintorni» Nacodem tribù di José Lapina
Mediolanum L'esorcito delle 12 scimmie di T. Gilliam, con B. Willis, B. Pitt (Usa 95)

Metropol via Prave 24 Tel. 799 913 Or 14.45-17.20 19.55-22.30
Mignon Galleria del Corso 4 Tel. 760 223 43 Or 13.00-16.00 22.15-19.30
Nuovo Arti Disney via Mascagni, 8 Tel. 780 200 48 Or 15.00-16.50 18.40-20.30-22.30
Nuovo Orchidea via Terraggio, 3 Tel. 875 389 Or 15.00-16.50 18.40-20.30-22.30
Odeon 5 sala 1 via S. Radegonda, 8 Tel. 874 547 Or 15.20-17.40 20.05-22.35
Odeon 5 sala 2 via S. Radegonda, 8 Tel. 874 547 Or 15.20-17.40 20.10-22.35
Odeon 5 sala 3 via S. Radegonda, 8 Tel. 874 547 Or 15.20-17.40 20.10-22.35
Odeon 5 sala 4 via S. Radegonda, 8 Tel. 874 547 Or 15.00-17.25 20.00-22.35
Odeon 5 sala 5 via S. Radegonda, 8 Tel. 874 547 Or 14.45-17.10 19.50-22.30
Odeon 5 sala 6 via S. Radegonda, 8 Tel. 874 547 Or 15.10-17.35 20.00-22.35
Odeon 5 sala 7 via S. Radegonda, 8 Tel. 874 547 Or 15.20-17.40 20.10-22.35

Odeon sala 8 via S. Radegonda 8 Tel. 874 547 Or 15.00-17.25 20.00-22.35
Odeon sala 9 via S. Radegonda, 8 Tel. 874 547 Or 15.00-17.25 19.50-22.35
Odeon sala 10 via S. Radegonda, 8 Tel. 874 547 Or 14.40-17.15 19.50-22.35
Orfeo viale Con Zugna, 50 Tel. 894 030 39 Or 15.00-17.30 20.00-22.30
Pasquirolo c.so V. Emanuele, 28 Tel. 760 221 90 Or 15.00-16.50 20.00-22.30
Pinius viale Abruzzi, 28 Tel. 295 311 03
President largo Augusto, 1 Tel. 760 221 90 Or 15.00-16.50 20.00-22.30
San Carlo corso Magenta Tel. 481 34 42 Or 15.30-17.50 20.10-22.30
Splendor via Gran Sasso, 28 Tel. 236 51 24 Or 19.00-22.10
Tiffany c.so Buenos Aires, 39 Tel. 295 131 43 Or 20.00-22.30
Vip via Torino, 21 Tel. 864 638 47 Or 17-18.50 20.40-22.30

D'ESSAI

ARIOSTO via Ariosto 16, tel. 48003901-L. 7000
CENTRALE 1 via Torino 30 tel. 874827-L. 7000
CENTRALE 2 via Torino 30 tel. 874827-L. 7000
CINETECA S. MARIA BELTRADE via Orla 10, tel. 26820592
CINETECA MUSEO CINEMA Palazzo Dugnani, via Manni 2/a, tel. 854977
DEAMICIS via De Amicis 34 tel. 96452716
MEXICO via Savona 57 tel. 48951802-L. 7000
SEMPIONE via Piacentini 6, tel. 39210483-L. 7000
AUDITORIUM DON BOSCO via M. Gioia 48 tel. 67071772
AUDITORIUM SAN CARLO corso Matteotti 14 tel. 76020496
COMUNA BAIRE AGORÀ via Favretto 11 tel. 4223190
IL CHIOSTRO via Molino delle Armi 45 tel. 2046275
L'ARCA corso Ventidue Marzo 25/13 tel. 7610837
ROSETUM via Pisanollo 101 tel. 4870203-57500602
PALAZZINA LIBERTY largo Marini di Italia

PROVINCIA

ARCORE NUOVO tel. 039/6012493
ARESE ARESE via Caduti 75, 9380390
BINASCO S. LUIGI via Dante 16
BOLLATE SPLENDOR p.za S. Martino 5, 3502379
AUDITORIUM DON BOSCO Cascina del Sole-via Battisti 10
BRESSO S. GIUSEPPE Riposo
BRUGHERIO S. GIUSEPPE via Italia 68, 039/670181
CARATE BRIANZA L'AGORA via A. Colombo 4, 0362/900022
CARUGATE DON BOSCO via Pio XI 36
CASSANO D'ADDA ALEXANDRA via Divona 33, 0363/61236
CASSINA DE' PECCHI ORATORIO via Card. Ferrari 2, 9529200
CESANO BOSCONI CRISTALLO via Fogliani 7/a tel. 4580242
CESANO MADERNO EXCELSIOR via S. Carlo 20, tel. 0362/541028
CINISELLO PAX via Fiume tel. 8600102
CONCOREZZO S. LUIGI via Manzoni 27, tel. 039/6040948
CUSANO MILANO S. GIOVANNI BOSCO via Lauro 2 tel. 6193094
GARBAGNATE ITALIA via Varese 29 tel. 9966978
LAINATE ARISTON Igo Vittorio Veneto 23 tel. 93570535

LEGNANO

GALLERIA piazza S. Magno, tel. 0331/547865
GOLDEN via M. Venegoni, tel. 0331/592210
MIGNON piazza Mercato, tel. 0331/547527
SALA RATTI corso Magenta 9, tel. 0331/546291
TEATRO LEGNANO piazza IV Novembre, tel. 0331/547529
LISSONE L'ESORCITO DELLA 12 SCIMMIE via Don C. Colnaghi 3, tel. 039/2457233
LODI DEL VIALE viale Rimembranze 10, tel. 0371/426029
FANFULLA via Pavia 4, tel. 0371/30740
MARZANI via Gaffurio 26, tel. 0371/423328
MODERNO corso Adda 97, tel. 0371/420017
MAGENTA LIRICO via Cavallotti 2, tel. 97298416
MELZO CENTRALE p.za Risorgimento, tel. 95711817
MONZA APOLLO via Lecco 92, tel. 039/362649
CENTRALE 2 via Orsenigo, tel. 95710296
CENTRALE via S. Paolo 5, tel. 039/322746
MAESTOSO via S. Andrea, tel. 039/380512

MONZA

via Cavallotti 124, tel. 039/740128
L'ESORCITO DELLA 12 SCIMMIE di T. Gilliam, con B. Willis, M. Stowe, B. Pitt
TEODOLINA via Cortelona 4, tel. 039/323788
TRIANTE via Duca d'Aosta 8/a
NOVATE MILANESE NUOVO via Cascina del Sole, tel. 3541641
OPERA EDUARDO via Giovanni XXIII tel. 57603881
PADERNO DUGNANO METROPOLIS MULTISALA via Oslavia 8, tel. 9189181
PESCHIERA BORROMEO DESICA via D. Sturzo 3, tel. 55300086
PICCOLO TEATRO LIRICO via Larga 14, tel. 72333222
PICCOLO TEATRO STUDIO via Rivoli 6, tel. 72333222
ARIBERTO via D. Crespi 9, tel. 8322580
ARSENALE via C. Correnti 11, tel. 8375896
ATELIER C. COLLA E FIGLI via Montegani 39, tel. 89531301
AUDITORIUMS. FEDELE via Hoepf 3/b, tel. 86352236
CARCANO corso Porta Romana 63, tel. 55181377
CIAI via Sangallo 33, tel. 76111015
CRTSALONE via U. Din 7, tel. 89512220
DELLA 14ma via Oglio 18, tel. 55211300
DELLE ERBE piazza Mercato 3, tel. 86464986
DELLE MARIONETTE via degli Olivetani 3, tel. 468260-469440

MANZONI

piazza Petazzi 16, 2421603
SETTIMO MILANESE AUDITORIUM via Grandi 4, 3282992
SOVICO NUOVO
TREZZO D'ADDA KING MULTISALA
TEATRI
ALLA SCALA P.zza della Scala 72003744
CONSERVATORIO via Conservatorio 12, tel. 76001755
LIRICO via Larga 14, tel. 72333222
PICCOLO TEATRO via Rovello 2, tel. 72333222
PICCOLO TEATRO STUDIO via Rivoli 6, tel. 72333222
ARIBERTO via D. Crespi 9, tel. 8322580
ARSENALE via C. Correnti 11, tel. 8375896
ATELIER C. COLLA E FIGLI via Montegani 39, tel. 89531301
AUDITORIUMS. FEDELE via Hoepf 3/b, tel. 86352236
CARCANO corso Porta Romana 63, tel. 55181377
CIAI via Sangallo 33, tel. 76111015
CRTSALONE via U. Din 7, tel. 89512220
DELLA 14ma via Oglio 18, tel. 55211300
DELLE ERBE piazza Mercato 3, tel. 86464986
DELLE MARIONETTE via degli Olivetani 3, tel. 468260-469440

VIMERCATE

CAPITOL via Garibaldi 24, 039/668013
GNOMO/CRT via Lanzone 30/a, tel. 86451086
GRECO p.za Greco 2, tel. 6570896
LIBERO via Savona 10, tel. 8323126
LITTA corso Magenta 42, tel. 86454545
MANZONI via Manzoni 42, tel. 76000231
NAZIONALE piazza Piemonte 12, tel. 48007700
NUOVO piazza S. Babila 37, tel. 76000096
OFFICINA via S. Elembardo 2, tel. 2553200
OLMETTO via Olmetto 8a, tel. 875185-86453554
OUT OFF via Dupr 4, tel. 39282282
SALA FONTANA via Boltraffico 21, tel. 6886314-29000999
SAN BABILA corso Venezia 2, tel. 76002985
SIPARIO SPAZIO STUDIO via S. Marco 34, tel. 653270

CUSACK

J. Irons, J. Marais
PREALPI tel. 96703002
SARONNESE tel. 9600012
SILVIO PELLICO tel. 9605227
SMERALDO p.zza XXV Aprile, tel. 3090478
FRANCO PARENTI via Pier Lombardo 14, tel. 55184410
GNOMO/CRT via Lanzone 30/a, tel. 86451086
GRECO p.za Greco 2, tel. 6570896
LIBERO via Savona 10, tel. 8323126
LITTA corso Magenta 42, tel. 86454545
MANZONI via Manzoni 42, tel. 76000231
NAZIONALE piazza Piemonte 12, tel. 48007700
NUOVO piazza S. Babila 37, tel. 76000096
OFFICINA via S. Elembardo 2, tel. 2553200
OLMETTO via Olmetto 8a, tel. 875185-86453554
OUT OFF via Dupr 4, tel. 39282282
SALA FONTANA via Boltraffico 21, tel. 6886314-29000999
SAN BABILA corso Venezia 2, tel. 76002985
SIPARIO SPAZIO STUDIO via S. Marco 34, tel. 653270

ALTRE

AUDITORIUM DON BOSCO via M. Gioia 48 tel. 67071772
AUDITORIUM SAN CARLO corso Matteotti 14 tel. 76020496
COMUNA BAIRE AGORÀ via Favretto 11 tel. 4223190
IL CHIOSTRO via Molino delle Armi 45 tel. 2046275
L'ARCA corso Ventidue Marzo 25/13 tel. 7610837
ROSETUM via Pisanollo 101 tel. 4870203-57500602
PALAZZINA LIBERTY largo Marini di Italia
AUDITORIUM DON BOSCO via M. Gioia 48 tel. 67071772
AUDITORIUM SAN CARLO corso Matteotti 14 tel. 76020496
COMUNA BAIRE AGORÀ via Favretto 11 tel. 4223190
IL CHIOSTRO via Molino delle Armi 45 tel. 2046275
L'ARCA corso Ventidue Marzo 25/13 tel. 7610837
ROSETUM via Pisanollo 101 tel. 4870203-57500602
PALAZZINA LIBERTY largo Marini di Italia

ALTRA

AUDITORIUM DON BOSCO via M. Gioia 48 tel. 67071772
AUDITORIUM SAN CARLO corso Matteotti 14 tel. 76020496
COMUNA BAIRE AGORÀ via Favretto 11 tel. 4223190
IL CHIOSTRO via Molino delle Armi 45 tel. 2046275
L'ARCA corso Ventidue Marzo 25/13 tel. 7610837
ROSETUM via Pisanollo 101 tel. 4870203-57500602
PALAZZINA LIBERTY largo Marini di Italia

ALTRA

AUDITORIUM DON BOSCO via M. Gioia 48 tel. 67071772
AUDITORIUM SAN CARLO corso Matteotti 14 tel. 76020496
COMUNA BAIRE AGORÀ via Favretto 11 tel. 4223190
IL CHIOSTRO via Molino delle Armi 45 tel. 2046275
L'ARCA corso Ventidue Marzo 25/13 tel. 7610837
ROSETUM via Pisanollo 101 tel. 4870203-57500602
PALAZZINA LIBERTY largo Marini di Italia

ALTRA

AUDITORIUM DON BOSCO via M. Gioia 48 tel. 67071772
AUDITORIUM SAN CARLO corso Matteotti 14 tel. 76020496
COMUNA BAIRE AGORÀ via Favretto 11 tel. 4223190
IL CHIOSTRO via Molino delle Armi 45 tel. 2046275
L'ARCA corso Ventidue Marzo 25/13 tel. 7610837
ROSETUM via Pisanollo 101 tel. 4870203-57500602
PALAZZINA LIBERTY largo Marini di Italia

ALTRA

AUDITORIUM DON BOSCO via M. Gioia 48 tel. 67071772
AUDITORIUM SAN CARLO corso Matteotti 14 tel. 76020496
COMUNA BAIRE AGORÀ via Favretto 11 tel. 4223190
IL CHIOSTRO via Molino delle Armi 45 tel. 2046275
L'ARCA corso Ventidue Marzo 25/13 tel. 7610837
ROSETUM via Pisanollo 101 tel. 4870203-57500602
PALAZZINA LIBERTY largo Marini di Italia

ALTRA

AUDITORIUM DON BOSCO via M. Gioia 48 tel. 67071772
AUDITORIUM SAN CARLO corso Matteotti 14 tel. 76020496
COMUNA BAIRE AGORÀ via Favretto 11 tel. 4223190
IL CHIOSTRO via Molino delle Armi 45 tel. 2046275
L'ARCA corso Ventidue Marzo 25/13 tel. 7610837
ROSETUM via Pisanollo 101 tel. 4870203-57500602
PALAZZINA LIBERTY largo Marini di Italia

ALTRA

AUDITORIUM DON BOSCO via M. Gioia 48 tel. 67071772
AUDITORIUM SAN CARLO corso Matteotti 14 tel. 76020496
COMUNA BAIRE AGORÀ via Favretto 11 tel. 4223190
IL CHIOSTRO via Molino delle Armi 45 tel. 2046275
L'ARCA corso Ventidue Marzo 25/13 tel. 7610837
ROSETUM via Pisanollo 101 tel. 4870203-57500602
PALAZZINA LIBERTY largo Marini di Italia

"IL FUMO INDIRETTO": IL SENSO DELLA MISURA

Ma ci fa tutto male? O stiamo perdendo il senso della misura?

Noi non pensiamo assolutamente che la gente creda che mangiare un biscotto al giorno possa far male.

Ma quasi ogni giorno sembra che qualcuno scopra che una certa cosa o un'altra rappresenti una forma di rischio per la salute.

E in uno studio scientifico, persino il comune biscotto è stato collegato ai disturbi di cuore.

Ma come suggerisce il buon senso (e come confermano gli scienziati) non tutto ciò che è statisticamente descritto come un rischio è per questo un rischio significativo.

Per esempio, molte persone sono state persuase che il fumo indiretto (o passivo) sia nocivo.

E questa forse non è una sorpresa.

Dopo tutto, noi stessi riconosciamo che il fumo diretto sia un fattore di rischio per alcune malattie umane, e che alcune persone trovano il fumo indiretto spiacevole e fastidioso.

Ma cosa si sa sul fumo indiretto? È davvero un rischio significativo per le persone che hanno scelto di non fumare?

Noi pensiamo di no, se si guarda all'evidenza.

L'Agenzia per la Protezione Ambientale americana ha recentemente condotto un'ampia rassegna analitica degli studi che misurano il rischio del fumo indiretto sui non fumatori. Questi studi riguardano di solito dei non



fumatori che hanno vissuto con fumatori per un periodo lungo, anche una ventina d'anni.

E questa analisi colloca il rischio di cancro al polmone da fumo indiretto ad un livello molto inferiore del rischio rappresentato, secondo altri studi, da molte attività e oggetti di uso quotidiano.

E inferiore, in realtà, al rischio per la salute che un altro studio ha attribuito al fatto di mangiare un biscotto al giorno.

Come dimostra la tabella riportata qui sotto, molte attività quotidiane sono state associate statisticamente, in tempi diversi, ad un rischio apparente per la salute.

Ma degli autorevoli scienziati affermano che le associazioni deboli non sono necessariamente significative.

E così non esiste nessuna grande campagna per convincerti a rinunciare a mangiare un biscotto al giorno.

E non esiste neppure nessuna giustificazione solida per una campagna contro il fumo indiretto di tabacco.

Se vuoi farti una tua opinione, scrivici a Philip Morris Europe S.A., c/o P.O. Box 107, 1000 AC Amsterdam, Paesi Bassi oppure invia un fax al numero: 00 31 20 671 98 89.

Ti invieremo la documentazione a proposito del fumo indiretto.

Siamo convinti che sarete convinti.

Attività quotidiane	Rischio relativo riportato*	Effetto riportato sulla salute	Studio scientifico di riferimento
Alimentazione molto ricca di grassi saturi	6.14	Cancro al polmone	Journal of the National Cancer Institute, Vol. 85, p.1906 (1993)
Alimentazione non vegetariana rispetto a vegetariana	3.08	Disturbi di cuore	American Journal of Clinical Nutrition, Vol. 31, p. S191 (1978)
Cucina con uso frequente di olio di semi di cozza	2.80	Cancro al polmone	International Journal of Cancer, Vol. 40, p. 604 (1987)
Bere 1-2 bicchieri di latte intero al giorno	1.62	Cancro al polmone	International Journal of Cancer, Vol. 43, p. 608 (1989)
Mangiare un biscotto al giorno	1.49	Disturbi di cuore	Lancet, Vol. 341, p. 581 (1993)
Bere acqua trattata con cloro	1.38	Cancro del retto	American Journal of Public Health, Vol. 82, p. 955 (1992)
Mangiare spesso pepe	1.30	Mortalità	American Journal of Epidemiology, Vol. 119, p. 775 (1984)
Esposizione al fumo indiretto di tabacco	1.19	Cancro al polmone	U.S. Environmental Protection Agency (1992)
Alimentazione ricca di vegetali	0.37	Cancro al polmone	International Journal of Epidemiology, Vol. 25, Suppl. 1, p. 32 (1996)
Alimentazione ricca di frutta	0.31	Cancro al polmone	American Journal of Epidemiology, Vol. 133, p. 683 (1991)

Associazione con rischio supplementare
Associazione debole con rischio
Associazione con rischio ridotto



*Il rischio relativo dà la misura di quanto il consumo o l'esposizione ad una certa sostanza possano aumentare o diminuire i rischi. Secondo l'U.S. National Cancer Institute (Istituto Nazionale sul Cancro degli Stati Uniti). *nella ricerca epidemiologica i rischi relativi minori di 2 sono considerati piccoli e sono, normalmente, difficili da interpretare. Questi incrementi possono essere dovuti al caso, a distorsioni statistiche o agli effetti di fattori di confondimento che alcune volte sono non evidenti.

Philip Morris Europe S.A.
"Il fumo indiretto". Manteniamo il senso della misura.